LA STORIA
DELLA
GVERRA DI TROIA,
Tradotta
IN LINGVA VOLGARE
DA M. GVIDO DELLE COLONNE
MESSINESE.
Data in luce
DA GLI ACCADEMICI DELLA FVCINA,
E DEDICATA
ALL'ILLVSTRISS. SENATO
della Città
DI MESSINA.

Biblioth. Scholar, Piar. S. Pantalis

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO

IN NAPOLI,
Per Egidio Longo MDCLXV.
Con licenza de' Superiori.

ex lib. Alph. Borelli

Digitized by Google

ALL'ILLVSTRISSIMO
SENATO
Della Nob. ed Esemplare Città
DI MESSINA

I SIGNORI.

D. GIOVANNI GREGORI, CAVALIER DELLA STELLA,
D. TOMASO GREGORI DI D. CARLO, CAVALIER DELLA STELLA,
D. ANTONIO BETTONI,
FRANCESCO MARIA PISCIOTTA,
D. ANTONINO REITANO, E FVRNARI,
VINCENZIO PELLEGRINO DEL FV LVCIO.

Padroni, e Signori Colendissimi.

LA Guerra di Troia, Illustrissimi Signori, che Guido delle Colonne descrisse in quella lingua, che al suo tempo gli huomini di buon giudicio teneuano in pregio, è stata da' nostri compatrioti lungamente disiderata. Onde per l'instanza de' Senatori andati, e per la diligenza, che si è fatta da alcuni de' nostri Accademici, alla fine da parte lontana ci è peruenuta alle mani vna cópia di essa. Or noi, per soddisfare insie-

Digitized by Google

insiememente a molti, e per auuiuare l'Opera di vn'antico Messinese, che con le sue dotte fatiche accrebbe gli onori di questa Patria, abbiamo risoluto di farla pubblica, mandandola alle stampe. In questo persuasi dal douere, e dalle nostre obbligazioni, la dedichiamo al chiaro nome delle SS. VV. Illustrissime, acciocchè se per l'addietro è stata quasi all'ombra, per non dire nelle tenebre di priuata scrittura, possa per l'auuenire spaziarsi alla luce, che a' componimenti de gli Eruditi la protezione de' Grandi, e gl'impressi caratteri sogliono il più delle volte arrecare. Siamo sicuri, ch'elleno, quantunque abbiano dirizzato i loro pensieri a gl'ingrandimenti della Patria, non per questo lasceranno di volger tal volta benigno il guardo a questa loro Fucina, ch'è tutta intesa all'vbbidienza de' cenni delle SS. VV. Illustrissime. Intanto con verace affetto, e con la douuta riuerenza baciamo loro le mani, raccomandandoci alla benignità di cotesto Illustrissimo Senato.

Messina, a dì 25. d'Aprile 1665.

Delle SS. VV. Illustrissime

Diuotissimi, ed Obbligatiss. Seruidori

Gli Accademici della Fucina.

D. Giouambatista Valdina,
detto l'Instabile: Segret.

Digitized by Google

AL LETTORE.

AVuenne, tal'è, benigno Lettore, la sciagura delle cose vmane, che in Messina, oue nacque, e finì il corso di sua vita Guido delle Colonne, huomo nobile per nascimento, e molto più per lo studio delle buone lettere, non si fosse trouata appresso niuno de'nostri la Storia, ch' egli scrisse in lingua volgare, della Guerra Troiana. Ma l'auer prima veduto, che Monsignor Bembo, che poi fu Cardinale di Santa Chiesa, cita più volte nelle sue Prose M. Guido, annouerandolo fra gli eccellenti Scrittori, che prima dell'età di Dante leggiadramente fiorirono; e l'auer poi veduto, che gli Accademici della Crusca l'han posto tra gli Autori, de'quali si valsero nel compilare quel bellissimo, ed vtilissimo Vocabolario, suegliò ne'petti de'curiosi compatrioti il disiderio di leggere, anzi di potere attentamente considerare cotal fatica. Seppesi appresso dal Dottor Gio. Alfonso Borrelli (Lettore vn tempo di Matematica in questo pubblico Studio, ed oggi con molto applauso in quel di Pisa) che fra la numerosa, e ricca raccolta d'antichi testi a penna, esistenti in Firenze nella famosa libraria del Sereniss. Gran Duca, vi era il volgarizzamento della Guerra Troiana da noi disiderata. Onde allora a Simone Zati, nobile Fiorentino di gentilissime parti adorno, che ritornaua alla Patria, fu instantemente raccomandato il ricordo d'inuiarci vna copia del prenominato Manuscritto. Non guari di tempo trascorse, che da Firenze il gentilissimo Zati trascritto diligentemente il libro, con licenza di quella Sereniss ima Altezza, ci fe capitare alle mani. Vedemmo in esso i lineamenti del suo buõ secolo, e fummo di parere di esporlo in pubblico, se non per altro, per iscorgersi almeno, quali anche in Sicilia furono i primi abbozzi della regolata lingua Volgare.

Diamo

Diamo quì notizia, che Guido, Scrittore del ſuddetto volgarizzamento, per la ſua dottrina, ed integrità fu più volte da'Sereniſſimi Re, che in quel tempo dimorauano in Sicilia, eletto Giudice della Città di Meſſina, il cui vficio, per la preſenza de'Regnanti, era di molta preminenza, e giuriſdizione. Egli poi, oltre che ſi fe vedere dottiſſimo nella ſcienza Legale, fu molto vago delle più piaceuoli diſcipline, veggendoſi nel numero de'Poeti antichi Italiani, che Monſignor Leone Alacci raccolſe, e pubblicò gli anni addietro. Fu anche Iſtorico, auendo ſcritto la Guerra di Troia in Latino, come ſi vede in vn'antico eſemplare, trouato vltimamente fra'libri ſcritti a penna del fu Abate D. Franceſco Maroli, che oggi per memoria di ciò ſerba appreſſo di ſe l'Illuſtriſſ. Signor Marcheſe di Poggio Gregorio. Volle poſcia la medeſima Storia dalla Latina nella Volgar lingua tradurre, acciocchè foſſe per auuentura conoſciuta la ſufficienza, ch'egli auea di comporre così nell'vna, come nell'altra fauella.

Impiegò in molt'altri componimenti, Latini, e Volgari i tratti della ſua pregiata penna; ma perchè le vigilie d'vn virtuoſo ſpirito ſi ſono già applicate in deſcriuere compitamente la Vita del rinomato Guido, non ci è paruto intorno a lui in queſta occaſione di ſoggiugnere altro.

Nel dare in tanto alle ſtampe queſt'Opera, abbiamo con attenzione procurato, ch'ella veniſſe a luce del tutto conforme alla copia mãdataci da Firenze, fuorche in qualche letteruzza, o ſillaba, che manifeſtamente daua a vedere l'errore del copiſta, o radiſſime volte in qualche parola, che alle tue pietoſe orecchie poteſſe recar noia. Nel reſto ci ſiamo contentati, per nõ alterarla punto, ch'ella intorno alla lingua moſtraſſe le imperfezioni di quella età, degne in vero di ſcuſa, per le cagioni, che ciaſcuno da per ſe ſteſſo può comprendere.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA
DE I LIBRI, DICERIE, e Capi particolari contenuti nella presente Istoria.

INcomincia il Prologo dell'Istoria. à carta 1.
Finisce il Prologo, & incomincia il Primo Libro, come il Rè Peleo di Tessaglia indusse Giasone ad andare all'acquisto del vello dell'oro. à car. 4.
Diceria del Rè Peleo à Giasone in presẽza de'Baroni suoi, per inducerlo al conquisto del montone del vello dell'oro, perche vi morisse. à car. 8.
Come Giasone si partio da Tessaglia con grande compagnia di gentili huomini, e con quello copioso, e fortissimo huomo chiamato Ercole, per andare al conquisto del montone dell'oro. à car. 10.
Finisce il libro primo, & incomincia il secondo, come Giasone, ed Ercole capitarono nel Territorio di Troia, e come lo Rè Laomedon, Signore del detto Regno, gl'accomiatoe dal detto luogo. à car. 12.
Come Giasone, ed Ercole, e gl'altri loro compagni peruennero nell'Isola di Colcos. à car. 17.
Come Medea s'accese dell'amore del poderoso Giasone, e come Giasone hebbe à fare con Medea, e come Medea gl'insegnò l'arte, e diegli argomenti, per li quali, e con li quali egli conquistoe il vello dell'oro. à car. 19.
Finisce il secondo libro, & incomincia il terzo, come Medea ammonio Giasone della battaglia del vello dell'oro, e di ciò,

Digitized by Google

e di ciò, che bisognoe. à car. 28.
Come Giasone combatteo, & vccise, e conquistoe il vello dell'oro. à car. 34.
Finisce il libro terzo, & incomincia il quarto della prima distruzione di Troia fatta per Giasone, e per Ercole. à car. 42.
Come lo Rè Peleo, ed Ercole, e Giasone andarono con gl'altri Duci, e Baroni di Grecia à distruggere la prima Troia, e come partirono da Tessaglia. à car. 44.
Come lo Rè Peleo parloe à Giasone, & ad Ercole, & à gl' altri Baroni dell'hoste sua. à car. 46.
Diceria d'Ercole, rispondendo alle parole del Rè Peleo, e come il suo consiglio si prese della battaglia di Troia. à car. 47.
Come li Greci accettarono, e presono il consiglio d'Ercole, e come si comincioe l'asprissima battaglia tra'Greci, e Troiani, e come lo Rè Laomedon fue morto, e presa, e disfatta la prima Troia per tradimento d'agguato. à car. 48.
Come li Greci habiẽdo vinta la battaglia entrarono nella Cittade di Troia, e come dispuosono li Troiani maschi, e femmine alla morte, & à perpetua prigione. à car. 54.
Finisce il quarto libro, & incomincia il quinto, come si rifece la grande Cittade di Troia per lo Rè Priamo, figliuolo del Rè Laomedon. à car. 56.
Si dichiara i figliuoli bastardi del Rè Priamo quanti furono, e come hebbono nome. à car. 59.
Come lo Rè Priamo rifece Troia, e come l'ordinoe altrettanto maggiore, e popololla di buoni, e cari Cittadini in breue tempo. à car. 60.
Come lo Rè Priamo di Troia veggendosi compiuta la Cittade, e appopolata, si pensoe di trouar modo di vendicarsi

Digitized by Google

carsi de'Greci dell'ingiurie fatteli, à car. 65.
Sermone del Rè Priamo al suo Popolo per inducergli ad alcuna vendicazione delle ingiurie fatte à lui da'Greci. à car. 66.
Finisce il libro quinto, & incomincia il sesto, del consiglio che si fece, come Alessandro, cioè Paris douesse andare in Grecia con sua compagnia per vendicare l'ingiurie fatte à loro da'Greci. à car. 74.
Diceria d'Alessandro, cioè Paris dinanzi al Rè Priamo, e de'suoi fratelli, per dare effetto con diligente animo all'impresa fatta. à car. 80.
Diceria di Deifebo sopra lo stesso. à car. 83.
Diceria di Troilo quinto, & vltimo figliuolo del Rè Priamo dauanti à suo Padre, e de'suoi fratelli sbigottiti per le minacce d'Eleno. à car. 84.
Come Paris, e Deifebo per comandamento del Rè Priamo andarono nelle Prouincie di Pannonia per conducere forti, e prouati Caualieri. à car. 86.
Finisce il libro sesto, & incomincia il settimo, come Paris andoe in Grecia, e come egli rapio la bella Elena nell'Isola di Citerea, e'l suo sforzo, e come ruboe il Tempio di Venere, e di Gioue. à car. 89.
Diceria di Paris dauanti di sua Gente per inducergli ad alcun costrutto di battaglia, per lo copioso, & affocato amore d'Elena la bella moglie del Rè Menelao. à car. 97.
Finisce il libro settimo, & incomincia l'ottauo, come li Greci incominciarono à tener consiglio del rapimento di Elena, poiche hebbero la nouella, e quello, che sopraciò doueuano fare. à car. 105.
Finisce il libro ottauo, & incomincia il nono, del numero delle naui de'Greci, le quali si ragunarono à struzione della Cittade di Troia la grande. à car. 116.

Digitized by Google

Finiſce il nono libro, & incomincia il decimo, come i Greci mandarono nell'Iſola di Delfos, per hauere riſpoſta dallo Dio Apollo ne' proceſſi della guerra di Troia. à car. 119.
In che modo l'Idolatria crebbe, e onde hebbe il maluaggio principio, e come per li ſpiriti immondi ſi dauano riſpoſte in queſto modo, e le dierono ad Achille, & à Patroclus, & à gl'altri. à car. 123.
Finiſce il libro decimo, & incomincia l'vndecimo, come l'hoſte de' Greci ſi partio dal Porto d'Athena. à car. 130.
Come l'Imperatore Agamenone hauute, e rubate dua Caſtella, tutte le coſe rubate feceſi rappreſentare, e à ciaſcuno le diuiſe, come gli toccaua ſecondo il ſuo merito. à car. 137.
Finiſce il libro vndecimo, & incomincia il duodecimo, come li Greci mandorno allo Rè Priamo per rihauere Elena, e per l'emendo de' danni, che erano ſtati per Aleſſandro Paris nell'Iſola Citerea. à car. 138.
Finiſce il libro duodecimo, & incomincia il terzodecimo; come li Greci mandarono Achille, e Telefo, figliuolo d'Ercole, per hauere grande abbondanza di vettouaglia per l'hoſte de' Greci, e come elli capitarono nell'Iſola di Meſſa. à car. 146.
Si conta li Regi, Duci, e Prencipi, che vennero in aiuto de' Troiani. à car. 153.
Finiſce il libro terzodecimo, & incomincia il quartodecimo, come li Greci ſi partirono da Tenedon, & andarono all'aſſedio di Troia, poiche fue giunto il glorioſo Palamedes, figliuolo del Rè Nauplo. à car. 156.
Come li Troiani, veggendoſi aſſaliti da' Greci in sù i liti, corſero al mare per non laſciarli ſcendere dalle naui loro, e come commiſero vn'aſpriſſima battaglia. à car. 159.

Fini-

Digitized by Google

Finisce il libro quartodecimo, & incomincia il quintodecimo della seconda battaglia, poiche fue posto l'assedio à Troia da'Greci. à car. 168.
Come Agamenone Imperadore de'Greci veggendo venire le schiere de'Troiani, con diligente animo s'apparecchioe di compiere, e di ordinare le sue schiere. à car. 173.
Finisce il libro quintodecimo, & incomincia il sestodecimo della terza battaglia de'Greci, poiche l'assedio fue fermato. à car. 192.
Finisce il libro sestodecimo, & incomincia il decimosettimo della quarta battaglia, e del trattamento, & ordinamento, come i Greci potessero vccidere il glorioso Hettore. à car. 198.
Finisce il libro decimosettimo, & incomincia il decimoottauo della quinta battaglia. à car. 202.
Finisce il libro decimoottauo, & incomincia il libro decimonono della sesta battaglia. à car. 208.
Finisce il libro decimonono, & incomincia il ventesimo della settima battaglia aspra, e crudele. à car. 218.
Finisce il libro ventesimo, & incomincia il ventesimoprimo dell'ottaua battaglia, e della morte del fortissimo Hettore, vcciso per Achille. à car. 222.
Finisce il libro ventesimoprimo, & incomincia il ventesimosecondo del monumento d'Hettore, e come Palamedes fue fatto Imperadore de'Greci. à car. 229.
Come Agamenone parloe à tutto l'esercito de'Greci, per introducergli ad alcuna tregua, che voleua col Rè Priamo, per la ferita, che hebbe Achille. à car. 233.
Finisce il libro ventesimosecondo, & incomincia il ventesimoterzo, come si commise la nona battaglia, e come Achille s'innamoroe di Polisena. à car. 237.

Fini-

Digitized by Google

Finisce il libro ventesimoterzo, & incomincia il ventesimoquarto, come Achille mandoe vn suo messo fedele alla Reina Hecuba, e come domandoe per moglie Polisena, e di curare, e far si, che i Greci farebbono pace con i Troiani, se gliela dessero. à car. 342.
Finisce il libro ventesimoquarto, & incomincia il ventesimoquinto della decima battaglia, e come morio Deifebo, e lo Rè Sarpedone di Licia, e l'Imperadore Palamedes. à car, 247.
Finisce il libro ventesimoquinto, & incomincia il ventesimosesto della vndecima battaglia, e come fue morto Troilo, e lo Rè Menone per Achille. à car. 257.
Finisce il libro ventesimosesto, & incomincia il ventesimosettimo, come fue morto Achille per Paris, egli, & il figliuolo di Nestore nel Tempio d'Apollo. à car. 269.
Finisce il libro ventesimosettimo, & incomincia il ventesimoottauo, come fue morta Pantasilea Reina dell'Amazzoni. à car. 276.
Come Menelao menoe Pirro figliuolo d'Achille, e come si commise vn'asprissima battaglia, e come Glaucone, fratello di Polidamante, fue morto crudelmente da Pirro. à car. 279.
Come lo Rè Priamo veggendosi auanzare alla battaglia per Pantasilea, desiderando di combattere, vscio fuori alla battaglia, e come Pantasilea fue morta per Pirro, & egli per lei mortalmente fedito. à car. 283.
Finisce il libro ventesimoottauo, & incomincia il ventesimonono, come s'ordinoe il trattato, ouero tradimento della Nobile, e grande Cittade di Troia, fatto per Antenore, e per Enea. à car. 284.
Finisce il libro ventesimonono, & incomincia il trentesimo della presura, e della struzione di Troia, e della morte

Digitized by Google

morte del Rè Priamo, e della ſua moglie, e di Poliſena ſua figliuola. à car. 298.
Finiſce il libro trenteſimo, & incomincia il trenteſimoprimo de'confini d'Enea, e de'terrafini d'Antenore, e della morte di Telamone Aiace, e della partenza d'Vliſſe da Troia. à car. 310.
Come Antenore con ſue naui entroe in mare, e come fue rubato, e poi nauicando edificoe vna glorioſa Cittade per ſua continua habitazione. à car. 315.
Finiſce il libro trenteſimoprimo, & incomincia il trenteſimoſecondo del naufragio delle naui de'Greci, e come l'Imperadore Agamenone fue morto per conſentimento di Clitenneſtra ſua moglie. à car. 320.
Finiſce il libro trenteſimoſecondo, & incomincia il trenteſimoterzo, come Oreſte vendicoe la morte del ſuo Padre Agamenone, & vcciſe la madre, e racquiſtoe lo Regno ſuo, e fue coronato. à car. 329.
Finiſce il libro trenteſimoterzo, & incomincia il trenteſimoquarto, oue ſi tratta di Pirro, figliuolo d'Achille. à car. 339.
La Storia torna à parlare di Pirro, e delli ſuoi auuenimenti, e come elli terminoe li ſuoi vltimi giorni. à car. 345.
Finiſce il libro trenteſimoquarto, & incomincia il trenteſimoquinto, ed vltimo, oue ſi dichiara la morte di Vliſſe, vcciſo per lo figliuolo ſuo. à car. 348.

IL FINE.

Google

Digitized by Google

INCOMINCIA
IL PROLOGO
Sopra la STORIA di
TROIA
Composita per
GVIDO GIVDICE
Delle Colonne di Messina.

AVVEGNADIOCHE cõtinuamente le cose vecchie soprauegnendo le nuoue caggiono, non per tanto alquante cose vecchie già per addietro sono passate, le quali per la loro eccellenzia sono sì degne di viua memoria, che antichitade con ciechi morsi, cioè la Morte, nõ le puote cõsumare, nè gl'antichi corsi del consumato tẽpo con adornamento di silenzio le racchiudono. Certo il vero regna per grandezza di scritture, continua memoria infino che'l sermone delle cose passate si dirizza à quelli, che debbono venire, e la fedele scrittura degl'Antichi conseruatiua delle cose à noi comune rappresenta le cose passate, si come fossono presenti, e à valenti huomini, i quali la lunga etade del Mondo già per addietro inghiottio per Morte, per li studiosi lettori de'libri si come elli viuessero immagineuolmen-

Digitized by Google

te iſpirito rifondono. Adunque la ſtruzione della Città di Troia per nulla antichitade, ò per nullo tempo è degna d'eſſere oſcurata; accioche per continue ricordanze fioriſſe nelle menti di coloro, che venire debbono, la fè delle pẽne delli Iſtorici con iſcrittura dipinſe. Alquanti ancora la detta Iſtoria poeteuolmente gabbando la verità ſua mutarono in bugie figurate con alquante infinzioni, ſi che non paiono vere le coſe che ſcriuono à quelli, che l'odono, ma piene di fauole, intra'quali ne'ſuoi dì di grandiſſima autoritade Homero appò li Greci la pura, e ſemplice veritade della detta Iſtoria variò in diuerſi variamenti, e componendo molte coſe, le quali non furono altrimenti, trasformoe; impercioche gl'introduſſe li Dei, li quali adoroe l'antica Nobiltade, ad hauer combattuto contro a'Troiani, ed'eſſere iſtati con gli Greci ad hauere ſconfitti gl'huomini, che viueano, nello errore del quale poi molto curioſamente ſeguitãdo i Poeti, accioche deſſono ad intendere, che non ſolamente Homero il deſſe ad intendere, che fù autore di comporre bugie, ardirono di ſcriuere molte ciancie giocheuoli ne'loro libri. Onde Ouidio Sulmoneſe con iſtilo larghiſſimo l'vna coſa e l'altra inſieme compoſe, & aggiunſe molte bugie alle bugie, miſchiatamente ancora la verità, non laſciando ancora Vergilio nella ſua opera dell'Eneidos, auuegnadioche per la maggior parte i fatti de'Troiani variaſſe ſotto luce di veritade, quando di quelli trattoe, e per tanto in alcuna parte non ſi volſe attenere dalle compoſizioni d'Homero, & acciòche la veritade degli fedeli ſcrittori della detta Iſtoria appò li Occidentali Regni per ogni tempo, che venire dee ſuccedeuolmente, e principalmente in vtilitade di coloro, i quali leggono la Grammatica, accioche ſappiano iſpartire il falſo dal vero di quelle coſe, che ſono iſcritte dalla detta Iſtoria ne'libri Grammaticali, quelle coſe, le quali per Dite

Greco,

Greco, e Darete Frigio, i quali nel tempo della Battaglia Troiana continuamente nelle loro osti furono presenti, e delle cose che vidono furono fedelissimi recitatori, per me Guido Giudice delle Colóne di Messina trasposte nel présẽte libro si leggeranno, si come in detti loro libri si trouoe scritto in Athena, quasi in vna consonanzia di voci. Auuegnadioche questi libri vno Romano, ch'hebbe nome Cornelio Nipote del lignaggio di Crispo Salustio traslatoe in lingua latina, non per tanto affaticandosi troppo per esser breue, cose particolari, le quali molto possono allettare gl' animi degli huomini, per troppo abbreuiare, sconciamente lasciò stare. Adunque nell'ordine della battaglia si troua scritto quello, che in tutta istoria generalmente, e particolarmente fue fatto, quale fue il nascimento delle nimistatie, e dello scandolo, che commise Grecia contro i Frigij, si che non si intendea per lo nome della Gran Grecia Italia, si come volsono alquanti, dicendo che incontro à Troiani venne la Gran Grecia, ciò fù Italia, e la picciola Grecia, la quale hoggi volgarmente chiamiamo Romania. Conciofosse cosache solamente la picciola Grecia con poche terre aggiunte à sè venisse à combattere i Troiani, si come l'ordine della detta Istoria, per quelle cose, che di sotto si leggerãno, apertamente dimostrarae. Così adunque ordinatamente si dichiarerae in essa quali Regi, e quali Duci di Grecia con armata potenzia, & in quante naui la loro oste raccolsero, quali insegni d'armati vsarono, quali Regi, e quali Duci vennono in difensione della Cittade di Troia, quanto tempo fù indugiata la vittoria, quante volte fù combattuto, e quanti anni, e chi cadde nella battaglia, e per lo cui colpo, e di tutte quelle cose, delle quali per la maggior parte non disse niente il detto Cornelio. Resta adunque che à narrare l'ordine della detta istoria si vegna.

Digitized by Google

Finisce il Prologo, & incomincia il Primo Libro, come il Rè Peleo di Tessaglia indusse Giasone ad andare all'acquisto del vello dell'oro.

NEl Regno di Tessaglia, cioè della detta Prouincia di Romania, gl'habitatori della quale sono detti Mirmidoni, i quali noi hoggi volgarmente chiamiamo per nome Salonici, regnaua in quello tempo vno Rè giusto, e gentile, che hauea nome Peleo, con la sua sposa Tetide Reina chiamata, dal matrimonio de' quali nacque quell' huomo così forte, tanto animoso così valente, che fù chiamato Achille. Quelli che vollono dire che la Grande Grecia, cioè Italia venissero à distruggere Troia, affermarono che questi Mirmidoni furono gl'Abruzzini, vna gente che ne' confini del Regno di Cicilia habitano; onde quella Prouincia è detta Abruzzi, e la Cittade, che è posta in quella Prouincia è detta Tetide; ma quelli, che così dicono errano, concioßiacosache gl'habitatori di Tessaglia siano chiamati Mirmidoni, la signoria de' quali dopo la morte del Rè Peleo Padre suo il figliolo Achille ricenendo, con loro insieme nelle battaglie Troiane battaglieresche marauiglie fece. Di loro rēde testimoniāza Ouidio, fauolosamente sponēdo la loro nazione, dicendo nel quartodecimo libro del Metamorfoseos, che i Mirmidoni erano stati formiche portate dalli Dij, e per li prieghi del Rè di Tessaglia essere trasformati in huomini in questo modo, che essendo in quelli dì tutto il Popolo del Regno di Tessaglia grauato d'vna mortale infermitade, e però essendo morti, e solamente essendo rimaso il Rè, il quale lungamente istando in vn bosco accostandosi allato

Digitized by Google

ad vna radice d'vna albore vide infinite formiche con diſcorrenti iſchiere, le quali vmilmente addimandoe che foſſono trasformate in huomini. E nella leggenda di Santo Matteo Apoſtolo apertamente ſi moſtra, che Mirmidoni erano habitatori di Teſſaglia, nella quale il detto Apoſtolo alcuna dimoranza lungamente fece. La ſtoria dichiara, che queſto Rè Peleo hebbe vno fratello di Padre, e di Madre, che hebbe nome Eſone, e per etade maggiore di lui, il quale eſſendo grauato per vecchiezza di lunga etade à pena ſe reggere potea. Adunque indebilito per lunga vecchiezza, rifiutoe i gouernamenti del Regno di Teſſaglia, e diede i ſuoi reggimenti à Peleo ſuo fratello. Dopo il Regno del detto Peleo ſi legge che Eſone viuette per molti tempi, ſi che eſſendo egli venuto meno per molta vecchiezza gl'occhi ſuoi enſignarono, e lo ſuo vigore corporale per troppa vecchiezza mancoe, del quale il detto Ouidio diſſe nel detto libro del Metamorfoſeos, che egli fue poi rinouato de' fiori di giouentudine in giouenile potenza, ſiche di vecchia ombra fue fatto d'vno anno per la medicheuole cura, & artificioſa virtude di Medea, della qual Medea di ſotto toſtamente ſi narrerae lungo ſermone. Di queſto Eſone adunque era vno figliolo, ch'hauea nome Giaſone, huomo forte, e valente, molto bello, oneſto, largo, e buono parlatore, trattabile, piatoſo, e per adornamento di tutti coſtumi riſplendente. Coſtui abbracciano i Grandi, e Nobili di Teſſaglia, & ancora i Popolaie cõ deſiderio di tenero amore, facendo à lui reuerenza non meno che al Rè Peleo ſuo Zio. Era il detto Giaſone non meno vbbidiente al Rè Peleo ſuo Zio, che egli ſarebbe iſtato al Padre, s'egli regnaſſe. Certo egli non gli era moleſto, ma con ogni ſuggettione gl'era deuoto. Auuegnadioche Peleo reggeſſe Teſſaglia, non per lo detto modo li riſpõdea, peroche cõ tutto che egli per

ſegni

Digitized by Google

ſegni di fuori dimoſtraſſe che Giaſone gli foſſe cariſſimo, non di meno ardeua, e tempeſtaua dentro nella virtude ſua entanto amore de'ſuoi, il quale intorno à lui haueano, temẽdo che Giaſone non lo ſpogliaſſe della Signoria del Regno di Teſſaglia. Lungamente adunque conſeruoe nella mente il cieco ardore, il quale ardore con ſagace ſtudio lungamente dentro reggere per faticabile pazienza ſi ſforzoe, acciòche di fuori per publico atto non vagaſſe, per la qual coſa molte vie nel ſuo cuore ricercoe immaginando propoſte, con le quali poteſſe perdere Giaſone, ſenza manifeſtamento di ſua vergogna. Alla per fine di coſa marauigliosa in quelli die per più luoghi del Mondo la parlante fama gl'orecchi di molta gẽte intuonoe, che in vna Iſola nominata Colchos di là da'confini del Regno Troiano verſo la parte Orientale era vno montone, il vello del quale era d'oro, ſi come il bando della fama il manifeſtaua. In queſta Iſola regnaua vno Rè, ch' hauea nome Oeta huomo potente, e ricco, ma pieno d'etade. La Storia dichiara che queſto mõtone del vello dell'oro era guardato cõ marauigliosa guardia, e per lo ſtudio di Dio Marte, conciofoſſecoſache alla ſua guardia fuſſino deputati alquanti buoi gittanti fiamma ardente per la bocca. Adunque ſe alcuno deſideraſſe d'hauer queſto montone del vello dell'oro con queſti buoi, per neceſſità, gli conueniua combattere, e s' egli hauea vittoria ſopra di loro conueniua, che egli ſottomettesſe quelli buoi vinti al giogo, e ch' elli faceſſe arare, e volgere con l'aratro la terra, oue egl'erano. Ancora poi che gl' haueua vinti, e coſtretti ad arare, vn'altra volta gli conueniua per neceſſità aſſalire vno dragone orribile di ſcaglie gittante fiãma di fuoco, e con lui combattere, e lui vccidere, e quando elli l'hae morto, gli conueniua trarre gli denti delle maſcelle, e così diuelti ſeminarli nella detta terra arata da'

buoi

Digitized by Google

buoi. Del ſeme di queſto campo biada marauiglioſa rampollaua, imperoche, poi che'denti erano ſeminati, alquanti Caualieri armati naſceuano, i quali tantoſto frà loro combatteano fraterna battaglia, e con vicendeuoli fedite s'vccideuano. Adunque per queſti pericoli riſchioſi, e non per altro ſentiere ſi potea hauere il vello dell'oro, e à tutti quelli, che ſi voleano ſottomettere alle predette battaglie, lo Rè Oeta faceua ſicuro il cãmino. Auuegnadioche così dettaſſe la ſtoria del montone dell'oro, non per tanto quelli, che affermano di lui vere coſe, altrimenti teſtimoniarono, imperoche diſſono, che il Rè Oeta poſſedeua grandiſſimo raunamento di teſoro, e così poſſeduto il concedette alla memorata guardia ordinata per compoſizioni d'incantazioni, e arti magicattizie. Certo queſto raunamento di teſoro, per ingordigia mondana, e per cupidigia d'auarizia, la quale è madre di tutti i mali, molti valenti huomini il vollono per loro acquiſtare, combattendo con cimento dell'incantazioni nelle raunanze del teſoro, ma le prolungazioni della finale morte à ſe acquiſtauono. Tantoſto come la fama del vello dell'oro al Rè Peleo peruenne, che con cotanto riſchio s'acquiſtaua, incontanente drizzò à quello il ſollecito animo, diligentemente attendendo, che per più ſicura via, e ſenza macchia della ſua vergogna, non poteua dare Giaſone più ageuolmente à perdere la ſua perſona. Adunque preſe il proponimento in che modo confortaſſe Giaſone, acciòche per volontae all'acquiſto del vello del montone dell'oro ſe offereſſe, confidandoſi giouenilmente nella ſperanza della ſua virtude. Iſtette adunque nella più honoreuole Cittade di Teſſaglia, nella quale ordinoe ſolenne feſta, alla quale grande moltitudine di Baroni venne, durando la feſta trè die, ma nel terzo die il Rè Peleo così parloe al ſopradetto Giaſone in preſenza di detti Nobili.

Dice-

Digitized by Google

Diceria del Rè Peleo à Giaſone in preſenza de' Baroni ſuoi per inducerlo al conquiſto del montone del vello dell'oro perche vi moriſſe.

ASſai mi poſſo glorificare, ò nipote, della Signoria del Regno di Teſſaglia, che è ſi alto, ma molto più mi reputo glorioſo della valentria, e del valore di tanto nipote, concioſiacoſache l'altezza della mia virtude per teſtimonio di fatto di queſta Prouincia ſi conoſca, & acciòche la fama vera parlante con continue rapportagioni nelle lontane parti predichi veramente del Regno di Teſſaglia, e principalmente di me tu ſei l'honore, e la gloria, concioſiacoſache per tè Teſſaglieſe lo Regno di Teſſaglia ſia temuto da tutte genti, e nullo inimico viuente ſi leui, e certamente la gloria della tua virtude mi potrebbe in ſommo honorare, ſe per te potente il vello dell' oro ſi poteſſe conducere ne'chioſtri del mio Regno, lo quale la potenza del Rè Oeta il tien rinchiuſo, la qual coſa non dubito che per te non ſi poſſa leggermente fare, ſe tu volenteroſo apprendi animo di fatica, e non iſdegni di ſeguitare i miei comandamenti, li quali ſe tu eleggerai di metterli à effetto, à tè farò apparecchiare tutte coſe, che biſogneranno al cammino, con apparecchiamento grandiſſimo, in compagnia di molti gentili huomini migliori del mio Regno, i quali tu eleggerai degni di menare. Adunque vbbidiſci alle mie parole, e moſtrati grazioſo operatore de'miei comandamenti nel mio aſpetto, & acciòche tu da quinci innanzi appariſchi degno di maggior dilettione, acciòche tu ti rallegri d'eſſere inalzato per

fama

Digitized by Google

fama della tua prodezza in maggiori altezze. Certo il tuo efficace affanno non sarà vano in raguno di tua grande vtilitade, imperòche per vere promissioni, e non per infinte io offero à tè, che tu sarai mio erede nel Regno di Tessaglia dopo la mia morte, & inmentre che io viueroe, non meno di me la signoria di Tessaglia vserai, e del Regno suo. Poiche Giasone hebbe inteso tutto ciò, che lo Rè Peleo disse in presenza di tutta gente, di molta allegrezza fue ripieno, e non attendendo agli aguati del Rè, nè alla sua malizia, e altrimenti non volgendosi a'nascondimenti della sua tradigione, se non come se ciò fosse, od haueſſe detto il Rè con pura fede, e lealtade, nè in danno della sua persona, ma per sommi accrescimenti de'suoi honori. Auuegnadioche Giasone fosse di ciò conoscente, nondimeno confidandosi nell'ardire della sua prodezza, e non riputando d'esser impossibile quello, che'l fallace desiderio del Rè addimandaua, sè apparecchiato offerse, e con tutta deuozione promise d'aempire le dette cose. Adunque diuenuto allegro Peleo per di grazioſi responsioni del suo nipote, pose fine alla predetta corte, desiderando di compiere i suoi desiderij, dopo le promissioni del suo nipote, i quali desideri fortuna giouatrice innanzi sentito hauea, e però considerando, che non si poteua andare nell'Isola di Colchos circondata di mare, se non con vascelli da nauicare, disposti a'pericoli del mare, comandoe che veniſſe dinanzi di lui vn maestro del Regno di Tessaglia, che hauea nome Argone ingegnoso d'artificio di legname in molta discrezione, il quale per comandamento del Rè fece vna naue di marauigliosa grandezza con molto ordine di legname, la quale riceuendo nome dal suo fattore fù chiamata Argo. Alquanti vollono affermare, che questa fue la prima naue adornata di vele, ch'ardisse d'andare ne'lontani

Digitized by Google

paesi, e però ciascuna gran naue vsata di passare il mare con vele appellarono li Grammatici Argon.

Come Giasone si partio di Tessaglia con grande compagnia di gentili huomini, e con quello copioso, e fortunatissimo huomo chiamato Ercole, per andare al conquisto del montone dell'oro.

ADunque poi che fue apparecchiata la naue, e messo in su'l nauilio tutte le cose, che bisognauano à nauicare, molti nobili di Tessaglia di molte prodezze rilucenti col detto Giasone salirono, intra a' quali fue quello virtudioso, e forte caualiere chiamato Ercole, del quale iscrissero i Poeti, che era figliolo di Gioue, e d'Almena isposa d'Anfitrione. Questi è quello Ercole, delle cui incredibili forze per molte parti del Mondo la gloriosa fama corre, molti giganti vccise nel suo tempo, e nelle sue braccia sostenne sforzatamente in aere il gigante Anteo, infino che per intollerabile istrettura diuenne senza anima. E se degna cosa è da vedere, questi non pauroso andoe alle porte dell'Inferno, e da esse per forza trasse il cane Cerbero, il quale domoe con tanta bruttura, e battitura, che tutto bagnandosi della ismaltita schiuma del suo veleno, per vomito in molte parti il bruttoe con mortali toschi. Ma imperciochè in lunga narrazione de' Poeti degl'atti suoi per espettazione starebbe gl'animi degl'auditori, queste cose, che di lui habbiamo tocche bastino; conciosiacosa-

che

che la veritade del fatto intanto della ſua vittoria per lo mondo ſia ſparta marauiglioſaméte, che infino al dì d'hoggi le colonne d'Ercole manifeſtano infino dou'egli apparette vincitore a' termini, che i Grãmatici chiamono Chades. A queſte colonne il Grande Aleſſandro Macedonico figliolo del Rè Filippo, il quale ſimilmẽte fue prodotto dalla ſchiatta de' Regi di Teſſaglia, la quale Macedonia ſi chiama: e ſi legge che venne con forte potenza ſoggiogando à sè il Mondo, oltre alle quali non v'è luogo, oue andare ſi poſſa; concioſiacoſache vi ſia il Mare Oceano, che gira tutto il Mondo, il quale per luogo iſtretto angoſtioſo quiui per mezzo il grembo della noſtra habitabile terra ſe medeſimo infondendo, ordina à noi il mare Mediterraneo per le parti del Mondo dentro da noi nauicabile ſi come veggiamo, il quale auuegnadioche da lui riceua infuſione, poi che infuſo da' Sirij liti ſi chiude, ne' quali la Cittade accompetentemente riceue i noſtri nauicatori. Queſto luogo ſtretto, dal quale queſto mare Mediterraneo in prima ſi diriua quelli, che al dì d'hoggi nauicano il chiamano lo ſtretto di Sibilla, ò vero di Setta, e quello luogo oue le predette colonne d'Ercole ſono fitte, s'appella in lingua ſaracina Sapechij, che in quel luogo oltre non ſi può più ire per tornare à vita. Adunque hebbe licenza Giaſone di nauicare, egli fende gli nuoui mari con la nuoua naue, inſieme con Ercole, e con li ſuoi compagni, le vele della quale ripiene di proſpero vento tantoſto abbandonando li conoſcenti luoghi di Teſſaglia, & à luoghi non conoſciuti con toſtano corſo s'auuentano, e così nauicando loro per molti die, e per molte notti ſotto il conducimento del Teſſaglieſe Nocchiere Filotete diſcretamente cõſiderando il corſo delle ſtelle, che di fuori ſi traeuano allato al Polo della maggiore Orſa, e minore, le quali mai non ſi cori-

Digitized by Google

cano, tramontano col vicino ſerpente angue, ſecondo l'eſpoſizioni de' Poeti. E concioſiacoſache quella ſtella, che' nauicatori chiamano Tramontana, i Poeti diſſero eſſere la ſtella di fuori poſta nella coda dell'Orſa minore, e la maggiore Orſa eſſi nauicatori chiamano Greco, e l'angue dicono, che è il Maeſtro, delle quali Orſe, cioè della maggiore, e della minore, Ouidio nel ſecondo libro del Metamoſoſeos fauoloſamente componendo diſſe, che Caliſtona, & Arcade ſuo figliolo furono mutati in queſte Orſe. Ancora ſi chiamano queſte ſtelle ſettentrionali, concioſiacoſache ſiano ſette, allato al carro delle quali Ouidio fece verſi, che quì inuano ſi porrebbono. Conoſceua ancora Filotete il nocchiere il corſo delle ſtelle, & lo mouimento, ſe alcuno ne è in loro, ſicome quegli, che del nauicare era molto iſperto, e però ſiatando il buon vento tanto lungamente nauicoe, infino che per dritto viaggio peruenne alle parti di Frigia, oue s'appartiene lo Regno di Troia, oue la nuoua naue capitoe nel Porto, il quale allotta dagl'habitatori ſi chiamaua Simeonta.

Finiſce il Libro Primo, & incomincia il ſecondo, come Giaſone, ed Ercole capitarono nel Tenitorio di Troia, e come lo Rè Laumedon Signore del detto Regno gl'accomiatoe dal detto luogo.

MA gli Greci ſtanchi per lo nauicare, quando capitarono nella detta Terra, per grande ſete ſi gettarono

rono in terra, & iui delle freſche acque aſſaggiarono, e poiche iui alquanti die furono ſtati per grazia di rinfreſcamento, ordinarono di non fare alcuna ingiuria a gl'habitatori, e di non fare iui troppa grande dimoranza, acciochè in alcuno modo per lungo iſtallo non offendeſſero gl'habitatori. Ma l'inuidioſo ardire de' fati, il quale è ſempre moleſto à queglino, che in pace viuono, dalli non penſati alguati ſenza colpa traſſe cagioni di nimiſtade, e di ſcandolo, per le quali la ſtruzione ſparta di tanta piſtolenzia bruttaſſe il Mondo, acciochè tanti Rè, Prencipi, e Duchi ſottogiaceſſeno à battaglie reſca morte, & acciochè tale, e tanta Cittade, come fue la Grande Troia, tornaſſe in cenere, & che tante alte Donne foſſono vedoue de' loro Baroni, & acciochè tante vergini pulcielle priuate de' loro Padri alla fine ſoſteneſſono il giogo della ſeruitudine; e tuttoche Grecia trà tante angoſcie di piſtolenzia riceueſſe vittoria, non di meno per molti lunghi tempi piāſe il premio della ſua vittoria, e'l disfacimento di ſe, e della ſua gente per la morte de' ſuoi migliori. Veramente ſe tanti mali piacquero alli Dij ſolamente per la prima cagione, la quale fù sì lieue, non ſenza ragione ſi turbano gl'animi degl' huomini, che per ciò pena di tanta crudeltade foſſe conceduta, ſe per auuentura benignamente non ſi dice, che la raunanza di tanti mali foſſe raunamento, & edificamento del bene che ſeguire douea; concioſiacoſache da queſti mali per la ſtruzione di Troia tanti beni ſeguitarono, che per Troia diſtrutta ſi leuò la cagione, per la quale la Cittade di Roma, che capo delle Cittadi fue fatta per li sbanditi di Troia, ouero promeſſa per Enea, & Aſcanio ſuo figliolo vocato Iulio, e molte altre Prouincie quindi riceueano perpetua habitazione, ſi come Inghilterra, la quale ſi legge, che già fue habitata da Bruto Troiano, ond'ella

fue

Digitized by Google

fue chiamata Britannia. Ancora come Francia, che dopo la ſtruzione di Troia fù habitata da Franco Rè compagno d'Enea, il quale edificò allato al Reno vna Città, la quale per lo ſuo nome ſi chiamò Frãcia, e tutta la Prouincia quindi ſi dice eſſer chiamata Francia, e la Città di Vinegia habitoe quello Troiano Antenore. Ancora leggiamo ch'eglino habitarono Cicilia, onde quella parte habitoe Siccino Rè, che venne di Troia, detta fù Siccina, onde dopo lui regnò Siculo ſuo fratello, e da lui detta fue Sicilia, e molti de' Troiani paſſarono in Toſcana, e d'habitazioni la riempierono, e nel Regno di Sicilia per li confini marini il ſopradetto Enea ſi dice, che fece molte Cittadi, come fue la Cittade di Napoli, e Gaeta, e tuttoche Diomede ſi foſſe di Grecia natio, il quale nella Battaglia Troiana tanti miracoli di battaglie moſtroe, poi che Troia fue diſtrutta, non vogliendo eſſere riceuuto nel ſuo Reame, inhabitoe Calauria, i cõpagni del quale dice Ouidio, che furono mutati in vccegli per Circe figliola del Sole, la generazione de' quali vccegli dice Isdero molto eſſer creſciuta, i quali vccegli ſono chiamati Diomedee, & hanno ancora natura da conoſcere i Greci da' Latini, e però i Greci di Calauria gli luſingano, & accarezzano, s'alcuno vene è, & i Latini ingiuriano, e ſchifano, ma ſe di tanta perdizione fue cagione la finale coſa del ſeguente bene la mente humana ne dubia. Or ſeguitando dice la ſtoria, che ripoſandoſi Giaſone, ed Ercole con la loro gente nel Porto di Simoenta, al Rè Laumedon di Troia peruenne la fama, che alcuna Gente Greca da' Troiani non conoſciuta con nuouo nauilio era entrata nelle parti di Frigia per auuentura, e per iſpiare i ſegreti del Regno di Troia, ouero per guaſtare la Prouincia di Troia, e allora Troia in quel dì non era di tanta grandezza, com'ella fue poi di nuouo rifatta, & in-

eſſa

Digitized by Google

essa regnaua allora il predetto Rè Laumedon, il quale ricercando consiglio damoso, & il quale volesse Iddio non haueste riceuuto, vn suo Ambasciadore con molti compagni mandoe à Giasone, il quale veggendo Giasone in questo modo dispuose la sua Imbasciata. Lo Rè Laumedon Rè di questo Regno molto si marauiglia del tuo auuenimẽto, e perche entraste in su le sue Terre senza licenza, la intenzione di cui è di tenerla in tranquillitade, questo tantosto vi comanda, che dobbiate vscire di sue Terre, si che al seguente die elli sappia, che voi siate partiti da tutti i confini della sua Terra, & se sétirà che voi siate dispregiatori de' suoi comandamenti per lo certo sappiate, che egli comanderae alla sua gente che v'assalisca in vostra offensione, & in ruberia delle vostre cose, e finalmente delle persone vostre. Poiche Giasone tanta filateria d'Ambasciadori vdio, tutto s'accese d'ira, & incrudelito dentro per dolore di cuore, innanzi che rendesse le vicendeuoli parole della ambasciería, si riuolse a' suoi, e così disse. Laumedon il Signore di questo Regno ci fà ingiuria di marauiglioso disonore, conciosiacosache senza cagione d'alcuna offensione haue comandato che ci partiamo dalla Terra sua, nella qual'è omessa la Reale Gẽtilezza, la doue si douesse comandare, che ci fosse fatto honore; imperoche simigliante caso auueniste à lui condotto in Grecia, gl' haueremo fatto non dishonore noi, mà honore; mà imperoche più gli piace il dishonore, che l'honore, noi ancora piaceremo à lui di partirci da' confini delle sue Terre, conciosiacosache leggiermente auuenire potrae, che per carissimo prezzo ricomprerae il suo non regolato consiglio. Poi con parole singhiozzose si riuolse agl'Ambasciadori, & disse gli anche, le parole di tua ambasciería diligentemente intese habbiamo, & hauemo riceuuti li doni, si come conuiene a' Reali, i qua-

li, i quali per lo Rè voſtro ci ſono mandati, ſecondo che è vſanza di nobili huomini. In verità per li noſtri Dei teſtimoniamo, che noſtra intenzione non fue d'entrare nelle Terre del voſtro Rè per fare alcuna forza per modo di ruberia, & d'offenſione, ma conciofoſſecoſache noi toſtamente intendeſſimo d'andare à più lontane parti, il biſogno per neceſſità ci coſtrinſe di venire quà. Dite adunque al voſtro Rè, che ſappia per certo, che noi dalla ſua Terra ci partiamo, & ſe per la ventura non potrae riceuer condegna grazia da noi, forſe da altrui la riceuerae, il quale intenderae la preſente ingiuria, che fatta ci è. Ma Ercole non contento delle parole di Giaſone à gl'Ambaſciadori del Rè diſſe queſte parole. Amici che chi voi vi ſiate ſicuramente rapportate al voſtro Rè, che alla più domane ci partiremo dalla ſua Terra al poſtutto, e il ſezzaio die del ſeguente anno non vſcirae, che egli ci vedrae nella ſua Terra, ſe egli viuerae, gittare l'anchore, ò vogli egli, ò noe, & non ſarae à lui allora piena libertae di dare licenza: conciofiacoſache al preſente egl'habbia cominciata quiſtione di tale lite, che in prima che egli poſſa di quella ſperare vittoria ſarae altretanto compenſato di vitupereuole diſhonore. Allora gl'Ambaſciadori riſpondendo così diſſono. Troppo è villana coſa all' huomo gentile, principalmente al prode huomo, gittare ſaette di minaccie, e à noi i quali ſiamo mandati dal Rè à voi è commeſſo, che con parole vi dichiamo queſto, noi vi dichiamo quello, che ci fue commeſſo, ſe ſauiamente vi piace di ciò fare, io vi conſiglio bene, che non vi ſia graue di partirui di queſta Terra, innãzi che riceuiate più graui coſe; conciofiacoſache non ſia leggier coſa a perdere le perſone a quelli, che ſi poſſono cõ buono conſiglio ſaluare: e dopo queſto prendendo commiato, tornarono al Rè. Giaſone, ed Ercole ſenza alcuno

indu-

Digitized by Google

indugio comandarono che l'ancora traessero nella naue, e tutte l'altre cose, che poste haueano in terra per cagione di riposo, imperoche sapeano bene, che se i Frigij gli voleuano assalire, ch'ellino non erano pari nell'assalto, ne le forze eguali, ne in potenza più forti, e così salirono in sù la naue detta Argon, e leuate le vele, conducendogli gli vēti, e gli Dij, abbandonorno Frigia, e fendendo i mari, soffiando i venti amicheuolmente dopo pochi giorni nell' Isola di Colchos saluamente peruengono, e fedelmente entrarono nel desiato porto.

Come Giasone, ed Ercole, e gl'altri loro Compagni peruennero nell'Isola di Colchos.

ERa in quel tempo nell'Isola di Colchos vna Cittade detta per nome Iaconite, ed era capo del Reame per la sua grandezza, cinta di molte bellezze di mura, e attorneata di torri, e piena di molti palagi, piena di popolo, e adornata d'habitatori di molti gentili huomini. Certo in questa Cittade habitaua realmente il Rè Oeta in compagnia di molta gente, conciòfossecosache non molto di lūgi dalla detta Cittade molti boschi verzicassero, veramente disposti à cacciagioni per abbondanza di molte fiere, che stauano ne'boschi vicini, e intorno à questa Cittade era vno piano lungo, e disteso risplendente di fioriti giardini: e infinite fonti d'acque nella detta pianura rampollauano, e molti fiumi cō continui corsi isdrucciolandosi, quella pianura bagnauano, per la quale cosa gran quantitade d'vccegli da vccellare iui in quel piano istauano, & iui canzonette di molti vccegli continuamente con dolci modi re-

sonauano. Adunque Giasone, ed Ercole co'loro compagni realmente, e gentilmente vestiti per dritto cammino si dirizarono, i quali infino che per le piazze di quella Citta de vanno, non torcendo il cammino con laudeuole componimento maturano i loro passi. Marauigliossi il popolo, quando vedde infra loro tante vestiméta reali, e così adorna giouentudine fiorire in loro così con honestà nel loro andare, e nello aspetto di tanti belli costumi auanzare, con desideroso animo inuestigoe il popolo, chi eglino sono, e onde sieno, e qual sia l'auuenimento loro, e quantunque ellino domandassono, nullo fue, ch'apriste loro la cagione del loro auuenimento, infinoche giunsono alle porte del palagio del Rè; mà il Rè non dimenticoe la grazia della sua naturale gentilezza. Immantenente che lo auuenimẽto de'Greci gli fue manifesto, leuandosi dal suo reale seggio vscio incontra a'Greci con molta compagnia di sua gẽte, e con fronte allegra, e con la faccia fiorita lietamente abbracciandoli, con salutazione di riuerenza gli riceuette, e con doni di dolci parole piacente ammistade à loro offerie, e poi ch'eglino sagliendo per gli scaglioni del marmo peruengono all'altezza del palagio, entrarono nelle camere alluminate di diuerse pinture, e rilucenti marauigliosamente del soprapostò oro. Mà poiche à loro è conceduta facoltà di sedere, Giasone ripieno di molta animositade con honesta manifestazione di parole, la cagione del suo auuenimento dichiara, e humilmente domanda d'assaggiare gl'ordinati pericoli del vello dell'oro secondo li statuti della reposita legge; & allora Oeta benignamente inchinandosi alla sua domanda non negoe d'adempiere gl'affetti di Giasone.

Come

Come Medea s'accese dell' amore del poderoso Giasone, e come Giasone hebbe à fare con Medea, e come Medea gl'insegnò l'arte, e diegli argomenti, per li quali, e con li quali egli conquistoe il vello dell'oro.

POngonsi le mense con molta abbondanza di cose, essẽdo apparecchiati molti cibi, e poste molte coppe insù le mense, e sopraſtando il tempo del mangiare, desiderando il Rè di mostrare a'Greci ogni grazia della sua nobiltade, mandò per vna sua figliola ch'ella vegna allegra à stare, & à fare bello il conuito con li nuoui osti, i quali esso Rè haueua riceuuti con molta gioconditade. E certo lo Rè Oeta hauea vna sua figliola, che hauea nome Medea molto bellissima, e sola douea essere erede del reame, la quale auuegnadioch'ella peruenisse à gl'anni maritali, e fatta gà fosse al maritaggio matura, non per tanto ne' fanciullesch anni tutta si diede allo studio dell'arti liberali, & in tal maniera beuue l'acqua della sapienza, che alcuno, ne alcuna in quel tẽpo si potea trouare più insegnata di lei. Ma la margarita della scienza, nella quale ella più altamẽte s'auanzaua, era quell'arte magica, la quale per forze, e per modi di scõgiuri negromantici riuolgeua la luce in tenebre, subitamẽte menaua li venti, & induceua la pioua, e li baleni, e gragnuole, e tuoni, e tremoti, e costrignea li fiumi, che inchinauano li loro corsi a'luoghi bassi, alle parti di sopra correre, e roueſciare. Ancora costrignea gl' albori vernali di

Digitized by Google

frondi ſpogliati, di verdi foglie riueſtirſi, e nella tempeſta-
de fiorire, e gli giouani faceua inuecchiare, e gli vecchi
prouocaua à gl'anni di giouentudine. E volſe l'antico Pa-
ganeſimo credere, ch'ella coſtringeſſe il Sole di grande lu-
me far notte, e la Luna contra il naturale ordine ſpeſſe
volte facendogli ſcurare il lume. Certo ſecondo la verita-
te dell'Aſtrologia, nella quale ſi dice ch'ella fue dottiſſima,
il Sole decorrendo ſotto il lineale corſo non hà oſcurare
continuamente, ſe non quando ſia nella congiunzione del-
la Luna eſſente, vſcendo nella congiunzione eſſa coda, ò
capo, le quali ſono alquante interſecazioni d'alcuno circo-
lo del Cielo, e d'alcuno altro de' Pianeti. Imperò compo-
nendoſi allora la terra trà lo aſpetto della Luna, e'l Sole, nõ
laſcia à noi vedere il corpo del Sole con l'vſata viſione, ſe-
cõdo la qual coſa di queſto rendeo teſtimonio Egizio To-
lomeo huomo di grande diſcrezione. Nondimeno di lei ſi
dice, che per le forze delle ſue incantagioni queſto fece
auuenire, non quando il Sole era nel ſuo oppoſito da lui
eſſa per ſette ſegni eſſendo rimoſſa, allotta quando la Lu-
na volgarmente s'appella Quintadecima. Mà quello foleg-
giatore Ouidio Sulmoneſe coſie di Medea figliola del Rè
Oeta diſſe fauoloſamente di lei parlando, la qual coſa di
lungi ſia dalla credenza de' fedeli Cattolici di Chriſto, ſe
non come egli fauoloſamente il dice, imperoche quello
Sommo Eterno Iddio, il quale nella Sapienza, cioè nel Fi-
gliolo tutte le coſe creoe, certo li corpi Celeſtiali, e li Pia-
neti ſotto propria legge diſpuoſe cõ eterno precetto d'or-
dine, il quale non paſſerà. Quinci ſi trae, che quella oſcu-
razione del Sole non ſi legge, che mai auueniſſe contro alli
naturali ſtatuti, ſe non quando il Figliolo d'Iddio Incarna-
to ſe vmilmente iſpuoſe alla Paſſione, il quale, quando nel
tormento della Croce rendeo lo ſpirito, s'oſcurò il Sole

non

non vscente la Luna nella sua congiunzione. Allora il velo del Tempio si fesse, e fatti sono tremuoti terribili, e molti corpi di Santi si leuarono. Onde conciò fossecosache Dionigi Ariopagita sommo Filosofo in natura viuesse in Athena istudioso nelle scuole, auuegnache fosse brutto di gentilitade non regolata, non per tanto veggendo nella Passione di Christo oscurato il Sole isbigottito così disse. O lo Dio della natura sostiene pena, ò l'ordigno del Mondo si scioglie. Questi in veritade è vero eterno Dio, la cui possanza è di potere slacciare tutte le cose naturali, e costrignere di peccare contro alla legge naturale, il quale con priego d'vno suo amico fedele il corso del Sole mondano contro al suo naturale ordine comandò stare, ed essere fitto à Gabaon. Queste cose, che la storia quì presente pone di Medea, secondo le fauole fauolosamente s'intende: la storia ciò non lascia di contare, peroche fù perfettissima in Astronomia, & in Negromantia. Adunque hauendo Medea inteso il comandamento del Padre, auuegnach'ella fosse pulcella bellissima, nondimeno si sforzoe, si come è vsanza di femmina, d'aggiungere beltade alla bellezza, ciò fue per begli adornamenti, la quale così adorna, e parata di reali vestimenti, con molte donzelle à piccioli passi venne alla mensa, alla quale il padre comandoe, che tantosto sedesse allato à Giasone. O misera, e stolta gentilezza, che per honore di cittadinanza istudi in vituperio del tuo dishonore dell'esser proprio della tua sapienza d'affidarsi alla costanza fanciullesca, ò vero alla natura femminile, nella quale nullo corso d'anni puote prendere fermezza; e conciòsiacosache sempre l'animo suo perseueri in mouimento, e principalmente ne'giouani anni innanzi, che la femmina fatta potente dell'huomo, con l'huomo si congiunga? Imperoche noi diciamo, che l'animo della femmi-

na

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

na sempre addimanda, e richiede l'huomo, si come la materia sempre richiede la forma, onde la materia passando vna volta in forma, potrebbesi dire contenta del suo formato, mà dirlo della femmina all'huomo non si crede, che sia senza fine, conciòsiacosache sia vna profonditade senza fondo, se forse la sostegnēza della vergogna cōchiuse alcuna astinēza da laudare sotto termini d'honestade. Adūque ò Rè Oeta, quale ardire t'induſſe, che tu consentiſſi il fianco della tenerella pulcella essere allato dello strano huomo? Se tù haueſſi con l'animo sauio bilanciato la fragilitade della natura infra la tua mente, non haueresti pianta la tua sola erede, ch'ella fosse trasportata col villano nauilio, sotto tanto dispendio ne' lontani Regni, e non saresti à vn tratto priuato della tua figliola, e dell'inaudito raunamento del teſoro? Che prode ti fue la guardia di Marte incontro alli inganni della femmina? Ma forse perciòche quello ch'essere douea, schifare non si poteo in alcuno modo? Tù comandasti, che la tua figliola si comunicasse con Giasone nel conuito, & ordinasti, che Giasone fosse parteſice della tua figliola nella solennità del conuito, or che te ne auuenne, dicendo la veritade? Ecco che la storia il dice, non lasciando gl'auuenimenti lieti, e tristi. Ecco che essendo Medea tra'l Padre Regio, e Giasone auuegnache fosse rossa per vergogna, non perciò potea temperare la vista de'suoi occhi, ched'ella quando potea, non volgesse il desiderio loro con dolci sguardi inuerso Giasone, si che in tal modo, che con immaginazioni della mente contemplando la sua faccia, e le circostanze, e li biondi capegli, il corpo, e le membra del corpo subitamente del suo amore s'accese, e nell'animo suo riceuette cieco ardore di feruente amore. Poco si diletta d'vsare la dolcezza de' cibi, e di gustare i beueraggi degl'ottimi vini, perche à lei è dol-

Digitized by Google

è dolce cibo il dolce aſpetto di Giaſone, il quale il luogo di beueraggio tiene rinchiuſo nel cuore, e del cui amore carnale il ſuo ſtomaco ripieno di cibi, è ſatollo. Adunque aueggendoſi quelli del conuito, come Medea daua luogo alle viuande, penſauano, che ciò faceſſe, non per amore, mà per cagione di vergogna, e coſie Medea infiammata di tanto feruente amore il concetto peccato aſſai ſi sforza di coprire, accioche non ſolamente ſe ne poteſſono auuedere quelli, che la guardauano, ma per ſe medeſima prendeſſe argomento di probabile ſcuſa, acciòche il vizio ineſcuſabile nella vergine conuerta in lecita operazione, e però ella con baſſo ſuono intra'ſuoi bianchi denti muoue queſte parole. Or voleſſe Iddio, che queſto Barbaro così gentile fatto mio ſpoſo con maritale legamento meco ſi giungeſſe! per dare à lui medeſimo ad intendere d'addomandare ciò con affetto non colpeuole, tutto che colpa, e peccato non vi mancaſſe. Sempre è coſtume di tutte le femmine, che quando deſiderano di congiungerſi con alcuno huomo con effetto diſhoneſto, ſotto il velo di queſta honeſtade le loro ſcuſe porgono. Poiche il conuito fue fatto, Medea con licenza del Padre ſuo entroe nella ſegreta camera ſua, & Giaſone, ed Ercole furono riceuuti in vna camera del detto Rè nel Palagio. Ma Medea iſtãdo ſola nella ſua ſegreta camera tormentata dalla fiamma del concetto amore con molta angoſcia ſi riuolge, e affaticata di molti ſoſpiri aſſai ſollecitamente penſa in ſe medeſima, com'ella poteſſe fornire l'ardore delle ſue fiamme per contentamento della propria voluntade. Ma vinta per picciolezza d'animo dalla verginale vergogna non ardiſce, combattendo in lei vergogna, ed amore, ma per diſhoneſtade vergogna il vieta, & così combattuta da doppia battaglia le dimoranze del ſuo affanno tutta la ſettimana

con

con silenzio piangendo sostenne. Auuiene adunque, che fortuna, la quale istudia il fine alle cose, che essere debbano, diede principio tostano al fine; imperoche il Rè dimorando intorno al mezzo giorno con suoi compagni segreti appresso Giasone, ed Ercole nella gran sala del Palagio, poiche di molte cose hebbeno ragionato, per la sua figliola mandoe, la quale vegnendo con le vestimenta Reali per riuerẽza della sua vergogna allato al suo Padre per suo comãdamento sedette, alla quale il Padre lusingheuolmente diede licenzia, che secondo l'vsanza delle pulcelle parole di sollazzo dicesse con Giasone. Mà Giasone quando vidde Medea sedere allato à se, si fece molto allegro, e lasciãdo alcuno spazio di sedere dal lato d'Ercole, à Medea s'accostoe. Ma lo Rè Oeta, e gl'altri con grande gioconditade di molte fauole quel die gabbarono, ed Ercole, & molti parlaro con gl'altri di più cose ragionarono, e così trà Giasone, e Medea non era alcuno in mezzo, il quale potesse impedire le loro vicendeuoli parole. Adunque Medea essendo in potenzia di solitudine di parlare à Giasone, & hauendo preso acconcio agio, veggẽdo tutti gli altri intenti à diuersi ragionamenti fatta è senza paura, & abbandonata la soma dell' honestade, e vergogna, in prima con parole honoreuoli così parloe à Giasone. Amico, non reputi la tua gentilezza esser dishonestà, e non creder, che sia vizio di dissoluta femmina, se per la ventura si come non conoscente ardisco di ragionare teco, e desidero di prouocare me nella tua conoscenza con honesta intenzione di parole. In verità egli è degna cosa, che al gentile, e straniero huomo, & occupato, sia consiglio da gentile dato, e di questo ciascuno gentile per alcuna nobile, e vicendeuole cittadinanza è tenuto. Certamente io conosco, che tu gentile sei, e commosso per giouenile ardire hai addomandato

questo

Digitized by Google

questo Regno per conquistare il vello dell'oro, per lo cui acquisto sappi te essere sottomesso à manifesto pericolo, e senza dubio sottomettere la tua vita in rischio della morte. Adunque sono io presente alla tua gentilezza, & hoe compassione al tuo giouenile calore, e desidero di porgerti consiglio saluteuole, & vtile aiuto, per le quali cose tu sij liberato da tanto pericolo, e possi tornare alla tua desiderata patria graziosamente sano, e saluo; e queste cose sappi, che leggiermente t'aiuteranno, se con desideroso cuore, e con istudio efficace procurerai di metterle ad effetto. E col volto basso, e con le braccia cortesi Giasone così rispose alle parole proferte. Ahi Nobilissima Donna delle Donne, à voi col diuotissimo mio cuore vmili grazie vi rendo, la quale per nobile natura mostrate d'hauere compassione delle mie fatiche, per la qual cosa tutto m'offero à voi, & a'vostri piaceri; conciòsiacosache maggiori sieno i beneficij promessi, che gl'addomandati, e non essendo preceduti i meriti, mi sieno dati i beneficij. Al quale Medea disse. O amico sai tù quanti pericoli sono posti per acquistare il vello dell'oro? E forse la fama ignara della veritade non ti manifestoe la vera cagione di queste cose in aperto? Veramente la vittoria appena, ò vero in alcuno modo non si può hauere per huomo; conciòsiacosache la tua guardia sia diuina, e non sia dell'huomo di potere più, che possa la virtude non vinceuole degli Dei. Or chi scampoe mai senza offensione da'buoi, che ruttano fiamme focose? Qual cosa di fortuna con istimolo d'ardire indusse alcuno d'andare incontra loro; conciòsiacosache il combattitore di loro subitamente conuertono in cenere, e consumato si parta in fauille? La qual cosa con nõ così leggiere animo ardisci d'assaggiare cõ grande sciocchezza seguitando; conciòsiacosache il pregio di tanta cosa solamente

Digitized by Google

ſi a la morte. Adunque, ò Giaſone, tira à tè l'animo ſe tu deſideri di ſauiamente capitare, e non andare con diſauenturati piedi a'mortali ſogliari, i quali finalmente ti torrebbono i lumi della tua vita. Mà Giaſone, ſi come impatiente commoſſo per le parole di Medea, intraruppe il ſermone di Medea, acciòche non iſpargeſſe più parole ſimiglianti à queſte; e poich'ebbe rotto il ſuo dire, così diſſe. Ahi Nobile Donna, credetemi voi fare diuenire ſenza anima, per paura de'voſtri ſermoni, acciòche io isbigottito per le dure parole mi rimoua dalle incominciate coſe? Or s'io me ne rimaneſſi, potrebbe la mia vita hauere mai gloria niuna? Veramẽte viuo di verace vituperio mi ſcalderei frà le genti, e ſpogliato d'ogni honore, e di laude con abbondanza di perpetuo vituperio diuentarei vile. E adunque è grato à me morire, poiche la morte è il pregio di queſta impreſa; imperochè propria coſa del ſauio huomo deue eſſere; poiche in paleſe hae moſtrato di fare il ſuo proponimento per alcuno atto, ò principio, d'eleggere innanzi la morte, che la vita villanamente tirandoſi dall'incominciamento. Al quale Medea diſſe. Adunque è fermo nel tuo propoſito, che tù accetti anzi la morte, che la vita nel manifeſto cadimento del proſſimano pericolo? In veritade io t'hoe compaſſione alla tua ſapienza, e intorno à tè, che troppo imprendi, e di diſcrezione mi commuouo con affetti di pietade; per la qual coſa eleggo innanzi d'eſſer à te medicina della tua ſalute, che d'oſſeruare la reuerenzia di mio Padre, e di mantenere il mio podere à ſalute; e così alla per fine riceuerai la grazia del beneficio, ſe tù puramente prometti d'obbedire alli comandamenti miei, e ſe tù non farai fallace in compiere quelle coſe, ch'io ti diroe. A queſte coſe Giaſone riſpoſe, e diſſe. Gentiliſſima Donna, di tutte quelle coſe, che immaginate, che io debbo fare infallibilmente

à voi

à voi prometto di compiere, e li Dei appello per teſtimonio. A cui Medea diſſe. Se tu congiugnerai me à tè per maritaggio, ſe tù ancora Giaſone trarrai me dal Regno di mio Padre, e conduceraimi nel tuo paeſe fedelmente non abbandonandomi, e di queſte coſe fede mi darai, per lo certo faroe, e tratteroe, che tue finalmente adempierai l'effetto tuo del vello dell'oro, annullando tutti i pericoli del ſopraſtante male; imperòche io ſono ſola tra'mortali quella, che poſſo cãbiare la virtù di Marte, e per cõtraria potenza, ed arte, a'ſuoi iſtatuti contraſtare. A cui Giaſone diſſe. Deh come grãdi, ed ineſtimabili ſono quelle coſe, le quali tù mi prometti, ò Nobile Vergine? principalmente trà l'altre coſe la tua alta potenzia, e preſenzia, la quale frà l'altre ſpoſe riſplendi per vantaggio di beltade eletta, ſi come la vermiglia roſa auanza tutti gl'altri fiori della Primauera, i quali iſpontaneamente la natura produce per li campeſtri campi. Adunque ora m'aiuta, e liberami da tanti nocimenti di mali, ſi che io acquiſti il vello dell'oro. Io ſono fermamente non degno di tanta coſa, e s'alcuno rifiutaſſe ſi cari ſeruigi, e prezioſi doni, quando fortuna glieli offereſſe, per vera ragione ſi potrebbe dire, che elli foſſe da ſomma ſciocchezza menato. Certo fortuna innanzi voi, Gentiliſſima Donna, tanto bene mi promette, onde ò Gẽtilezza delle Donne, io humilmente voglio eſſere voſtro marito, e me voſtro diuoto ſpoſo d'eſſere prometto, e fare tutte quelle coſe, che vorrae la voſtra pura elezione: e queſte coſe con ſaldiſſima fede prometto. Medea fatta allegra per li ſermoni di tanta promiſſione, vn'altra volta riſpoſe alle parole dello offerente. Amico Giaſone delle tue promiſſioni, & offerte non con vano cuore al poſtutto deſidero ſicurtade; & acciòche in queſte coſe la mia mente s'affermi di rilucente fermamẽto di più ſicura eſecuzione, addomando, che per tuo iura-

Digitized by Google

mento mi rifermi ciò, che detto hai; ma conciòsiacosache al presente luogo idoneo non appaia, penso che s'indugi, infino che la terra si copra di calugine notturna, la quale concede segretezza à quelli, che desiderano di commettere cose celate, e scusa, e nasconde molte cose dalla scienza degl'huomini: e però donandocisi la notte agiata, per la mia segretiera addomandato, alla mia camera tù sicuramẽte vieni, nella quale tù mi farai sicura per lo iuramento delli Dei, e fermamente, e poi me, si come tua seguatrice potrai hauere, si come per tua, e de' processi de' tuoi fatti, e della loro finale assecurazione, pienamente per mè sarai ammaestrato. Alla quale incontanente Giasone tutto questo parlare con brieue dire conchiuse. Gentilissima Donna si come voi dite così sia, à voi, & à me. E dando amenduoi luogo a' sermoni, Medea prese commiato da Ercole, e salutando il Padre, accompagnata da grande compagnia, nella propria camera tornoe.

Finisce il Secondo Libro, & incomincia il Terzo, come Medea ammonio Giasone della battaglia del vello dell'oro, e di ciò, che bisognoe.

Già il Sole la metà del giorno doppo le spalle s'hauea lasciato, e piegate le redini de' suoi cauagli, già costrignea li corsi alle Africane parti, quando Medea stando sù nella sua camera, con molti pensieri ripensoe quello, c'hauea detto à Giasone, e che Giasone hauea risposto; e mentre ch'ella esaminaua le cose per lei ordinate, fiorisce d'allegrezza; ma sopraſtando al mischiato desiderio inua-

nisce

Digitized by Google

niſce l'allegrezza ſua, poiche per troppo affetto la notte toſto ne viene, per la qual coſa non potendo il feruore d'amore con angoſcioſo deſiderio tempeſta, e intendeuolmẽte con li ſuoi ſguardi miſura il corſo del Sole, e con tanto affetto ſi riuolge nel tramontare del Sole, che quello iſcãpoletto del die, ch' era in mezzo intra la luce, e le tenebre, certiſſimamente parea à lei, che foſſe tratto di due die; ma ella coſtrignette nella fine del veſpero il Sole, che ſi fece oſcuro, fauoloſa opinione d'Ouidio, ſotto quello emisferio, e induſſe le cieche tenebre della notte, perciòche trà gl'aſpetti humani, & il Sole s'interpoſe l'ombra della terra. Vegnendo adunque il crepuſcolo di quella notte, con molta varietade s'auuolſe il tẽpeſtoſo animo di Medea, il quale eſſendo già addrizzato à compaſſare ciaſcuno grado del Sole infino, che ſi coricaſſe, ora con più graue ſollecitudine compaſſa, e deſidera il corſo della notte, e coſie proſeguente la leuata della Luna; conciòſiacoſache in quella notte ſi douеſſe leuare dall'Oriente nel primo ſonno, e così conſumata la vigilia di quelli, che erano nel palagio, ciaſcuno ſi và à poſare, acciòche la deliberata voluntade del deſiderio s'adempieſſe; e come nulla coſa s'auaccia all'animo deſideroſo, allora Medea ſentendo la famiglia del Padre nel palagio per lunga vigilia gabbare la notte, e vide, che nullo ſegno di dormizione appariua ne' vigilanti, molto ſi torce, e fatta lunga eſpettazione, ſi come impaziente ora quà, ora là, ſenza ripoſo per la camera, ora ſi dirizza all'vſcio per ſapere ſe i vigilanti ragionano ancora d'andare à dormire, ora inuolta appare alle fineſtre, e riſguarda quanta ſia paſſata della notte; ma coſie lungamente è tormentata da tali angoſcie, infino che lo canto de' galli banditori del dormire d' ogni lato riſuona, all' ammonimento de' quali i vigilanti addomandano ripoſo di dormire, e

così

così ripoſandoſi la famiglia del Rè ſotto la quieta notte, del tacito ſilenzio Medea, rallegrata nõ poco, vna vecchia ſua dimeſtica, e aſſai ſagace occultamente mandoe à Giaſone, la quale quando Giaſone ſentio, ſubito ſi partio dalla camera, e accompagnato dalla vecchia per lenti paſſi andando per la ſicurtade del palazzo, peruenne alla camera di Medea, nella cui entrata Medea apparecchiata ſaluta Giaſone con affettuoſe parole, & egli per ſimiglianti parole rendeo il ſaluto, e preſo per Medea lieto l'vicio paſſoe, e tantoſto la vecchia ſi partio. Giaſone, e Medea rimaſono ſoli nella camera, e fermamente furono chiuſe le porte, e ſoli ſedeano nel mirabile letto. Medea aperti i ſuoi teſori traſſe fuori vna immagine d'oro conſegrata al nome del ſommo Gioue, ſi come era vſanza de'Gentili, e poi c'hebbe moſtrato à Giaſone con grandi lumi d'ardenti torchi di cera, per li quali tutta la camera riſplendea di maſſimi ſplendori, con queſte parole gli parloe. Per queſta Immagine del ſommo Gioue tue mi farae fedele iuramento, e conciòſiacoſache io mi ſpongo tutta alla tua volontade, ed al tuo arbitrio, ed adempia lo tuo biſogno, ſi come io ti promiſi, t'oſſeruo d'intemerata fede, tù mi giurerai cõ puro cuore di ragione diuina, e humana, che da queſta hora innanzi tù mi hauerai per tua ſpoſa, e non preſumerai in alcuno tempo della tua vita per alcuno inganno d'abbandonarmi. Alla quale Giaſone offerendoſi con deuota faccia toccata la Immagine con la mano corporalmente giuroe à Medea d'oſſeruare le predette coſe, ed'aẽpiere. Ma ò falſitade d'ingannatore huomo! Dì, ò Giaſone, che ti poteo ella per fine più fare? che gittatoſi dietro ogni honore di ſua beltade à tè intieramente diede il corpo, e lo ſpirito ſuo, non attendẽdo agl'adornamenti della ſua gentilezza, mà meglio confidandoſi nel iuramento della ſtanca fede ella non riguardoe

le

Digitized by Google

le grandezze della ſua Reale dignitade, quando ella per cagione del tuo amore ſe medeſima priuoe della ereditale ſignoria del Reame, e fatta ſenza reuerenza abbandonoe il vecchio Padre, iſpogliandolo del monte del ſuo teſoro, e abbandonando le paterne ſedie, eleſſe l'eſilio, eleggendo per tuo amore le ſtrane Prouincie, innanzi che la dolcezza del naturale ſoglio. Or non ſaluò ella tè medeſimo dal caſo della morte ſano, e ſaluo, e leuotti dalla macchia del perpetuo vituperio? il quale ſe per auuentura tu ſano, e ſaluo di tanto pericolo foſſi ſcampato non habiendo conquiſtato il vello dell'oro, non haureſti ſicuro ardire di tornare in Teſſaglia per lo ſtimolo della vergogna, ed ella abbandonoe ſe medeſima da'ſuoi, e ſi rendette à te, & à tuoi. Adunque con qual faccia ſcacciato il timore del giuramẽto ardiſti di gabbare la fede, e per ſofferenza d'ingratitudine corrotto ingannaſti la credente vergine tolta dalla propria patria poſpoſto il timore delli Dei, il quale eleggeſti progiurando di ſpregiare contenere, e non ti vergognaſti fallare la fede di colei, dalla quale è certa coſa, che tue riceueſti tante grandezze di bene? Veramente narra la ſtoria, che alla per fine ingannoe te Medea, la quale non curaſti vergogna; ma ciò procedette dal tuo inganno, peròche come ſi dice di ſconcia morte finiſti la vita tua, della qual coſa più dirne al preſente quì s'abbandona, peròche ſi conuiene ſeguitare ordinatamente la ſtoria. Mà tù, ò Medea, la quale ſe'detta chiara della tua ſcienza, dicci, che prode ti fue la conoſcenza delle leggi delle ſtelle, per la qual dice, che ſi poſſono ſapere le coſe, che ſono auuenire? Se la preſenza delle future coſe regna in quelle come guardaſti à tè coſie empiamẽte, e ſenza regola? Forſe tù dirai, che eri sì ebra d'amore, che'futuri diſpendij del tuo male nelle leggi delle ſtelle per negligẽza laſciaſti di cercare?

Mà

Mà certa cosa è, i giudicij della Stronomia sono fermati nello incerto, della qual cosa manifesto esempio potentemente, e apertamente da tè si trae, la quale à tè prouedere per essi in nullo modo potesti. In veritade queste sono quelle cose incerte, che ageuolmente à credere certo ingannano, e in aperto inuolgono errore di falsitade, nelle quali cose non si comprende alcuno effetto delle cose future, se per auuentura alcuna volta nō auuegna; conciòsiacosache sia solamente di Dio, nelle cui mani è posto di sapere li tempi, e'mouimenti de'tempi. Or procediamo oltre. Riceuuto Medea il progiurabile giuramento da Giasone amendue entrarono nel letto adorno d'incredibili beltadi, e spogliati de' vestimenti essendo amendue nudi Giasone aperse i chiostri della verginitade di Medea, e così consumata tutta quella notte in giocondi sollazzi di libidine, adempie Medea l'intenzione del suo desiderio per abbracciari humani, & atti venerei desiderati da Giasone. E tutto questo non inuaniò in lei la fauilla d'amore, anzi per atti aperti poi più graui incendij concepette, che'l peccato di prima commesso. Questo è quello gusto, che con tanto diletto inganna gl'amatori, il quale come più da loro si riceue, maggiormente si desidera; odiarlo no'l puote lo stomaco satollo, conciòsiacosache l'appetito, e'l desiderio del cuore continuamente, insino che la dolce ansietade si scaldi, e ne porga appetito. Già era venuto il mattino di quella notte annunziandolo la stella della vicina aurora, quando Giasone parloe à Medea con queste parole. O dolcissima Donna, egl'è ora di leuarci dal letto, ne forse per disauentura ci colga la luce del die. Mà ò carissima, io non soe, se tu del mio fatto inuestigasti quello, ch'io debbo fare; se per te adunque alcuna cosa indi è ordinata, pregoti diuotamente, che tù m'apri i serrami del tuo consiglio, si che per te

Digitized by Google

insegnato l'adempia, imperciochè di menarti da questa Isola doue tu sei, e conducerti nella mia Patria, nella quale io posso, ogni tostanza m'è dimoranza. Al quale Medea così disse. Amico, sopra la tua bisogna tù mi sei più caro, che mè, il quale fatto pienamente è fatto mio proprio: già hoe preso il consiglio, nella fornace ricotto, e in me medesima conosciuto. Or ci leuiamo da questo letto, acciòche à te, & à mè sia più ageuole copia operare sopra tutte quelle cose, che ti paiono da spacciare. E così leuandosi dal letto, e vestendosi molto tosto, Medea aperse i suoi serrami de'tesori, e molti ne trasse, i quali Giasone ordinoe, e comandoe. In prima gli diede vna Immagine d'argento, e disse, che era fatta per modo d'incantazione, e per virtude di molto artificio ordinata, la quale era molto potente incontro alle incantazioni già fatte, cassando le cose fatte, e scacciando finalmente loro virtude. Questa Immagine nascose sotto à Giasone, acciò che sauiamente sopra se la porti, peròche incontro à tutte incantazioni sopra se più potere, annullate le forze delle nocenti incantazioni. Poi gli diede vna medicina d'vno vnguento odorifero, del quale ella il confortoe, che elli s'vngnesse; affermãdo, che in lui era virtude, che inuerso le fiamme più possa, ispegne gl'incendij, e ciò, che hae potenza d'ardere risolue in fumo. Poi gli diè vno anello, nel quale era rinchiusa vna pietra preziosa di tanta virtude, che tutti i veleni corrompea, e loro nocimenti cacciaua, e quelli, che fosse infuso di veleno di rabbia, come da acqua nociua bagnato, per sua virtude saluaua. Era in quella medesima pietra vn'altra virtude, che se alcuno portasse quella pietra rinchiusa in mano inuisibile incontanente sarebbe celato, fino che la portasse, niuno lo vederebbe. Questa pietra chiamano i Sauij Achaten in prima trouata in Cicilia. Vergilio scrisse, che questa

Digitized by Google

pietra porto e Enea, quãdo da prima peruenne inuisibilmẽte alle contrade di Didone, del quale così disse, vae fedelmẽte accompagnato da Achaten. E poi gli diede vno scritto di leggibile letteratura, e ancora di rettissimo intelletto, del quale Medea assai diligentemente ammonio Giasone, che quando egli peruenisse al vello dell'oro, annullati i primi impedimenti, non subitamente gli corresse addosso; ma vmilmente diuoto in orazione agli Dij almeno trè volte leggesse quello scritto, acciòche per questa lettura in luogo di sacrificio meritasse d'hauere humiliati li Dei. All'vltimo gli diede vna guastada piena di mirabile liquore, del quale ella l'ammaestrò, che si tosto com'elli peruenisse a'buoi bagnasse loro la bocca di quel liquore, e con ispessi inaffiamẽti gl'immollasse. E certo in quello liquore disse, che era questa virtude, che sì tosto, che le bocche de'buoi ne fossono bagnate, si come d'vno appiccatoio ragunamento le bocche loro si costrignerebbono in tal modo, che loro aprituresi farebbono malageuolmente, e impossibile. E così ammaestroe Medea Giasone, acciòche tenendo li ordini per li modi suoi potesse peruenire alla vittoria della desiderata gloria. E così pose Medea fine alli suoi ammaestramenti, e data licenzia à Giasone del partire per le minacce della luce del giorno, nella sua segreta camera con furtiui passi si raccolse.

Come Giasone combatteo, & vccise, e conquistoe il vello dell'oro.

ADunque leuandosi l'Aurora con gli splendori rosati, e lo Sole dell'oro con poca luce alluminãdo le sommitadi de'monti, Giasone si leua dall'infinto letto in compagnia

pagnia d'Ercole, e de'ſuoi, & andoe alla Corte del Rè Oeta, ou'egli già era accompagnato da molta gente, il quale quando il Rè lo vide, con lieto viſo lo riceuette, e domandollo con bella accoglienza della cagione del ſuo auuenimento. Al quale Giaſone così riſpoſe. Addomãdo, Signore, che conciòſiacoſache la mia dimoranza ſia rincreſceuole, vorrei, ſe piaceſſe alla voſtra volontade, andare à conquiſtare il vello dell'oro. Amico Giaſone, riſpoſe il Rè, io temo, che la tua animoſitade giouanile non conſigliata t'induca à domandare coſe, che ti auaccino la morte, e io ſia grauato dalla parlante fama del tuo cadimento. Adunque diuotamente ti prego, che ti piaccia di ritornare nella tua Patria, innanzi che tù ti ſponghi à tanti mali per morire. Al quale Giaſone così riſpoſe. O gentiliſſimo Rè, non è à mè animoſitade ſenza diſpenſazione di conſiglio, e voi ſenza dubio nello aſpetto di tutti ſarete innocente, ſe alcuna coſa manca m'interuiene, la qual coſa non ſia. A cui il Rè diſſe. Amico, non volenteroſo voglio i tuoi deſideri adempiere, gli Dij ti aiutino, che tue da tãti mali ſij libero. E così Giaſone hauuta dal Rè la deſiderata licenzia ſe iſtrinſe al conceduto viaggio. Era allato all'Iſola di Colchos vna Iſolina piccola con picciolo mare iſpartita da eſſa, nella quale era il predetto vello dell'oro nella guardia del detto periglio, alla quale con picciola nauicella, e con breue remigio ſi ſolea paſſare. Adunque Giaſone peruegnendo alla vicina ripa con la ſua compagnia entroe nella nauicella, mettendoui l'armi da armarſi, e ſolo per la ſperanza della vittoria ſicuro in mare con due remi da lui menati nella detta picciola Iſola arriuoe, e incontanente ſaltando in terra vſcio dalla nauicella, e preſe l'armi, e le coſe, che Medea date gl'hauea, e veſtiſſi l'armi, e con ſicuro paſſo ſi dirizzoe in verſo il vello dell'oro. Adunque Medea ſcacciati i ſoſpiri

della tremante anima ſalio ad alto nel ſuo palagio dirizzãdoſi nel più ſopraſtante luogo, e dall'alta torre diligentemente guarda il paſſo del ſuo diletto, e quãdo vede, che era iſceſo in terra, e hauea preſe le armi, e penſa, che egli vae alla pericoloſa battaglia, comincioe à lagrimare, per la quale coſa ſi manifeſtano li ſegnali d'amore, e non volendo ſeguire li ſinghiozzi, e gl'alti ſoſpiri, in queſte ſottili boci la ſua bocca bagnata di ſcorrenti lagrime con infermo ſuono coſtrinſe. O Amico Giaſone, di quãte angoſcie io ſono tormentata per te, di quante pene m'accolgo io, temendo che tù isbigottito non ponghi gl'ammonimenti miei alla dimẽticanza, e che tue non ti ricordi delle neceſſarie diſcipline date da me à tè? E che ſe tue farai ſecondo il mio conſiglio, non temo, che à tè, anzi à mè poſſa interuenire quello ſommo male, onde io in perpetuo foſſi ſtraniata dalle tue braccia. Nondimeno prego gli Dij, che torni ſano, e ſaluo. Veramente veggendoti li miei occhi, della tua vittoria me tutta rallegrano li proſperi auuenimenti. Intanto Giaſone riguardato intorno a'paeſi preſe la via, e poi ch'elli peruenne al luogo di Marte, in prima riguardoe li buoi, che così calde fiamme mandauano in aere, per la qual coſa il Cielo ſopraſtante tutto roſſeggiaua per lo feruore del fuoco. La ſtate, e lo feruore del fuoco in tal guiſa occupauano quello luogo, che nulla potenzia à Giaſone appariua ſufficiente di potere andare a'buoi per lo troppo ſpauentamento del caldo. Mà egli non dimenticoe la diletta ſua, e de'ſuoi ſalutiferi ammonimenti bene ſi ricordoe, vngendo la ſua faccia, il collo, e le mani, e quelle parti del corpo, ch'egli poteo dell'vnguento di Medea. Ancora la immagine, che ella gli diede, ſi puoſe al collo pendente, e contrapoſela alle fiamme, e letto lo ſcritto quante volte noi producemmo, che ſi douea rileggere, hebbe ardire d'andare alli detti buoi, e com-

combattere con loro, e detti buoi continuamente gittando fiamma incontro à Giasone arsono lo scudo, e la sua lancia consumata, e per lo fuoco nebbioso ismaltita diuenne vana per fummo nebbioso. E veramẽte Giasone haurebbe finita la vita nel mezzo del fuoco s'elli non haueſſe bagnata la bocca de'buoi del predetto liquore con ispesse asperſioni. E quando quello liquore fù sparto, le bocche de'vaporanti buoi legate con catene si stringono, e come si strigne la naue con la pece, così indiuisamente diuentano continue. Allora tantosto cessoe il vapore delle fiamme, e lo vomito mortale del fuoco tantosto fue smaltito, e ritornato il chiaro aere, e diuenute vane le fiamme alla sua humida natura tornarono. Giasone rinforza, e ripieno di molta animositade steſe le possenti mani alle corna delli spauentati buoi, e così preſe le corna assaggia di voler menare i buoi quà, e là per sentire se elli calcitrosi risistono, ò s'egli sono diuenuti manſueti, e se seguitino il suo operamento, i quali quasi come trauinti, vbbidienti al suo arbitrio non ardiscono à leuare le battaglie resche teste. Per la qual cosa Giasone impoſe loro nelli homeri con sicura diligenza il giogo, e l'aratro constringendoli col pungiglione. Si gli costrinse d'arare, non dispreggiando il comandamento dello Aratore, e così riuolte le zolle l'ampio campo con solchi si lauoroe. Adunque riuesciato il campo, Giasone ardito, e tantosto al dragone si dirizza, il quale poiche il dragon vidde, che venia à lui, multiplicando i zufoli con suoni d'orribili voci, e ripercotendo l'aere, la sforza di rimbombare con simiglianti voci, e con ispesse apriture di bocca mãdaua fuori fiamma, e coloraua la profsimana aere di calda, e feruente rubricazione vermiglia, e in mentre ch'egli trae fuori la lingua, e co'lenti riuolgimenti ritrae, cõ piouosi spargimenti mortal veleno sparge.

Mà

Mà Giaſone ſenza paura, humile riuolgendoſi all'ordinate diſcipline di Medea, gittoe, e contrapoſe l'anello della virtudioſa pietra a gl'occhi del dragone, il quale riceuuto hauea da Medea, per lo ſpendore del quale il dragone abbagliato ſi rimaſe di gittare fiamme, e gittando il capo, & il collo quà, e là, fatto quaſi morto ſi sforza di ſchifare lo ſplẽdore per lo molto ſpauentamento. E queſta pietra viene d'India, ſi come ſcriſſe Iſidoro, la quale noi volgarmente chiamamo ſmeraldo, la virtù di queſta pietra ſenza dubio è cotale, che contrapoſta dinanzi à gl' occhi di ciaſcuno animale ſerpente velenoſo, ò di ſuo ſimigliante, ò vero di quello, il quale volgarmente Buforona in Cicilia ſi chiama, nel ſuo aſpetto con alcuno fuſto, ò penna immutabilmente s'opponga, non potrae per lunga hora ſoſtenere il velenoſo animale, che nel ſuo ſguardo non venga meno fatto morto. E la detta pietra non ſcampa non punita di danno, conciòſiacoſache morto il velenoſo animale, al quale ſi cõtrapoſe, tutta ſi fende in picciole feſſure. Adunque diuenuto iſmarrito mortalmente il dragone per lo verde raggio di queſta pietra, l'animoſo Giaſone tantoſto l'aſſalifce con l'ignudo coltello con iſpeſſi colpi, aggiungendo colpi à colpi, i quali per le dure ſcaglie del ſerpẽte quaſi inuano ſi danno. E perciò il non faticabile Giaſone non ſi rimane di colpire ſi come martello in sù l'ancudine, e tanto lungamente rinnouellandoſi i colpi il combatte, che il dragone non poſſendo ſoſtenere tante lunghe, e ſpeſſe battiture diſtendendoſi lungo nel campo di fiori, dal corpo gittoe il velenoſo ſpirito, il quale con velenoſi toſchi bruttoe l'aere ſopraſtante. Il quale poiche Giaſone il vidde morto, riducendoſi alla memoria li proprij magiſteri di Medea non pigro gli venne ſopra, e con la ſpada il capo dal collo gli diuelſe, dal quale gli traſſe i denti dalle maſcelle, e incontanente

per-

Digitized by Google

per li fatti ſolchi gli ſeminoe nel campo arato nouamente da'buoi, del qual ſeme tantoſto nacquono Caualieri arditi. E poiche di tal biada nacquono i Caualieri incontanente furono all'armi, i quali tantoſto correndo in loro medeſimi, con mortali colpi ſi combattono, e coſie dura battaglia ſi commette trà li fratelli germani generati dalla terra, conciòſiacoſache ſi corra à tal battaglia non con iſchiera ordinata, ò deſtinata, nè l'vno aſſaliſce l'altro à guiſa di gente partita, mà con iſcuri deſiderij l'vno l'altro vccide, e di queſto ſi ſtudiano, e così alla perfine nullo ne rimaſe vincitore, peroche tutti furono eſtinti con auicendeuoli colpi. Adunque ſcoperta alpoſtutto l'incantazione dell'arte magica con li contrari ingegni artificioſi, e dato alla morte il maledetto dragone, e tolti via per morte i frategli nati del ſeme de' ſuoi denti, e diuentati li buoi quaſi tramortiti, e Giaſone diuenuto dal riſchio di pericoli loro, con iſtudioſa ſollecitudine ricerca nella ſua mente le coſe, che ſono fatte, e s'egli più ne hae à fare, e ſtudioſamente penſa di compierle tutte; e quand'egli conoſce già ogni coſa eſſere conſumata, animoſo, & allegro con paſſi lieti ſi dirizza al montone del vello dell'oro, nel quale non trouando alcuno ardire di contraſto preſolo per le corna, ſegnandoli il collo, il diede alla morte, e ſpogliollo del ſuo veſtimento dell'oro, e quindi rendendo grazie à gli Dij, per li quali hae acquiſtato il predetto vello dell'oro. E così arricchito Giaſone per lo vello dell'oro allegro s'approccia alla proda dell'Iſola: egli entroe nella nauicella e per cõdotto di remi diſceſe alla maggiore Iſola, alla ripa della quale Ercole, & i ſuoi compagni deſideroſamente l'aſpettauano. E poi che egli fue in terra con molta allegrezza lo riceuettono, e della ſua ſaluazione humile grazie rendono à gli Dij, conciòſiacoſache eglino haueano creduto di nõ hauerlo mai ſano, e ſaluo.

e ſaluo. E così Giaſone cõ loro andoe alla corte del Rè Oeta, che cõ infinta gioconditade lo riceuette, peroche lo inuidioe di tãta vittoria, e dolſeſi di ſe medeſimo iſpogliato di tante ricchezze, il quale comandoe, che ſedeſſe allatò à lui il Rè Oeta, acciòche il popolo vedeſſe la marauiglia del vello dell'oro. Marauigliaſi adunque il Popolo nell'aſpetto del detto vello dell'oro, ma più ſi marauigliano di tanta vittoria di Giaſone. Ma Medea giocondata per li buoni auuenimenti venne à vedere Giaſone, al quale ſe foſſe lecito nello aſpetto di molti luſingheuoli baci gl'haurebbe dati, e comãdandolo il Rè quaſi vergognoſa ſedette allato à Giaſone, al quale con ſottile ſuono di boci in parole furtiue parloe, ch' egli ſicuro venga à lei nell'ombra della notte. Giaſone con humile bocie, e piana le riſpoſe di deſiderabilmente ciò fare. Adunque ſparte le tenebre per tutto il mondo Giaſone venne alla camera di Medea, e con lei entroe nel letto, eſsẽdo amendue nel letto del diletto doppo molti ſollazzi dilecteuoli alla perfine molto ragionauano concordeuolmente della commune partita, e degli altri apparecchiamenti dell' andare, mà Giaſone per luſingheuole cõſentimento di Medea dimoroe per ſpazio d'vno meſe nell'Iſola di Colchos. Allaperfine habiendo la bonaccia del tempo Giaſone con li compagni, e con Medea furtiuamente ſi fuggio, non prendendo cõmiato dal Rè Oeta. Mà, ò Medea, egli ſi dice, che tù molto deſideraſti i proſperi venti, accioche tue ſicuramente abbandonaſſi la tua Patria, fuggendo la Signoria Reale del tuo Padre, paſſando il mare ſenza paura amaramẽte ſoſtieni non penſando li tuoi pericoli. Veramente ſi dice, che tue arriuaſti in Teſſaglia, oue tue non riuerente a' Cittadini di Teſſaglia appariſti, non vogliendo Giaſone commettere la ſua vittoria à eſſere perfetta per feminile Arte, e Ingegno. Ouidio il tratta com'ella capitoe, ma pur ſi dice, che doppo

molti

Digitized by Google

molti abomineuoli pericoli per morte celata per te Giaſone ſua vita finio. Ma auuegnadioche per vendetta delli Dei egli foſſe poſto à molto martirio innanzi che moriſſe, e lo ſuo ſpartimento foſſe dagli Dij di morte dannabile conchiuſo, dì che prode ti fue, perciòche Giaſone incorreſſe negli diſordinati pericoli? Dì che prode ti fue la graue vendetta, che poi ſeguiſti di Giaſone per volontae degli Dij? Certo volgarmente ſi dice, poco gioua di porre al naſo del morto animale le medicine delle medicabili erbe. Ma forſe piaceua a gli Dij, che gli affaticati ſi rallegrino per ricompenſazione della ingiuria. Ma veramente conoſcano li mortali, che gli Dij non vogliono etiandio nella faccia de'viui paſſare le graui colpe ſenza il vero cambio di pena. Or oltre Giaſone, ed Ercole con gli altri loro Cõpagni, e con Medea peruennono nel porto di Teſſaglia ſani, e ſalui, li quali tutti lo Rè Peleo allegro gli vidde, ſaluo che Giaſone, per lo quale non di fuori, mà dentro l'animo turbato hauea, nondimeno le ſtrette porte del ſuo cuore ſerroe, e con chiara faccia non negoe di larghiſſimamẽte fare Signore del ſuo Regno Giaſone, ſecondo che prima promeſſo gli hauea, auuegnache non volenteroſo. Ma Giaſone nõdimeno del vituperio riceuuto dal Rè Laomedon nõ iſcordatoſi, curãdo poco dell'habito di così glorioſa vittoria, come fù quella del vello dell'oro, gittandoſi ancora di dietro, ſi come ingrato, tutto ciò, che per promiſſioni douea fare à Medea, e nõ eſſendo cõtẽto d'eſſere antipoſto nel Regno di Teſſaglia, nella vẽdetta, e nella offenſione del Rè Laomedon l'animo ſollecito dirizzoe. Per la qual conſigliandoſi molto con Ercole ſopra ciò, di tutto il fatto quaſi preſe Ercole il peſo. Et indi nacque, che Giaſone, ed Ercole iſpongono al Rè Peleo, & à gl'altri Rè di Grecia la ingiuria, che il Rè di Troia hauea fatta loro ſenza ragione,

ne, mà non solamente à loro, mà ancora à gl'Huomini propij Singolari. Dispongono la colpa predetta, & addomãdano, che siano con loro alla vendetta della ingiuria predetta, e pregano, che diano tutto l'aiuto, e consiglio, che possano per recare à fine si gran fatto. E così non fue alcuno de' potenti Regi, e Duci di Grecia, che di concordia non prouedesse di fare vendetta delle commesse cose dal Rè Troiano.

Finisce il Libro terzo, & incomincia il quarto, della prima distruzione di Troia fatta per Giasone, e per Ercole.

ERcole adunque, il quale prese il peso di tutto il fatto, e desiderando d'essere fedele ministro, e sollecito esecutore della detta impresa, e non pigro, istudioe il cammino inuerso Isparta. Ed era Isparta vna Prouincia delle cõtegnenze di Romania, ed era diuentata Reame, e due Rè fratelli vi regnauano, de' quali l'vno hauea nome Castore, e l'altro Polluce. Per propij nomi erano chiamati, mà li Poeti diedono dottrina, ch'egli erano figliuoli di Gioue ingenerati in Leda bellissima trà le femmine, della quale ancora dissono, che fù concetta Elena loro sirocchia, nel concepimento della quale fauolosamente testimoniarono li Poeti, che Gioue era giaciuto con la predetta Leda in similitudine di huomo. Ma alcuni dicono, che Tindaro fù loro Padre, & alcuni dicono, che fù detta Tindare luogo posto in Cicilia dalla parte d'Aquilone nella faccia d'Eole, ò Elici, Isole non molto lungi dalla Cittade di Messina; &

in

in quello luogo dissono li detti Poeti, che Teseo portò Elena predetta, quando dalla sua Patria la rapìo, essendo ella fanciulla. Onde Ouidio nella sua Epistola così rimproueroe, *à Paris Tindare noiosa*, & poi aggiunse . . . . . *credatur reddita virgo*, quasi dicesse, che non si deue credere, che Teseo giouane volenteroso la rendesse pulcella. Adunque à questi Rè frategli, Castore, e Polluce venne Ercole diuotamente pregandoli, & ammonẽdogli, ch'eglino s'apparecchino con la potente loro virtude ad andare à dannificare il Rè Troiano; li quali Rè con molta affezione di parole, e con volontade non infinta in concordia gli si promessono. E poiche Ercole da loro hebbe preso cõmiato, tantosto vẽne à Salamina. Ed era Salamina vna Prouincia diuentata Reame delle contegnenze di Grecia, ouero parti di Romania, nella quale regnaua il Rè Telamone, huomo di molta prodezza. Dal quale, quando peruenne Ercole con molta gioconditade fue riceuuto da lui, ed Ercole il pregoe teneramente, che con lui, e con gl'altri Rè di Grecia, i quali promesso haueano di venire con lui à Troia, degnasse di venire in disertamento del Rè Laomedon. E Telamone promise di venire di botto à Troia con lui, e con gli altri Duci. E poi Ercole partitosi da lui tornoe à Peleo, il quale con dolci parole il conforta, e ammonisce, ch'egli s'apparecchi, e faccia apparecchiare quant' egli potrae de'maggiori del suo Regno per venire à Troia; dal quale habiẽdo Ercole la sua intenzione allegramente, e tantosto, & in fretta peruenne à Philon. Ed era Philon ancora vna Prouincia delle contegnenze di Grecia, nella quale allora il Duca Nestore potentemente tenea la signoria. Allo quale, poiche Ercole hebbe detta la cagione del suo auuenimento, consentìo, e promise Nestore d'andare con lui volentieri con molta compagnia de'suoi Caualieri.

Digitized by Google

Certo il Duca Nestore era congiunto con Ercole di dolce amore, di lunga, ed intima amistade, e però più amoreuolmente, e più graziosamente gl'assentio. Dal quale, quando Ercole da lui si fue partito, venne vn'altra volta à Peleo, il quale con venti naui di Caualieri già era apparecchiato al cammino, seguitandolo gl'altri predetti Rè nel Porto di Tessaglia, acciochè quindi saluteuolmente guidandoli li Dij peruenisse à Troia.

Come lo Rè Peleo, ed Ercole, e Giasone andarono con gl'altri Duci, e Baroni di Grecia à distruggere la prima Troia, e come partirono da Tessaglia.

IL tempo era, nel quale il sole maturante sotto l'obliquo circolo del Zodiaco il corso suo, già era nel segnale dell'Ariete, nel quale s'agguaglia la notte col die, & è l'equinozio della Primauera; allotta quãdo comincia il tẽpo à lusingare li mortali cõ l'aere sereno; allora quãdo soffiano li zefiri vẽti nelle naui sciolte, & increspano l'acque; allora quãdo le fonti rampollano con le sottili vene; allora quando l'humiditati partẽdosi dal grembo della terra si leuano suso alle sommitadi degl'albori, e de'rami; allora quando suso salgono li semi, e crescono le biade, e verzificano li prati adornati di colori di diuarianti fiori; allora quando gl'albori si vestono d'intorno di nuoue frondi; allora quando s'adorna la terra di gramigne, e cantano gl'vccegli, e di modo, e di dolce canto fanno versi; allora quando la metà del mese d'Aprile era passata, quando il mare abbandonata

nata la ſuperba tempeſta già hauea ragguagliato l'onde, e fatto piane. Allora li predetti Regi, e Duci, e Giaſone, ed Ercole con le naui loro entrarono nel Porto ſtracciando lo mare con le vele diſteſe, e gonfiate da'zeffiri venti, e tanto lungamente nauicano, continuando il die, e la notte, infino, ch'egli peruengono alle deſiderate cõtrade del Regno Troiano, ed entrarono nel Porto chiamato Sigeo. E quando eglino s'appreſſano al predetto Porto già il ſole ſi coſtrignea al veſpero, e le vicine tenebre della notte lusingando. Allora mettendo le tenaci ancore in mare, i vẽti concedendolo, ripoſanſi le naui legate dalle dette ancore. Prendono conſiglio li nauicatori il più ſicuro, che poſſano delle coſe, che ſono à venire. Adunque poi che le tenebre furono ſparte ſopra la terra, nel primo canto della notte preſente la luna con picciolo ſplendore ſi leuoe dall'Oriente, la quale leuata co'ſuoi corſi sù la faccia della terra cõ adulterino lume nel mezzo della notte finſe die. Quinci auuẽne, che li Greci cõfortati per lo ſuo lume con picciolo ordigno ſceſono in terra, la qual coſa fue loro molto ageuole; cõciofiacoſache li Troiani laſciauano li liti del mare ſenza guardia, nõ aſpettando aſſalimenti d'alcuni nemici. E coſie traggono in terra li cauagli dalle naui, e l'armi, ed in terra ficcano le trabacche, e li padiglioni rizzano, e ordinano le vigilie, e intorno intorno mettono iſpie. E in prima, che il ſole ſpargeſſe i ſuoi raggi del die nella faccia della terra, il Rè Peleo comandoe, che Giaſone, ed Ercole, e gl'altri Rè, e maggiori della ſua Hoſte veniſſono alla tenda ſua. Alli quali, poi che furono venuti, & allogati ne'luoghi loro, lo Rè Peleo parloe in queſta maniera, comandato il filenzio con la mano, e con la bocca.

Come

Come lo Rè Peleo parloe à Giasone, & ad Ercole, & à gli altri Baroni dell'Hoste sua.

O Huomini di molta valentria rilucenti, il Mondo conosce la vostra virtute, e potenzia. Non s'intese, e nō si rapportò mai, che voi non habbiate recato trionfo di vittoria di tutte quelle proue, che voi hauete operato le vostre forze. La ingiusta cagione dell'ingiuria del Rè Laomedon à noi ne ha apparecchiata giusta cagione d'entrare ne' termini della sua terra. Mà poiche è piaciuto à gli Dij, che noi siamo iscesi in questa terra, cōuiene principalmēte disporre li nostri studij intorno à trè cose in morte del detto Rè. La prima cosa si è, che noi siamo al postutto solleciti in difendere le nostre persone dalli inimici nostri, acciòche in ogni modo seguitiamo salute di loro. La seconda si è, che noi francamente adoperiamo quello, che sia in offensione, e destruzione de'nostri nemici. La terza si è, che noi valentemēte ci sforziamo di venire à vittoria de'nostri nemici. Per la qual cosa aiutandoci gli Dij due graziose cose riceueremo di manifesta satisfazione; cioè piena vendetta delle cose commesse, e vtilitade d'innumerabili ricchezze, le quali ci aspettano quando haueremo vinti i nemici. A tutte gēti è manifesto, che Troia abbōda d'infinite ricchezze, le quali, se per palma di vittoria, giouandoci la fortuna, potremo pigliare, non penso che le nostre naui sieno sufficienti al peso di noi, e di loro. Adunque non ci manchi altro, se non che noi tutte cose misuriamo, per le quali noi rostamente, e con salute possiamo a'nostri desideri peruenire; la qual cosa fauoreuolmente gli Dij permettano, & aiutan-

alutando concedano. Poiche lo Rè Peleo pose fine alle sue parole, primo trà gl'altri pigliando la volta del dire, Ercole cosi rispose al detto del Rè.

Diceria d'Ercole rispondendo alle parole del Rè Peleo, e come il suo consiglio si prese della battaglia di Troia.

O Rè degno di laudare, da laudare sono i detti, che voi in nostra presenza hauete confortati; e se gl'è cosa da laudare intorno al presente fatto trouare li buoni consigli, più è da laudare di tosto mandarli ad effetto. Adunque saluo ogni migliore consiglio à me pare il migliore per la nostra salute conseruare, e per hauere vittoria de'nostri nemici, che incontanente, innanzi che'l die venga, e che accusi il nostro auuenimento con la sua luce, che di tutti noi, e della nostra gente si faccia partigione in due parti vguali, e dall'vna delli quali parti sia il Rè Telamone con tutta sua gente. E voi signori Regi con tutta la vostra gente, Giasone, & io con li nostri seguitatori incontanente ci metteremo nel silenzio della notte intorno alla Cittade di Troia in luoghi nascosti, per li giardini, e per le vigne prossimane alla terra, & iui staremo aspettando il die. E quando la fama peruerrae al Rè Laomedon di nostro auuenimento, con la sua caualleria verrae alle nostre naui, non sapendo, che noi siamo nascosti d'intorno alle sue mura. E quando elli verrae con li suoi caualieri per offenderui, accioche in voi troui tantosto difensione della vostra gente, ordinerete trè schiere, delle quali la prima guidi il Duca

Nesto-

Nestore in compagnia de'suoi, la seconda lo Rè Castore, la terza il Rè Polluce, e valentemente contrasterete al Rè Laomedon in questo lito, oue noi hora siamo. E noi che saremo ne'furtiui agguati assaliremo la Cittade; e così lo Rè Laomedon con la sua caualleria nel mezzo di noi più ageuolmente sosterrae pena. E certo io credo, che più leggiermente noi non possiamo fare à peruenire più tosto à salutenole via de'nostri effetti.

Come li Greci accettarono, e presono il consiglio d'Ercole, e come si comincioe l'asprissima battaglia tra' Greci, e Troiani, e come lo Rè Laomedon fue morto, e presa, e disfatta la prima Troia per tradimento d'agguato.

PIacque adunque il consiglio d'Ercole à tutti quelli, che erano iui presenti, e che si mandasse tosto ad esecuzione vniuersalmente tutti approuano. Incontanente il Rè Telamone, e lo Rè Peleo, e Giasone, ed Ercole con grande compagnia salgono à cauallo, e forniti delle guerresche armi sotto il silenzio della notte intorno alle mura di Troia in luoghi nascosi, e segreti agguati si pongono; e tutti gli altri rimasono ne'liti, accioche si faccino incontro al Rè Laomedon quando verrae. Adunque alluminando la terra li raggi del sole, fatta la mattina nella leuata dell'Aurora, che distrugge le tenebre dal viso della terra,

dell'

dell'auuenimento de'Greci con mormoreuoli apportazioni si riempiono gl'orecchi del Rè, per la qual cosa confortoe tutti li suoi Caualieri, che prendessono l'armi, e tutti gl'altri suoi Cittadini, li quali per fiorita giouentudine non temono le battagliereſche armi. Ordinate adunque per lo detto Rè le schiere delli armati, diuise con ordine di battaglia molti drappelli, e così non guardandosi dagl'agguati con tutta fretta s'auaccia di venire al lito. Ma li Greci, i quali stauano nel lito, quando vidono gl'eserciti degl'armati venire con molto istudio incontra loro, s'apparecchiano alla battaglia pieni di animo, non per nullo sbigottimento sbigottiti. Per la qual cosa il Duca Nestore cõ suoi prima s'offerse alla battaglia, e commettendosi asprissima battaglia l'vno assalisce l'altro, e per lo percotimento delle lance grandissimo romore si leua; foransi gli scudi, e gl'elmi si gittano per terra, suona per l'aere il romore delle spade per le spesse percussioni dell'armi, riuescianſi li Caualieri, alcuni feditì, alcuni morti; la battaglia si fà grande di quà, e di lae, rosseggia la terra per lo sparso sangue. Ma alla fine sopraſta la moltitudine di Troia, infino, che solo il Duca Nestore con la sua turma sostiene la potenzia della battaglia. Ma lo Rè Castore, quello Rè valente incontanente con la moltitudine degl'armati entroe nella battaglia, all'entrare del quale lungamente si rinnuoua la battaglia, il romore si rileua, li Troiani caggiono, non potendo sostenere l'assalto de'freschi Caualieri. Ma lo Rè Laomedon à guisa di Leone, che rugghia, con tostano corso, il quale per la prodezza della sua persona molto bene fece, ora fedendo, ed vccidendo, in offensione de'Greci, & à difensione de'suoi tutto si trauaglia. Allora li Troiani abbõdantemente fierendo nella morte de'Greci, con mortali fedite gli ripongono, e molti di loro ne spacciano per mor-

Digitized by Google

te, e mentre ch'ellino si sforzano d'vccidere gl'altri, molti di loro ne caggiono per morte. Allora lo Rè Polluce veggendo la dubbiosa battaglia, e da lungi veggendo li Troiani sopraſtare alli ſuoi Greci, tantosto furioso entroe nella battaglia con la ſua gente, & aſpramente corſe addoſſo alli Troiani, e molti n'vccide, e feditigli mette à terra da' cauagli. Allora lo Rè Laomedon partendoſi vn poco dalla battaglia, impercioche vidde i ſuoi iſpartitamente combattere, e molti ne veniano meno nella battaglia, temendo d'eſſer vinti, per prieghi, e per minacce raccolſe i ſuoi inſieme, & alla battaglia ſi mettono. Intanto il Duca Neſtore ficcoe il ſuo aſpetto nel Rè Laomedon, e vidde bene, ch'egli era il Principe, & il Rè de'Troiani, e poſpoſta ogn' altra cura, contro al detto Rè drizzoe il ſuo cauallo con toſtano corſo, e contra lui ſi gittoe. Ma quando il Rè Laomedon s'auuidde, ch' egli li correa ſopra, diuenuto ſenza paura abbandonoe le redine del ſuo cauallo contra lui: coſtrignendo ciaſcuno il ſuo cauallo con gli ſproni inſieme nel corſo s'aggiũgono. Ma Laomedon ficcoe l'aſta, ch'egli portaua in Neſtore, nel qual colpo veramente Neſtore ſarebbe fedito mortalmẽte, ſe le ſue buone armi nõ l'haueſſino difeſo. Ma nõ così addomãdoe Neſtore Laomedon cõ la ſua lãcia, poiche aſpramẽte ponẽdogliela addoſſo gli diuiſe lo ſcudo in due parti, per lo quale colpo fedito il Rè maluagiamente, abbandonoe il cauallo, & abbattuto s'aggiunſe alla terra. Ma allora Laomedon non isbigottito per lo cadere, ne temendo per la fedita, incontanente ſi leuoe ſuſo dalla terra, e coſie con la ſpada ignuda à piedi con animoſo ardire ricerca Neſtore. Ma vno giouane caualiere nouello dell'anno, che hauea nome Ceſar, quando vidde lo ſuo Rè Laomedon, che combattea à piedi con tanto pericolo, molto ſi vergognoe del ſuo Signore, ſi come buono,

Digitized by Google

buono, e fedele, e perciò incontro à Neſtore dirizzoe il ſuo cauallo, e con la ſua lancia animoſamente lo ritrouoe, e fortemente coſtrignendolo, il gittoe abbattuto dal ſuo cauallo dinanzi a' piedi del ſuo Rè. E quando lo Rè il vidde abbattuto dinanzi à ſe in terra, con molto vigore con la ſpada ignuda lo ritruoua, e con li ſpeſſi colpi il ſuo elmo martella, e fiacca il cerchio dell'elmo, e'l naſale gli ruppe, e graue colpo nel volto gli porſe. E al poſtutto il Rè Laomedon l'hauerebbe finito, peroche era indebolito per la fedita, e per la continua ſparſione del ſangue era non potente di difenderſi. Ma la moltitudine de' Greci vegnente in ſuo ſoccorſo, impedirono lo Rè Laomedon, e tutto che de' Greci molti ne cadeſſero morti, nondimeno Neſtore fù tratto da' piedi de' cauagli, e liberato dalle mani di Laomedon, e montoe à cauallo. E Caſtore, che ſi combattea nella battaglia, quando vidde Ceſar diſporre Neſtore da cauallo deſidera di vendicarlo; ſi come pazzo laſciate le redini inuerſo lui ſi drizzoe. Ma, innanzi che Caſtore per ſuo corſo poteſſe giugnere Ceſar, vno Troiano, che hauea nome Sicurano parẽte di Ceſar nel mezzo di lor due ſi puoſe, facendo aſſalto contro à Caſtore ficcandoli la lancia addoſſo ſenz'altra offenſione di Caſtore. Ma lo Rè Caſtore affigendo fortemente la lancia nel ſuo lato, mortal colpo gli porſe. Ma Ceſar, quando s'auuidde, che Sicurano ſuo conſobrino era fedito, furioſo per vendicarſi ſi laſciò correre à Caſtore con la ſpada ignuda, e potentemente il combatteo, e per forza gli leuoe lo ſcudo, e partigli i lacci dell'elmo, e mortalmente il fedio nel volto. E potentemente il gittoe, ſoſpignendolo da cauallo, e per forza preſe il cauallo, e diedelo à ſerbare à vno ſuo ſcudiere, e con vituperevoli parole aſſaliſce Caſtore, rimprouandoli il colpo del ſuo Conſobrino. E Caſtore eſſendo à piedi, e li Troiani

sforzandosi d'vccciderlo, con grande coraggio si difende. Ma conciòfossecosache elli solo trà tanti sostenesse la battaglia per lo soperchio diuenuto non possente già sarebbe istato preso, se non che lo Rè Polluce, facendo assalto con li suoi Caualieri contro à coloro, che si brigauano di tenere il suo fratello, disbarattoe le schiere, e con grande virtude di combattere liberoe Castore, dandogli vn'altro cauallo. E così Polluce acceso di fuoco di furore và addosso ad vno Troiano, che hauea nome Eliaco figliolo del Rè Cartanese, nipote di Laomedon nato della sirocchia, e seguitandolo con odioso animo mortalmẽte il ferette. E così per quello colpo cadde morto veggente il Rè Laomedon. Allora lo Rè Laomedon s'arruppe in ondose lagrime miserabilmente piangendo il corpo del suo nipote, e angoscioso di graui dolori tutti i suoi appella, i quali con piaceuoli parole ammonisce, che nella vendetta del suo nipote valentemente si leuino à suono. E facendo suono cõ vno corno, quasi settemila Caualieri à quel suono caualcarono al Rè, e facendo assalimento inuerso li Greci, valentemente li combattono, e fediscongli, e vccidongli con crudele coltello, si che villanamente gli volgono in fuga, li Troiani perseguitandoli infino alli stremi liti delle naui loro. Allora haurebbe hauuta Laomedon la vittoria della battaglia, ma vno Troiano, che hauea nome Sotes mortalmente fedito, il quale à pena si potea sostenere, venne da'Troiani al Rè, al quale con parole di pianto, e con singhiozzi d'animo dispuose la struzione della Cittade, affermando, che la Cittade era presa. La qual cosa intendendo lo Rè Laomedon, trasse angoscioso sospiri dal profondo petto, e col medesimo suono del suo corno ricolse la sua gente: abbandonando nel lito li Greci non in tutto vinti, studia li suoi passi inuerso la Cittade. E non ancora era

venu-

Digitized by Google

venuto lo Rè Laomedon con la ſua compagnia d'armati, ch'egli dalla lungi guardando vidde gran parte de'ſuoi nemici inuerſo lui venire tantoſto con le ſchiere armate. Ancora guardandoſi di dietro vidde li Greci, i quali nel lito quaſi già hauea vinti, che con grande toſtanza vengono inuerſo lui habiendo ripreſo coraggio. Allora trà queſti pericoli iſpauentato non ſae, che ſi fare, concioſiacoſache egli intorno intorno ſi vegga rinchiuſo nel mezzo de'ſuoi nemici. E così ſi commette aſpriſſima battaglia: trà l'vno, e l'altro ſi sboglienta ineguale battaglia, imperoche li Greci di molto grande numero auanzarono li Troiani. Adunque ſono abbattuti li Troiani, e cõ gli ſpeſſi colpi delle ſpade ſono morti. E ſenza dimora venne quell'huomo così forte, e così ardito Ercole, il quale eſſendo ſopra il grande deſtriere con mortali colpi fende le ſchiere de'ſopraſtanti, e contraſtanti à lui, e sì le diparte non poſſendo reſiſtere alla ſua potenza. Per le ſue forze per lo mezzo delle ſchiere s'apre la via, caggẽdoli d'intorno li Troiani vinti, e morti. Alla fine ſi dirizzoe cõ aſſalimento furioſo inuerſo Laomedon, il quale ſenza fallo conobbe eſſere il Rè, il quale, aſſalendo furioſamente per forza l'vcciſe, e tagliolli la teſta, e corrompendolo la rabbia lo gittoe trà le ſue genti. La qual coſa poiche viddono li Troiani ſentendoſi abbandonati dal loro Rè, e non habiendo alcuna ſperanza di ricoglierſi nella Cittade, non veggendo dou'habbiano ſperanza di ſoccorſo, quindi, e quinci caggiono i corpi morti de'Troiani, e ſconfitti li Troiani abbandonarono il campo, trauagliandoſi al ſoccorſo del fuggire. Quelli, che poſſono, ſe alquanti ſono, dalla lunga fuga pigliano lo ſcampo, isforzandoſi di ſcampare dalle mani de'Greci, e tutti gli altri ſoggiacciono alla mortal battaglia per li colpi delle ſpade, e ſi compie il fine della glorioſa battaglia.

Come

Digitized by Google

Come li Greci habiendo vinta la battaglia entrarono nella Cittade di Troia, e come dispuosono li Troiani maschi, e femmine alla morte, ed à perpetua prigione.

GLi vincitori Greci con l'armi vincitrici entrano nella desiderata Cittade, la quale mezza piena trouarono di femmine, e di fanciugli, e di vecchi, e per paura della morte si fuggono alli Tempi degl'Iddij. Ma molte femmine di loro miserabilmente isbigottite quindi, e quinci fuggono, portando i loro fanciugli in braccio, e le paurose fanciulle corrono di quà, e di là, e non trouano il cammino della sicuritade, e abbandonano le loro case piene di molte ricchezze, le quali li Greci occupano, e tolgono, e spogliano habiendo grande agio. Conciosiacosa che li detti Greci per ispatio d'vno mese intendessono alla detta preda, alla fine abbattute l'alte fortezze della Cittade, senza differenza disfanno gli alti palagi, e grandi edifici pongono in rouina, e dal fondo ogni cosa riuolgono. E poi, ch'hebbono spogliati i Tempi à guisa di rubatori senza nulla differenza chiunque trouano fuggire vecchi, giouani, e fanciulli continuamente mettono alla morte, e poi disfeciono i Tempi facendogli rouinare, e poi tutte le belle pulcelle, e fanciulle, e donne, le quali poterono trouare, tutte le presono, e mandaronle alle naui loro à perpetua seruitudine dandole. E quand'ellino distruggeano il palagio del Rè Laomedon, innanzi che l'abbattessero, vi trouarono la vergine Exiona figliola del Rè Laomedon riluc[illegible]nte di molta

molta beltade, la quale voleſſe Iddio, che mai nõ foſſe ſtata trouata, ne conoſciuta, la quale Ercole in premio di vittoria donoe al Rè Telamone, imperoche il detto Rè Telamone fù il primo, ch'entroe nella Cittade. Ma ò miſerabile ingratitudine! s'alla grazioſa palma della vittoria t'accompagnoe Exiona, à coſtei la gentile gratitudine ti douea accompagnare, accioche ti foſſe congionta per maritale congiungimento, coſie gentiliſſima Vergine adorna, e formata di tanta beltade; accioche tue per diletto di villana luſſuria non l'haueſſi contaminata; conciòſiacoſache quella, che à pena à te ſi confaceſſe degnamente d'eſſere ſpoſa, e compagna, tù faceſti meretricale concubina. Certo da queſta Exiona nacque la feruente rabbia, per la quale i grandiſſimi ſcandali poi procedettono per lunghiſſimo tẽpo, onde poi ſono ſeguiti irreparabili danni. E così eſſendo rouinata da'fondamenti la Cittade di Troia, ſi come proſſimamente hauemo detto, li Greci cõ tutti li beni tratti di lei ſalirono in sù le naui loro, e partitiſi dal Porto di Troia, commettendoſi al Pelago con le vele diſteſe con grazioſo remigio ſalui i vincitori in Grecia ſono tornati; e così ſi rallegra molto tutta Grecia di grande vittoria, e gioia, e per la vittoria de' ſuoi Greci, e per lo acquiſto di tanti beni; per la qual coſa tutti i grazioſi ſacrificij, e pacifiche oſtie renderono a gli Dij. E così delle ſpoglie di Troia tutta Grecia è ricca, e piena, delle quali ricchezze eſſendo ricchiſſimi i vincitori per molti tempi i di loro ſucceſſori poi ſuccedeuolmente non mancando loro le ricchezze, furono agiati.

Finiſce il quarto Libro, & incomincia il quinto, come ſi rifece la grande

Digitized by Google

de Cittade di Troia per lo Rè Priamo figliolo del Rè Laomedon.

DIstrutta, e roueſciata dalli fondamenti la Cittade di Troia, e'l ſuo Rè Laomedon maluagiamente morto, e meſſi alla morte tutti i Caualieri, e gentili huomini, e cittadini, e tanti nobili donne, e fanciulle menate à ſeruitudine, è la nobile Exiona figliola del detto Rè Laomedon à guiſa di puttana diſpoſta nella camera del Rè Telamone. Penſino gl'huomini prodi, come ſono ciechi gl'auuenimenti delle coſe di queſto mondo, e come per biſogno ſi conuiene à gl'huomini di ſoſtenere le graui, e lieui ingiurie. Certo le lieui ingiurie hanno in loro ſimilitudine di fuoco, la cui picciola fauilla nudricata con ciechi, e piccioli nudrimenti, ſubitamente creſce in grandiſſime, & ardenti fiamme. Imparino ancora li Prencipi, e li Regi di non ingiuriare li foraſtieri, i quali vengono ne'loro paeſi, non per mal fare, ne per iſpiare le ſegrete coſe de'Regni loro; imperoche la inuidioſa ordine de'fati delle coſe auuenturate inimica, ſempre nega d'eſſere lungamente nella ſomma allegrezza, e acciòche li ſtati delli huomini più ageuolmente conduca in iſtraboccheuole rouina per inſenſibili, e ciechi agguati li più potenti mena à diſertamento, tirando cagione da materia vana, e non penſeuole; accioche non hauendo prouiſione alcuna, per ſoccorſo di cautela ſi poſſa difendere ſotto queſto auuiluppamento. Adoperandolo i fati la prima Troia fue diſtrutta, e del nobiliſſimo Rè Laomedon il diſauenturato fine fue. Ma hora voleſſe Iddio, che'l ſuo fine foſſe l'vltimo fine, e la morte di tãta piſtolenzia; acciòche per tanta cagione di diſauuẽturata colpa,

quale

Digitized by Google

quale fue quella, quando lo Rè Laomedon nel nudo lito della ſua terra negoe alli Greci, che nauicauano altroue, il ſubito albergo, foſſe ſufficiente pena di tanto peccato, ſe peccato dire ſi puote, quando ne riceuette morte con tutti li ſuoi Baroni, & la ſua figliuola ne fue aſportata in ſtrane parti ſotto peſo di puttana viltade. Ma quella inuidioſa diſpenſatrice tira la cagione della zizzania dal viuiſſimo alimento della radice, e quando comincia naſcoſamente à pullulare diuenta poi grande neſto di male ſeguitante, e finochè il maligniſſimo fine ſeguitando viene, irreparabili danni racchiude. Quinci è, che alli predetti mali quanta ragunanza d'altri mali ſia ſeguitata, la noſtra memoria nol puote ignorare, perochè durante la preſura della viuente Exiona con viuace memoria non hà dimenticato quella nobiliſſima, e mirabile Troia grande, che dopo la ſtruzione della prima Troia fue rifatta, poi fue dalle radici riueſciata, conſumandouiſi tanti Rè, tanti Caualieri, e tanti Prencipi, e tante migliara d'huomini, i quali per battagliareſche morti vennero meno. A gl'auuenimenti della quale, e de'quali ſi dirizza il noſtro ſtile. Lo Rè Laomedon hauea vn figliolo, che Priamo hauea nome, nato della Reina ſua Donna, huomo di molta prodezza, e riſplendente di conſiglio di molta ſapienza. Queſti non fue preſente nel tempo della morte del padre, e conciòfoſſe coſache per lunghi tempi paſſati verſo alquanti nemici del Padre, e de' ſuoi in lontane parti commetteſſe battaglie. Queſti in quel tempo, che li Greci dirouinarono Troia, con duro aſſedio aſſediaua vno Caſtello ſuo rubello, & in queſto aſſedio ſotto la ſperanza della vittoria faceua dimoranza. Con la ſua Donna, e con li ſuoi figliuoli intorno alla preſura del Caſtello con ſollecita intenzione dimoraua. Egli hauea per moglie vna nobiliſſima Donna, ch'hauea nome Ecuba,

Digitized by Google

della quale hauea procreati cinque figliuoli, e trè figliuole, de'quali figliuoli il primo era chiamato Hettore, Caualiere d'incredibil prodezza, battagliere di grandiſſima virtude, li fatti delle virtudi del quale viuono in lunga memoria, non ſenza cagione ſono da durare di partirſi per lui. Et lo ſecondo figliuolo hauea nome Paris, e per altro nome era chiamato Aleſſandro, belliſſimo trà tutti li viuenti, ammaeſtrato ſopra tutti li altri del magiſtero dell'arco, e delle ſaette. E'l terzo era chiamato Deifebo huomo prode, e auueduto con molta diſcrezione ne'conſigli. Il quarto hauea nome Eleno huomo di molta ſcienza, imperoche elli era ammaeſtrato delle dottrine delle ſcienze liberali. Il quinto, & vltimo era chiamato Troilo giouane molto virtudioſo in battaglia, della prodezza del quale molte coſe ſono, le quali la preſente ſtoria non dimentica racconterae. Ma Virgilio ſcriſſe, che il detto Rè Priamo hebbe della detta Reina Ecuba due altri figliuoli. Vno hebbe nome Polidoro, il quale, mentreche era ne'teneri anni, ſi toſto come lo Rè Priamo vidde, che li Greci vēnero à Hoſte cōtro à lui, il mandoe à vno Rè grandiſſimo ſuo amico cō grandiſſima quantitade d'oro, che'l guardaſſe, infino ch'elli poteſſe eſſer certo del fine della battaglia. Ma quegli allacciato nella miſeria della cupidigia dell'oro ſi toſto com'egli ſentio, che lo Rè Priamo non capitaua bene, comandoe, che Polidoro per morte foſſe vccilo, & allato ad vn lito ſepolto. L'altro hebbe nome Ganimede, il quale Gioue cacciando nell'Iſola preſe, e traſportoe, e ordinollo nel Cielo ſuo ſeruidore della coppa in luogo di Hebe figliuola di Iuno indi rimoſſa. Delle figliuole la prima ſi chiamaua Creuſa. Di coſtei ſi afferma, che fù moglie di Enea, il quale Enea fù generato da Anchiſe, del quale Enea la preſente ſtoria reciterae molte coſe, del quale Vergilio doppo il

cadi-

Digitized by Google

cadimento di Troia nel suo libro dell'Eneidos molte cose descrisse. La secõda hauea nome Cassandra, la quale auuegnache riluceſſe di honestà verginale, più riluceua nell'arti liberali, habiendo la conoscenza delle presenti, e la scienza delle future cose. La terza, e l'vltima era chiamata Pulisena vergine di mirabile beltade, e di non misurabile delicatezza.

Quì appresso si dichiara i figliuoli bastardi del Rè Priamo quanti furono, e come hebbono nome.

ESenza questi il detto Rè Priamo hauea trenta figliuoli naturali acquistati di diuerse femmine aueduti d'vguali dignitadi, e fortissimi combattitori. Il primo di loro era chiamato Vdubal, il secondo Antonio, il terzo Esdron, il quarto Delio, il quinto Sinsileno, il sesto Quintileno, il settimo Modemo, l'ottauo Cassibillano, il nono Diadaron, lo decimo Dorostato, l'vndecimo Pittagora, lo dodecimo Citinalor, lo decimoterzo Eliastor, lo decimoquarto Menelao, lo decimoquinto Issidaro, lo decimosesto Graris, lo decimosettimo Elidonio, lo decimoottauo Ermargoras, lo decimonono Madian, lo vigesimo Sardo, lo vigesimoprimo Margaritoni, lo vigesimosecondo Achille, lo vigesimoterzo Fantel, lo vigesimoquarto Bruno, lo vigesimoquinto Mattan, lo vigesimosesto Almadian, lo vigesimosettimo Dioles, lo vigesimoottauo Codela, lo vigesimonono Dlugas, lo trentesimo Dandor.

s (s ✠ s) s

Digitized by Google

Come lo Rè Priamo rifece Troia, e come l'ordinoe altretanto maggiore, e popololla di buoni, e cari Cittadini in breue tempo.

DEl Meſe d'Aprile eſſendo ſollecito lo Rè Priamo con la ſua Donna, e cõ tutti li ſuoi figliuoli intorno al Caſtello aſſediato, quella ſpauenteuole fama à lui venne, che lo Rè Laomedon era morto dalli Greci, e Troia preſa, e da' fondamenti roueſciata, e morti li nobili, e la ſua ſirocchia era preſa, e menata in ſeruitudine. Allora Priamo sbigottito nella audienza di cotali nouelle per molto dolore diuenne angoſcioſo, trahendo piagoloſa vita con continue lagrime, e con lamenteuoli boci manifeſta gl'angoſcioſi tormenti, e raguna duolo, con duolo, e tutta l'hoſte diſſoluette, e poſe fine alla battaglia, e abbandonoe il campo dello aſſediato Caſtello, & affrettoe li ſuoi ratti paſſi verſo Troia, la quale quando vidde così da'fondamenti roueſciata, guardando elli gl'inreparabili danni di ſe, e de'ſuoi, in molte lagrime abbondoe, continuando per trè die li pianti. Ma alla per fine ſcolate le lagrime con pioua di piãto per la ſatisfazione del cuore, nello amaro cuore riceuendo quietazione, doppo li depoſiti pianti, e lamenti fece lungo, ed eſaminato conſiglio, oue gli piacque di riſtorare vn'altra volta Troia roueſciata. Per la qual coſa fermoe di rifabbricarla con grandezza, e con fortezza, che nullo aſſalimento de'nemici poteſſe temere, & in offenſione de'ſuoi nemici veramente ſi poteſſe eregere teſterecciamente. Onde egli mãdoe in ogni lato per li fabbri, per li maeſtri, e per

li

Digitized by Google

li saputi edificatori dell'arti marmoree, e delli intagli delle pietre, e delle dottrine architette, e fece ragunare marmi merauiglioſi colorati d'ogni diuerſo natio colore. E coſi fece rimuouere quelle rouine, e dirupati edificij, e purgando quello luogo, ou'era ſtata la prima Troia, ordinoe la Cittade di mirabile lunghezza, e larghezza ſotto il nome dello Dio Nettunno, lo quale giudicoe, che per lo detto nome Troia ſi chiamaſſe. E fue il circuito di queſta Cittade per lunghezza trè giornate, & altretanto per larghezza, ne innanzi, ne poi ſi legge mai Cittade di tanta grandezza, ò di tanta bellezza, ò di ſimigliante forma. Imperoche le ſue fondamenta furono ordinate nel grande grembo della terra fatte con grande profonditade, e ſpazioſe di grande apritura di terra dalla faccia della terra infino alla ſommitade, che edificate ſono le fortezze con mirabile ordine di mura intorno intorno in altezza di dugento braccia, la faccia delle quali era ornata di pietre di marmo con varia diuerſitade di colori, acciòche diletto riceueſſe lo ſguardo de'veditori, e nel giro della corona delle dette mura, non era molto lungi vna torre dall'altra, le quali auanzauano le mura di creſcente altezza. La ſua entrata, e la ſua vſcita fue compoſta di ſei porti, delle quali l'vna ſi chiamaua Dardania, la ſeconda ſi chiamaua Eimbria, la terza Elia, la quarta Schea, la quinta Troiana, la ſeſta Ancherida. Ciaſcuna delle dette porti era armata da lato con torri da battaglia adornate con intagli d'immagine, d'intorno delle quali ciaſcuna à gl'amici, che voleano entrare daua piacenti entramenti, & à ciaſcuno nemico minacceuolmente dimoſtraua duro entrare di reſiſtente ſuperbia. Et erano ancora le dette mura difeſe dalla parte di fuori d'intorno intorno da vn profondo foſſo: dalle dette mura, e ſe laſciaua vno largo piano. E nella detta Cittade furono edificati

molti

Digitized by Google

molti palagi, e furonui fabbricate molte case di cittadini con belli edifici. Era ordinata la Cittade in larghezza di molte piazze, & affermano, che nulla casa, e nullo edificio, che fosse edificato in Troia, fosse di meno altezza di quaranta cubiti, quantunque era il più basso, ed erano le loro immagini intagliate come immagini di bestie, e d'vccegli, e d'huomini. Ed erano le loro piazze distinte con lungo, e dritto corso, nel mezzo delle quali il discoperto aere della fresca aurora spargeua dolci, e varij venti, e dalle latora delle dette piazze erano colonne di marmo con archiuolti orgoglioſi fermati sopra i loro edificij, acciòche quelli, che andauano per le piazze haueſſero libero, e continuo andamento, acciòche non fossero grauati dalla rabbia de'venti, ne da celestiali sparsioni di pioue, e di gragnuole. E per dette piazze erano le luogora dell'arti meccaniche con propie stanzioni, nelle quali li loro operatori per certi luoghi stauano. Quiui erano li Dipintori, quiui li Statuarij, quiui i Segatori, quiui li Musici, quiui li Oratori, e li Argentatori, li quali depigneano le immagini, e le statue in oro, & in argento, quiui gl'Orafi, che faceuano li calici d'oro, quiui li Monetieri, quiui li Fonditori, che faceuano le campane del metallo. Quiui li Drigarij, che formauano li sugelli, quiui li Cucitori, che formauano le brache, e le camicie. Quiui li Fusaij, che adornauano le femmine, quiui li Perticari, quiui i Libratori, quiui li Merciai, quiui i Specchiai, quiui li Piombari, quiui li Pillicciai, quiui li Rigattieri, quiui li Legnaiuoli, e li Carpentieri, i quali acconciauano le carra con le ruote volgenti. Quiui li Tauolamari, e quiui li Pentalarghi, che adornano li freni, e quiui li Cassettari, quiui li Fabbri, quiui li Generrarij, i quali si chiamauano Tessitori. Quiui li Geometri, i quali per numero diuidono la terra, quiui li Tintori, che colorano

Digitized by Google

no li panni, quiui li Pistori, quiui li Tauernieri, quiui li Speziali, ò Cerai, quiui li Mercatanti, quiui li Argiropati, che distruggono l'argento, quiui molti altri, che faceuano arti di vendere. Per lo mezzo della detta Cittade correua vno fiume, ch'hauea nome Xanto, il quale diuidendo la detta Cittade col suo perpetuo corso in iguali parti molti agi porgeua alli suoi habitanti, impercioche molti Mulini erano allato alla ripa di detto fiume, i quali tritando il grano il conuertiuano in poluere di farina à vso continuo della Cittade. Ancora questo fiume per corsi artificiosamente composti, e per nascose cateratte di sotterra correndo con vtile abbondanza di condotti d'acque cõ ordinati corsi adagiaua la Cittade, e per suo corso le ragunate bruttu re spurgauano. Alla similitudine del quale fiume fue ordinato il Teuere di Roma, il quale corrẽdo diuideua la Cittade per mezzo, e tenea à similitudine di Troia, e così per due parti. In questa Cittade volle Priamo, che habitasse, tutta la gente delle vicine contrade delle Prouincie, e luoghi di quel Regno, per la cui moltitudine douentoe molto piena di Popolo, & ornata di molti gentili huomini, e ripiena d'habituro variato di molti popolari. E li Cittadini di questa Cittade ordinarono in lei con diuersi trouamenti diuerse generazioni di giuochi. Quiui prima trouati furono li sollazzi de'giuochi leggiadri delli scacchi, quiui li subiti adireuoli giuochi delle tauole, quiui di prima furono trouati li repentini danni, e subiti guadagni de'dadi. Quiui si dice, che di prima furono ordinate le Tragedie, e le Comedie; auuegnadioche alquanti dicono, che di prima furono trouate in Cicilia le Comedie. Quiui si trouarono li giuochi Circensi, e Coronesi, e mauma, il qual s'vsaua di fare nel principio della Primauera nel tempo quãdo gl' albori verzicano con fiori, e con molte frondi, e da quelli, che

Digitized by Google

che nella prima giouentudine fioriſcono, doppo il meſe di Maggio. Quiui furono trouate molte altre generazioni di giuochi, i quali ſogliono luſingare gl'animi degl'huomini, & inducere dilettеuoli ſolazzi à gl'huomini eſperti, e rallegrare le menti de'riguardanti. Ma lo Rè Priamo per ricetto della ſua habitazione, e della propria manſione nel più alto luogo della Cittade d'vna natura di pietra eccelſa, comandoe che foſſe formato il famoſo Palagio, e la grande Rocca di Troia chiamata Ilion. Queſto ſuo grande Palagio, e ferma fortezza era di grande magiſtero; cioè il glorioſo Ilion in queſta pietra naturale per forza intagliata era formato dal ſommo inſino di ſotto raccolto con forma sferica tondo, l'altezza del quale ſi ſtendeua in alto cinquecento braccia, ſenza le ſommitadi delle torri poſte nel ſuo giro vicine non molto da lungi, la quale moltitudine delle torri auanzauano la predetta altezza. Le ſommitadi delle quali torri per la troppa altezza ſpeſſo ſi veſtiuano di nuuole, e di continue aſpreſſioni, dalla altezza delle quali ageuolmente ſi poteuano vedere tutte le luogora della detta Prouincia li proſſimi, e li lontani. La faccia de'muri di queſta Ilion, la quale ſopraſtaua allo ſguardo degl'huomini, non biancheggiaua di bianchezza di calcina lattata, conciòfoſſecoſache foſſe adorna tutta di pietre di marmo diſtinte con varietadi di molti colori, e d'immagini diuerſaméte intagliate, le quali addolciuano gl'occhi de'riguardatori. E le ſue fineſtre già non erano opera di marmo, cõciòfoſſecoſache la maggior parte di loro foſſe fatta di quadri criſtalli riſplendenti, e così le colonne, e li capitelli, e le baſe delle dette fineſtre. E dentro del Palazzo trà gl'altri edifici mirabilmente compoſti, fece lo Rè Priamo vna ſala diſteſa di lunghezza, e larghezza conſonante, la cui faccia di fuori era veſtita di tauole marmoree, e la ſua coper-

copertura era tauolata di legni cedrini, e d'ebano, e lo ſpazzo della quale con diuerſificata materia era diſtinto in diuerſi colori d'opera moſaica. Nel capo della quale ſala era compoſta la Reale ſedia, oue la lunga menſa Reale diſteſa con lunga beltade era alluogata, compoſta di ſottili congiugniture d'ebano, e d'auorio, e così da ciaſcuno lato il diſteſo ordine delle tauole donaua a' ſeditori agiate ſedie. E nell'altro capo della detta ſala era compoſto vno edificioſo altare al nome del ſommo Gioue di marauiglioſe gemme, e di deſideroſo oro coperto, al quale per venti ſcaglioni ornati con ordine d'opera moſaica ageuolmente ſi ſalia. E nell'altezza del detto altare riluceua vna appoſita immagine d'oro di Gioue in lunghezza di venticinque cubiti, tutta compoſta d'oro eletto con eſtimazione di grande valuta, la quale abbelliua la immagine di variate gemme, & aggentiliuano la ſoſtanza del detto oro quinci, e quindi l'appoſite vnioni. In queſto Dio Gioue hauea Priamo ſomma, e non dubbia fede, penſando per lui con lunga felicitade viuere con potenza, credendo il ſuo Regno durare per infinita perpetuitade di tempo.

Come lo Rè Priamo di Troia veggẽdoſi compiuta la Cittade, e appopolata, ſi penſoe di trouar modo di vendicarſi de' Greci dell'ingiurie fatteli.

POiche lo Rè Priamo ſecondo la diſtinzione dell'animo ſuo hebbe compiuta con propoſto fine la Cittade di Troia, & hebbe finito ogni coſa col cuore intendendole, con

Digitized by Google

animo diligente considerando, che la Cittade, che era fatta da lui regnaua con tanta fortezza, e veggendosi d'intorno fornito di tanto potente Popolo, e risplendente di tante auanzeuoli ricchezze, egli riuolse il tempestoso animo alle graui ingiurie à lui fatte per addietro da' Greci, cõ duro, e stimoloso pensiero, e diuenuto impaziente del riposo curiosamente comandoe, che solenne Corte si celebrasse nella detta Cittade. Per la qual cosa nella sua Corte vennero tutti li suoi Cittadini, e tutti li suoi figliuoli, saluo che Hettore, il quale per comandamento del Padre dimoraua nelle parti di Pannonia suggetta al Regno Troiano; e ancora ragunoe gl'altri suoi figliuoli congiunti, e sedendo nel suo Reale seggio in coral modo, fatto silenzio, al suo Popolo tutto attento così parloe.

Sermone del Rè Priamo al suo Popolo per inducergli ad alcuna vendicazione delle ingiurie fatte à lui da' Greci.

O Huomini fedeli, e diletti miei, delle mie ingiurie, e del detto male per partecipazione consorti, voi per detto, e per fatto sapete, come li Greci instigati per picciola, e vana cagione, per testereccia superbia s'auuentaro nella nostra Cittade, & vccisero à voi, & à mè li nostri Genitori con tanta asprezza di crudeltade, & la mia Sirocchia Exiona generata di così nobile schiatta tramutata sotto obscuritade di tanta villania à guisa di puttana bruttata tengono sotto il giogo della seruitudine. Le vostre Sirocchie, figliuole, e moglie tratte dalle paterne case sono costrette

ſtrette con vile ſeruigio di ſeruire à loro ſotto ſeruitudine. La Cittade paſſata di Troia, la quale pacificamente era poſſeduta per addietro da'noſtri Progenitori, dalli Greci maluagiamente preſa, la poſero in diſtruzione, e in rouina, e le voſtre caſe, e li ricetti de'voſtri maggiori dal fondo riueſciaro, & le teſaurizzate ricchezze de'noſtri maggiori diſpuoſono à preda, e le noſtre abbõdanze, e beni per ſpoglie per ſorte diuiſero. Adunque ſarebbe per ragione di giuſtizia, che aiutandoci li Dij, i quali ſono vſati di contraſtare a'ſuperbi, s'addomandaſſe vendetta di tanti mali. Voi ſapete, che noi habbiamo grande Cittade, e forte con molta difenſione fermata; ſapete, che noi ſiamo forniti di grande coraggio di huomini di battaglia; ſapete, che noi ſiamo potenti di caualleria, e abbondeuoli di molte armi da battaglia, e graſſi di molte ricchezze, e ripieni di molta vettouaglia; e ſapete, che à noi ſi aggiungono molti aiuti di parenti, e di congiunti, e così mi pare, che il tempo ſia aſſai accepto, che contro alli nemici, e noſtri offenſori volghiamo le mani, e l'armi per la noſtra vendetta, e valentemente ſtudiamo la loro morte. Ma imperciochè l'auuenimento delle battaglie è ſempre dubbioſo, e li fatti de'battaglieri ſono incerti, più ſicuro mi parrebbe d'aſtenerſi da'battaglieroſi aſſalti, ſe la così graue, e villana ingiuria del diſhonore non inchinaſſe l'animo mio; onde ragioneuolmente ritenere non mi poſſo, e per lo dolore del cuore vengo meno, ſapendo, che la mia ſirocchia Exiona fuori della ſua Patria è tenuta in exilio da vno ſtraniere, non in congiunzione di patto maritale, ma in continua corruzione di adulterio. Almeno adunque in queſti aſſalimenti vi piaccia, che con humili ammonimenti de'noſtri Ambaſciadori, e con amicheuoli luſinghe ſi richieggiano li detti Greci, che ſe eglino mi vogliono rendere la mia Exiona, nullo lamento

Digitized by Google

mai per noi verſo loro ſarae dirizzato, ma con ſilenzio c'infingeremo per lo tempo futuro delle riceuute ingiurie. E queſto mi piace, accioche lo inuidioſo ordine de' Fati ſia cacciato dalla perpetua fermezza del noſtro ripoſo. Et eſſendo contento per queſte parole lo Rè Priamo fece fine al ſuo parlamento, & coſi tutti quelli, che erano preſenti vniuerſalmente laudano il diſcreto conſiglio del Rè. Onde Priamo riceuuto approuamento da' ſuoi fedeli per compimento del detto fatto eleſſe per ſuo Ambaſciadore, e Legato Antenore huomo di molta diſcrezione armato, e di leggi inſegnato, il quale il detto Rè ſollecitoe con prieghi, e con comandamenti, ch'elli s'offerì volenteroſo à prendere il peſo della detta ambaſceria, e l'opera di tanto fatto, e ch'elli nella detta eſecuzione ſia deuoto. Antenore a' comandamenti del Rè diuotamente ſi proferſe, & à compiere le dette coſe nulla dimoranza oppoſe. E così poi che fue apparecchiata la naue, e ciò, che biſognoe al nauicare, incontanente entroe nella naue Antenore ſollecito, e ſufolando l'arbore per le vele ſteſe alli ſoffiamenti de' venti proſperi tanto lungamente per li tempi diurni, e notturni nauicoe, che capitoe à Menuſio vna Cittade di Teſſaglia ſano, e ſaluo, oue lo Rè Peleo dimoraua, il quale riceuette Peleo in prima con volto d'amore, addomandando la cagione della ſua venuta. Al quale Antenore per queſte parole riſpoſe. Io ſono mandato à voi dal Rè Priamo. Queſto mãda à voi lo Rè Priamo per mè. Certo le graui, e vituperenoli ingiurie, le quali à lui per voi furono fatte, non penſa, che dalle ricordanze di voſtra memoria ſieno fuggite; cõciòſiacoſache ſenza cagione di graue offenſione v'auuenraſte nel Regno del ſuo Padre, il quale maluagiamente deſte alla morte roueſciando da' fondamenti la ſua terra, & di ſuoi Cittadini, li quali in pace viuere voleano, miſeri, e in

ſer-

ſeruitudine, e in exilio li tramutaſte: ancora più la ſua Reale ſirocchia vergine, la quale voleſſe Iddio, che foſſe maritata, villanamente traſportata fue, impercioche corrotta, à guiſa di puttana la tiene il ſuo tenitore. Adunque, conciòſiacoſache voi ſiate Rè di molta diſcrezione, voi medeſimo priega lo Re Priamo, & ammoniſce, acciòche per queſto ceſſi la rabbia della battaglia, e li futuri ſcandali non riſultino, li quali debbano eſſere abomineuoli appò li buoni, & appò li graui. Sappiate, che voi dobbiate imprendere opera, perche almeno ſi comandaſſe, che la ſua ſirocchia foſſe reſtituita: da tutti gl'altri danni, & ingiurie ſarete liberato. Poiche lo Rè Peleo hebbe inteſo tutte queſte coſe ſubitamente s'accenſe in furore, e non temperandoſi al mouimento del furore della ſua ira cõ parole iſtrazieuoli proferſe contro Priamo, rimprouerandoli la picciola quantitade del ſuo ſenno, e con parole minacceuoli comandoe, di partenza ad Antenore, affermando, che ſe per momento dimoraſſe in ſua terra, egli il farebbe dare maluagiamẽte à morte. La qual coſa vdendo Antenore ſenza dimandar commiato toſtamente entroe nella naue, e partendoſi dal porto ſi miſe nell'alto pelago, il quale nauicando per li non conoſciuti mari per conueneuoli die, e notti diuenne ſano, e ſaluo à Salemina. E allora nella Cittade di Salemina era preſente il Rè Telamone, al quale Antenore ſcẽdendo della naue venne à parlare, il quale quando vidde, lo Rè nol riceuette in alcuno modo con volto amico; conciòſiacoſache mentre elli teneua Exiona, contro ogni Troiano continuo odio nodricaua. Pure alla fine egli domanda Antenore della cagione del ſuo auuenimento. Al quale Antenore affermando, che egli era Ambaſciadore del Rè Priamo, l'ordine della ſua ambaſciata per queſte parole abbreuioe. Lo Rè Priamo del Regno di Troia grazioſa-

mente

mente richiede la tua gentilezza, che la tua sirocchia Exiona, la quale voi villanamente trattate in seruigio della vostra camera, li rendiate; e conciòsiacosache non molto s'aggiunga alla vostra gloria di trattare con dishonesta compagnia la figliuola, e sirocchia del Rè, la quale debitamente era da esser riuerita da gentile sua pari, ò vero ancora da maggiore. E certo di quelle cose, le quali per voi intorno à lui sono state fatte abomineuoli, non sene grauerae di molto dolore, se la vostra benignitade prouuederae, che ella gli sia renduta, la quale ancora lo Rè Priamo per maritaggio potrae allogare. Adunque finite le parole di Antenore, e da Telamone grauemente intese, in graue, e subita ira forse Telamone, e spargendo parole con volto ridibile così proferse l'oggetto della responsione. Amico, chi tù ti sia, con grande ammirazione io mi muouo della leggerezza del tuo Rè; conciòsiacosache elli nõ sia meco, ne io con lui congiunto d'alcuna conoscenza d'amistade, e per ciò esaudire io li suoi prieghi non voglio. Sae ancora lo tuo Rè, che io per vendetta d'alcuno peccato con alquanti Nobili Rè di Grecia venimmo con hoste contro allo Rè Laomedon fattore del detto peccato, e con ispargimento non poco del mio sangue con armi battagliereſche primo entrai nella Cittade Troiana, onde in guiderdone della mia vittoria per cõsentimento della cauaglieria mi fue data Exiona à fare di lei lo mio arbitrio, & la mia voluntade, il quale io reputo, che fosse non leggiere guiderdone à me dato; conciòsiacosache ella sia Donna di molta beltade, e fiorita di molta dottrina, e cortese di compositi, e laudabili costumi. Non è adunque così leggiere da rendere così preziosa cosa acquistata per me con tanto pericolo della mia vita. Adunque dì al tuo Rè, che elli non può hauere Exiona, se nõ con la punta del coltello sanguinoso, e penso

io,

Digitized by Google

io, che tu fossi douentato molto stolto, quando préder volesti il carico di tale ambasciata, cõciòsiacosache tù douuesti sapere te per tanto esser soggetto à manifesto pericolo nella potenza di coloro, che te perseguitano, e li tuoi simigliãti con odiosi stimoli. Adunque tosto partiti da questa Terra, la qual cosa se tù incontanente non fai, sappi, che senza dubbio tù incontrerai in pericolo di morte. La qual cosa vdendo Antenore incontanẽte si ricolse alla naue. Entrandoui dentro tantosto si commise a'guidamenti de'venti, e nauicando, auenturosamente peruenne ad Acaia, oue è lo Rè Castore, e Polluce, de'quali di sopra è detto, e insieme traheuano dimoranza. A costoro venne Antenore scendendo dalla naue, e disposta loro la forma della sua ambasceria data à lui per Priamo, cioè del restituimento della sua sirocchia, e delle ingiurie da loro fatte senza cagione, e della morte de'suoi Genitori, della struzione della sua Citade, e della preda delle cose sue, così rispuose Castore con adirato sermone. Amico, qualunque tu sei, noi non crediamo, e non pensiamo hauere offeso Priamo indebitamente; conciòsiacosache il Rè Laomedon prestasse la cagione del suo male, il quale si come non auueduto, e non consigliato, prorompendo primo fece offensione contra alquanti maggiori della nostra Terra. Per la qual cosa innanzi addomandiamo il suo odio, che la sua pace; conciòsiacosache così come per le passate cose, come per le seguenti le dette passate, incontro a lui, e suoi, spiriti di nimistade continuamente prendiamo. E nõ credo io, che te molto amasse, il qual ti confortoe all'vfficio di tale ambasceria; conciòsiacosache tue, ed egli mostri poca cura della tua vita, il quale per tal causa ardisti di peruenire alli nostri fini. Or non ti tenga nulla dimoranza in questa Terra, imperòche se tue tantosto non ten'anderai, in pericolo della tua vita sarai.

farai. Antenore habiendo vdito queſte coſe ſenza cõmiato ſene andoe alla naue, il quale con fretta fece ritrarre l'ancora dal mare, e la naue fendendo il mare con le ventoſe vele dirittamente nauicando verſo Philon, quiui ſana, e ſalua con lui peruenne, oue il Duca Neſtore con molta compagnia di gentili ſuoi huomini dimoraua. Al quale Antenore iſcendendo dalla naue ſi rappreſentoe, e affermando, ch'elli era Ambaſciadore del Rè Priamo, la forma della ſua ambaſciata, ſi come hauea fatto dinanzi al Rè Caſtore, e Polluce, per tutto ſpecificoe. Ma Neſtore riceuendo le parole da Antonore tutto infiammatoſi d'ira, e diuentando per la rabbia del furore di due colori, riguardando Antenore per lo trauerſo con viſo creſpo, che cotali parole diceua, ſuperbiamente riſpuoſe. O maluagio ſeruo, onde tanto ardire t'appreſe di ſuariarti, che tù per parlamento di coſì fatti ſermoni ſij ſtato ardito di ſozzare gl'orecchi miei. In veritade ſe la mia gentilezza non mi raffrenaſſe, io comanderei, che la tua lingua foſſe diuelta dalle tue maſcelle, la quale ſi manifeſtoe in cotali ſermoni, & in vituperio del tuo Rè farei, che i caualli à pezzo à pezzo iſpartirebbono le tue membra iſtraſcinandoti per terra. Adunque tantoſto dileguati dalla mia faccia, la quale coſa ſe tu incontanente non farai, per veritade quello, che io t'hoe detto t'auuerrae. Ma Antenore diuenuto iſpauentato per lo terrore de' ſuoi ſermoni, temendo la tirannia di Neſtore, e la ſua crudeltade, incontanente partendoſi da lui ſe ne venne alla ſua naue. Incontanente tenendo la vela abbandonoe li liti de' Pirati, e ſtracciando li loro alti mari nel tomare vna odioſa rabbia d'alcuna tempeſta ſi leuoe l'aere con tenebroſa caligine, e roueſciandoſi le pioue ſoffiano li venti contrarij con ammirabile rughio di tuoni, e con odioſi ſplẽdori di baleni: commoſſi li caualli del mare da' venti ſi leuano

uano in grandi montagne. Allora la naue tirata dall' inghiottimenti del mare se ne vae nelle pericolose bassezze del profondo, ora leuata per l'enfiazioni dell'onde de'canalli si rinnalza in su le montuose altezze delle tempeste, e così sopraſtae alli nauicanti pericolo di vita, e per liberamento del pericolo si fanno diuersi voti. E ſtette la naue per tre die ſoggetta à tanti pericoli, al quarto die cesſoe l'angoscia della tempesta, e lo furore de'venti si mitigoe, humilianſi li mari, riposanſi gli cauagli, e li detti nauicatori liberati già da'lacci della morte prendono ispirito di conforto. E cosie nauicando dirittamente ſuccedeuolmente peruennero alle contrade del porto di Troia, e poi ch'elli furono discesi nella desiata terra, dinanzi à tutte cose con passi toſtani si rappresentano alli Tempi delli Dij, oue humilmente pagaro i loro voti. E così Antenore poiche hebbe pagato le vittime per liberazione della morte, andoe sano, e saluo alla Reale Corte del Rè Priamo in compagnia di molti, che della sua tornata molti si rallegrarono. Sedendo adunque lo Rè Priamo con molta compagnia de'suoi, ed essendoui presenti molti altri, & ancora li figliuoli predetti, Antenore ridice, e racconta tutto ciò, che à lui in Grecia era interuenuto. Per ordine ridisse le graui risposte, che li fece Peleo, e le minacceuoli noie dette à lui per Telamone, e le vitupereuoli responsioni di Castore, e di Polluce, e li aspri, e duri timori commessi dal Duca Nestore. Le quali cose vdite dal Rè Priamo molto il turbarono, e tormentaronlo con dolore non picciolo sentendo, che lo suo Ambasciadore era stato riceuuto in Grecia così vitupereuolmente, e della ricomperazione della sua sirocchia per certo modo venne disperato.

Digitized by Google

Finisce il Libro quinto, & incomincia il sesto, del consiglio, che si fece, come Alessandro, cioè Paris douesse andare in Grecia cõ sua compagnia per vendicare l'ingiurie fatte à loro da'Greci.

POiche lo Rè Priamo fue fatto certo della inimistade de'Greci per l'ambasceria d'Antenore, & che li Greci per tanti continuati tempi contra lui, e contra li suoi ancora con viuaci ardori, insieme si riscaldauano, e ch'elli nõ hà potuto addolcire gl'animi de'Greci à restituzione d'Exiona sua sirocchia, molto più attento s'accese a'cominciamenti de'suoi proposti, & di mandare in Grecia le sue genti con sufficiente nauilio in offensione de'Greci cõ vitiosi studij, e cure tutto s'innanimoe. Ma dimmi, ò Rè Priamo, quale disauuenturato caso de'Fati instigoe l'animo tuo posato ad ardimento di tanta disauuentura, che tue non potesti per maturi consigli, auuegnache non sia in arbitrio dell'huomo, raffrenare li proprij mouimenti del tuo animo, che, infino che si poteua, hauessi ritratto il tuo piede da'mali cõsigli, e che infino ch'era lecito, hauessi saputo infingere le tue passioni, e passate rouine, le quali per auuentura si poteuano annullare per tanti corsi d'anni? In veritade tù non pensasti quello, che volgarmente dire si suole, male vendica sua onta, chi la peggiora, il quale, quando intende di vendicare l'onte, si riuolge d'accrescimento di maggiore dishonore, abbandonando li mali dattorno. Adunque

più

Digitized by Google

più ſicuro era à lui quello, che ancora volgarmente ſi dice, chi bene ſtae, non ſi affretti d'andare, imperoche chi ſiede in piano, non hae onde caggia. Certo tue ti voleſti ſottomettere alli dubbioſi Fati, accioche del tuo diſauuenturato cadimento, e della finale morte de'tuoi, e della ſezzaia rouinoſa diſtruzione di tale Cittade deſſi alle genti, che venire doueano, lunga materia di ragionare, ſi come dilettеuoli fauole; conciòſiacoſache l'vdire delle genti ſi diletti volentieri de'manchi auuenimenti degl'altri huomini. Ma quello, che indi à te, & à tuoi diuenne, la ſtoria il manifeſta. Lo Rè Priamo conuitoe tutti li maggiori di Troia nel Reale Palagio d'Ilion, eſſendo tutti ragunati inſieme coſì parloe loro. Ecco che, ſecondo che voi conſigliaſte Antenore, il quale fù mandato in Grecia per racquiſtare la mia ſirocchia da'Greci, acciòche l'odio, il quale noi ci portiamo cõ loro, ſi poteſſe attutare per iſchifare gli ſcandali delle battaglie per li tempi, che ſono auuenire, ſi come voi ſapete è tornato, e quante riſpoſte manche egli hae hauute, non vi ſono celate. Voi ſapete ſi graui danni, che gli Greci ci fecero, i quali elli non conſiderano, e le graui ingiurie, le quali non penſano, e tutto che ſieno potenti, almeno conoſceſſero per parole, ch'elli fecero male. Ma innalzati in maggior ſuperbia di più graui coſe ci minacciano. Voglia Iddio, che non ſia quello, onde ci minacciano, ſe la fortuna ci foſſe contradia. E tutto che noi per tante coſe grauemente ſenza cagione commeſſe non addimandiamo di dare loro debita pena aiutandoci gli Dij, crediamo eſſere più potenti di forze di loro. Noi habbiamo Cittade forte, e ſicura al poſtutto, non dubbioſa delli agguati di tutti nemici, etiandio ſe la maggior parte degl'huomini ci foſſe contraria. Noi riluciamo di molta prodezza di molti caualieri, e pedoni da combattere lungamente prouati, e ſiamo pieni

Digitized by Google

d'abbondanza di vettouaglie, non mancheuoli à tutte le future neceſſitadi. Noi d'infinite ricchezze abbondiamo, e niuna coſa ci manca à offendere, & ancora à difendere. A me pare grazioſa coſa, ſe vi pare di fare, che incontro alli predetti Greci così maluagi noſtri nemici aoperiamo almeno in alcune coſe le noſtre forze, ſi che almeno nel principio dell'aſſalto noi mandiamo la gente noſtra con aſſalimenti di battaglia, e entrino nelle Terre loro, e aſſaliſchino con agguati i loro non prouueduti huomini, e grandiſſimi danni, e tormenti dieno loro, innanzi ch'elli ſi poſſano leuare con le penſate armi alla loro difeſa. Certo hora è il tempo, che ciaſcuno di noi deue commettere alla fortuna le perſone, e le coſe proprie per riſtorazione de' noſtri danni, e per vendetta della noſtra graue ingiuria, e non voglio, che noi ſiamo ſpauentati, ſe li Greci incontro à noi, e li noſtri anteceſſori hebbero vittoria, imperciòche non è nuoua coſa, che molte volte li vincitori da'vinti ſono ſoperchiati. E così per le parole, e per li ammonimenti del Rè tutti quelli, che erano preſenti concordeuolmente conſentiro, e con deuoto cuore ſe offerſero con tutte le loro ricchezze, e perſone. Per la qual coſa Priamo per la loro promiſſione con iſpontaneo cuore paleſata, con maggiore ardire d'animo aperſe il feruore della ſua volontade, & in cotal modo diuenne lo Rè molto allegro per le dette proferte, e diede deſideratamente à ciaſcuno licenzia del partire. Allora rimaſe il Rè nel ſuo Palagio con tutti i figliuoli legitimi, e naturali, i quali allora tutti erano con lui, imperciòche Hettore già per comandamento del ſuo Padre era tornato dalle parti di Pannonia; alli quali fatto ſilenzio parloe. Ma, innanzich'egli ſi dirompeſſe à dire le dette parole, bagnoe la ſua faccia di lagrime, e trà ſinghiozzi, e lagrime in cotale modo le ſue parole proferſe. Deh non vi ricor-

ricordate voi nella voſtra memoria la morte dell'auolo voſtro, e la ſeruitudine d'Exiona, la quale eſſendo voi viui, e poſti in tanta potenzia ſapete, che Exiona voſtra zia è trattata à guiſa di puttana? Degna coſa adunque, e giuſta è, che voi vi dobbiate leuare alla vendetta di tanta vergogna, e con tutte le voſtre forze ſtudiare; e ſe à ciò non v'induce la vendetta dell'auolo, almeno vi muoua la ſatisfazione della mia volontade, il quale perciò ſono tempeſtato con molta angoſcia, e con infiniti dolori continuamente mi percuoto, e voi douete ciò fare, conciòſiacoſache io v'habbia nobilmente accreſciuti infino da'teneri anni, e per ragione probabile, e naturale douete eſſere partefici de'miei dolori. E riuolgendoſi à Hettore li diſſe. E tù cariſſimo figliuolo mio Hettore Primogenito di tutti li tuoi fratelli, il quale gl'auanzi tutti per paſſamento d'anni, e per prodezze di virtude, abbraccia queſti miei ammonimenti, e coraggioſo imprẽdi la fine de'miei comandamenti. Adunque tu ſolo ſij Prencipe, e Duce di queſta impreſa, e tutti li tuoi fratelli al poſtutto t'vbbidiſcano, e tutti gl'altri, che ſono ſoggetti al noſtro Regno. Tù veramente nella prodezza della virtude ſai domare li ſuperbi, e con l'ardire del tuo coraggio coſtrigni di piegare gl'orgoglioſi. Et io da hoggi innãzi tutto mi ſpoglio di tutto quello, che io hoe à fare di queſto fatto, & alli tuoi più forti homeri tutto l'impongo; imperciòche tù puoi nella tua giouenil durezza commettere battaglie, e ſoperchiare l'aſprezza di quelle, la qual coſa la debile natura non ſoffera, ch' io poſſa; conciòſiacoſache io già m'inchini à vecchiezza. E poi che lo Rè Priamo fece fine alle ſue parole, Hettore quaſi con volto vergognoſo, e con proferenze di honeſte parole, riſpuoſe alle parole del Rè ſuo Padre. O cariſſimo Rè ſignor mio, non è inhumano, che la natura humana deſideri

Digitized by Google

ſideri di prender vendetta delle ingiurie fatte, e ſe noi che regniamo in tanta nobilitade deſideriamo vendetta delle coſe riceuute, non traligniamo dalla natura degl'huomini; conciòſiacoſache noi veggiamo gl'animali inrazionali di queſto appetito partecipare, & à noi la picciola ingiuria è di grande vergogna, conciòſiacoſache la qualitade delle perſone menomi, e raccreſca la qualitade della ingiuria. Adũque, caro Padre, nullo de' voſtri figliuoli è tenuto d'imprendere più la vendetta della morte del noſtro Auolo, che io, il quale ſono il primo nell'ordine della generazione loro. E perciò primo debbo eſſere dinanzi à gl'altri nel furore della vendetta, & io così deſidero con tutto l'affetto di fare la vendetta del mio Auolo, e con la mia diretta mano nel ſangue mio ſparto vccidere quegli, facẽdoli ſanguinoſi, li quali crudelmente nel ſangue ſparto offeſono lo mio Auolo, e gli miei Cittadini. Vna coſa almeno addomando io, diſcreto Rè, che vi rechiate alla memoria, che voi ſi come prudente, e ſauio in queſto noſtro aſſalimento conſideriate non ſolamente il principio del cominciare, ma il ſeguente mezzo, e l'vſcimento, il quale ſuccede nella fine, e non è diſcrezione da laudare, e ſenza gloria è di cercare il principio, ſenza penſare il fine quale è, che viltade è all'huomo forte aoperar bene nel principio, il quale al di dietro ſi termina con difettuoſo fine. Adunque più laudabile è d'aſtenerſi da quelli principij, che hanno dubbioſi auuenimenti in loro, e che innanzi s'inchinano à diſauuenturate, che à buone venture. Veramente quello ſi puote dire auuenturato principio, che hae il fine bene fortunato. Certo diſcreto Rè, io mi ſono ridotto in queſto ardire di dire queſte parole, acciòche il deſiderio della vendetta non getti di fuori il deſioſo ſpirito ſenza conſiglio; imperciòche il principio, il cui fine è dubbioſo auuiene proſpero.

Voi

Digitized by Google

Voi ſapete, ò cariſſimo mio Padre, che al die d'hoggi tutta l'Africa, e l'Europa è quaſi ſoggetta alli Greci, e ſapete di quanta moltitudine di Caualieri li Greci ſono forniti, e di quanta prodezza elli ſieno combattitori, e di quante ricchezze egli ſieno pieni, di quanta potenza egli regnino in ſignoria. Non è vguale potenzia quella d'Aſia alla potenzia de'Greci. Auuegnache in Aſia viuano molte migliara d'huomini, e nell'opera della battaglia ſono ottimi cõbattitori, veramente appò noi anzi puote eſſere il dubbio, che appò loro, ſe noi prenderemo l'armi contro a'più potenti di noi ſenza peſato conſiglio, della quale coſa à pena, ò vero non mai potremo hauere il deſiato fine. Adunque il noſtro ſtato, il quale hoggi con tanto ripoſo ſiede, il quale riſplende con tanta buona fortuna, à che fine deſideriamo di turbarlo con graui nocimenti, e di ripoſo di giocondita-de miſeramente venire à vittime delle noſtre perſone? In veritae, che Exiona non è da eſſere comperata con così caro prezzo, forſe per la quale voglia Iddio, che non ſia di migliore di noi, e forſe di tutti ſe farà comunione. Adunque con viui occhi non è ſconcia coſa d'infingere la preſura, ò vero la fortuna d'Exiona, la quale già per tanti anni è deſiderata con le ſue prolungazioni, la quale morte puote in breue vento diuellere, acciòche à noi tutti ſia apparecchiata cagione di ripoſo. Et ò caro Padre, non creda il penſiero tuo, ch'io dica queſte coſe per paura di combattere, o per picciolezza d'animo, ò di cuore, mà perche io dubito de'manchi caſi della fortuna, da'quali infinoche è lecito, piacciati d'aſtenere, imperciòche la licita cagione, e ragione del ſaluteuole conforto coſtringe d'abbandonare li piacenti principij, innanzichè ſeguitino li dannoſi mezzi continuati a'fini diſauuenturati, e doloroſi. Doppo queſte parole tacette il diſcreto, e valente Hettore.

Dice-

Digitized by Google

Diceria d'Aleſſandro cioè Paris dinãzi al Rè Priamo, e de'ſuoi fratelli, per dare effetto con diligente animo all'impreſa fatta. Doppo il dire d'Hettore così proferſe.

MA Paris, il quale diligentemente inteſe le parole di Hettore, incontanente dirizzandoſi, queſte parole proferſe. Intendi Rè cariſſimo Padre, quale è quelli di noi, che ragioneuolmente poſſa temere di non proſeguire buono fine, ſe noi contra li noſtri nemici armi da combattere portiamo. Noi ſiamo molto prodi huomini, e potenti, e molto ricchi, & in molto forte Cittade allogati. Quale è quelli, che probabilmente poſſa penſare, che noi poſſiamo eſſer confuſi, i quali ſiamo così auuenturoſamente, e ſicuramente fortificati in caſa noſtra? Adunque cariſſimo Signore facciaſi arditamente quello, che detto è per voi, che l'auuenturoſo figliuolo Paris vada con nauilio à danneggiare Grecia, la quale ſoperchioe la noſtra gente con diſfrenate ingiurie, e rubogli con danni irreparabili. E s'elli ti piace, cariſſimo Padre, comanda, ch'io vada con quello nauilio, imperciochè io ſono certo veramente, che gli Dij vogliono, che io grauemente poſſa confondere Grecia, e grauemente rubarla, & ancora torre la più bella Donna de'nobili di Grecia, & adducerla così rapita nel Regno Troiano, la quale per ricomperamento della ſirocchia Exiona ageuolmente ſi potrae ſcambiare. E ſe voi volete queſto cercare, come io ciò ſappia, io daroe alla conoſcẽza voſtra queſto certo ſegnale, il quale io per certo riceuetti

dalli

dalli Dij. E non ſono ancora molti die paſſati, che ſtando io nell'Ida minore per voſtro comandamento, celebrando il Sole il ſoleſtitio di ſtate, mentreche il Sole faceua il corſo ſuo nel principio del Cancro, vno venerdie per cagione di caccia mi piacque d'andare ne'boſchi in compagnia di molti cacciatori. Ne'quali eſſendo io per tempo entrato, & habiendo durato molto affanno cacciando hor quà, hor là niuna coſa potei trouare, che mi foſſe à grado à preda, ordinato già il Sole nel mezzo die, e quaſi declinando intorno a'confini del veſpero. Alla per fine facendo ciò la fortuna, vno ceruio vago apparue in luoghi ſolitari di detti boſchi, il quale io penſai prendere nel boſco col mio corſo, ond'io abbandonai li compagni miei, ch'erano meco per la fretta del correre, e dilungato da loro capitai in vno luogo del detto boſco, il quale ſi chiama Ida, oſcuro di Sole per tenebre d'alberie della detta ſelua; & eſſendo ſtanco per la molta caccia del detto ceruio, & ancora lo mio cauallo, mi rimaſi di più ſeguirlo; imperciòche il cauallo mio era tutto bagnato di ſudore, e ſi come ventipiouolo d'acqua, ſpargeua gocciole. Per la qual coſa ſtanco per volontade ſceſi da cauallo, e legolo con le redini del ſuo freno ad vn ramo d'albore, che mi era preſſo, poi mi gittai in terra, la qual molto verzicaua di gramigna, vietando l'ombre degl'albori la ſua ſecchezza, e ponendo giù l'arco, e lo turcaſſo delli ſtrali, che io portaua, delle dette gramigne, mi feci vno infinto capezzale, e ſenza dimora il lettereccio ſonno m'aſſalio. E così grauemente addormentato viddi nel detto mio ſonno marauigliosa viſione, cioè, che lo Dio Mercurio menaua in ſua compagnia tre Dee, ciò era Venere, Pallade, e Iunone, il quale tantoſto venne à me, poco eſſendo ſpartite le Dee, e diſſe à me. O Aleſſandro il Pari, intendimi? Ecco, che io hoe menato à

Digitized by Google

te tre Dee, imperciòche trà loro hora è nato vn litigamento, del quale hanno disposto di commettere al tuo solo arbitrio, acciòche per lo tuo giudizio la loro quistione intra loro si termini. Cibandosi elleno in vn solenne conuito, trà loro fue gittato vno marauiglioso pomo di preziosa materia, e di forma intagliata, nel quale era scritto. Sia dato alla più bella di loro. Adunque, conciòsiacosache ciascheduna di loro contendea d'auanzare di bellezza, e quindi pensi di meritare il dono del detto pomo, elle di ciò si mettono al tuo giudizio, e ciascuna di loro ti promette per me dono, e guiderdone del tuo arbitrio, il quale senza dubio riceuerai da quella, che tue innanzi porrai in beltade, & in acquisto del pomo. Se tue giudicherai, che sia più bella Iunone, trà gl'altri grandi del mondo ella ti porrae maggiore; ma se tue giudicherai Pallade, ogni humana scienza per guiderdone da lei haurai; & se tue dirai, che Venere sia la più bella, la più bella Donna di Grecia rapporterai in tuo guiderdone. Allora quando io hebbi inteso cotali cose da Mercurio per li promessi doni, così li rispuosi. Che io di questa cosa non potrei proferire diretto giudicio, se tutte trè elle non si rappresentassero ignude dinanzi all'aspetto mio, acciòche io per lo mio sguardo tutte le loro parti del corpo per vero giudicio potessi contemplare. E tantosto disse Mercurio, sia fatto si come tù dici. E così lasciate le vestimenta ciascuna delle trè ignude segretamente dinanzi à miei occhi si fue appresentata, e peruenne à me. E seguendo il giudicio della veritade, che Venere manifestamente auanzasse per beltade le sopradette Dee, onde io giudicai, che ella fosse Donna del detto pomo, & Venere essendo fatta lieta per la vittoria del detto pomo con boce bassa mi confermoe, che io senza fallo hauerei da lei il promesso dono da Mercurio. E partendosi elle, & lo sonno

no immantinẽte fui libero dal ſonno. Or dunque penſi tue, caro Rè, che le promeſſe delli Dij ſiano da giudicarſi vane? Veramente io penſo al poſtutto, che ſe tue mi manderai in Grecia, ſenza dubio io ne meneroe meco la più nobile Dõna ſecondo le diuine promeſſioni. Adunque mandamiui dolce Padre, imperciòche la mia mandata ſenza dubbio riempierae l'animo tuo d'allegrezza. E poiche queſte coſe hebbe dette Paris, alle ſue parole fece fine.

Finiſce le parole di Paris, e fatta la riſpoſta ſua ſi leuoe Deifebo il terzo figliuolo del Rè, e dato ſilenzio al ſuo parlare, non potendo ritenere il concetto della ſua intenzione, in queſte parole s'arruppe.

CAriſſimo Rè, ſe in ogn'impreſa, la quale per altrui ſi comincia, ſi voleſſero cercare le coſe future con particolare deliberazione come poſſono auuenire, mai non ſarebbe alcuno, che ſi ſottometteſſe ad alcuna peſante coſa. E certo, ſe li lauoratori penſaſſero ſempre, quãto ſemi debbano loro torre li rubatori vccegli, forſe mai non concederebbono li ſemi a'ſolchi. O Padre, apparecchiſi il nauilio, che vada in Grecia, imperciòche prodeuolmente non ſi puote contradire al conſiglio di Paris; imperciòche s'egli auuerae, ch'egli meni di Grecia alcuna nobile donna, ageuolmente potrae auuenire, che noi per lo ſuo ſcambio potremo racquiſtare Exiona, per la quale coſa la diffamata ſchiatta di tutta la noſtra generazione per manifeſtamento

Digitized by Google

del parlante vituperio è adontata. Ma Eleno il quarto figliuolo del Rè nell'ordine della generazione, si leuoe per parlare. E poiche Deifebo hebbe fatto fine alli suoi detti, si leuoe lo scientiato Eleno figliuolo del Rè dal suo proprio luogo, & aperse il valore del suo animo in queste parole. O magnanimo Rè, per Dio non t'abbagli la volontade di vendicarti. Voi sapete, che per lo aiuto delli Dei, e per lo vostro io sono insegnato, e interamente ammaestrato della scienza delle cose, che sono auuenire, & si come voi hauete saputo per le cose passate, mai dalla mia bocca non vscirono alcune indouinazioni, se non di pura veritade. Adunque non vi piaccia, che Paris ardisca di andare in Grecia, & habbia la vostra scienza per certo, che se Paris anderae in Grecia à guastare alcuna terra, ouero ad assalirla, che questa nostra Cittade sarà da'Greci da'fondamẽti roueſciata, e vostri Cittadini saranno dati alla morte, e tutti noi ancora, i quali dalle vostre reni siamo discesi. Or dunque ratteneteui di quelle cose, la fine delle quali è il dolore della morte, e non vogli distruggere tè per la tua carissima sirocchia posta in dishonore, acciòche tue non giacci tagliato nella rena, e tutti li tuoi non sieno spezzati con la crudeltà della spada; conciòsiacosache tutte queste cose per fermo auuerranno, se Paris hauerae ardimento d' andare in Grecia con hoste. Poiche queste cose hebbe dette quasi dogliendosi, si tornoe al luogo proprio.

Diceria di Troilo quinto, & vltimo figliuolo del Rè Priamo dauanti à suo Padre, e de'suoi fratelli sbigottiti per le minacce d'Eleno.

Per

PEr le parole del ſauio Eleno dubitoe l'animo del Rè, e ripieno di dubitazione diuenne non poco sbigottito: per la qual coſa trà tutti quelli, che erano preſenti ſi fece tacito ſilentio da ogni parte. Allora quello Troilo, il quale era il più giouane figliuolo del Rè, ſi leuoe, e quando elli vidde, che ciaſcuno per troppo turbamento tacea, rompendo il ſilenzio in queſte parole s'arruppe. O gentili huomini, e aſſai coraggioſi, perche vi turbate intorno à molte coſe per la boce d'vno Sacerdote di picciolo animo? Or non è egli propria coſa de'..... di ſchifare le battaglie, e di fuggire li aſſalti, e quello, che la ſola puſillanimitade fae, cioè d'amare le delicatezze, e diuenire graſſo, e enfiato per ſatollamento di viuande, e di beueraggi? Quale huomo ſauio terrae per certa ſcienza le non ſapeuoli coſe degli huomini, che elli poſſono ſapere le future coſe delli Dei? Veramente queſte coſe non ſi debbono credere da'Sauij, conciòſiacoſache queſto proceda ſolamente da leggerezza di ſtoltizia. Vada adunque Eleno, ſe la paura il dimena à celebrare le diuine coſe nelli Tempij, e laſci gl'altri, che temono vergogna à domandare le debite vendette nelle battaglie dell'armi. Perche glorioſo Rè ti turbi per le ſue parole così diſutili? Comanda, che il nauilio ſi ſciolga, e che l'hoſte vada nel viaggio battagliereſco; conciòſiacoſache da quinci innanzi non ſi debba ſoſtenere tanta vergogna fatta à noi da'Greci ſenza cambio di vendetta. E habiendo dette queſte coſe tacette Troilo, il cui coraggio, il cui detto tutti gl'altri preſenti lodaro, e tutti approuaro il ſuo conſiglio. E disfatto il conſiglio per comandamento del Rè, tutti li predetti ſuoi figliuoli con lui entrarono alla parata tauola à mangiare.

Come

Digitized by Google

Come Paris, e Deifebo per comandamento del Rè Priamo andarono nelle Prouincie di Pannonia per conducere forti, e prouati Caualieri.

POiche lo Rè Priamo, hauendo compiuto il conuito, nella ſua ſedia aſceſe, acceſo ne'ſuoi proponimẽti fortemente, era tutto feruente in compierli: ond'elli chiamoe à ſe Paris, e Deifebo ſuoi figliuoli eſpreſſamente comandando loro, che incontanente vadino nella Prouincia di Pannonia, & indi menino con loro prouati Caualieri, i quali con loro inſieme in ſu'l nauilio menino in Grecia. E del detto die il detto Rè coſtrinſe Paris, e Deifebo al cammino, i quali tantoſto addomandando il commiato dal Rè ſi partiro. E lo ſeguente die lo Rè Priamo conuocoe tutti li Cittadini di Troia à generale parlamento, e poiche gli hebbe ragunati, così parloe loro. O fedeli, e diletti Cittadini, aſſai v'è manifeſto di quante ingiurie, e vituperij, & infiniti danni, noi ſiamo lacerati per la ſuperbia delli Greci, e nõ baſta, che noi habbiamo ſoſtenute l'ingiurie, conciòſiacoſache ancora ſiamo poſti nelle fauole delli ſtranieri nella manifeſta ſeruitudine di Exiona mia ſirocchia, che non laſcia ripoſare li miei affetti; conciòſiacoſache io per lo ſuo dolore ſia coſtretto, la quale non mi laſcia dimenticare le continue ricordanze. Fermamente voi ſapete, che per hauerla io mandai in Grecia il diſcreto Antenore, il quale non eſſendo eſaudito da'Greci raddoppioe à me le materie del mio dolore. Ma impercioche le fedite, che nõ riceuono

le

Digitized by Google

le medicine con li loro beneficij, sono da curare col ferro, hoe ordinato, che Paris con armata mano, e con hoste per mare, molto compiuto di cauaglieria potentemente assalisca li nostri nemici, e ch'elli gli dãnifichi in ciò, ch'elli puote, e così poi per auctura egli ne menerae per forza d'hoste alcuna nobile donna, per la quale aiutandoci li Dij potroe per iscãbio rihauere la mia sirocchia. La qual cosa perciòche io non voglio affermare senza l'approuagione del vostro cõsiglio, mi puosi in cuore di manifestarlo innanzi alla vostra conoscenza, acciòche se vi pare, che sia saluteuole, feruentemente si seguiti il principio. Auuegnadioche tutte queste cose mi tocchino strettamente, non dimeno à voi tutti toccano comunemente, e quello, che tocca à ogni huomo, si come dice il Sauio, da ciascuno si deue approuare. E fatto il silenzio al parlamento del Rè stando tutti cheti da ogni lato, vno Caualiere di quelli, che erano presenti, che hauea nome Parteo, figliuolo, che fue di Euforbio grande filosofo, nel quale dice Ouidio, che fue tramutata l'anima del Grande Pittagora, leuandosi così disse. O gentilissimo Rè, conciòsiacosache io intorno alla vostra Maestade sia di fedele amore tutto acceso, la qual cosa non lascio di recarui à memoria, riceua la vostra Maestade benignamente quello, che io diroe, si come cose proferte con fedele rapportamento. Veramente conosca la vostra chiarezza, che il mio Padre fue Euforbio, il quale viuette più di cento ottanta anni, lo quale conciòsiacosache fosse ripieno delle scienze d'ogni filosofia, hebbe piena presciẽza delle cose future. Questi molte volte mi disse, e per lo certo m'affermoe, che se'l vostro figliuolo Paris anderae in Grecia in tal modo, che elli à guisa di rubatore meni moglie degl'Argiui, che questa vostra Cittade Troia la grande sarae mutata in cenere per li Greci, e voi con tutti li vostri

Digitized by Google

ſtri crudelmente ſarete morto. Per la qual coſa, ò ſatiſſimo Rè, nõ ſi ſpauenti la voſtra gentilezza di conſentire a'detti miei, imperciochè nõ è ſicura coſa diſpreggiare l'huomo le parole de'ſauij, e ſpecialmente in queſte coſe, nelle quali non s'offende la voſtra Maeſtade, & in perſeuerare in contradio puote eſſer cagione, la qual coſa non ſia, di perpetua rouina. Or perche deſiderate voi di porre agguati alli voſtri ripoſi, & di ſottomettere la voſtra tranquillitade a'caſi, i quali hanno in loro ogni generazione di pericolo? Adunque ſe vi piace ratteneteui, & accioche li voſtri diauenturoſamente dilunghiate, non vada Paris voſtro figliuolo a'termini di Grecia, & ſe non, almeno vn'altro vi vada, e non Paris. Incontro alle parole di Parteo, che cotali coſe diceua, ſi leuoe vn grande romore trà coloro, ch' erano preſenti riprouando le profezie del ſuo Padre, e sforzatamente opponendo a'ſuoi luſingamenti, alli quali voleſſe Iddio, che haueſſero conſentito, imperciòche poi li mali ſcandali, che ſeguirono, forſe non ſarebbono auuenuti. Ma imperciòche i mali, che venire doueano diuentaro neceſſarij, comunemente piacque à tutti, che Paris andaſſe in Grecia col nauale eſercito. E poiche fue fatto fine al parlamento ciaſcuno ſi partio. La qual coſa poiche peruenne alla conoſcenza di Caſſandra figliuola del Rè, che'l conſiglio era fermato certamente, che Paris douea andare in Grecia, ſi come pazza ſi arruppe in grandi vrli, e con voci alte gridando diſſe queſte parole. O nobiliſſima Cittade di Troia, onde ti tirano così crudeli, e così duri Fati, che tue in breue ti volghi con graui pericoli, e che l'altezze delle tue torri s'abbattano, e ſtraboccheuolmente ſi dieno in rouina? O diſauenturato Rè Priamo, che ente peccato ſi dice, che tue hai commeſſo, onde tù pianghi la morte di te, e de'tuoi huomini con perpetua ſeruitudine? E tù, ò

Reina

Reina Ecuba d'infermitade, di quale peccato ſei tù inuolta, che tù veggi tutti li tuoi parti cadere con crudele morte? Perche non vieti, che Paris non vada in Grecia, che di tanta piſtolenza futura è cagione? E fatta la fine a'ſuoi romori leuandoſi ſene andoe al ſuo Padre Rè, e con riui di lagrime piangendo il ſuo Padre Rè ammonio, ch'elli ſi tolga dalle coſe incominciate, ſi come quella, che li futuri mali per autentichi inſegnamenti della ſua ſcienza vedea, e con voci piangenti gli paleſaua. Ma li auuerſi caſi della fortuna, la quale hauea dato al ſuo corſo volonteroſi penſieri, & appetiti, e diſauuenturati mouimenti, ſi ſtudiaua di venire alla fine, quindi ordinando li deſideroſi proceſſi. Veramente ſe gl'infingimenti d'Hettore, e li cõforti d'Eleno, e gli ammonimenti di Caſſandra, & le ſuggeſtioni di Parteo foſſero ſtati efficacemente eſauditi, Troia era da durare perpetui anni,

Finiſce il libro ſeſto, & incomincia il ſettimo, come Paris andoe in Grecia, e come egli rapio la bella Elena nell'Iſola di Citerea, e'l ſuo sforzo, e come ruboe il Tempio di Venere, e di Gioue.

TEmpo era, che già il ſole tra l'Iade, e le Pleiade hauea compiuto il ſuo corſo, il quale eſſendo nel ſegno del Tauro, quello meſe di Maggio hauea ornate le loro pianure con diuerſi colori, e gl'arbori verzicanti con nuoui fiori prometteuano proſſimi frutti, quando Paris, e Dei-

Digitized by Google

febo tornarono dalle parti di Pannonia, e menaro con loro tre milia Cauaglieri, i quali in opera d'armi con molta valentia s'adornauano. E apparecchiate ventidue grandi naui per numero cariche d'ogni cosa necessaria, lo Rè Priamo comandoe ad Antenore, & ad Enea, de'quali è lopradetto, e à Polidamas figliuolo del detto Antenore, che vadino con Paris in Grecia cõ la detta hoste nauale. I quali deuotamente consentiro, e ragunandoli tutti in vno, cioè quelli, che con lui erano deputati d'andare in su'l detto nauilio, cosie parloe loro dicendo. Non è hoggimai bisogno, che in questo fatto io instropici con molti sermoni, conciòsiacosache pienamente voi sapete quelle cose, le quali tempestando l'animo mio il muouono di mandarui in Grecia. E auegnadioche la ragione delle ingiurie fatte à voi, & à me, debba esser potentissima in addomandar vendetta, nondimeno la cagione più pesante innanzi à quella, che io hoe presa, quindi si è in racquistare la mia sirocchia Exiona, la quale sotto il molto vituperio, e angoscioſa disauuẽtura inuilisce: per la quale racquistare vi douete ergere cõ tutto l'animo; conciòsiacosache per lei racquistare apparisca, che noi mouiamo giuste armi contro li suoi tenitori. Voi sapete bene, che ingiustamente con inganni, e con ingiurie ciò fecero, e che noi per giuste offensioni prendiamo le giuste armi; conciòsiacosach'è secondo la giustizia, che perdonare si dee à colui, il quale prouocato desidera di vendicarsi. Adunque v'ammonisco, che in qualunque modo potete, vi studiate virtudiosamente in racquistare la mia sirocchia Exiona, imperciòche ora è il tẽpo eletto, che la vostra prodezza si diffami trà li nostri nemici, e che la vostra valentia manifestamente si dimostri, la quale virtudiosamente regna in voi. E sappiate, che io sono apparecchiato, che se il caso interueniſſe, concedendolo gli Dij,

che

Digitized by Google

che voi forniſte li noſtri deſiderij, alla voſtra richieſta di darui ſoccorſo larghiſſimamente, acciòche la potenza voſtra ſmaltiſca li noſtri danni, & eſſi Greci ſieno coſtretti col braccio della voſtra forte virtude di piangere i loro graui indugi. Adunque ſopra l'eſecuzione di queſto fatto habbiate Paris per Prencipe, e per conducitore, e Deifebo ſecondo à Paris, e nel conſiglio credete ad Antenore, & à Enea ſaui, i quali vengono con voi nel preſente viaggio. E quando il parlamento fue fatto, tutta l'hoſte ſalio nelle naui, e Paris, e Deifebo prendendo commiato dal Rè con lagrime, entraro nelle naui; e ſciolte le funi, e tratte l'ancore con le vele leuate, le naui nell'alto mare ſi diſpongono nel nome delli Dij, di Gioue, e di Venere, e con auuenturoſo nauigio capitarono alle ſparte Iſole Cicladi di Romania, le quali mentre, ch'elli ſi ſtudiauano di paſſare con toſtano remigio ſi come ſtraniere da loro, nauicando preſſo di loro, intorno a' vicini liti di Grecia ſtrettamente accoſtandoſi per caſo ſi ſcontrarono in vna naue. Et in queſta naue era vno Rè de' maggiori di Grecia, ch'hauea nome Menelao, il quale eſſendo in quel tempo conuitato dal Duce Neſtore col detto nauilio ſi dirizzaua alla Cittade di Pera. Et era queſto Menelao fratello del Rè Agamenone, & hauea per moglie Elena, e veramente era allora in marauiglioſa beltade Elena adorna, ed era ſirocchia di Caſtore, e di Polluce Regi, i quali inſieme ſtauano in Simetra Cittade del Regno loro, e con loro s'alleuaua Erminione loro nipote, figliuola della ſopradetta Elena. Ma i Troiani, mentre ch'ellino riguardauano la detta naue, vidono, ch'ella ſi partio dallo ſcontro loro piegando li remi in altra parte, e così allora non potero conoſcerſi inſieme. Onde li Troiani habiendo buoni venti con ſaluteuole corſo ſi capitarono, e peruennero in vna Iſola, che ſi chiamaua Citera, &

Digitized by Google

era del distretto de'Greci, la quale Isola hoggi comunemente Citerus si chiama. In questa Isola essendo capitate le naui de'Troiani entrarono nel Porto, e gittate l'anchore nel profondo del mare con dure funi legaro le loro naui, & habiendole allogate in sicuro luogo con le scafe loro con sicuri passi scéderono in terra, & iui s'attendarono. In questa Isola Citerea era vno Tempio in honore di Venere, e di Gioue anticamente edificato di mirabile bellezza, e di molte ricchezze pieno; conciòfossecosache gl'habitatori delle Prouincie d'intorno secondo l'vsanza de'Pagani portassero, & hauessero gran fede alla Dea Venere, alla quale principalmente si festeggiaua in quel tempo, & ogn'anno veniuano con reuerenza ad honorare la sua festa: impercioche spesse volte riceueano dalla detta Dea risponsi di quelle cose, che elli addomandauano. Et allora in quel tempo si celebraua la sua festa principale nel detto Tempio, per la qual cosa gente infinita, e d'infinite parti vennero in quell'Isola, femmine, & huomini per iscaricarsi de' loro boti con molta allegrezza in quel Tempio. La qual cosa, poiche fue manifesta à Paris con grande compagnia, e gentilmente ornato andoe al Tempio, e all'vsanza Dardanica nel detto Tempio con faccia benigna, e nella presenza del Popolo, che quiui era, con deuote orazioni le sue offerte in grande abbondanza d'oro, e d'argento con dismisurata larghezza versoe. Veramente Paris era lucente di molte beltadi auanzando tutti li suoi cõpagni, e ancora gl'altri di bellezza, il quale poiche veduto fue da quelli, che erano nel Tempio, molti si marauigliaro della sua beltade, e delli ornamenti Reali, de'quali egli apparia glorioso, onde tutti desiderano con feruore di conoscerlo, e chi sieno li suoi compagni, e d'onde sieno, e specialmente chi sia Paris. Alla per fine addomandato non fue celato il fatto

da'Tro-

Digitized by Google

da'Troiani, imperciòche dissero loro, che Paris era figliuolo del Rè Priamo di Troia, e ch'elli era venuto in Grecia con molta compagnia de'suoi nobili huomini per comandamento del suo Padre per addomandare a'Regi di Grecia vna sirocchia del suo Padre, che hà nome Exiona, la quale li detti Greci donarono al Rè Telamone, i quali Regi distrussero la Cittade di Troia al tempo del Rè Laomedon. E così habiendo ciò inteso, variate cose trà loro si dissero. Ma la parlante fama, che molte forze acquista andando, per le vicine parti peruenne cõ grandi ridicimenti alli orecchi di Elena della beltade di Paris, quando ella venia al Tempio di Venere. E poiche alla detta Elena fue manifesto l'appetito desideroso della vana volontade, il qual suole con subita leggerezza corrompere gl'animi delle femmine, promosse l'animo di Elena con inconsulta fiamma di tosto venire à vedere le solenni allegrezze della festa predetta, per riguardare il Duce della Frigia nazione. Mà, ò quante honestissime Donne sono subitamente state tratte à vergognosi cadimenti per li sguardi degl'occhi, e per vedere li simiglianti sollazzi! Oue abbondano li giouani adoperano le loro vagheggerie, e li piegheuoli animi delle femmine con diletti d'allegrezza, e con subita rapacitade conducono à vergognoso diletto; conciosiacosache allora hanno grand'agio li giouani di vedere le fanciulle: e le pulcelle dolcemente li suiano, e molto maggiormente l'altre donne già promesse a'mondani diletti, le quali dolcemente sono allettate, ora con li vaghi occhi, ora con li taciti sermoni lusingheuoli, ora col morbido toccaméto delle mani, ora con auuedimento de'cenni, per le quali cose leggiermente si muouono gl'animi loro con ciechi inganni, e con accrescimento di dolor fallace, di vano amore si addolciano. Perisca colui, il quale da prima mescolòe le gio-

giouani donne, co'giouani foraſtieri, la qual coſa fue, & è cagione di commeſſione di dishoneſta vergogna, onde ancora molte honeſte femmine sfrenatamente sdrucciolano alli abbomineuoli tradimenti d'huomini, onde ſono nati molti ſcandali, e ſeguitate cagioni di morte à molti. Adunque andare à ſchiera a'Tempi delli Dei, & honorare le loro feſte tuttoche ſia lecito, nondimeno paleſemente appariſce molto dishoneſto; conciòſiacoſache il detto viaggio ſia in diſſoluzione degl'animi, i quali mouendoſi per li ſuoni delli ſtrumenti, e per le luſingheuoli canzoni ageuolmente in loro medeſimi ruinano. Ma tù Elena belliſſima delle femmine, quale ſpirito ti rapio, che in abſenza del tuo Barone abbandonaſti li tuoi Palagi per così leggieri ridicimenti? Perche vſciſti fuori de'tuoi chioſtri per vedere il foraſtiere huomo, lo quale vedere lieue freno ti poteua tenere, accioche gl'honeſti digiuni t'haueſſero guardata nella tua Reale Signoria? O quante donne ſono ſtate condotte à dishoneſtade per lo leggiere andare, e tornare à luoghi popoleſchi, e feſterecci! O come debbono eſſere à grado alle femmine li termini delle caſe loro per conſeruare li fini, e limiti della loro honeſtade! Non mai la naue rompendoſi ſentirebbe naufragio ſe continuamente ſteſſe nel porto non nauicando nelle ſtrane parti. Ma tù ò Elena deſideraſti d'vſcire dalla Corte Reale, e d'andare nell'Iſola Citera per cagione di ſcioglierti del boto, acciòche tue poteſſi vedere il barbaro huomo, e per cagione, che del licito poteſſi venire al non licito. Certo la viſta di queſto huomo fue il veleno, per lo quale alla fine morirono tanti Greci, e con dure morti furono tanti Frigij auuelenati. Ora oltre procediamo alla fine del ſuo graue deſiderio già incominciato. Elena fece ragunare alquanti ſuoi famigliari, e comandoe loro, che apparecchiaſſero coſe biſogneuoli à caual-

Digitized by Google

caualcatori, e compagni, peròche ella desideraua d'andare al Tempio di Venere in Citera oue la festa sua si celebraua solennemente, e doue ella desideraua d'essere prosciolta d'alquanti boti. Veramente Citera non era molto lontana dal Regno di Menelao, conciòfossecosache era quasi di rimpetto cõ alquanto mare in mezzo de'suoi confini. E non v'hebbe dimora, apparecchiati furono li Cauaglieri, e li compagni, & Elena con sua compagnia con Reale adornamento montando à cauallo peruenne al lito, e dal lito con picciolo remigio nauicoe nell'Isola Citera, detta così da gl'habitanti, come dagl'altri, e si come Reina della detta Isola fue riceuuta con molto honore, e poi per cagione d'adempire il suo boto andoe al Tẽpio di Venere, & iui presente alla Dea Venus sue offerte in molti prezioſi doni fece. La qual cosa poiche fue fatta manifesta à Paris, che Elena Reina moglie del Rè Menelao era venuta al detto Tempio con grande compagnia di sua gente con marauiglioso adornamento, Paris altamente ornato venne al Tẽpio, impercioche predicando ciò la fama, ch'elli hauea inteso dinanzi lungamente, che Elena firocchia del Rè Castore, e di Polluce riluceua d'incredibili bellezze. La qual veggendo non vide infino à tanto, ch'elli ageuolmente fue acceso delle facelline di Venere, e tempestaua con desiderio angoscioso, e ficcando il diligente aspetto in Elena, strettamente contemplaua le membra di lei, le quali di tanta beltade sottilmente risplendeano. Si fissamẽte ragguardaua in lei molti capegli biondeggiare con isplendore rilucente, i quali erano diuisi per il mezzo da vno tratto diritto di bianchezza di neue con iguali parti. Et erano li detti capegli costretti con fila d'oro, & erano auuolti con treccia serpentina sotto certo nodo, sotto i quali riluceua la piana testa lattata, e bianca come neue infino alle risplendenti

Digitized by Google

denti tempie, nella faccia della quale duoi occhi risplendeano, i quali pareano due raggi di stelle. E così tutta era nobilmente senza alcuno difetto formata perfettamente, rispondendo la bellezza dell'vno membro all'altro. Ma per grazia d'esser brieue, e perche mi sembra poco vtile, mi rimango di raccõtare singolarmente tutte le sue bellezze. Marauigliandosi adunque Paris di tante beltadi, oue natura non errando con tutto studio era stata intenta, veràmente pensa, che l'altri membri celati non siano meno adorni, e composti, che gli manifesti. Adunque Paris con sommo studio si fece più presso à lei non abbandonando perciò conueneuoli termini, e mentre ch'elli ficca il suo sguardo ne'lumi di Elena, l'vno sguardo con l'altro s'incontra, e così auicendeuolmente co'luminosi aspetti si donano speranza. Veramente adunque piacque ad Elena la forma di Paris, più che la predicante fama non l'hauea manifestato, e conciòsiacosach'ella sia giudice, e testimonio della sua bella forma, per certo affermaua, che mai non haueua veduto huomo di sì marauigliante bellezza, ne che tanto si conueniisse al suo desiderio. Et ella non piega il suo sguardo à festerecci sollazzi, che si faceuano nel Tempio, e non volge il capo à gl'altrui ragionari. Et essendo corrotta di ragguardare Paris, da tutte l'altre cure si tolle non volgendo gl'occhi suoi da lui. E quando Paris s'auidde, che li sguardi di Elena si addolciauano con li suoi, molto si rallegra di mescolare i suoi visuali raggi con quelli di Elena, e così per visioni piacenti, & auicendeuoli insieme à se consonanti manifestano la forza del comune amore. E passando amendue in loro medesimi, in che modo ciascuno di loro riueli il segreto della sua intenzione all'altro, ardito fue Paris di manifestare i principij del suo desiderio per cenni, che tal'hora sono vicarij della voce. Ma Elena, si

come

Digitized by Google

come infiammata di simigliante ardore sentio l'affetto di Paris, e cenni per cenni gli rendette. Ancorá l'ammonio per certo segno, che tra'l tumulto de'sollazzatori à lei si facesse più presso, per la qual cosa Paris abbandonoe ogn' ombra di vergogna, e si fece più vicino oue sedeua Elena, e quello, che nascosamente lasciato haueua, celatamente con voce bassa gli palesoe. E così badando tutti gl'altri alle cose giocheuoli, che si faceuano nel Tempio, e non pensando alli agguati di quelli amanti, non curando l'vno, ne l'altro di quello, che vanamente nel Tempio si faceua, risoluettono le loro voci in sospiri, e manifestando l'vno all' altro ciò, che de'loro desij si doueua fare, trà loro il segretarono con brieue sermone. La qual cosa poiche fue fatta, Paris pigliando humil commiato da Elena, vscio del Tempio, e mentre ch'elli vsciua con dolci sguardi ella il seguitoe, infino ch'ella il poteo vedere. Adunque andando Paris allegro, ma stimolato da Amore, peruenne alle naui sue, ou'elli comandoe, che tantosto tutti li maggiori della sua hoste insieme si conuenissero, e poich'elli furono ragunati insieme, con voci coraggiose così parloe à loro.

Diceria di Paris dauanti di sua gente per inducergli ad alcuno costrutto di battaglia per lo copioso, & affocato amore d'Elena la bella moglie del Rè Menelao.

HVomini fortissimi, à tutti v'è manifesto per qual cagione piacque al nostro Rè Priamo, che noi veniss-mo in Greçia, la qual principalmente fue, che per nostro

Digitized by Google

ſtudio ſi rihaueſſe la ſua ſirocchia Exiona, e ſe ciò appareſſe impoſſibile, che noi almeno dannificaſſimo li Greci in qualunque modo poteſſimo. Et ecco, che lo racquiſto di Exiona ci è impoſſibile, conciòſiacoſache noi ſappiamo, che lo Rè Telamone la tiene, & è huomo certamente più forte di noi, il quale non conſentirebbe di renderlaci ſenza baratto di graue battaglia; peròche elli è ebro del ſuo amore, e noi non ſiamo potenti di tanta quantitade, che noi per forza il poteſſimo ſoperchiare, e noi non habbiamo tanta potenzia, che noi poteſſimo in Grecia ſoggiogare alcuna Cittade, tanta abbondanza di gente Greca è in queſte parti. Adunque non ci reſta, ſe non che noi non laſciamo laudeuole dono, lo quale, ſi come io credo, ci offerono gli Dij in queſto luogo. In veritade noi veggiamo in queſta Iſola, nella quale i Fati ci hanno poſti concedendolo gli Dij, che di maggiori di Grecia ci ſono venuti alla feſta, e delle miglior i femmine delle proſſimane Prouincie è ripieno il Tempio di Venere, trà le quali è la Reina Elena moglie del Rè Menelao, e ancora il detto Tempio è abbondante di molte ricchezze, onde ſe noi lo aſſaliremo con quelli, che dentro vi ſono, e potremli menar prigioni, haueremo ricchiſſimo acquiſto di preda, e non ſolamente per la preda de' prigioni, ma ancora di coſe; conciòſiacoſache nel Tempio ſiano molti vaſi d'oro, e d'ariento, e grande abbondanza di panni orati. Or che potremo noi pigliare, che più ci foſſe à grado? Perciò io dico, ſe ciò vi pare laudabile, che quando verrae l'ombroſa notte, che noi celatamente ci leuiamo dalla marina, e che noi aſſaliamo il Tẽpio, e rubiallo, e li huomini, e le femmine, che dentro vi ſono, tutti ne meniamo prigioni alle naui, e ſpecialmente Elena, la quale ſe noi potremo menare preſa in Troia, per la ſua preſura certa ſperanza acquiſtiamo, che per ſuo ſcã-

bio

bio ageuolmente lo Rè Priamo potrae racquistare la sua sirocchia Exiona; e però ciascuno di noi vegga quello, che noi habbiamo à fare anziche l'agio di quello, che noi pensiamo di fare, si parta. Alla per fine facendo fine al suo dire, molti di loro non lodano, che ciò si faccia, nondimeno li più l'affermano. Mà alla per fine essendo stato esaminato il consiglio à questo comunemente s'accordaro, che vegnendo la notte, quando la Luna celerae i suoi lumi, ch' ellino con armi scorrano nel Tempio, e tuttociò, che potranno disponghino à preda. E così si fece. E quando la notte manifestoe le stelle, e la Luna s'inchinoe all'Occidente, sotto il tacito silenzio della notte, ellino presero l'armi, e lasciate le naui armate con sicura guardia d'armati, subitamente corsero nel Tempio, e tutti quelli, che trouarono armati misero alle coltella, e disarmati menarono prigioni alle naui, e tutti loro beni tolgono loro, e spogliarono il Tempio, e ogni cosa predarono, e la Reina Elena con tutta la sua compagnia Paris con la sua propria mano prese, nella quale egli non trouoe nullo contradicimento di resistenza, conciòfossecosache più la talentaua il consentimento, che lo sconsentimento. Adunque per Paris fue menata con tutti li suoi alle naui, & iui lasciãdola sotto fidata guardia, vn'altra volta tornoe Paris alla preda. E così il grandissimo gridare de'prigioni ruppe il silenzio della notte, e specialmente di coloro, che vogliono innanzi morire, che essere menati prigioni. E per lo molto romore de'gridatori si riempierono gl'orecchi degl'habitanti, i quali stauano in vno Castello posto sopra il Tempio in più alto luogo. Et essendo suegliati per le voci delli vccisi, e delli altri, li quali per lo scampo della fuga sono costretti di fuggire nel Castello, sbigottiti si leuano de'letti, e prendono l'armi, & armati si dirupano dall'alta erta del Castello, e corrono addosso

Digitized by Google

dosso alli Troiani. Era in quello Castello vna giouanaglia da combattere, i quali insegnati dell'opera del magistero dell'armi aspramente assaliscono li Troiani, e con dura resistenza li dispongono alla morte, e le persone prese racquistaro. E così si fece grande battaglia, onde seguitoe grande tagliata; ma pure alla per fine li Troiani, li quali gl'auanzano per vn quarto per moltitudine d'armati, facèdo assalto in loro gli riuolsero in fuga, e con le coltella vccidendoli gli perseguitaro infino in sù le pendici del monte del Castello. Allora si fece fine alla battaglia, e li Troiani lieti con vittoria si tornarono alle naui, non lasciando nel Tempio nulla cosa di pregio, della quale preda acquistarono molte, & infinite ricchezze. E così salirono in sù le naui con moltitudine di prigioni, e con le vele dirizzate a'fiati de'venti, auuenturosa nauicazione riceuettero. E così per alquanti die nauicando con prospero remiggio nel settimo die capitarono nelle contrade del Regno di Troia, e graziosamente entrarono nel porto d'vn Castello, che era di lungi da Troia sei miglia, il quale gl'habitatori chiamauano Tenedon, oue ellino gittando l'anchore, e con sicure funi legano le naui, rallegrandosi si scesero in terra, nella quale da'detti habitatori, si come da loro gente con grande honore furono riceuuti. Ma Paris tantosto, ch'elli scese in terra al suo Padre mandoe vno messo, il quale, quando giunse al Rè Priamo, tantosto gli disse, che Paris, e sua gente, sani, e salui erano à Tenedon, e tutte quelle cose, che per Paris erano state fatte per ordine gli dispuose, si come quelli, che v'era stato presente. A queste nouelle con grande allegrezza si fece lieto il Rè, e ciò manifestando à tutti gl'altri maggiori di Troia, e à tutto il Popolo, tutti ordinarono vna solenne festa. Et essendo Paris à Tenedon si come auuenturoso, v'era peruenuta la Reina

Elena

Elena trà gl'altri piangolosi prigioni, si come pareua, & era tormentata di molta angoscia: bagnando la sua faccia di continui riui di lagrime piangeua con singhiozzose voci lo Rè suo marito, e li suoi fratelli Regi, e la sua figliuola, e la Patria, e gl'amici, e con spessi vrli senza riposo nullo cibo prendeua. La qual cosa sostenendo Paris grauemente, per consolare Elena, con dolci parole, & humili la confortaua; & imperciòche Elena s'angosciaua con molti dolori, Paris per nullo modo la poteua riducere à spirito di consolazione, & à conforto. Si come elli si mouesse per ira auuerso Elena s'arruppe in queste parole. Che è ciò gentilissima Donna, che tue con così continuo duolo ti ripercuoti, e non ti riposi? Chi è quelli, che potesse per pacienza sostenere d'vdire tanti lamenti, conciòsiacosache tue die, e notte piangi, e lagrimi? Or pensi tue, che à tè medesima non facci male, & alla tua persona non porghi danno? Veramente tue dei essere satolla di tante lagrime, imperoche se tue hauessi tanti beueraggi d'acqua quante lagrime tù hai gittate fuori, si come di soprabbondanti dal pieno petto di fuori si versarebbono. Adunque se ti piace rimanti di queste lagrime, e riprendi riposo di consolazione; cõciòsiacosache nel Regno di mio Padre nullo difetto ti potrae auuenire, e ancora non saranno prigioni quelli, che comanderai, oue nella tua grandezza sarai honorata si come maggiore, ripiena di ricchezze, & in grandissima altezza sarai riceuuta, & li tuoi prigioni da te liberati sicuri potranno viuere nel Regno di mio Padre, si come nelle proprie case abbondeuolmente. A queste cose forbendo Elena le lagrime, così rispose à Paris. Io sò bene che voglia io, ò non voglia mi conuerrae seguitare le tue voluntadi, conciòsiacosache la femminina potenzia non possa soperchiare l'humana, e specialmente sostenuta in prigione.

Adun-

Digitized by Google

Adunque se alcuna cosa à me presa, e à gl'altri prigioni, che mecone sono, farae fatto di bene, potrà sperare il fattore di riceuere grazia dalli Dij; conciòsiacosache sia humanitade ad hauer compassione delli afflitti, & alli Dij piacciono le pietadi humane. Alla qual Paris. Ciò che tue comanderai gentilissima Donna senza fallo s'adempierae, e tantosto pigliandola per mano, vn poco di forza mescolandoui, la fece leuare onde sedeua, e menolla à vno luogo, oue molte cose con grande ornamento erano apparecchiate, & oue segretamente era loro lecito di ragionare di ciascuna cosa. Alla qual Paris tantosto disse così. Pensi tue Donna, che se li Dij t'hanno per me tratta da tutti Fati, e condottati nella mia Prouincia, che questo mutamento ti sia dannoso, che tue non abbondi di maggiori, e di più chiare ricchezze? Or non pensi tue, che la Troiana Prouincia non auanzi le diuizie d'Achaia, la qual Troiana è d'ogni cosa preziosissima ripiena? Deh pensi tue Reina, ch'io voglia bruttare la tua degnitade con lussurioso abbracciare? Veramente tue abbonderai di maggiori ricchezze, e con più honoreuoli morbidezze menerai tua vita, e me non dei sdegnare, il quale sono d'eguale dignitade, ò di maggiore, che'l tuo marito, ch'io sia tuo sposo; percioche io hoe proposto di aggiugnerti in mia cara moglie, e di viuere teco in sacro patto di nozze continuamente. E non ti deue spauentare se del tuo picciolo Regno, oue per addietro fosti, sei venuta ne'grandi Regni; conciòsiacosache molti Regni d'Asia sieno sottoposti al Regno Troiano, i quali tutti con tutta soggettione t'obbediranno. E già duolo del perduto tuo marito non ti dee compugnere, conciòsiacosach'elli per gentilezza non sia mio somigliante, ne pari in prodezza, & in diligente amore al postutto non è à mè eguale, peròche io con tutti li miei desiderij

Digitized by Google

derij m'infiammo del feruore del tuo amore, e da colui, che più t'ama deui ſperare più honore. Rimanti hoggimai di più dolerti, e temperati dalle lagrime, e da'mormoroſi lamenti. Et in queſte coſe ti priego, che tue eſaudiſchi li miei humili prieghi. Et ella riſpuoſe, che non ſi puote attenere chi ſia compunto di tanti ſtimoli di dolori come ſono io. Io vorrei bene innanzichè li Dij altrimente haueſſero ordinato nelle mie venture, ma poichè non puote eſſere altro qual vogliano m'habbia, riceueroe li tuoi prieghi; conciòſiacoſache di reſiſtere alla tua voluntade io non habbia alcuna potenza. E tantoſto s'arruppe in ſubite lagrime, & in ſinghiozzi, la quale vn'altra volta con ſermoni confortò Paris. Ma pure alla per fine ſi ritenne dalle lagrime, e poi con humili voci preſe da lei commiato Paris. E poichè la ſera fue venuta Paris ſi ſtudioe di non ſeruirla meno con luſinghe, che di prezioſi cibi abbondeuolmente. E così paſſando la notte, e vegnendo il die Paris la fece ſalire à cauallo nel nome delli Dei, il qual cauallo era di nobilezze ammirabili con la ſcila, e col freno d'oro, & ornandola le diede veſtimenta reali, & ordinando gl'altri prigioni cõ moltitudine di caualli, ſecõndo il grado loro li fece andare innanzi con grande compagnia di Caualieri. E poi Paris, Deifebo, Antenore, Enea, e Polidamas, e molti altri gentili huomini montando in ſulli vltimi caualli con grande adornamento accompagnarono la Reina Elena, e partendoſi da Tenedon con lenti paſſi ſi dirizzarono verſo Troia. E vegnendo loro preſſo alla detta Cittade, lo Rè Priamo con grande compagnia vſcio loro incontro, e poi ch' hebbe ſalutata la ſua gente, e riceuuto con viſo allegro, vẽne à Elena, la quale riceuendo con fronte allegra, e con affetti deſioſi, con piacenti parole deuotamente le ſi humilioe. E peruegnendo alla porta della Cittade, oue moltitudine

tudine di Popolo era tratto, facendo grandi, e dismisurate allegrezze con tutte generazioni di strumenti, lo Rè Priamo scese del suo cauallo, e prendendo le redini dell'oro del cauallo di Elena con grande compagnia de' maggiori di Troia à pie di la guidoe infino à tanto, ch'elli la menoe nella sua Reale Rocca. Et così si fanno grandi allegrezze per la Cittade di Troia, e solenni sono le feste, che si fanno per la gloriosa tornata di Paris, e de' suoi, li quali erano tornati sani, e salui. E vegnendo l'altro die graziosamente, consentendolo lo Rè Priamo, Paris nel Tempio di Pallade si fece la moglie Elena, per la qual cosa tutti li Troiani aggiungono festa alle feste, e allegrezze con gaudi ragunano, e per continui otto die fecero allegrezze, e festa. La qual cosa poiche fue palese à Cassandra figliuola del Rè Priamo, che Paris hauea presa Elena in maritaggio, ella s'arruppe in dure voci, e lamenteuoli vrli, potentemente chiamando, e dicendo. O disauuenturati Troiani perche menate voi festa delle nozze di Paris, per le quali douete riceuere tanti mali, per li quali piangerete la vostra morte, e de' vostri figliuoli, i quali nello aspetto de' padri vedrete tagliare, e le mogli crudelmente si vederanno vedouare de' loro mariti? O nobilissima Troia, che deui traboccare con dure rouine, come tue empiamente roueſciata perirai! O misere madri con quanti dolori vedrete li vostri parti sbudellare, e à membro à membro dipartire le membra! O misera Hecuba onde potrai tù tante lagrime cauare nella morte de' tuoi figliuoli, quando il sanguinoso coltello delli empi gli taglierae? O gente cieca, e della crudele morte ignorante, perche non diuel'ete per forza Elena dall'huomo ingiusto, e studiateui di renderla al giusto marito, innanzichè s'appressi il duro coltello, e che la tagliente spada si sboglienti nel vostro sangue? Pensate voi che

Paris

Digitized by Google

Paris possa di queste cose passare senza graue pena, e dura vendetta, per cui ci deue venire la graue struzione? O infelice Elena, anzi cruda Elena, quanti dolori tue ci partorirai! Adũque ò miseri Cittadini infino che gl'è lecito, cacciate il pessimo dalle sue maggioni, & infino che potete, prouedutamente schifate la morte. E mentre che queste cose, & altre più dure con duri lamenti la predetta Cassandra pronunziaua, per ammonimento del Rè Priamo ella fù presa, e nel chiostro rinchiusa, e infermata; nel qual luogo per più tempo si dice, ch'ella stette presa. Et se per auuentura non fossero stati celati a' Cittadini li suoi lamenteuoli rammaricamenti, Troia non hauerebbe pianti li suoi perpetui cadimenti, i quali insino à hoggi intenerisconо gl'auditi degl'huomini, e mai non verranno meno per silentij di dimenticanza.

Finisce il libro settimo, & incomincia l'ottauo, come li Greci incominciarono à tener consiglio del rapimento di Elena poiche hebbero la nouella, e quello, che sopraciò doueuano fare.

COnciòsiacosache tali cose nella Cittade Troiana auuenturosamente, anzi disauuenturatamente con ciechi agguati si facessero, e non essendo ancora li Troiani arriuati al Porto di Tenedon, vn fante quasi volando con romorosi rapportamenti assalio li orecchi di Menelao con molto sgomentamento, il quale ancora non s'era partito

Digitized by Google

da Pera dalla compagnia del Duca Neſtore. Al quale poiche tutte cose furono manifeſte, cioè della ruberia del Tẽpio dell'Iſola di Citera ſottopoſto al ſuo Regno, e dell'vccisione de'ſuoi fedeli, empiamente commeſſa da'Troiani, e della prigionia delle femmine, e degl'altri menati à Troia, & alla fine della raptura di Elena ſua moglie, la quale più, che ſe medeſimo diligentemente amaua, per le punture di tanti dolori diuentoe angoſcioſo, e caggendo bocconi in terra venne meno nell'animo, e diuenne manco del parlare. Ma poiche doppo grande dimoranza ripreſe le forze, con grande angoſcia di dolore pianſe li corpi de' ſuoi fedeli, e la miſeria de'prigioni, e la traſportazione dell'oro, e l'abſenza della ſua Elena ſotto abominazione di tanto vituperio condotta. Elli piange penſando, che la ſua bellezza dalle ſtrane mani è malmenata, piange le ſue morbidezze, le quali non crede, ch'habbia nelle nazioni, & lo ſuo lamento, & le ſue lagrime non hanno fine. Et al di dietro, quando ciò fù detto à Neſtore, venne à Menelao, il quale s'haueà ſtretto in amico, e facendoſi partefice delle ſue lagrime con conforteuoli parole, e pietoſi parlari intendeua di conſolarlo. Il quale per li detti ammonimenti dando fine a'pianti, e alle lagrime infretta s'apparecchioe à tornare nel ſuo Reame, il quale non abbandonando Neſtore piangeuolmente l'accompagnoe con grande compagnia di Caualieri. Il quale poiche fue giunto nel ſuo Regno, mandoe per fedele Ambaſciadore al ſuo fratello Agamenone, che veniſſe à lui, e così ſimigliantemente mandoe per lo Rè Caſtore, e per lo Rè Polluce: i quali habiendo inteſo il ſuo Ambaſciadore, incontanente tutti e trè li predetti Regi in toſtano corſo vennero. E quando Agamenone vide il ſuo fratello Menelao eſſere inuolto in tanto dolore, con queſte parole conſolatorie gli parloe. Perche fratello

t'abbatti

t'abbatti con tanto dolore? e tuttoche giusta cagione di dolerti ti muoua, non s'appartiene perciò all'huomo sauio di manifestare il mouimento dell'animo suo con atti di fuori. Certo il dolore manifestato di fuori nelle cose auuerse più prouoca gli amici à dolere, e maggior letizia genera a'nemici. Adunque infingiti di manifestar letizia quantunque il dolore abbondi, e dimostra di non curare di queste cose, delle quali la ragioneuole cura ti dee mordere; imperciòche non è bene à studiare con riui di lagrime d'acquistar l'honore, ò la vendetta. Con la spada è da domandare la vendetta, e non con mormorio di lagrime, e la valentia del sauio appare allora quando ella è esaminata con contrarie liti. S'hae à battere, e sostenere le battaglie non sottometter l'animo alle grauezze delli mali. Sueglia adunque l'animo della tua valentia à questi mali, e oue il giusto dolore te promuoue prendi aspro animo di vendicarti, acciò la dura ingiuria fatta à tè, & à noi non passi senza pena, la quale non si dee addomandare con le lagrime, mà con grande virtude d'offendere. Certo tù sai, che noi abbondiamo in forze, & che noi habbiamo molti consorti in questa cura da vendicarci, & imperciòche in questa vendetta sorgerae l'Imperio di tutta Grecia, e per li nostri ammonimenti tutti li Greci non ci negheranno di portare armi contro a'Troiani. Veramente con fortissimo braccio, e con grande nauilio tutti con animo anderemo à Troia, ne' liti della quale s'elli auuerrae, che noi dirizziamo li nostri padiglioni, duro sarae, e impossibile a'Frigij di cacciarci. Indi innanzi daremo noi tutti li loro maggiori à morte, e li altri in durissima seruitudine disporremo: la Cittade nella nostra potenza da'fondamenti sarae rouesciata, e quello Paris commettitore di tanti mali, se auuerrae, ch'elli sia preso, si come maluaggio ladro appiccato alle forche amarissime

rissime pene sosterrae. Dunque è da rimanersi da ogni dolore, e tristizia, e mandiamo le nostre lettere à tutti li Regi di Grecia, Duci, Conti, Baroni, Maggiori, e Nobili, che per cagione di vendicare questo dishonore potentemente sieno con noi. E così fatta la fine alle parole, e a'sermoni, humilmente si racchetoe Menelao. E così, poiche furno mandati per tutti li Prencipi di Grecia per lettere mandate, trà li altri vēnero in prima quelli huomini probabili, e nobili, Achille il prode, & Patroclus il bello, e ancora il fortissimo Diomede, e tantosto, come loro fue dichiarata la materia di tutto il fatto, tutti concordeuolmente disposero di ragunarsi con grande hoste, e con molto nauilio per racquistare Elena, e per prendere vendetta della non licita ingiuria, potentemente andare à Troia. E dinanzi à tutte cose, per esecuzione di questo fatto stanziaro di eleggere alcuno in Duce, e Prencipe, al quale obbedisca tutta l'hoste, e sotto la guida del quale la detta hoste saluteuolmente si gouerni. E così per comune consentimento di tutti quelli, che quiui erano presenti, elessero Imperadore lo Rè Agamenone, huomo di molta prodezza, e dierli ogni plenitudine di potenzia. Allora li detti fratelli Castore, e Polluce pensando, che i Troiani non fossero ancora giunti in Frigia, con alquanti loro naui si misero in mare, se per auuentura potessero racquistare la predetta Elena innanzi, ch'elli giungessero à Troia. Ma alquanti differo, che li detti fratelli non aspettassero d'essere richiesti da Menelao, imperciòche incontinente, che venne loro la nouella del rapimento di Elena, entrarono in mare con molto nauilio. Ma quello, che di questo interuenne a'fratelli predetti, che entrarono in mare per perseguitare li Troiani, la storia il diuisa; conciòsiacosache subitamente il Cielo fasciato di nuuole addusse obscure tenebre, e d'ogni luogo mugghiaro i

romo-

Digitized by Google

romorosi truoni con variati baleni, seguitando li ratti nuuoli con timidi interpolati splendori, e con grande paura suegliaro le menti de'nauicatori. Et così essendo le nuuole insieme strette spandono acquosi ventipiouoli, & rinforzandosi la rabbia de'venti, enfia il pelago in grandissimi caualli eleuato. E così quello aere per obscuritade dell'aere venne molto tenebroso, & inasprendo li aduersi ventipiouoli variate altezze di caualli si leuarono, ruptando di fuori spesse schiume, or quinci, or quindi, per le quali il nero pelago, si come se bolliffe, si conuertia in bianco, e poco stãdo si spezzarono gl'arbori, e stracciaronsi le vele, e ruppersi le funi, e fracassaronsi l'antenne, e tutte l'armadure delle dette naui perirono, e le naui si disparsero, ispartendosi l'vna dall'altra con molta crudeltade de'venti. Ma quella naue, nella quale li detti fratelli insieme nauicaro, nella potenza dell'auuersa tempesta essendosi rotti li suoi timoni, e li suoi albori con grande stridore fiaccati, senza alcuna armadura, e senza remi s'aggira per lo pelago, e per le cõtradie tempestadi, or quà, or là discorre, ora adietro, ora à trauerso. Alla per fine essendo consumata dalli inghiottimenti del mare, disciolta da'fondi, e le sue tauole essendo diuelte, non veggendola alcun altro, ella s'attuffoe tra' caualli, e le tempestose onde, trà li quali li predetti fratelli, e tutti gl'altri nauicatori di quella naue, si come veramente si pensa, attuffati perirono, e l'altre naui con simiglianti tẽpestati in diuersi luoghi del pelago periro. Ma la morte di questi fratelli, conciòfossecosache non fosse manifesta alla gente, assai fue erronea; imperciòche non essendo alcuno, che ne palesasse certezza: alquanti credettono, che per Diuina miserazione elli diuentassero Dij, e volse credere l'antica Gentilitade, che fossero traslatati in Cielo. Quinci auuenne, che elli dissero, che, poich'elli furono riceuuti

nuti in Cielo, fecero il ſegno del cerchio del Zodiaco, il quale infino al die d'hoggi ſi chiama il ſegno di Gemini, quaſi di queſti due fratelli compoſto. Ma li antichi Filoſofi diſſero, che ſi chiamaua ſegno di Gemini, imperòche il Sole diſcorrendo ſotto il Zodiaco, più dimora in quello de' Gemini, che ne gl'altri. E così, che ſi dica de'detti fratelli, ellino pure per ricoueramento d'Elena Sirocchia loro pagaro cotali primizie della morte loro. Et imperciòche à Darete Frigio piacque in queſto luogo dichiarare i colori, e le forme d'alquanti Troiani, e Greci, e ſe non di tutti, almeno de'famoſi, piacque ſimigliantemente à mè. Elli affermoe nel ſuo libro, il quale fue compoſto in lingua Greca, che tutti gl'infraſcritti vidde con li ſuoi occhi, imperciòche ſpeſſe volte mentre, che le tregue durauano, elli andoe all'hoſte de'Greci contemplando, e riguardando diligentemente la forma di ciaſcuno maggiore, per ſapere dichiarare la loro qualitade nel ſuo libro. Et veramente diſſe prima, che Elena fue rilucente di grandiſſima beltade, della cui ſtatura aſſai breuemente di ſopra alquanto toccammo, ſaluo ch'elli diſſe, che Elena hebbe trà le ciglia vna picciola, e ſottile marginetta, la quale per mirabile modo le ſi confaceua. Ma Agamenone baſſo con molta picciolezza riluceua di lattata bianchezza, elli era forte in potenzie, perciòch'elli era formato di forti membra, & era amico delle fatiche, imperòch'elli era impaziente di riposo, & era diſcreto, & ardito, & abbondante di bello parlare. Ma Menelao ſuo fratello non era di tanta gentilezza diſteſo, mà la ſua forma trà lunghezza, e breuitade ſi atteneua al mezzo con conueneuole ſtatura, nell'armi era prode, & in deſiderio di combattere era molto coraggioſo. Achille di mirabile beltade fue formato, & ornato con biondi capelli creſpi, e con gl'occhi glauci, e groſſi, mà di

pau-

Digitized by Google

pauroso aspetto, & hebbe ampio il petto, e le spalle, e le braccia grosse, e le reni larghe, e fue conueneuole nella lunghezza, elli in gran fortezza auanzoe, nullo de'Greci fue più forte di lui, e fue desioso di combattere, largo in donare, e prodigo nello spendere. Tantalo fue grande di corpo, e molto forte con occhi vaiati, di color candido mischiato di rosso, veritiere, humile, fuggente le liti, e desideroso delle giuste battaglie. Aiace Oileo fue grosso di corpo, ampio nelle spalle, & di grosse braccia molto lungo, e sempre era adorno di care vestimenta, piaceuole nel volto, e fue ageuole, e di picciolo animo à parlare. Telamone Aiace fue di molta beltade chiaro, mà hebbe li capelli neri, e crespi, e dilettauasi molto in voci di canzoni di comedie, & in gran copia fue trouatore di suoni; questi di grande prodezza fue, huomo molto battagliere, e nelle sue virtudi non amoe pompe. Vlisse tutti gl'altri Greci di beltade auanzoe, e fue prode huomo, ma ripieno fue d'ogni sagacitade, e malizia, e grandissimo adinuentore di bugie, e fue spargitore di molte giocheuoli parole; ma elli fue sofficiente di tanta copia di bello parlare, che nullo fue suo pari in comporre sermoni. Diomedes di molta procerità-de fue disteso con ampio petto, e forti spalle, nello sguardo fue feroce, e nelle promessioni fue fallace, e nell'armi valente, e desideroso di vittoria, & era da temere à molti; perciòche era molto ingiurioso, & non sofferente, & era graue a'suoi seruidori, & era molto lussurioso, & molta angoscia sostenne per amore carnale. Il Duce Nestore fue di lunga statura con late membra, e grosse braccia, molto abbondante in bello parlare, e fue discreto, & humile, e sempre donatore di buoni consigli, e fue ageuole ad adirarsi, e quando era promosso d'ira, per nulla temperanza si poteua temperare, auuegnache poco durasse: à costui nullo

si poteo

ſi poteo agguagliare in coſtanza di fede all'amico. Proteſilao fue idoneo di bella, e conueneuole ſtatura, e molto fue valent'huomo, e nullo era più ſubito di lui, e nell'armi fue molto coraggioſo. Neptolamo fue di grande ſtatura, di capelli neri, e con occhi groſſi, ma rotondi, lato nel petto, largo nelle ſpalle, con le ciglia giunte, e fue vn poco ſcilenguato, ma elli era ammaeſtrato di leggi, e di molta pratica di piati. Palamedes figliuolo del Rè Naulo, belliſſimo di forma, lungo, e aſciutto, ma di conueneuole proceritate, fue diſteſo, coraggioſo nelle battaglie, piaceuole, comunale, e cittadineſco, e donatore di molti doni. Polidamas fue pieno di molta groſſezza, ed era di tanta graſſezza enfiato, che à pena poteua andare, ò ſtare, e fue molto erto, e coraggioſo, e di molta ſuperbia era rigoglioſo, e ſempre era curioſo di molti pẽſieri. Machaoneus fue di pari forma cõpoſto, imperciòche nõ era ne troppo lũgo, ne troppo corto ma nõ dimeno fue ſuperbo, e molto coraggioſo, caluo della teſta, e mai non dormio di die. Briſeida figliuola di Calcas, fue riſplendente di molta beltade, ne lunga, ne corta, ne troppo aſciutta, lucente di lattato candore: ella hauea le gote roſate, e li capelli biondi con le ciglia ſopragiunte, la giuntura delle quali, tutto abbondaſſe cõ molti peli, picciola inconuegnenza rappreſentaua, e fue adorna di bello parlare, e fue trattabile con molta pietade, e molti carnali amadori à ſe traſſe, e molti ne amoe, tuttoch'ella non ſeruaſſe coſtanzia d'animo a'ſuoi amanti. Senza coſtoro, e gl' altri maggiori ſcriſſe il detto Darete, ch'vno Rè di Perſia venne in aiuto de'Greci con grande compagnia di Caualieri, lo colore del quale, e la forma trà gl'altri non laſcioe, peròch'elli ſcriſſe, che egli fue di grande ſtatura, e che hebbe grandiſſimo il volto, e la faccia letiginoſa, i capelli, e la barba roſſa, e vermiglia. Et di quelli, che furono in Troia

il detto

Digitized by Google

il detto Darete con la sua scrittura dichiaroe la forma. Certo egli scrisse, che lo Rè Priamo fue di lunga statura, asciutto, e adorno, ed haueua voce bassa, e fue huomo di molta valentia, e desideraua di mangiare molto tosto: huomo fue molto sicuro, e senza paura, ed hebbe in odio le lusinghe degl'huomini, e nelle sue parole al postutto fue veritiere, & amoe giustizia. Li suoni delli stormenti, e le canzoni d'amore volentieri vdia, e non fue mai alcuno altro Rè, il quale con maggiori honori amasse li suoi compagni, e che gli arricchisse con maggiore abbondanza di doni. Veramente de'figliuoli del Rè Priamo, non fue alcuno, il quale regnasse con tanto coraggio, si come il suo primogenito franco figliuolo Hettore. Questi fue quegli, che nel suo tempo tutti gl'altri per potenza di virtudi superchioe, alquanto nel suo parlare non haueua bene la lingua corrente, & haueua gl'occhi lippi, & haueua grande chioma di molti capelli biondi, e crespi. Elli hebbe membri durissimi, che sosteneuano grandi pesi d'affanni, grande fue della persona, non giamai partorio Troia huomo di tanto valore, ne per forza, ne per ardire niuno huomo fue più glorioso di lui, ed era pieno di molta grande nebbia di peli. Giamai dalla sua bocca non vscio parola ingiuriosa, nè villania, e mai non gl'increbbe di sottomettersi alle fatiche delle battaglie, e non si allassaua mai per sudore di battaglie: e non si legge, che mai alcuno, che tanto fosse amato nel suo Regno, quanto costui da'suoi paesani. Paris di molta beltade fue carissimo, biondo fue nella chioma, si che tutta la sua zazzera sembraua splendore d'oro: mirabilmente leggiere a'piedi, desideroso di signoria, e di Reale maestade, insegnato di eccellente magistero d'arco, in potenza di cacciare molto fue sicuro, e aspro Caualiere in prodezza di battaglia. Deifebo il terzo figliuolo del

Digitized by Google

Rè Priamo, e lo seguente Eleno suo fratello così furono d'vna forma, e di pari simiglianza, che nullo sguaglio era in loro: à pena si potea conoscere vno dall'altro, se alcuno subitamente gl'hauesse guardati, e la loro forma propriamente era tale, quanto quella del Rè Priamo loro Padre, quella sola dissimilitudine diuise quelli trè, ciò era, che Priamo era in etade prodotto, e quelli due di gloria di giouentute fioriuano. Ancora l'vno di quelli due, ciò era Deisebo di molta valentia d'arme si vestiua, e l'altro Eleno era dotto delle discipline delle sette arti liberali. Troilo, tutto ch'elli fosse grande di corpo, non meno fue del cuore magnanimo, e fue coraggioso molto, & hebbe nell'animo suo assai temperanza, e fue molto amato dalle damigelle; conciòfossecosache elli osseruando eguale modestade si dilettasse con loro. Veramente in forze, & in valentie di combattere non fue strano da Hettore, ma secondo à lui, imperòche in tutto il Regno di Troia per forza, e per ardire non fue alcuno giouane così glorioso. Enea fue grosso nel petto, e non grande del corpo, e marauigliosamente discreto ne'fatti, e temperato ne'detti, e di molto bello parlare rilucente, assai pieno di saui consigli: mirabilmente fue sauio, e di molta lettera ammaestrato. Elli hebbe il suo viso di molta letizia allegro, & hebbe gl'occhi vaiati, e risplendenti di molta bellezza, e trà gl'altri maggiori di Troia non fue alcuno, il quale abbondasse di tante possessioni di cose immobili, e fue ricco di castella, e di ville. Antenore fue grande, e magro, copioso di molti sermoni, e fue huomo fornito di grande ingegno, e molto fue affettuosamente amato dal Rè Priamo, & infingendosi giocosamente di vaneggiare, molto i suoi compagni scherniua, ma fermamente elli pure era d'ogni grauitade maturo. Polidamàs figliuolo del detto Antenore fue

gio-

Digitized by Google

giouane belliſſimo, e di molta prodezza fue chiaro, degno di laude ne'ſuoi coſtumi: del corpo fue lũgo, e magro, ſi come il Padre, ma alquanto fue bruno. Queſti fue molto forte in forze, e molto potente nell'armi, & all'ira tardo di molta temperanza infrenato. E lo Rè Menone fue bello della perſona, e fue grande con le ſpalle leuate, e con groſſe braccia, e duro del petto, & hebbe li capelli biondi, e creſpi, le ritonditadi degl'occhi ſuoi erano di nero colore molto lucide, e fue Caualiere di gran valentia, il quale nella battaglia Troiana molte coſe virtudioſe, e laudabili fece. La Reina Hecuba fue diſteſa di proceritate corporale, più s'inchinoe à forma maſchile, che à feminile, ella fue Donna di mirabil ſagacitate, molto chiara, & ammaeſtrata di dottrine, molto pia, e molto honeſta, & operoſa di diligente caritade. Andromaca moglie di Hettore fue molto adorna di beltade, lunga del corpo, rilucente di lattata bianchezza, & hebbe gl'occhi rilucenti con grandi raggi: roſſa fue nelle gote con le labra roſate, e la chioma quaſi orata: e frà tutte le altre donne fue honeſtiſſima, & in tutti li ſuoi fatti temperata. Et Caſſandra fue di ſtatura conueneuole, e molto candida, e letigginoſa nella faccia con occhi vari, e deſideroe verginitade, e quaſi fuggendo tutti gl'atti femminili ſeppe molte coſe dire, che doueano innanzi venire; conciòſiacoſache la foſſe potentemente, e manifeſtamente ripiena della ſcienza delle ſtelle, e dell'altre liberali diſcipline. Poliſena figliuola del Rè Priamo Vergine teneriſſima fue di molta beltade delicata, queſta veramente fue raggiuolo di beltade, la quale la natura con molto ſtudio dipinſe, la faccia della quale, ſe noi ſpianaſſimo à parte, à parte, ſarebbe vna fatica; conciòfoſſecoſache la ſua beltade quaſi auanzaſſe la forma di tutte le femmine, e così s'intende, che tutta beltade di membri ab-

Digitized by Google

bondasse in lei: & ella fue fiorita di tutte virtudi, però che ella hebbe in odio le vanità d'ogni ragione. Di questi solamente piacque à Darete Frigio specificare le forme, e colori così de'Greci, come de'Troiani, nondimeno in ciascuno esercito furono molti di molta virtude alluminati, li nomi de'quali, e le virtudi di quà, e di là combattenti, per ordine seguitando, si chiariranno. Adunque non resta, se non che il nostro stile veritiere per innanzi s'aguzzi à specificare succedeuolmente con li suoi continui fatti l'ordine della detta storia.

Finisce il Libro Ottauo, & incomincia il Nono, del numero delle Naui de'Greci, le quali si ragunarono à struzione della Cittade di Troia la grande.

TEmpo era, nel quale la brinata già spogliata della sua freddura, e'l gielo del suo tempo sciolto, già si struggeua il ghiaccio, e quando già li varij fiumi per li stretti canali forgeuano in variati corsi per le concauate valli, e quãdo il pigro verno del focoso calore mendico daua gl'vltimi dossi per lo vicino auento della Primauera, scorrendo il sole sotto la stremitade del segno de'Pesci, & hauendo gl'vltimi die di Febraio, già succedeua il vicino mese di Marzo, quando tutta l'hoste de'Greci di molto nauilio copiosa tutta insieme peruenne nel porto della Cittade d'Athene. Adunque sappiano i Lettori della presente storia, che dal principio del mondo non si ragunorono mai insieme tanti nauili, ne pieni di tanti Caualieri, ne di tanto ragunodi

di combattitori, i quali si leggeranno per chiaro sermone, manifesti.

Sia adunque manifesto, che il Rè Agamenone guidatore dell'hoste de'Greci del suo Regno di Micena vi venne con cento naui cariche di Caualieri, e di combattittori. Menelao marito della detta Helena, e fratello di Agamenone del suo Regno, il quale è detto Sparta, vi venne con sessanta naui piene di Caualieri, e combattitori. Del Regno di Beotia Arcesilao, e Protenore Signori del detto Regno vi vennero con cinquanta naui. Ascalafo Duce, e'l Conte Ialmeno vi vennero con trenta naui, e lo Rè Epistrofo, e lo Rè Schedio del Regno di Focide vi vennero cõ quaranta naui in grande compagnia di Caualieri. Telamone Aiace del suo Regno, e della sua Nobile Cittade Salamina vi menoe dodici naui, nella cui compagnia vi furono molti Duci, e Conti, e trà gl'altri questi furono. Il Duce Teucro, il Duce Amphimaco, il Conte Dorion, il Conte Polifeno, e'l Conte Tefio il vecchio. Il Duce Nestore con nouanta naui vi venne da Pilon. Mà lo Rè Thoas del suo Regno di Etholia vi menoe sessanta naui, & lo Rè Desimas del suo Regno, che per lo detto si chiamaua, menoe seco cinquanta naui. Aiace Oileo da Locri, vi meneo trentasette naui. Fidippo, ed Antifo Signori della Prouincia di Calidone vi menorono trenta naui. Lo Rè Idomenoe, e lo Rè Merione da Creta vi menarono ottanta naui, e del Regno d'Itaca quello facondissimo Rè Vlisse vi guidoe cinquanta naui, e'l Duce Eumelo trasse dalla sua Cittade detta Pheras vndici naui. Podarco, e Protesilao Duci della Prouincia, che communemẽte si chiama Filaca, vi menorono quaranta naui. Del Regno Tricca lo Rè Macaone, e lo Rè Podalirio fratelli, e figliuoli, che furono del Rè Esculapio, vi menarono quarantadue naui. Della sua

Nobile

Nobile Cittade, che ſi chiamaua Phthia, vi menoe cinquanta naui Achille. Tlepolemo dell'Iſola del ſuo Regno, la quale ſi è detta Rodon, vi menoe noue naui. Ma Euripilo del ſuo Regno, il quale ſi appellaua Ormenio, vi menoe quaranta naui. Ma il Duce Talpio, e lo Duce Amphimaco Signori d'vna villaneſca Prouincia, la quale è detta Elide, vi guidorono quaranta naui. Et lo Rè Polipete del Regno ſuo, che ſi diceua Argiſſa, e lo Duca Leonteo ſuo conſobrino, vi fece menare quaranta naui. Il valéte Diomede, & in ſua compagnia Stenelo, & Eurialo della Terra d'Argi vi menarono ottanta naui. Ma Filottete del ſuo Regno, il quale non era ancora di grande nome, il quale s'appellaua Melibea, vi menoe ſette naui. Lo Rè Guneo del ſuo Regno, che teneua di Cifo, menoe ventidue naui, & lo Rè Protoo del ſuo Regno, ch'èdetto Magneſia, menoe quaranta naui, & altre tante il Rè Agapenor della ſua Prouincia di Arcadia. Creneo Rè vi menoe del ſuo Regno, il quale ſi diceua Pilo, ventidue naui. Ma il Duca d'Atene Meneſteo vi menoe per numero cinquanta naui. In ſomma adunque furono le loro naui mille dugento ventidua, ſenza Palamedes figliuolo del Rè Nauplo, il quale all'vltimo con le ſue naui vi approdoe, ſi come di ſotto ſi dirae. Ma Homero diſſe ne'ſuoi tempi, ch'erano ſtate mille cento ottantaſei, ma forſe per increſcimento non ſpecificoe il numero intero.

Finiſce il Nono Libro, & incomincia il Decimo, come i Greci mandarono nell'Iſola di Delfos per hauere

riſpo-

risposta dallo Dio Apollo, ne' processi della guerra di Troia.

E Poiche li predetti Regi, e Prencipi delli Greci si ragunarono con le naui loro nel Porto d'Athena, Agamenone quell'huomo tanto valente, il quale essendo Duce, e Prencipe la guardia di tutta l'hoste de' Greci facena, sollecitamente con studio attento deliberando quello, che egli auuenturosamente douesse essere sopra la detta impresa, comandoe, che douessero venire tutti li Rè, Duci, e Prencipi de' Greci in vna pianura fuori della detta Cittade, hauendo fatto apparecchiare iui à ciascuno vna sedia: & essendo venuti tutti dinanzi da lui, per ordine il considerauano, & elli abbattendo ogni mormorio con silentio comandato, così disse. O gentili huomini, i quali per fortezze delle vostre virtudi siete ragunati in questo ordine, pensate apertamente, e vedete, quanta è la potenza delle forze nostre, e quanta sia la moltitudine de' battaglieri in cõpagnia di noi, considerate, chi vide mai per tempi passati tanti Regi, Duci, e Prencipi ragunati in vna consonanzia di volontade tutti giouani rilucenti per bontade d'armi, congiunti in vno volere per portare le battagliaresche armi sforzeuolmente contro alli nemici. Veramente con manifesta fellonia sono menati, e con spirito di ciechezza sono guidati quelli, che ardiscono di leuare contro à noi il calcagno. Ora suegliate le vostre virtudi à battaglie, che io conosco trà noi, i quali siamo in questa hoste ragunati, tali cento, e molto potenti, de' quali pure vno per veritade basterebbe à terminare auuenturosamente quello, che noi tutti insieme aspettiamo. Certo nullo di noi dubbia di quan-

quãto dishonore noi ſiamo al preſente percoſſi, e da quãti danni fatti à noi, & a'noſtri nuouamente ſiamo prouocati contro a'Troiani di pigliare giuſte armi, e di commettere contro à loro dure battaglie. Et acciòche noi con gl'animi deſideroſi in concordia ci leuiamo à compiere al poſtutto le noſtre vendette, due coſe ci confortano, cioè il ragioneuole ardire, & lo giuſto dolore, acciòche per la prima rifreniamo le bocche de'mali parlanti, e per la ſeconda ci laniamo de'noſtri vituperij, acciòche i Troiani non più così ſi muouino da quinci innanzi à commettere ſimiglianti coſe, e delle commeſſe non paſſino ſenza graui pene. E ſe tantoſto non ſaranno tormentati di degne pene, à coſe più dure, la qual coſa non ſia, non temeranno per innanzi venire. Ne li noſtri maggiori ſono ſtati vſi di paſſare alcuna coſa di dishonore ſotto ſilenzio, il quale ſi poteſſe loro vitupereuolmente opporre per diffamazione de'mali parlanti, ne noi ſimigliantemente di ciò ci dobbiamo infingere con occhi ſocchiuſi, acciòche alcuno vitupereuolmente ne à noi, ne a'noſtri ſucceſſori il poſſa rimprouerare, e maſſimamente hora, quando noi ſiamo quì cotanti ragunati deſideroſamente in vna voluntade, & ſiamo poſti in tãta latitudine di potenza. Quale è quelli, che hoggi poteſſe miſurare la noſtra potenza, e che ſi leuaſſe per noi offendere ſenza paura, ſaluo che la ſtolta gente de'Troiani, i quali furono guidati cõ iſtolto conſiglio, e con iſciocchi cominciamenti, e non penſati ad auuentarſi nella noſtra offenſione? Or non ſae gran parte del mondo, come li noſtri antichi aſſaliro lo Rè Laomedon padre di queſto Rè Priamo con armi battagliareſche, e diederlo à morte, & infinita gente della ſua, e la ſua Cittade poſſeduta dal detto Laomedon da'fondamenti roueſciarono? Or nõ ſono in Grecia ancora hoggi appo noi più, e più di coloro, i quali

sforza-

Digitized by Google

sforzatamente menati in quelle Prouincie per ragione di preda, piangono le loro perpetue seruitudini? Veramente non è impossibile, ne difficile, che mille più potenti possano fare quello, che fecero quattro, ò vero cinque meno potenti. Io soe veramente, che elli sanno, che noi siamo apparecchiati contro à loro, e perciò vanno caendo, & hanno acquistati molti soccorsi, & aiuti, acciòche contro à noi potentemente resistano, e contro à noi fortemente cõtrastino. Per la qual cosa questo mi pare accetteuole, s'elli è à voi in grado, che innanzi, che noi da questo porto saluteuolmente con l'ancore sciolte ci partiamo, che noi mãdiamo all'Isola di Delfos nostri speciali Ambasciadori deuotamente ad Apollo Dio per riceuere dal nostro Dio, e dagl'altri Dij certe responsioni, che ci conuenga fare, che sia lecito di fare in quelle cose, che noi habbiamo à fare, fauorendoci li detti Dei. Et così fece fine lo Rè Agamenone alle sue parole.

Poiche queste cose furono dette, li detti Regi, Duci, e Prencipi habiendo inteso il parlamento del Rè Agamenone, lo laudarono, e così concordeuolmente laudarono, che si facesse come elli haueua diuisato. Per la qual cosa per esecuzione di questo fatto tutti in vna consonanzia di voce elessero Achille, & Patroclus, accioche ellino per cagione del bene comune, lo quale s'appartiene à loro, & à tutti li altri comunemente, principalmente vadino all'Isola di Delfos ad addomandare humilmente risposte dallo Dio Apollo. Et senza dimoranza il predetto Achille, e Patroclus per le predette cose fedelmente compiere, con sicuro remigio entraro nel Porto, e fauoreggiando li Dij con tostano corso, riceuendo graziosa nauicazione, capitarono all'Isola di Delfos attorneata da ogni lato d'intorno intorno di mare. La quale per certo si crede che fosse l'Isola Delos,

auuegnache manchi, la qual forze per vizio di scrittori fue lasciata: la quale Isola nel mezzo dell'Isole Cicladi è posta in mare, cioè Elespontico, per la qual cosa delle predette Isole Cicladi vna ven'è principale. Certo in questa Isola, si come recita Isidoro al modo de'Poeti, Latona partorì Apollo, e Diana, e però in quella Isola fue edificato vno tempio con marauiglioso ordigno di mura in celebrazione d'Apollo, e fue chiamata quella Isola ancora Delos, perochè, poiche il diluuio fue cessato, quella Isola fue alluminata di raggi di sole innāzi à ogni Terra, e dicesi, che iui la Luna fue prima veduta. Si dice Delos, quasi manifestamento, e Delos è à dire quasi manifestamento. Imperciòche da quella Isola in prima furono veduti il Sole, e la Luna, però piacque a'Gentili di dicere, che in questa Isola fossero li principij del Sole, e della Luna, e perciò dissero, ch'elli vi furono nati; conciosiacosache il Sole sia chiamato Apollo, e la Luna sia chiamata Diana. Ancora è chiamata Ortigia, imperciòche iui prima nacquero le coturnici, le quali chiamano li Greci Ortigie. Questo Apollo dissero i Pagani, che era Iddio, e che elli era il Sole, e ancora Titan, quasi vno de'Titani, che contro à Gione non fece. Ancora il chiamarono Phebo, quasi ephebo, cioè Giouane, imperciòche il Sole ogni die nasce, e ancora lo chiamarono Pizio, per Pitone serpēte da lui morto: e quindi sono chiamate Pitonisse certe femmine, che fanno dicere innanzi le cose future, si come prediceua il detto Apollo. D'alcuna di queste Pitonisse è scritto nel vecchio testamēto nel primo libro de'Rè, ch'ella fece suegliare Samuel, ch'era morto, à petizione del Rè Saul. In questo Tempio d'Apollo, era vna grandissima Immagine tutta coperta d'oro, & auuegnadioche secondo la veritade fosse muta, & ignuda, non dimeno secondo lo errore de'Pagani, i quali

adora-

Digitized by Google

adorauano gl'Idoli, ella auanzoe tutte l'altre Immagini in dare resposio. E veramente erano tutte le più volte le loro rispoſte falſe, ò doppie, peròche non erano veri Iddij, ma bugiardi, a'quali s'accoſtarono li antichi Pagani, e talhora li Giudei, e abbandonando il vero Iddio, il quale nella ſua ſapienza tutte le coſe di niente creoe, adorauano li Dij ſordi, e muti, i quali al poſtutto furono huomini mortali, e le loro riſpoſte dalli ſpiriti immondi, che nelle dette Immagini riſpondeano, acciòche con perpetui accecamenti conſeruaſſero la gente in errore.

In che modo l'Idolatria crebbe, e onde hebbe il maluagio principio, e come per li ſpiriti immondi ſi dauano riſpoſte in queſto modo, e dierono ad Achille, & à Patroclus, & à gl'altri.

COme crebbe l'Idolatria, e quale principio ottenne, e come per gli ſpiriti immondi ſi donauano le riſpoſte, concioſiacoſache hora ſia il tempo, habbiamo proueduto di quì brieuemente ſpecificare, & ancora quale fue il fine della detta Idolatria; conciòſiacoſache per lo Glorioſo aduenimento del Noſtro Signore Gieſù Chriſto in ogni luogo tutta l'Idolatria ſi ceſſaſſe, e al poſtutto inuaniſſe del ſuo vigore conſumato. Certa coſa è per le ſcritture della Santa Chieſa, ſecõdo la veritade del Santo Euãgelio, nel quale la luce della veritade dimora, che eſſendo lo Rè Herode beffato da'Magi, e perciò addomandando

Digitized by Google

d'vccidere il fanciullo, ciò fue il Noſtro Signore Giesù Chriſto Saluatore del Mondo, l'Angiolo apparue nel ſonno à Giuſeppo, ch'elli traſportaſſe il fanciullo in Egitto; oue giugnendo il fanciullo con la Madre, tutti gl'Idoli d'Egitto caddero, e non ſi trouoe alcuno Idolo in tutto Egitto, che minutamente non foſſe ſpezzato, ſecondo il detto d'Eſaia Profeta, che diſſe, che ſarae il Signore nella nuuola lieue, & entrerrae in Egitto, e mouerannoſi gl'Idoli d'Egitto: à dimoſtrare, che per lo aduenimento del Noſtro Signore Giesù Chriſto Saluatore, ogni Idolatria dalle radici ſi douea roueſciare, e ceſſare dal principio dell'Idolatria. Dicono li Giudei, che Iſmael fue il primo, che compuoſe Idolo, e ſtatua, mà il principio dell'Idolatria de'Gentili, i quali ſono così detti, imperciòche ſempre ſenza legge furono, s'afferma che procedette da Belo Rè delli Aſſiri. Queſto Rè Belo fue Padre del Rè Nino, il quale quando fù morto, fue ſepolto per Nino ſuo figliuolo, e meſſo in vna prezioſa ſepoltura, nella cui memoria Nino comandoe, che foſſe fatto vn Idolo mirabile d'oro, quaſi al ſuo Padre, acciòche nella ſua memoria riceueſſe conſolazione, quaſi veggendo il Padre per ſimiglianza della Immagine. E queſto Idolo adoroe lo Rè Nino ſi come Iddio, e comandoe, che da tutti i ſuoi foſſe adorato, e volle, che tutti li Aſſiri credeſſero, che Belo foſſe deificato. Et non paſſando poi molto tempo, lo ſpirito immondo entroe in quello Idolo del Rè Belo, e daua riſpoſte à quelli, che l'addomandauano, onde apò li Aſſiri quello Idolo ſi chiamaua Belus, & altri il chiamarono Bel, & altri il chiamarono Beel, & altri Baal, & altri Belfegor, & altri Belzebub: e per eſemplo di queſto Idolo procedettero li Gentili d'adorare gl'Idoli, infingendo, che gl'huomini morti erano Iddij, e per Iddij l'adorauano. Onde elli diſſero,

che

Digitized by Google

che il primo delli Dij fue Saturno, il qual Saturno fue Rè di Grecia, riceuendo nome da quella Pianeta, che si chiama Saturno, il quale, poiche fue morto dissero, che era Iddio non habiente Padre, ne Madre. E di lui fauolosamente si disse, che percioch'elli era sauissimo in Arte Matematica, preuidde, che di lui doueua nascere vn figliuolo, del quale era grauida la sua moglie, il quale il doueua scacciare del suo Regno, e costringerlo di mirabilmente esiliare, onde comandoe alla moglie, che desse à diuorare il figliuolo, che ella facesse. Il quale quando fue nato nascose la madre, e mostroe al Padre vna picciola petrella, affermando, che quella petrella, e che nullo altro haueua partorito, la qual pietra il Padre tantosto inghiottio. Della quale si dice, che generoe trè figliuoli, e vna figliuola, ciò fue Gioue, Neptuno, e Plutone, e la figliuola Giunone. Tutti questi, dissero li Pagani, che erano Dij; onde Gioue acquistoe il nome della Pianeta di Gioue, e lui adorauano li Gentili per lo nome del sommo Dio. Poi adorarono Marte, il quale affermarono, che era Dio delle battaglie, e poi il Sole, il quale chiamarono Apollo; il quale si come detto è nell'Isola di Delfos principalmẽte s'adoraua. E poi adorarono Venere, che fue Reina di Cipri, chiamata per lo nome del Pianeta di Venus, e poi Mercurio così detto per Pianeta di Mercurio, il quale affermarono esser figliuolo di Gioue, e poi la Luna, che detta fue Diana figliuola di Latona, si come detto è di sopra. Et così secondo le diuersitadi degl'huomini, le nazioni de'Gentili adorauano diuersi Idoli, onde in Egitto fue adorata Osiri, apò Creti Gioue, apò li Mauri Iuba, apò Latini Fauno, apò li Romani Quirino, apò Athene Minerua, apò Pafo Venere, apò Lennos Vulcano, apò Nasso Bacco, apò Delos, ouero Delfos Apollo. Et così si fecero molti Dij, nominandoli per molti nomi,

Digitized by Google

mi, ſi come ciaſcuno deſideraua. Ma queſto ſuperbo errore fue meſſo nelle menti degl'huomini da quello ſuperbiſſimo ſpirito, del quale teſtimonia la Santa Chieſa, che tantoſto come il Creatore del Mondo hebbe creati gl'Angioli nel Cielo Empireo, elli fue ſourano ſopra tutti li altri, del quale il Propheta diſſe, li cedri non furono più alti di lui in Paradiſo, gli abeti non pareggiarono la ſua altezza: i platani non furono eguali alle ſue frondi, ogni prezioſo legno di Paradiſo non è aſſomigliato alla ſua bellezza, tanto il fece Iddio delicato, ch'elli l'antepoſe alle legioni di molti Angeli. Queſti inſuperbendo per grauezza d'orgoglio diſſe. Io porroe la mia ſedia in Aquilone, e ſaroe ſimigliante all'Altiſſimo. Incontanente cadde dall' Eterna benedizione con li ſuoi ſeguaci Diauoli, e Diauoli fecero: onde tanto è à dire Diauolo, come di ſotto caduto. Di coſtui fù detto. Or come cadeſti ſtella matutina nel mezzo delle pietre acceſe. Et cadde lo Lucifero, il quale era nutrito nel Paradiſo delle morbidezze, e fedito à morte ſceſe di ſotto: onde Chriſto nel ſuo Santo Euangelio diſſe. Io viddi Satanas, quaſi come poluere cadente di Cielo. Queſto fue quello Leuiatan, che primo fue cacciato dalla celeſtiale altezza. E percioche la materia di queſto Leuiatan da molti non è ſaputa, piacemi in queſto luogo di dirne alquante coſe ſotto breuitade.

Diſſe Iſidoro nel libro dell'etimologie, che li Ebrei in lingua Ebrea il chiamano Bemoth, che ſuona nella lingua Latina animale brutto, imperciòch'elli è ſpirito maligno, e pieno di lordura, e perciò Dio dal principio della ſua cacciagione lo conuertio in animale brutto, ciò fue in ſerpente tortuoſo, e però ch'elli è di ſmiſurata grandezza, è detto Drago. Di coſtui ſentio Dauid quando diſſe. Queſto mare grande, e ſpazioſo, e poi aggiunſe, queſto Drago, il

quale

Digitized by Google

quale formasti à ingannare lui. Secondo il detto Isidoro, Leuiatan si chiama il serpente dell'acque, onde si legge nella Leggenda del Beato Brandano, che quando elli nauicaua per lo mare Oceano il vidde di marauigliosa grandezza, e spaziosi trade esser gettato nel profondo dell'Oceano, & iui essere rinchiuso infino al die del iudicio, per lo comandamento di Dio. E perciò si dice, che egli è attorcigliato, e che egli è in questo mare, imperciochè il mare di questo mondo il Dianolo il volge con volgeuole malizia, per ingannare l'anime de'miseri. Questi è quello Leuiatan, che dal principio della sua cacciara diuenne serpente, & habiendo inuidia della gloria de'nostri Genitori, ardie d'entrare nel Paradiso diliziano, & iui diritto andando in tale modo bruttoe li primi nostri Parenti con cieche tentazioni di vizio di preuaricazione del pomo, che elli diuentarono non paurosi valicatori del comandamento d'Iddio: per la qual cosa meritarono da esser cacciati da quella gloria del Paradiso, si come elli haueua meritato d'esser cacciato dalla Celestiale Gloria per sua colpa. Et auuegnadioche fosse serpente quello ingannatore, secondo che si legge nel principio del Genesi, secondo la Scrittura Mosaica, oue dice, che il serpente era più malizioso di tutti gl'altri animali, li quali haueua fatti Iddio; per tanto secondo le dottrine della santa vniuersale Chiesa fermo è, secondo che scrisse Beda, che il Dianolo elesse vno serpente trà le generazioni di serpenti, che haueuano il volto di vergine, e mosse la sua lingua à parlare non conoscendo il serpente, che si parlasse, si come ancora continuamente fauella il Dianolo per huomini aombrati, che non sanno, che si dicano, cioè per li huomini, le corpora delli quali sono da Demoni inuasate: e di questo è scritto nel libro delle storie scolastiche nel primo capitolo sopra l'espositione del

Genesi

Geneſi. Onde ciò, che à noi Cattolici per queſte ſacre ſcritture ſia manifeſtato, è certo, che quello Leuiatan, cioè il Prencipe de'Diauoli cacciato dalla Celeſtiale altezza, ò per ſe medeſimo fatto ſerpente corporalmente, ò vero entrato nel ſerpente animale, elli pure con ſue malizioſe tentazioni caccioe in perpetua rouina li noſtri miſeri Genitori, e li loro ſucceſſori. E queſto baſti della notificazione della Idolatria, e di Leuiatan.

Ora à ſeguitare il propoſito della noſtra intenzione, volghiamo il noſtro ſtile à dichiarare la preſente ſtoria.

ADunque per l'entrata del Demonio negl'Idoli ſordi, e muti ſi traheuano da loro ſauie riſpoſte, le quali allora la Gentilitade autenticauano: onde Dauid diſſe, tutti li Dij delli Greci ſono Demonia, ma il Signore fece li Cieli: e per queſta malizioſa fallacia dello inganno diabolico, lo Dio Apollo daua le ſue riſpoſte nell'Iſola di Delos alli addomandatori. Poiche Achille, e Patroclus Ambaſciadori de'Greci giunſero â Delos, ed hebbero veduto il Tempio d'Apollo, pigliando tempo diſcreto con conſiglio di Sacerdoti, che ſeruiuano al detto Tempio con deuoto cuore, humilmente nel detto Tempio entrarono. E poi, chellino hebbero fatte le loro offerte in grande quantitade di molti doni, addomandarono riſpoſte ſopra all'impreſa de'Greci. In cotale modo con voce baſſa riſpoſe il predetto Apollo ad Achille. Achilles torna alli tuoi Greci da quali tue ſei mandato, e dì à loro per certo, che ſicuramẽte

vadano

vadano alle mura di Troia, oue ellino commetteranno di molte battaglie, ma senza dubbio al decimo anno saranno vincitori, e la Cittade Troiana da'fondamenti daranno alla rouina, e doneranno alla morte lo Rè Priamo, e suoi consorti, e suoi figliuoli, e tutti i loro maggiori, lasciando solamente viuere quelli, che piaceranno alla loro sola volontade. La qual cosa essendo riceuuta da Achille, & indi diuenuto molto lieto, dimorando lui ancora nel Tempio, vno mirabile caso interuenne; imperòche vno Troiano Vescouo, ch'hauea nome Calcas, figliuolo di Testore, per comandamento del Rè Priamo, si come suo Ambasciadore, entroe nel detto Tempio, acciòche dallo Iddio Apollo similmente riceuesse risposta, che douea aduenire nel futuro a'Troiani nella battaglia de'Greci. E poi ch'elli hebbe fatte le sue offerte molto abbondantemente, rispose lo Dio Apollo à Calcas. Calcas guardati, che tue non ardischi di tornare a'tuoi, e tantosto al nauilio de'Greci, il quale è in questa Isola con Achille, sicuramente ti raccogli; col quale incontanente vae all'hoste de'Greci senza partirti mai dal loro volere; auuegnache li Greci per volontade delli Dei haueranno vittoria contro a'Troiani. E veramente sarai molto vtile a'Greci ne'tuoi consigli, e dottrina, insino à tanto, che li Greci della vittoria si coronino. Ma Calcas, addomandando, conobbe, che quelli era Achille, che era nel Tempio, & incontanente andoe à lui, e ragunandosi insieme se medesimi, s'aggiungono per patti d'amistade, manifestandosi intra loro di tutte le predette cose la veritade. Per la qual cosa il predetto Achille molto si studioe d'honorare di molti agiamenti il detto Calcas in lieta fronte, e così traendo l'anchore del mare, e commettendosi nell'alto pelago con tutti loro arnesi sani, e salui saluteuolmente peruennero ad Athena; e discendendo dalle dette

Digitized by Google

naui, Achille preſentoe il detto Calcas Veſcouo al Rè Agamenone, & alli altri Regi, Prencipi, e Duci de'Greci, e poi ridiſſe Achille la reſponſione delli Dei; come ellino doueuano hauer vittoria contro a'Troiani, e come il detto Calcas Ambaſciadore del Rè Priamo riceuette contraria riſpoſta, e come il Dio Apollo gli comandoe, che non tornaſſe a'Troiani, e ch'elli ſteſſe con li Greci inſino che duraſſe il turbinio delle battaglie: onde tutti li Greci diuentarono allegri, e paleſando l'allegrezza ſtanziarono di celebrare feſta, e riceuettero Calcas il Veſcouo in loro amiſtade con chiaro amore, promettendoliſi, che in tutte coſe piaceuolmente ſeguiteranno li ſuoi deſiderij. E così auuenturoſamente fecero fine à quello die feſtereccio.

Finiſce il Libro Decimo, & incomincia l'Vndecimo, come l'hoſte de' Greci ſi partio dal Porto d'Athena.

GIà li Greci haueuano fatto alli Dij le promeſſe feſte per li grazioſi reſponſi riceuuti da loro, quando nel ſeguente die, poiche fatte le dette feſte, quello Veſcouo Calcas in compagnia d'Achille, e di Patroclo venne al padiglione d'Agamenone, & eſſendo già fatto il die, oue già molti Regi, e Duci, e Prencipi de'Greci innanzi erano venuti, i quali dinanzi al Rè Agamenone ſedeuano, li quali ſaluti riceuendo da Achille, Patroclo, e da Calcas riuerentemente li rendero, e poi li detti trè nelle agiate ſedie s'allogarono. Et incontanente Calcas habiendo domandato ſilenzio, in comune audienza di tutti, diſſe queſte parole. O Nobiliſſimi Regi, Duci, e Prencipi, i quali ſiete aggiunti inſieme nel preſente ragunamento, or non fue voſtra intenzione

zione principale di pigliare l'armi contro a'Troiani voſtri principali nemici, i quali, ſotto tanto peccato da loro commeſſo, contro à loro ſuegliaro la potenza delle voſtre forze? Or dunque, perche voi a'cominciamenti fatti hauete dato dimoranze, conciòſiacoſache ſempre ſia nociuo l'indugio alli apparecchiati? Non credete voi, e non penſate, che lo Rè Priamo habbia trà voi furtiuamente ſpiatori, i quali per loro meſſi mandano à dire tutte coſe della voſtra negligenza? e queſto non è altro affare, che darli ſpazio di libertade, acciòche à lui li addimandati ſoccorſi con gli altri aiuti s'aggiungano, e à ſe continuamente molti aiutori raguni. Certo molti corſi di tempo ſono già conſumati, poiche voi doueuate in grande potenza il ſuo Regno aſſalire. Or non ſono già riuolti più meſi della preſente eſtate, ne'quali il tempo del nauicare vi ſi è conceduto grazioſo? Conciòſiacoſache tutti li mari ſieno in bonaccia, i quali luſingano quelli, che nauicare vogliono, e con dolce ſufolare li fiatanti zeffiri inuitano quelli, che vogliono nauicare per le marine pianure in dolcezza di ſerenitade di tempo? Perche già nel caldo dell'eſtate non ſi ſcaldoe l'animo voſtro diſcorrendo per mare, acciòche riceuendo dolce vento nel nauicare con grazioſo remigio peruegniate a'Porti de'voſtri nemici, accioche la loro faccia ſi turbi della voſtra ſtudioſa ſollecitudine,& accioche non ſi rallegrino della voſtra indugieuole negligenza, perche li voſtri deſiderij tanto ſi tempeſtano? Or credete voi, che le impromiſſioni delli Dij vi ſieno inganneuoli, le quali per l'auentura ſi potrebbono mutare al contrario per lo vizio della ingratitudine? Adunque ſtracciate le voſtre dimoranze, ſciogliete le naui, e leuate le loro vele in alto, acciòche toſtamente contro alli voſtri nemici il voſtro viaggio, fauoreggiandolo li Dij, ſi compia, e alle promiſſioni delli

Digitized by Google

Dij toſtamente, e venturoſamente peruegniate. E così il detto Calcas tacendo fece fine alle ſue parole. Adunque eſſendo inteſe le parole di Calcas, e da tutti comunemente eſſendo laudate, Agamenone incontanente comandoe, che al ſuono della trombetta tutti quelli dell'hoſte ſi muoueſſero, e che in toſtano ſalgano in sù le naui, partendoſi felicemente dal Porto d'Athena. E ſenza dimora tutti al ſuono della trombetta ſalirono in sù le naui, e l'annodate funi ſciolgono, e tirate fuori del mare l'ancore, e riceuute nelle naui dirizzarono le vele, le quali eſſendo piene dello ſpiramento de'venti ſi ſtendono. E così nell'alto pelago ſi mettono, & ancora non erano partiti nauicando per lo ſpazio del mare quindici ſtadij dalli Porti d'Athena, quando ſubitamente il ſereno aere, il quale luſingaua li nauicatori, ſi ſcuroe con ciechi nuuoli, adducendo la non vera notte, & comincioe il detto aere quaſi à mughiare per li ſpeſſi lamenti de'tuoni, e li ſpeſſi baleni poco meno conuertono l'infinta notte in die con li loro ſplendori, e ſcolandoſi li nuuoli, ſmiſurate pioue ſi roueſciano. Per la qual coſa eſſendo incredibili li venti, fecero incrudelire li mari, & ergere in montuoſe tempeſte, onde li nauicatori delle dette naui furono aſſaliti da grande timore, e tremore veggendoſi poſti in pericolo di morte. Ma quello Calcas Veſcouo Troiano, facendo ſue incantazioni, ſi come quelli, che di ciò era ſauio, diſſe, che la Dea Diana era commoſſa di grande iracundia, onde naſceua la cagione di tanta tempeſtade, peròche nel noſtro dipartimento dal Porto d'Athena, non gl'era ſtato offerto ſacrifizio da quelli, che voleuano camminare. E così confortoe lo Rè Agamenone, che tutte le naui con le vele volte ſi dirizzino nella ſelua d'Aulide, accioche nel Tempio, doue s'adoraua la predetta Diana, il detto Agamenone offeriſſe ſagrifizio alla detta Dea,

con

Digitized by Google

con ſua mano; imperòche poiche Diana ſarae appacificata, farae ceſſare la ſopraſtante tempeſtade, e preſteracci vtile tempo da naucare. E ſenza indugio ſecondo il conſiglio del predetto Calcas, Agamenone comandandolo, tutte le naui, mutate le vele, e coſtretti li timoni, in Aulide ſalue peruennero, la quale non era molto lontana da loro. Adũque lo Rè Agamenone attento ſceſe in terra, & andoe al Tempio di Diana, alla quale con deuoto cuore, con le proprie mani alquante coſe offerſe, e per lui in ſagrifizio ſacroe, e tantoſto la tempeſta del mare ſpario, e l'aere d'ogni lato ſchiarandoſi laſcioe le nubiloſe veſtimenta; acchetaronſi li mari, e con la loro dolce pianura luſingaro li volenteroſi del naucare. In queſto luogo alquanti ſauij, che in opra d'Aſtronomia s'affaticaro, volſero dire, che Diana, cioè la Luna ſia Donna de'cammini, e de'viaggi, onde quãdo egli vogliono ſciegliere laudabile die per quelli, che vogliono camminare, e dare loro la moſſa, fempre guatano, quando la Luna è formata in figura di cerchio, quando è dodiceſima, ò vndiceſima, e dicono, che allora è confortata da'buoni aſpetti degl'altri felici Pianeti. Queſta ragione vſarono gl'Aſtronomi infino al die d'hoggi. E così eſſendo ceſſata la tempeſta dopo il ſagrifizio offerto da Agamenone à Diana, incontanente tutta l'hoſte de'Greci, dicendolo il ſuono della trombetta, ſalirono in sù le naui, e riceuendo glorioſa naucazione, cõ ſaluamento peruennero alle pertinenze del Regno di Troia, & entrarono ſaluteuolmente nel Porto d'vn Caſtello, oue le loro naui furono ſicuramente riceuute. Conciòfoſſecoſache il detto Porto foſſe ſofficiente di tenerle, li Greci le raſſegnarono nel detto Porto cõ ſecura ſtazione. Il nome di queſto Porto, e del Caſtello Darete Frigio il laſcioe, forſe peroche l'hoſte de'Greci vi ſtette pochi die; ma queſto è vero, ſi come

me negl'altri libri ſi troua, che egli era chiamato dagl'habitanti Saromalia. Gl'Habitatori,e Terrieri di queſto Caſtello con armata mano, e con iſtraboccheuole corſo peruennero al lito, penſando coſtrignere li Greci,che nõ ſcendeſſero in terra, riſultando in loro ſciocco, e non prouedu-to conſiglio; ond'eglino ſcioccamente s'auuentaro addoſſo a'Greci, i quali già erano ſceſi in terra per fatica del mare eſſendo ſtanchi. Battaglia ſciocca commettono contro à loro; ma li Greci ſcendendo in terra con infinita quantitudine d'armati gli pagarono, donando loro pene degne della loro ſtoltizia; imperciòch'elli li perſeguitarono con le coltella, i quali non poſſendo ſoſtenere li Greci per la moltitudine, al ſoccorſo della fuga ſi conuerterono; onde tantoſto alla ſommitade di quello Caſtello s'accoſtarono, & angoſciaro,diſpergendoſi dinanzi della faccia de'Greci, e li Greci perſeguitando li miſeri, per frettoloſa fuga non poterono ſcampare,e pigliandoli li manceppano alla morte, e per forza ſalirono al Caſtello, il quale trouarono con le porte aperte per riceuere li fuggitiui Terrazzani: dentro v'entraro, e quelli miſeri, i quali erano già venuti meno per le diſtrutte forze, crudelmente aſſalirono, e con le ſpade gl'vccifero, e preſero il Caſtello, e rubaronlo, e poiche l'hebbero rubato,tutte le ſue mura, e fortezze con rouine ſpacciarono, e ſenza indugio ritornarono con la preda alle naui, e ſalirono ſuſo, e tantoſto ſi miſero in mare, e con diritto remigio ſe ne vennero al Porto di Tenedon. E poich'elli ſaluteuolmente vi furono giunti, ed hebbero gittate l'anchore delle loro naui in profondo, & habiendo diſpoſte le vele, nel detto Porto allegramente entraro. Et era al detto Porto di Tenedon vno Caſtello in grande fortitudine formato, ripieno di molti habitatori intorno intorno,e di molte ricchezze abbondeuole;perciòche quello

luogo

Digitized by Google

luogo era molto dilettevole di diletti terreni, e marini, & era dilungi di Troia, si come sopra detto è, sei miglia: ma gli habitatori del detto Castello dubbiando della distruzione di loro medesimi, incontanente corsero all'armi, & armarono il detto Castello d'huomini battaglieri, e d'armi, e molto coraggiosi, e si puosero in cuore di difendersi contro alli Greci potentemente. Ma quando li Greci hebbero sufficientemente legate le loro naui nel Porto, e furonsi iui sicuramente raccolti, scesero armati in terra con stretta moltitudine di combattitori, e tutto ciò, ch'elli trouarono tantosto à rapace preda il tutto spongono, e duramente assalirono quelli habitatori, i quali con tutte loro forze si sforzauano con isforzeuoli sforzamenti facendo duri assalti. Per la qual cosa trà li Greci, e tra'Troiani del detto Castello crudelmente si sboglientoe battaglia, e duro berzaglio si commise trà loro, onde molti Troiani caddero morti per le coltella; ma ancora più de'Greci più aspramente affannandosi per la loro vendetta più coraggiosamente s'abbandonano alla morte, & alle sedite, e nondimeno molti Greci muoiono, e ancora molti Troiani. Ma alla per fine non potendo li Troiani mantenersi contro alla infinita moltitudine de'Greci, al soccorso della fuga si commisero, e quelli, che poterono fuggire non hebbero altro scampo, che l'alte fortezze di Troia, e quelli, che per fuga non si poterono guarentire, per ferro furono morti, e per morte acerba sciolsero la vita. Et in cotale modo li Greci attornearono tutto il Castello, e poi l'assalirono cõbattendolo con grande potenza. Ma i Troiani con ordinate battaglie nell'altezza delle lor mura, contro li Greci, dura, e crudele difensione oppongono; ora con gittamenti di pietre gl'vccidono, ora con iscrolli di lancie gli passano, ora con acuti dardi gli tormentano, ora con spesse saette di

bale-

Digitized by Google

balestra mortalmente gli fediſcono dal Caſtello. Ma gli Greci ordinarono diuerſe generazioni d'ordigni, e diuerſi artifici, che ſi chiamano Montoni, in diuerſi luoghi, & appoggiaronui molte ſcale da battaglia, e con dura battaglia aſſalirono li Troiani, nella qual battaglia molti Greci furono abbattuti dalle ſcale, e con rouina voltolandoſi vengono alla terra, e rompendoſi le teſte abbandonano la vita: e così à poco à poco ſono morti li Greci, mentre ch'elli ſi ſtudiano di pigliare il Caſtello, e d'vccidere gl'incaſtellati. Ma alla per fine eſſendo li Troiani indebiliti per molta fatiga, quaſi con difenſione femminina infiebolita ſi defendono. A'quali li Greci con intollerabile abbondanza di combattitori ſtrettamente ragunati à conquiſtare li Troiani, per le dette ſcale ſaliſcono, alcuni altri per fineſtre, & altri per le ſpacciate altezze, ponendo i loro gonfaloni sù per le mura, e per vendetta de'loro morti, quanti ne vengono loro alle mani, tutti gl'vccidono: accoltellandogli, e dirubandogli, à neſſuno perdonando, e non habiendo diſcrezione nell'etade, con le ſpade troncandogli gl'vccidono. E poiche tutti i Troiani, che erano in Tenedon furono ſenza vita, li Greci cercarono li ſegreti luoghi del Caſtello, e tuttociò, ch'elli trouarono, che foſſe vtile alla rapace preda, ſpuoſero, & habiendo al poſtutto vote tutte luogora per rapimento delle coſe, al di dietro ſtanziaro di dirupare il detto Caſtello, e disfacendo le ſue aſpre fortezze, e dirupando le mura, & accoſtandole alla faccia della terra per ſtudio de'deſtruggenti disfacitori, e per l'ardore delle diuoratrici fiamme, l'alto Tenedon diuenne baſſo. E così li Greci habiendo ogni coſa guaſta, con grandiſſima preda ſi tornaro alle naui.

Come

Digitized by Google

Come l'Imperatore Agamenone hauute, e rubate dua Caſtella, tutte le coſe rubate feceſi rappreſentare, e à ciaſcuno le diuiſe come gli toccaua ſecondo il ſuo merito.

HAbiendo in cotale modo li Greci diſertate due Caſtella, & hauuta vittoria de'loro habitatori, menando per tanto nel Porto di Tenedon, e nella ſua pianura più agiata vita, Agamenone lo Imperadore adoperando intorno alla ſua gente ſtudioſa ſollecitudine, comandoe, che dinanzi di lui veniſſero tutti li Greci, alli quali la rapita preda era peruenuta delle coſe, e delle ſpoglie de'Troiani di due Caſtella, e ch'elli recaſſero con loro tutto ciò, ch'haueano hauuto della detta preda. I quali inmantenẽte hebbero vdito il comandamento ſuo, obſeruandoli tutta obbedienza, con tutte le coſe rapite da loro, tantoſto dinanzi à lui vennero, e fedelmente gliele rappreſentarono. Le quali coſe lo Rè Agamenone predetto fece partire per giuſte ſorti, e diſtribuirle à ciaſcuno ſecondo li meriti, e le qualità di loro, i quali per hauer vittoria de'detti Caſtelli non ſchifarono morte, ne fedite. Poiche gl'hebbe le predette coſe ſpecificate con giuſte porzioni, ſi come detto è, trà gl'huomini battaglieri, egli medeſimo comandare fece con voce di banditore, che tutti li Regi, Duci, e Prencipi dell' Hoſte de'Greci ſi douеſſero con loro Maggiori ragunare nell'Aurora del ſeguente die nella detta pianura, oue egli intendea di fare general parlamento. Nel ſeguente die, fatta già la mattina, tutti li Rè de'Greci, Duci, e Prencipi, e

Digitized by Google

Maggiori dell'hoste nel predetto piano assai allegramente si ragunarono, e quando elli si furono agiatamente assettati, lo Rè Agamenone stese la sua mano dritta, e quasi come comandasse con bocca, per tal segno fece fare silenzio, & intra loro proferse cotali parole in questo modo.

Finisce il Libro Vndecimo, & incomincia il Duodecimo, come li Greci mandorno allo Rè Priamo per rihauere Elena, e per l'emendo de' danni, che erano stati per Alessandro Paris nell'Isola Citherea.

AMici Regi, Duci, e Prencipi, e ciascuno Maggiore, i quali siamo ragunati nel cerchio della presente ragunazione, costrignendoci à ciò ragione necessaria. Assai è manifesta per tutte le lunghe parti del mondo la fortezza della nostra potenza, conciò sia cosache tutto il mondo predichi la grandezza delle nostre forze; non per tanto a' nostri Dij è graziosa, e accetteuole quella potenzia, la quale non tiene superbia, e non conosce li vizij della testareccia orgoglianza. A tutta gente è manifesto, quanti mali si leuano dallo orgoglio della superbia, & li Dij medesimi con mirabile oppositione resistono a' superbi. Veramente li superbi non hanno amici, imperciochè chi fue amico del superbo, diuenta nemico di molti. Adunque voglio, che vi piaccia, che noi in tutti i nostri fatti, & specialmente in questo presente, schifiamo il vizio della superbia in tale guisa, che i nostri fatti risplendano solamente in dirittura

di

di ragione, e di giuſtitia, acciòche contro à noi nullo contrario ſi lieui per vizio di ſuperbia. Voi ſapete bene, che in gran parte della noſtra potenza noi ſiamo venuti infino quì, per prendere vendetta della ingiuria fatta à noi per lo Rè Priamo, & habbiamo con braccio forte occupati li termini del Regno ſuo, & habbiamo dati loro tanti tormenti dannoſi, che ſe i Troiani erano in prima nemici, ora ci ſono fatti più duri. E noi ſappiamo, ch'elli ſi ſono dinanzi guarniti di molta potenzia, elli manifeſtamente ſanno, che noi ſiamo loro vicini, & ellino per fortuna potrebbono de' danni fatti à loro francamente prender di noi crudelmente recente vendetta; peroch'ellino hanno Cittade potentemente da ogni luogo armata, per la qual coſa credo, chè loro forze contro à noi s'addoppieranno, & ancora perciòche di grande vantaggio ſi dice, che s'auanza quelli, che ſi difende nel ſuo albergo trà li ſuoi parenti, e conoſcẽti, & amici nella ſua Prouincia. Or non ſi ripoſa la cornacchia nel ſuo nido, e tutto ch'ella ſia per forze più debole, duri aſſalti fae contro al falcone, & innanzi, ch'ella ſia preſa ſpeſſe volte ſe ne vae il falcone fedito? Veramente io nõ ſpargo queſte parole trà voi, perche dubbieuole io ſia, che noi non poſſiamo confondere li Troiani, e che noi la loro Cittade, quantunque ella ſia forte, non poſſiamo ſtruggere, e tutti li Troiani con finale morte conſumare; ma perciò che noi meriteremo d'eſſere commendati di molta lande, ſe noi in queſta noſtra impreſa vſeremo dottrina di diſcrezione, ſchifando ſuperbia. La non conſigliata leggerezza è vſata d'attuffare molta gente nel profondo della morte, e quello aſſalto, che nelle vicende non è ricotto con molto examinamento di conſiglio, per lo ſpingimento della ſuperbia, è menato ſubitamente a' fatti repentini. Et io sò, che non è gran tempo, che Priamo Rè ci richieſe per

Digitized by Google

ſuoi ſpeciali Ambaſciadori, che noi gli doueſſimo rendere Exiona ſua ſirocchia, ma noi enfiãdo per orgoglio di molta ſuperbia con non prouueduta reſponſione negammo la ſua dimandagione, la quale ſe foſſe ſtata exaudita non hauerẽmo riceuuti li graui danni, che crudelmente ci furono fatti nell'Iſola Citherea, & Elena Reina, la quale per le ſue virtudi, e per li ſuoi è giudicata, che ſia de'migliori di Grecia, non ſarebbe ſtata tirata dalla magnifica ſtazione della ſua Patria, nè ancora noi, i quali per la ſua racquiſtagione, e per l'ingiurie à noi fatte addomandiamo vendetta, non ci ſaremmo dilungati per cotante fatiche, e con tante ſpeſe dalle ripe della noſtra Patria. E che per queſto auuenimento ci debba venire proſpero auuenimento, al poſtutto nol ſappiamo. Onde ſe ne'voſtri beneplaciti, e per vtile vi pare, che ſia accepteuole, acciòche noi ſchifiamo d'accoſtare fatiche con fatiche, & accioche noi meritiamo di ritornare à caſa noſtra con la gloria di noſtro honore, piace à me, che noi mandiamo noſtri ſpeciali Ambaſciadori allo Rè Priamo, ch'elli ſpontaneamente ci renda la rapita Elena, e ſatisfaccia à noi di quelle coſe, che per Paris contro à noi furono commeſſe. La qual coſa ſe il Rè Priamo, ſi come ſauio accetterae, la noſtra tornata ſarae honorabile alle noſtre Prouincie, e di ragione allora a'Troiani non douete più addimandare. E s'elli ciò non accepterae, due coſe laudabili per noi cõbatteranno, ciò ſia Giuſtizia, e la noſtra potenzia ſcuſata. E quando per le parti del Mondo queſte coſe ſi paleſeranno, che ſiano procedute da noi, ſarà riſpoſto dagl'auditori la mattia de'Troiani, e lo noſtro proceſſo ſarae laudato, in ogni lato ſcuſato da ogni vizio di ſuperbia. E ſe noi poi per noſtra vendetta aggiugneremo a'Troiani graui pene, e à poco à poco con le coltella gl'vccideremo, roueſciando da'fondamenti la loro Terra, e

donan-

Digitized by Google

donando le loro femmine à perpetuo vituperio, & ad infinita ſeruitudine, nullo huomo ſarae, che indi ragioneuolmente ci poſſa riprendere. Adunque attendete, ſe vi piace, ſe ſecondo l'ammonimẽto delle parole mie, queſto, che detto è, ſi è da mandare da noi efficacemente ad executione. Et eſſendo dette queſte coſe, molti di quello cerchio vi furono, che diſſero, che cotali parole non erano da ſeguire. Altri lodarono che così ſi doueſſe fare, come il Rè haueua detto, e pure al di dietro accordandoſi à queſto tutti comunemente eleſſero per loro Ambaſciadori Diomede, & Vliſſe; i quali incontanente apparecchiandoſi, già tenendo il Sole il mezzo del Cielo, giunſero alle mura della Cittade Troiana. Et entrando dentro andarono alla Reale Habitazione del Rè Priamo, e ſcendendo de' Caualli montarono sù per li ſcaglioni del marmo; e quando ellino peruennero all'antiporto della ſpazioſa ſala, ellino ſi marauigliarono delli edifici di quello Palagio fornito d'intorno di così mirabile lauorio artificioſo. Ma più ſi marauigliarono, quando nel mezzo della detta ſala, ouero loggia riſguardauano vn albore fatto con mano, compoſto con ſottile ingegno d'arte Mattematica; conciòſiacoſache il ſuo gambo era più ſottile, che vna lancia in altezza di dodici cubiti, nella ſommitade del quale gambo il detto albore ſi ſpargeua in rami di mirabile latitudine, i quali copriuano con lungo cerchio tutta la detta ſala: & erano di quelli rami in parte d'oro, & in parte d'argento compuoſti, e così le loro foglie, e così i loro fiori, e con grande diuerſitade di gemme i loro frutti intagliati riſplendeuano. Et eſſendo contenti li detti Duci di lungo ſguardo, per guidamento di molti ſalirono alle porte della camera, e giugnendo al luogo, oue il detto Rè Priamo ſedeua in grande compagnia di ſuoi Caualieri, nõ honorarono il detto Rè d'alcuna

ſalute,

Digitized by Google

salute, ma quasi fedendoli dirimpetto così gli parloe Vlisse. O Rè Priamo, se noi in prima non ti addomandammo con parole di salute, non ti marauigliare, conciòsiacosache noi t'habbiamo per capitale nemico, e lo nemico non dee pregare per salute del nemico. Agamenone Rè, del quale noi à tè siamo Ambasciadori, per noi manda elli à tè, che tù facci restituire la Reina Elena al suo Rè, la quale sforzeuolmente fue rapita da' Troiani da' termini del suo Regno, e che tù studi d'amendare alla loro volontade li graui danni fatti a'Greci per Paris tuo figliuolo, la qual cosa se tue farai riceuerai salute di buono consiglio, imperciochè incontanẽte il detto Rè con tutti li suoi tornerae in Grecia, & ogni cagione d'errore da quinci innanzi cesserae, essendo per tanto appacificata: la qual cosa se tù forse spregierai di fare, tù medesimo poni mente quanti mali à tè, e a'tuoi finalmente verrae, imperciòche soggiogherà la trista morte tè, e tutti li tuoi crudelmente periranno, e questa tua Nobile Cittade tutta s'ammaccherae di rouine. E quando lo Rè Priamo hebbe intese le parole d'Vlisse, senza aspettare deliberazione d'alcuno consiglio, così rispose à Vlisse. Dalla spozizione delle vostre parole con grande ammirazione sono commosso, che voi corali cose da mè addimandiate, le quali à pena si conuerrebbono à Rè vinto, & al nemico posto in sconfitta. E io non penso che vostri Greci sieno per forze tanto auanzati contro à mè, che io douessi essere costretto à fare quello, che voi dite. Ellino addomandano, che io satisfaccia loro, i quali sono soggetti al giudicio della satisfattione; conciosiacosache senza cagione, e se alcuna fue, nulla fue commeriteuole, m'vccisono mio Padre, e fratelli, e tutti gl'altri congiunti, la mia Cittade da'fondamenti roue sciarono, e li miei Cittadini diedero à morte, & à exilio, e menarono la mia

firoc-

Digitized by Google

sirocchia Exiona, la quale voleſſe Iddio, che trattata foſ-
ſe ad vſanza Reale, ma come à guiſa di puttana è con-
taminata, e domandano, ch'io ſia coſtretto à ſatisfar lo-
ro nondimeno. Veramente io volſi tranquillare la mia vi-
ta ſotto il ſilenzio di tanto male, e non volſi tempeſtare
con romore di battaglie, e però mandai à loro il mio
Ambaſciadore Antenore, ch'ellino almeno degnaſſero
di rendermi la mia ſirocchia ſenza altro addimandare
dell'altre ingiurie commeſſe. Quanto dishonore, e quan-
te ingiurie ellino fecero al mio Ambaſciadore, aſſai è ma-
nifeſto à voi, & à me. Adunque non è luogo, che io eſau-
diſca le parole della voſtra ambaſciata. Certo io vorrei
innanzi perire, per la qual coſa ſia ſicuro lo Rè Agamenо-
ne con li ſuoi Greci, di non hauer mai pace meco, poiche
di tanti dolori mi hanno afflitto. E voi, che hauete vſati
cotali ſermoni, ſe non foſſe, che l'vfficio dell'Ambaſceria
vi difende, di viliſſima morte vi farei morire. Adunque
tornateui a'voſtri, imperciòche infino, che io vi veggio, io
non poſſo eſſere ſenza grande tempeſtade d'ira. Al quale
immantenente Diomede, rompendoſi à ridere così diſſe.
O Rè ſe voi per vedere noi non ſiete ſenza ira, tutto il tem-
po della voſtra vita non ſarete dunque ſenza eſſa; conciò-
ſiacoſache li Greci vi ſieno vicini con tanta potenza, e non
è più tempo di poterti difendere, che tu non veggi noi, e
loro dinanzi alla tua Cittade contro à te, e tuoi in continue
armi aſſalendoti, e ſe tù di noi ſoli diſarmati di tanto do-
lore ſei compunto, quanto più ti dorrai, quando tù vedrai
più di cento mila Greci contro à tè armati, contro a'quali
non ti potranno guarentire nulle difeſe, che tù, e tuoi non
ſentino i crudeli abbattimenti della miſera morte. Ma in-
nanzi, che queſti mali ti auuenghino con ſicura libertade
puoi dire tue parole ſi come vane. Adũque molti di quelli
che

Digitized by Google

che erano preſenti, commoſſi per le parole di Diomede, gli ſi volſero auuentare addoſſo, e fargli graui ingiurie, leuandoſi contro à lui ancora con le coltella ignude. Ma lo Rè Priamo leuandoſi dalla ſua ſedia potentemẽte gridoe, che non ardiſcano di farli alcuna ingiuria, peròche non ſi appartiene al ſauio di riſpondere allo ſtolto ſecondo la ſua ſtoltizia, e propria coſa è delli ſtolti di moſtrare le loro ſtoltie, e del ſauio di ſoſtenere nella ſua ſapienza l'errore delli ſtolti. Si come libera coſa è allo ſtolto le ſtolte parole dire, così al ſauio torna à laude d'aſcoltare quello, che dirae lo ſtolto, e riderne, impercioche nelle parole ſciocche ſi conoſce il poco ſenno del proferitore, & io vorrei innanzi patir pena nella mia perſona, che Ambaſciadore riceueſſe ingiuria nella mia Corte: per picciolo, e vile eccesſo ſi puote l'huomo leggiermente vituperare. Adunque ſedete tutti quanti, e non ardiſca alcuno di voi hoggi mai proferire dishoneſte parole. E così reſtando eglino, Enea, il quale allora ſedeua allato al Rè ſenza alcuno altro in mezzo, non potendoſi temperare alle parole, così diſſe. Non è ingiuſta coſa Signore Rè, che alcuno debba riſpondere allo ſtolto ſecondo la ſua ſtoltizia, impercioche chi profera le ſtolte coſe, ragione è, ch'elli della ſua ſtoltia riceua degna diſciplina. Certo io non potrei nel voſtro coſpetto ſoſtenere d'vdire cotali parole dishoneſte di voi, ſe voi comandaſte, ch'io foſſi morto. E s'elli non foſſe in voſtra preſenza quelli, che come ſtolto hae parlato, già s'elli haueſſe riceuuta morte non ſarebbe indegno, il quale così arditamente con parole vanteuoli, e mordaci non s'è peritato di lacerare la voſtra maeſtade, e noi con le predette parole ſozzamente ardio di commouere. Ma io conſiglio bene, ch'elli ſi parta di queſto luogo, ſe vuole l'arditamattia commutare in ſapienza. Ma Diomede per tanto

non

Digitized by Google

non sbigottito punto, alle parole di Enea così rispuose. O tù, quale che tù ti sij, io ti conosco bene, che ne' tuoi sermoni sei buono giudice, ma per la sicurtade del tuo parlare molto desidero di poterti trouare in luogo, ch'io ti possa rendere le degne grazie, che tu hai meritate con grazioso sermone. Ben veggio, che beato è quello Rè, che ti tiene per suo sauio, e per suo Consigliere, che sì sai bene consigliare il tuo Rè, ch'elli sia subito fautore d'ingiurie, e così ageuolmente sia corrente à vergogna. Ma Vlisse sauiamente rompédo le parole di Diomede, l'ammonio, che non vsi più parole. Et in quello luogo così disse Vlisse al Rè Priamo. O Rè noi habbiamo inteso pienamente tutto ciò, che voi hauete detto: hoggimai ci partiremo, e tutte cose, che per voi sono dette, al Rè Agamenone rapporteremo. E così amendue, partendosi dal Palagio, montarono à Cauallo, e con passi auanzeuoli vennero all'hoste loro, i quali scendendo da Cauallo tantosto amendue entrarono nel padiglione d'Agamenone, oue li maggiori dell'hoste dimorauano con lui. E rapportando loro tutte le cose, che haueuano hauute da Priamo, della responsione del detto Priamo molto si marauigliarono li Greci, & in che modo fosse da indi innanzi di procedere contro a' Troiani, ordinarono Consiglieri, e molte vie, per le quali per ordine proffimamente di sotto ordinatamente rasconteremo. Ma, innanziche veniamo all'ordine del nostro racconto, alquante cose del sopranominato Enea son da dire.

Questi è quello Enea, il quale fù genito, e nato della Dea Venere, e d'Anchise, il quale doppo la distruzione della Cittade di Troia scacciato col rimaso de' Troiani, nauicando con alquante naui per lo Mare Tirreno, doppo molti auuenimenti, della Romana Cittade, e della Republica diuenne Prencipe; della cui schiatta quello glorioso

Cesare Augusto Magno con grande felicitade discese. Questi è quelli, del quale l'Imperadore Giustiniano ne' libri delle sue Leggi, cioè nel libro delli Autentici nella Rubrica ove si dice *Proponatur nomen Imperatoris legitimis documentis, &c.* ne fece gloriosa ricordanza dicendo, che se dal Magno Cesare Augusto tutti gl'altri Imperadori sono da esser detti Cesari, maggiormente secondo li tempi primi sono da esser detti tutti gl'Imperadori Eneidi da Enea, il quale in prima la Republica de'Romani, qual si come Imperial Signoria, imperialmente gouernoe. Di questo Enea scrisse Vergilio li continoui auuenimenti, e processi, e per la maggior parte tutti li suoi fatti nel suo libro dell'Eneidos, auuegnache'l detto Vergilio occupato per morte, interamente non potette compiere la sua opera.

Finisce il Libro duodecimo, & incomincia il terzodecimo, come li Greci mandarono Achille, e Telefo, figliuolo d'Ercole, per hauere grande abbondanza di vettouaglia per l'hoste de'Greci, e come elli capitarono nell'Isola di Messa.

MEntre che queste cose in tal guisa si faceuano, si come dette sono di sopra, lo Rè Agamenone comandoe per voce di banditore, che tutti li Regi, Duci, e Prencipi de'Greci douessero venire al general parlamanto nel piano di Tenedon, i quali vegnendo incontanente al detto luogo

luogo, il proposto della sua intenzione sotto questa breuitade dichiaroe. Trà l'altre cose, che palesemente fanno bisogno all'hoste nostra, questa è la somma, cioè, che noi habbiamo principale studio come la nostra hoste, insinoch'ell'è nello assalto delle battaglie, debbia abbondare di vettouaglie, imperciòche senza soccorso di vettouaglie à pena si farebbe vtilitade. Onde se vi piace mandiamo per le vettouaglie à Messa, oue grande douizia n'abbonda, e mandianui nostri speciali Ambasciadori, huomini valorosi, e fedeli senza indugio, i quali in tal modo studino le predette cose, e saluteuolmente l'ordinino, che senza difetto faccino la nostra hoste abbondare di vettouaglie ne' nostri continui succedimenti con crescente douizia. Quando Agamenone hebbe finito il suo parlamento tutti quelli, che erano presenti, approuarono il suo consiglio, & incontanente in concordia sopra il comune bisogno elessero Achille, e Telefo, figliuolo che fue d'Ercole, ch'ellino, per recare ad effetto le dette cose, con grande compagnia di Caualieri combattitori si dirizzino à Messa. In questa Prouincia regnaua vno Rè, ch'haueua nome Teutrano, il quale haueua tenuto il detto Regno in grande pace lungo tempo, conciò siacosache nel detto Regno fosse grande moltitudine di Caualieri, e di huomini battaglieri, Molti furono, che dissero, che questa Messa fue Cicilia, la quale sempre fue diuiziosa di grande abbondanza di vettouaglie, e dicono, che fue chiamata Messa per Messina, Cittade posta nella detta Prouincia, la quale è situata nell'entrata della detta Isola dalla parte de'liti del Regno, & hà porto di mirabile salute, nel quale le naui in grande quantitade di nauilio d'ogni tempo con sicuro stato si difendono. Et quindi dissero alquanti, che la predetta Cittade di Messina è così detta per ragione del suo largo, e sicuro Porto raccogli-

Digitized by Google

tore delle messe, cioè la raccolta delle biade, la quale si ragunaua iui da tutti i termini de'liti vicini, e poi vi veniuano le naui per grazia del guadagno à portarla per diuerse parti del Mondo: tutto ch'altri differo, che la detta Cittade fù così nominata per vn suo Rè, ch'hebbe nome Messano, il quale regnando nell'Isola volle, che quella Cittade si chiamasse per lo suo nome. Ma Darete Frigio nel suo libro di queste cose niente raccontoe, semplicemente ponendo, che Achille, e Telefo vennero à Messa per grazia d'acquistar vettouaglie. E forse che fue vn'altra Isola detta Messa, la quale da loro era troppo lontana; imperciòche Cicilia rade volte fue giamai sottoposta alla Signoria de'Greci. In questa Prouincia Messa Achille, e Telefo con grande nauilio in compagnia di tremila prodi Caualieri peruennero, & iui capitando nel nauilio loro, e scendendo in terra lo Rè Teutrano con molti Caualieri, e accerchiato con molti drappelli di pedoni peruenne alla proda del mare, oue Achille, e Telefo erano scesi in compagnia de'loro Caualieri, i quali incontanenti scesero con l'armi. Quando elli no senza fallo furono scesi, sospettarono del detto Rè, e li suoi, che veniuano contro à loro, non volendo sostenere in alcun modo, ch'ellino fossero nella sua terra. Allora Achille, e Telefo con gl'animi coraggiosi contro à lui à battaglia si presentarono. Or che vi dirò io? la battaglia li commise aspriffima trà loro, quinci, e quindi caggiono le corpora tagliate con le coltella, molti de'Greci caddero, ma più de'loro nemici, & auuegnache i Greci fiorissero di molta virtude, non per tanto à pena poteuano resistere à maggior numero, che non erano elli trè cotanti. E senza dubbio tutti li Greci sarebbono iui stati morti, se non fosse quello mirabile Achille nell'armi, il quale con molto studio contemplando la qualitade, & la quantitade loro, s'auuidde,

Digitized by Google

uidde, che lo Rè Teutrano nel mezzo dello assalto de' combattitori daua contro alli Greci danni irreparabili, per la qual cosa il detto Achille à grand'ardire si mise al berzaglio: allora fiaccoe, e diruppe tutte le schiere, e ogni huomo vccide, che contro gli si para, e chi nel suo passare non gl'apre la via. Et si come Leone rugghiante s'aggiunse allo Rè Teutrano, e con la spada ignuda lo ritroua, e con ispessi colpi il martella, e con fedite l'insanguinaua, e vigorosamente stracciandoli i lacci dell'elmo, per forza l'abbatteo à terra, e con la spada leuata intendea d'vcciderlo. Ma Telefo, il quale secondo Achille combattea, quando elli sentio, che Achille così aspramente era incrudelito contro il Rè, e che egli con la spada nella dritta mano leuata gli voleua leuare il capo, mettendosi in mezzo trà loro riceuette lo scendente colpo nel suo scudo, e con voce benigna pregoe Achille, che egli per sua pietade non vccida lo Rè Teutrano, il quale mortalmente era fedito, e abbattuto, e quasi morto, e che elli vincitore doni spazio di vita al vinto, il quale, quasi come vinto, con le mani giunte gli s'offereua. Allora Achille rispondendo à Telefo disse. Quale ragione ti muoue d'adoperare grazia pietosa contro al nostro palese nemico, il quale con tanto crudele addomandamento confidandosi nella sua sola asprezza dell'armi, noi in prima tempestoe? Giusta cosa è, che egli muoia. Al quale Telefo disse. Signore questo Rè per addietro fue congiunto con molta famigliaritade con mio Padre, & io capitando per caso vna volta in questa Terra, egli m'aperse la grazia del suo infinito honore, e alluminommi con grandissima quantitade d'vtili seruigi, per la qual cosa molto sono contento, ch'elli viua, e temo, che non muoia. Al quale Achille; fanne à tuo senno, e finalmente adempitene la tua volontade. E così essendo diuelto lo Rè Teutrano

trano dalle mani d'Achille, e liberato dalla presente morte, fine fue imposta alla battaglia, le sue schiere s'humiliarono, & i Greci vincitori si tornarono alle naui, e lo Rè Teutrano fue menato al suo Palagio mezzo morto, alle preghiere del quale porte con molta deuozione d'humiltade del cuore, Telefo, e Achille andarono con lui, e nella sua Real Casa furono riceuuti con grandissimo honore, e con libera abbondanza di cose. E non passando molti die, lo Rè Teutrano per le mortali fedite, che Achille potentemente gli fece, vegnendo meno, e per la loro grauezza diuentando frenetico, veggendo, che le fini della vita sua s'appressauano, pregoe, che Achille, e Telefo venissero à lui, i quali essendo venuti à lui, e trouandolo, che elli si giaceua nel letto Reale, il detto Rè Teutrano cosie parloe à loro. O glorioſissimi Duci lunga salute vi doni Iddio; ma io dico à tè Telefo, ch'io sono già venuto all'vltimo della mia vita, e non posso più schifare la morte. E concioſia cosache i Fati nō habbiano voluto concedere legitimo erede da me generato, accioche il mio presente Regno non rimanga in bassezza, il quale io con grande fatica acquistai, e con assai affanno hò mantenuto infino à hoggi fortemente, il quale, poiche io hebbi acquistato senza dubbio haurei perduto, se non fosse stato quell'Huomo valoroso, il quale dinanzi à tutti gl'altri valorosi nella sua virtude fue più chiaro, ciò fue il tuo virtudioso Padre Ercole, il quale subitamente per le mie preghiere col suo aiuto mi soccorse. Ed essendo già occupato questo Regno da grande moltitudine di nemici, & essendo à mè mancata certa speranza di racquistarlo, elli solo nella sua sola potenza della sua virtude tutti li miei nemici nella durezza della battaglia sconfisse, vccidendone di loro infinito numero; per la qual cosa allora, e poscia da ogni inimicheuole assalto il liberoe,

e à mè

Digitized by Google

e à mè lo rendeo libero in pace di ripoſo, onde non per li miei meriti, ne per potenza della mia virtude infino ad hora hoe vſata la Signoria del Reame in pace, ma per la ſola deſideroſa virtude del tuo benigno Padre. E per queſto luogo quelli, che penſarono, che la Prouincia di Meſſa foſſe Cicilia fortificarono la loro opinione con molta fermezza, affermando, che Ercole capitoe in Cicilia, onde ſi diſſe, che Ercole per ricordanza della ſua memoria ficcoe colóne in vna parte di Cicilia, cioè dalla parte di Barberia, il quale luogo ancora ſi chiama Colonnario, e quella Terra, che era iui per addietro, ſi chiamaua Erculea, ma corrotto il nome, alquanti la chiamarono Cherodia, ma queſte coſe non ſono ferme. Et in queſta Terra, la quale per addietro fue diſertata da' Barbari, e quaſi data in rouina, ſi diſcernono alquante Colonne, le quali dal volgare ſono chiamate d'Ercole. Et in queſta terra Federigo Secondo prencipe della Republica de' Romani, e Rè di Cicilia fece edificare vna Terra, conſiderando, che il luogo era vtile à gl'habitatori per lo ſuo ſito. Auuegnadioche ſia poſta nella faccia del mare, e non habbia alcuno Porto con ſicuro ſtallo, nõ per tanto per bontade del luogo è piena di popolo infinito al die d'hoggi, e chiamaſi Terra nuoua. Ma lo Rè Teutrano ricogliendoſi all'vltimo della fine ſua al ſuo cominciato ſermone, continuoe queſte parole. Adunque figlio Telefo, conciòſiacoſache quello virtudioſo tuo Padre queſto Regno s'acquiſtaſſe con la ſua virtude, e io non penſaſſi ch' egli il m'haueſſe renduto, ma maggiormente commeſſo, e però che' Fati, mentre ch'elli viuette, glielo volſero concedere, così hora, che è morto, glielo vogliono rendere, e concedere, però piamente, à tè, il quale ſei ſuo herede, e figlio. Onde io con animo teſtamentario ti foe mio herede del Regno, e di tutti gl'altri mei beni, e che tue gouerni cõ

paci-

Digitized by Google

pacifica tranquillitate queſto Popolo, il quale alla vera ſignoria veramẽte ſtae ſuggetto. Adunque addrizzalo, amalo, e mantienlo, e poiche tue hauerai nella mia morte fatto celebrare li diuini officij, ſtudierai farmi ſepellire nella ſepoltura Reale con Reale honore. E dette queſte coſe, e ſcritte, la morte auanzando, la vita finio. Onde poiche elli fue morto, Telefo inſieme con li Maggiori del Regno gli fece Reale honore, mettendolo in vno auello di marmo intagliato, e di ſopra fece ſcriuere vn'Epitafio di due verſi, i quali diceuano; *Rex Teuthras iacet hic, quem morte peremit Achilles. Hic Telepho Regni ſceptra tenere dedit.* Cioè à dire. Quì giace il Rè Teutrano, il quale per morte vccise Achille, il qual diede à Telefo la ſignoria del Reame. Poiche queſte coſe furono fatte, tutti li maggiori del Reame, e tutti li Popolari per ciaſcune Cittadi à Telefo, il quale in prima era addobbato per propria ragione per li titoli del Padre di nome di Duce, fatto hora nuouo Rege, ſi come à loro Rè, e Signore *fecero li giuramenti* della fidelitade, e dell'omaggio, e da indi innanzi preſe lo Rè Telefo li gouernamenti del Reame. Ma Achille, poiche hebbe fatte caricare tutte le naui di vettouaglia in abbondanza, e d'altre coſe neceſſarie deputate alla vita dell'huomo, comandoe à Telefo, il quale voleua al poſtutto tornare all'hoſte de'Greci, e poi redire nel ſuo acquiſtato Regno, che egli ſi rimaneſſe, la qual coſa, quaſi come sforzato, Telefo ſoſtenne. E poi il pregoe Achille, e alle preghiere aggiunſe comandamenti, ch'elli doueſſe hauere ſollecito, e vegghieuole ſtudio di mandare continuamente nell' hoſte vettouaglia, e tutte altre coſe da mangiare, il quale con tutto deſiderio ſuggetto diſſe, che tutto così farebbe. E così ſi partio Achille dal Rè Telefo, e miſeſi nell'alto mare, e con diritto nauigio ſano, e ſaluo giunſe à Tenedon,

oue

Digitized by Google

oue dimoraua ancora l'hoſte de'Greci, il quale incontanente ſcendendo in terra ſen'andoe al padiglione del Rè Agamenone, oue tantoſto tutti li Regi, Duci, e Prencipi, e li Maggiori dell'hoſte vennero riceuendo Achille: con grande letizia il carezzano, con abbracciamenti, & amicheuoli baci gli fanno feſta, ſi come à colui, che ſopra tutti gl' altri haueuano caro, & in tutte coſe più poſſente. Et habiendo raccontate tutte quelle coſe, che per lui erano ſtate fatte nella Prouincia di Meſſa, e di Telefo, che era fatto Rè, e delle naui, che quinci haueua menate cariche, e della non mancante quantità di vettouaglia, che il Rè Telefo haueua promeſſa per li tempi, che doueuano ſuccedere, onde ellino erano certi hoggimai, che l'hoſte de'Greci non poteua temere nulla pouertade di vettouaglia. E cosi tutti con grande, e creſciuta letizia ſi rallegrarono, e tutti per ogni luogo lodano con efficaci ragioni l'operazioni d'Achille; & imponendo fine à tutte le parole, Achille ſi tornoe alle ſue tende con molta letizia, e dalli ſuoi Mirmidoni lietamente fue riceuuto, facendoli gran feſta. Ma imperciochè in queſto luogo li Regi, li Duci, e li Prencipi, che vennero in difenſione della Cittade Troiana, ſi come noi di ſopra ſcriuemmo de'Regi, Duci, e Prencipi, che vennero nell' hoſte de'Greci, s'è da contare.

In queſta parte ſi conta li Regi, Duci, e Prencipi, che vennero in aiuto de'Troiani.

DEgna coſa è, che noi in queſta parte facciamo di coſtoro menzione, e ſe non di tutti i Grandi, almeno de'Maggiori. Hor dunque ſappiate, che de'Regni vennero

Digitized by Google

trè Regi con più di trè mila Caualieri armati, cioè fue lo Rè Pandaro, e lo Rè Agapor, & lo Rè Adraſto. Ancora d'vn'altra Prouincia, la quale ſi chiamaua Cholonforon, la quale alquanti diſſono, che era Iſola di molta delicatezza, e di plenitudine di Cittadi intorno fornita, vennero quattro Regi in compagnia di cinque mila Caualieri, de' quali vno era chiamato lo Rè Harras, e l'altro lo Rè Imaſio, il terzo lo Rè Neſterelo, il quarto lo Rè Anfimaco. Ancora delle Regioni di Licia vi venne lo Rè Glaucone cõ lo ſuo fortiſſimo figliuolo Sarpedone, il quale era per legame di fidelitade tenuto allo Rè Priamo, con mille Caualieri. Ancora del Regno di Licaonia vi venne lo Rè Eufemio cõ mille Caualieri prouati in battaglia. Ancora del Regno, che ſi dice Lariſſa vi vennero due Regi con mille cinquecento Caualieri, ciò fue lo Rè Neupor Grande, e lo Rè Eupedo. Ancora del Regno, che ſi chiamaua Fabaria vi venne lo Rè Remo con tre mila Caualieri, & in ſua compagnia vi vennero ſette Conti, e quattro Duci, i quali erano fedéli del Rè Remo per ragione di vaſſallo. Tutti coſtoro portauano armi di color giallo, ouero bianco, ſenza alcuna altra ſopraſegna, accioche lo Rè Remo, e li ſuoi ſi poteſſero conoſcere leggiermente, auuegnache vi foſſero altri, che portaſſero quelle medeſime armi, ciò erano quelli di Tracia; dico di quella Tracia, che è poſta in Oriente, onde vi venne il Rè Philex, & vno altro Duce menò ſeco con mille, e cento Caualieri. Ancora del Regno di Pannonia vi venne lo Rè Pretermiſti, & vno ſuo Conſubrino Duce Stupex, pure con mille Caualieri, imperciochè la Prouincia di queſto Regno tutta è poſta in monti oſcuri, in boſchi, e ſelue ombroſe, e rade vi ſono le ville, e quaſi nulla pianura, perciò ſi dice, che iui abondano molti Satiri, e Fauni bicorni, e perciò ſi dice, che molte marauigliole coſe vi

ſono

Digitized by Google

ſono ſtate vedute, & iui ſono diuerſe generazioni d'vccegli, e di beſtie, e la ſua Caualleria ſopra tutti li altri era eſperta in virtude di lancie, d'archi: e di ſaette. Ancora della Prouincia di Boetia vi vennero trè Duci con mille dugento Caualieri, ciò fue il Duce Amphimo, e lo Duce Fortunio, e lo Duce Samno. Ancora del Regno Brotino, lo quale è molto ſottopoſto all'Oriente, il quale è pieno di degne generazioni di ſpezie, vennero due Regi fratelli cõ mille Caualieri, ciò fue lo Rè Boetes, & lo Rè Epiſtino. Ancora del Regno di Paflagonia, il quale è molto proſſimano verſo il Sole Leuante, & è quaſi Regno inuiſibile per la ſua grande lontananza, vi venne quello Rè ricchiſſimo d'oro, e di gemme, le quali ſpeſſo ſi trouano nel fiume di Tigris, e d'Eufrates, nelle ripe del quale è poſto queſto Regno di Paflagonia, il quale Rè haueua nome Pilemene, e menoe ſeco duomila Caualieri, & haueuano ſcudi, la cui materia non era di legno, ma di cuoio cotto riſplendenti di molto oro, ornati con diuerſe gemme. Queſto Rè Pilemene era di ſtatura molto grande, non minore, che la ſtatura del Gigante. Ancora del Regno di Etiopia vi venne lo Rè Pirſe, & in ſua compagnia vi venne lo valoroſo Rè Menone con duoi Duci, e Conti ſottopoſti à lui, e con trecento Caualieri, & in ſua compagnia vi venne Segamone fratello del Rè Menone ſopradetto. Ancora del Regno di Tracia vi venne lo Rè Teſio, & Archilogo ſuo figliuolo cõ mille Caualieri, i quali erano ſtretti parenti del Rè Priamo. Ancora dell'Iſola, che ſi chiama Agreſta, vi vennero duoi Regi con mille dugento Caualieri, li nomi de' quali quì non ſono ſpecificati. Ancora del Regno di Deleſmia, il quale è di là dal Regno degl'Alizoni, vi venne vn molto vecchio Rè proueduto di molta diſcrezione, che haueua nome lo Rè Epiſtrofo, inſegnato delle ſette liberali arti.

Digitized by Google

Questi menoe seco mille Caualieri, & vno Sagittario merauiglioso à vedere, imperciochè dal bellico in sù era huomo, e da indi in giue era cauallo, e quella metade, che era humana tutta era coperta di cuoio peloso si come il cuoio del cauallo, e gl'occhi hauea fiammeggianti come fuoco vermigli, & era ammaestrato dell'arco, & era di pauroso aspetto, il quale combattendo contro a'Greci molti ne impauroe, e molti danni diede loro; conciòsiacosache ferendoli di mortali fedite, molti n'vccidesse. Furono li Caualieri, che vennero con questi Regi, senza li Caualieri del detto Rè Priamo, e del Rè della minore India, trentaduamigliara per numero. Dal principio, che il mondo fue fatto non si legge, che tanti giouani battaglieri si ragunassero insieme, oue furono i fiori della Caualleria di tutto il mondo, così dalla parte de'Troiani, come de'Greci, insieme ragunati. Ma attendano dunque li Lettori della presente Istoria, come per leggieri cagioni, e come per debile ragione procedette la morte di tanti Forti, e di tanti Maggiori. Veramente sono da temere gli scandali di quantunque debole ragione sieno sumissi.

Finisce il libro decimoterzo, & incomincia il decimoquarto, come li Greci si partirono da Tenedon, & andaro all'assedio di Troia, poiche fue giunto il glorioso Palamedes figliuolo del Rè Nauplo.

ANcora non s'erano partiti li Greci da Tenedon, quã-

do

do quello glorioso Palamedes, figliuolo del Rè Nauplo, vi giunse con trenta naui cariche di Caualieri, nella cui venuta molto si rallegrarono li Greci, auuegnadioche per la sua dimoranza fossero molto enfiati contro à lui, perche più tosto non era venuto, e specialmente quando erano ad Athena. Ma elli scusandosi, che era stato graue per infirmitade, della sua assenza ragioneuolmente gli contentoe. Questo Palamedes era tra'Greci in grande honore, conciòfossecosache tra'Maggiori dell'hoste de'Greci egli era il primo, ò vero il secondo potente, ciò era in virtude di combattere, & in discrezione di consiglio, e principalmente in consiglio di battaglie, & in abbondanza di ricchezze. E però li Greci il pregarono, che fosse vno de'consiglieri, e Palamedes graziosamente riceuette la loro petizione, e poi molti die, e notti si ragunarono li Greci insieme, e principalmente li loro Maggiori, cercando tutti li consigli, per li quali potessero meglio, e più agiatamente venire all'assedio di Troia. Et in prima proueddero, che di notte tempo douessero adempiere quell'impresa; ma per paura del partimento delle naui, onde si partiuano, e dello auuenimento, oue giugneuano a'liti della Cittade di Troia, perche la scuritade della notte, e l'ignoranza del luogo non potesse esser pericolo alle naui, & a'nauicatori, si ritrassero dal proposto ordinamento, Et così da capo ricapitulandosi trà loro molti consigli, solamente il consiglio di Diomede fù accetto, il quale tra'Cõsiglieri de'Greci queste parole pronunzioe. O tutti Regi, e Prencipi, che siete presenti, voi potreste biasmare le mie parole, ma attendete lo'ntelletto loro. Molto ci dobbiamo vergognare, & esser confusi per molto dishonore, impercioche già è vno anno passato, e piue, che noi venimmo in questa Terra, e non è stato alcuno ardire, che ci habbia potuto incoraggiare

giare di partirci quinci, accioche noi poteſſimo andare à Troia, ò vederla. Or che habbiamo noi intanto fatto? niuna altra coſa, ſe non che noi habbiamo conceduto agio a' noſtri nemici, & habbiamo aguzzato l'ingegno loro, e lo ſenno contro à noi, à trouar materia come ellino più ageuolmente, e più potentemente ci poſſano conducere in rouina. Ecco che certamente à noi è manifeſtiſſimo, che poiche noi venimmo quì, e quinci partiti non ſiamo, ſappiamo, che' Troiani hanno grandiſſimo ſoccorſo per cagione di non poter eſſer ſoperchiati, perche in queſto mezzo hãno hauuto agio, e tempo di fare in difenſione della loro Cittade nuoue mura, e foſſi, e ſteccati, con grande ordigno di pali, e tanto ci ſiamo indugiati, che già non credono, che noi habbiamo cuore d'andare cõtro à loro. E perciò quãto più indugiamo queſta impreſa, tanto più ci procacciamo dishonori, e danni. Veramente io penſo, che ſe noi per addietro ci foſſimo con tanto animo incoraggiati, che noi per la via dritta con continuo cammino foſſimo arriuati a'liti della Cittade Troiana ſenza forze, lo ſcendere ci ſarebbe ſtato più ageuole, percioche ſaremo ſceſi allora, che' Troiani non erano proueduti, & ora ci conuiene ſcendere eſſendo ellino armati, e forniti. Adunque ſe vi piace, io v'ammoniſco, che domattina pertempo ci raccolghiamo alle naui apparecchiate, e con ordinati fornimenti da battaglie con auacceuole corſo peruegniamo a'liti di Troia, e con virtudioſa potenza di combattere ſcendiamo in terra, e con grande toſtanza fermiamo il deſiato aſſedio contro alla Cittade Troiana. Noi pur dobbiamo ſapere, che, poiche Troiani non vogliono queſta ſceſa, per noi non ſi puote fare, ſe non con pericolo di battaglie, e per grande oppoſita ragunanza delle noſtre forze d'ogni luogo. Or dunque rompiamo gl'indugi gettandoci dietro ogn'altra

deli-

deliberazione, e tutto ciò, che in contrario si potesse dire, e tutto ciò, che ci potesse interuenire prospero, ò vero auerso doppo le spalle si rimanga, e sia, che puote, quando egli è pur bisogno, che così si faccia, e per altra via non possiamo più ageuolmente venire a' nostri effetti. E così piacque il consiglio à tutti assolutamente dato da Diomede, onde leuandosi l'Aurora del seguente giorno, sciogliendo le naui vscirono dal Porto con molta discretione, e steserſi in mare. Et iui prendendo consiglio quali naui douessero andare innanzi, e quali seguitare, si misero nell'alto pelago, e stanziaro, che in prima douessero andare innanzi cento naui con le vele stese, e con l'insegne leuate, e co'gonfaloni spiegati à battaglia, e con castelli, dentroui dirizzati armati di molte armi, e poi ne fecero seguitare altre cento, e poi tutte l'altre per lo pelago, seguitando per ordine l'vna l'altra, con diritto corso nauicano verso Troia. E senza dimora li nauicatori viddero li liti Troiani da presso, e li suoi sobborghi, e tantosto viddero la detta Troia; onde piegando il gouernamẽto de'timoni s'appressarono a'liti della detta Cittade forzandosi di scendere in terra.

Come li Troiani veggendosi assaliti da i Greci in sù i liti, corsero al mare per non lasciarli scendere dalle naui loro, e come commisero vn' aspriſſima battaglia.

QVando li Troiani viddero le dette naui essere già giũte ne'loro liti in tanta moltitudine, subitamente corsero all'armi, e armati in sù Caualli salirono, e non aspet-

aſpettando la licenza del Duce, ò vero del Re, con corſo non ordinato in fretta s'auuentarono al lito. E quando li Greci viddero tanta abbondanza di caualieri armati, che erano venuti alla proda del mare, molto ſi marauigliarono della loro moltitudine, ma più ſi marauigliarono, ch'ellino così valoroſamente ammaeſtrati ſi portauano ſotto le copriture dell'armi, e non ven'hebbe alcuno intra loro tanto forte, ne tanto ardito, quando elli viddero la moltitudine de'Troiani, che non haueſſe l'animo dubbieuole, e timoroſo. Ma però che'Greci non poteuano altrimenti hauere la ſceſa in terra, ſe non per colpi di ſpade ignude, e per aſſalto di mortal battaglia, tutti preſero l'armi, riprendendo molto coraggio. Onde Proteſilao Rè de'Philartori, il quale era primo nell'ordine delle cento naui, che vennero innanzi, ſicuro di molto coraggio, ſi ſforzoe francamẽte di prender terra, ma molte delle dette naui, ſoſpignendole la detta rabbia de'venti, con le vele diſteſe vennero in terra, onde molte ſe ne ruppero, per la qual coſa molte delle dette naui dal mare iui furono inghiottite, e quelli, che viui poterono giugnere in terra da'Troiani con molto martirio furono conſumati, e ſpezzati con grade crudeltade di tormenti. Allora nel colpire de'feritori molta nebbia ſi ſpargea nell'aere per lo continuo mandamento delle ſaette, e le vicine acque diuengono roſſe per lo ſangue de' morti, per la cui morte paleſemente ſi dae ad intendere, quanto foſſe mortale la ſceſa de'Greci in terra. Non ſi legge mai, che nullo hoſte ſcendeſſe in terra de'nemici giamai con tanto riſchio, e con tanta diſauuentura. E doppo le prime cento naui, l'altre cento naui ſeguenti vennero nel detto luogo, mà non percoſſero in terra così repentemente come le prime; ma habiendo diſpoſte le loro vele con molto agio con anzipoſta diſcrezione ſi sforzarono di

pigliar

Digitized by Google

pigliar terra, onde li nauicatori s'argomentaro di ſcendere in terra, li quali con armata mano francamente furono riceuuti da'Troiani, vietando loro la ſceſa in terra. Mà li Greci, che erano nelle dette naui con le baleſtre apparecchiate di quantitade infinita, con ſpeſſi colpi delle ſaette gli ſpinſero da'liti, delli colpi mortali de'quali molti corpi morti caddero. E così dipartendoſi vn poco li Troiani per paura delle baleſtre, li Greci, auuentandoſi dalle naui, vegnono in terra, e sforzanſi di ſoccorrere à quelli delle prime naui, ſe alcuno ne era campato, onde iui commettono mortale battaglia contro a'Troiani. Proteſelao Rè, che già era ſceſo in terra, fece marauiglie contro alli nemici con la prodezza della ſua perſona, molti de'Troiani con la ſua ſpada vcciſe, e marauiglioſo ſoccorſo, e aiuto diede alli ſuoi Greci; e ſe non foſſe ſtato ſolamente elli, tutti li Greci, che erano ſceſi in terra, ſenza dubbio erano morti. Ma che valſe à Proteſelao l'animoſa difenſione, quando elli forſe con ſette mila Greci battaglieri ſi miſe à ſoſtenere cento mila Troiani? Commiſeſi allora mortal battaglia intra loro; ma veggendo li Greci, che nulla fuga verſo le naui gli puote fauoreggiare, peròche non era ſicura la ſalita, e veggendo, che non era ſano d'abbandonarſi all'onde, & al profondo del mare, innanzi eleggeuano di ſpegnere le loro vite in terra, che attuffarſi ne'maroſi con cieca profonditade. E così molti di loro tagliandoli le ſpade periſcono, inghiottendo li riui del loro ſangue la beuitrice arena. Et in cotal guiſa inaſprendoſi li Troiani in gran moltitudine contro à loro, con grande angoſcia ſi difendono li Greci, e con grande ſtruggimento delle loro perſone furono coſtretti di tornare à dietro infino à gl'vltimi liti, e tutti allora con amara morte ſarebbono morti, ſe non foſſe Archilogo, e Protenore, i quali tantoſto ſceſero dalle loro

Digitized by Google

naui, con grande virtude combattendo, ò voleſſero li loro nemici, ò nò, e con grande potenza di battaglieri gli ſoccorſero con gran gente, e con grandiſſima forza da'nemici ſi difendono, e rinforzarono la battaglia con gl'altri Greci inſieme, li quali ripigliando coraggio più duramente ſi preſentarono nella battaglia; graue aſſalto mantengono, e ſenza dubbio non ſenza pericolo delle loro perſone. Allora ſoprauenne il Duca Neſtore, il quale con le ſue naui preſe terra, e con animo deſideroſo di ſoccorrere i ſuoi, ſaluamente ſceſe in terra: & allora tutti inſieme ſubitamente ſi meſcolano nella battaglia, le lancie ſi rompono per l'aere, ſufolano ſaette molte volando, riſuonano le ſpade, molti caggiono in terra morti, l'aere di molto romore ſi confonde per quelli, che vegnono meno per rouine. Alli Regi Archilogo, e Protenore huomini valenti, che molti n'vccideuano de'Troiani, ſoccorſe lo Rè Aſcalo, e lo Rè Agalli, e con le loro naui giunſero al lito, e con tutti li loro cõbattitori ſceſono in terra, e coraggioſamente s'auuentarono alla battaglia, e francamente aſſalirono li Troiani sì duramente, e sì aſpramente, ch'elli gli riſtringono à dietro. Ma l'infinita moltitudine de'Troiani, la quale non s'era ancora meſſa alla battaglia, in maggiore aſprezza conuenne, che'Greci tornaſſero à dietro, e non potendo più reſiſtere, racculando ne vennero infino alla proda. Allora Vliſſe col ſuo nauilio preſe terra, il quale con auacceuole corſo con grande ſchiera di combattitori ne venne alla battaglia. Rinfreſcoſſi allotta duriſſimo berzaglio, e li Greci ripreſero forze nell'auuenimento d'Vliſſe, e facendo aſſalto ne'Troiani francamente gli combatteano. Ma Vliſſe, ſi come Leone ardito, nel mezzo delle ſchiere con buone armi, e con la lancia, che portaua in mano, molti ne vcciſe de'Troiani, ora fediſce queſti, ora abbatte queſt'altri da

caual-

Digitized by Google

cauallo: il quale veggendo Pilemene Rè di Paflagonia, ch'elli combattea con tanta valentia, danneggiando di tãta peſtilenza li Troiani, col cauallo ſi laſcioe correre al detto Vliſſe, il quale caccioe da cauallo, onde conuenne, che Vliſſe combatteſſe à piedi. Allora Pilemene guizzando la ſua lancia, con grandiſſimo colpo percoſſe Vliſſe sì duramente, e sì grauemente, che ſpezzandoſi lo ſcudo, gliela miſe inſino alle maglie della ſplendente lorica, le quali eſſendo ſtracciate, e aperte, e peruegnendo la punta al viuo, non potendo ſoſtenere Vliſſe, ſi laſcioe cadere in terra roueſcione. E per tutto queſto colpo non ſpauentoe Vliſſe, ma tantoſto, ſtorcendo ſua lancia, con tutte le forze de'nerbi s'addirizzoe verſo Pilemene, e ferillo di ſopra alla ſommitade dello ſcudo in sù verſo la gola di mortale fedita; peròche rompendoli l'armi, e ſtracciandoli la lorica l'acuta, e ſegabile lancia d'Vliſſe, le vene organali gli ſtrinſe. Onde Pilemene mortalmente fedito cadde à terra del cauallo tramortito; il quale penſando i Troiani eſſer morto, con grande virtude di combattere il traſſero dalle mani de'Greci, e pognendolo in sù vno ſcudo, ſi come morto, lo mandarono in Troia.

Eſſendo dunque li Troiani impacciati per la morte di Pilemene, molto ſi turbaro, e ſe non foſſe quello caſo, che allora interuenne di Pilemene inauerato, tutto l'eſercito de'Greci, che era ſceſo in terra, era ſconfitto, e ſenza dubbio vinto, e gl'vltimi della loro vita hauerebbono pianto. Ma allora lo Rè Thoas con le ſue naui, e Agamenone Rè, & Imperadore di tutta l'hoſte con le ſue naui, e lo Rè Menelao con le ſue, e lo Nobile Telamone Aiàce con le ſue, peruennero al lito, e ſubitamente ſceſero in terra. Riſcontrandoſi con li Troiani, battaglia aſpra per li Greci ſi ſoſteneua, e tutti li loro caualli traſſero dalle naui, e poi ch'

Digitized by Google

elli vi furono montati suso, in grandissima virtude di combattere si mescolano nella battaglia, facendo assalto contro alli Troiani, e li fiaccarono le lancie, e nel detto fiaccare molti de'Troiani abbatterono da'caualli, alquanti morti, & alquanti mortalmente sediti: e così rinforzando la battaglia molti caggiono de'Troiani. Allora Protesilao Rè de'Philartori affaticato di molto trauaglio, il quale in quel die haueua sostenuto il peso dell'armi, vn poco si partio dalla battaglia, acciòch'elli prendesse rinfrescamento di vento per respirare. Peruenne alla proda del mare, oue prima s'era incominciata la battaglia, & iui trouoe quasi tutti li suoi morti, ond'elli sparse molte lagrime, e per tanto commosso à grand'ira, ripreſe lo spirito per tornare vn' altra volta alla battaglia, sperando riceuer vendetta della morte de'suoi nella morte de'Troiani. E così fece trarre li suoi caualli da quelle naui, che erano campate dalla rabbia de'venti, & in sul suo cauallo salio desioso di vendicare la morte de'suoi. Adunque furioso con la spada ignuda molti vccise de'Troiani, e molti ne gittoe à terra de'caualli. Perseo Rè di Etiopia con grande compagnia di Caualieri, con animo furioso entrarono nella battaglia, e nello auuento delli Etiopi dura battaglia s'aduna, e tanto virtudioso ardire presero li Troiani nel loro auuenimento, che quasi diuentati ricenti, sbarattano li Greci malamente, e cõdure sedite gl'offendono, e fortemente gl'affannano, e così affannati per forza gli costrinsero di tornare à dietro al lito; oue veramente li Greci sarebbono stati sconfitti, se il valente Palamedes non haueſſe dato à terra con le sue naui. Il quale immantenente con li suoi Caualieri, facendo trarre li caualli dalle naui con desiderio di combattere, e di soccorrere à suoi, salio à cauallo, auuentandosi nella battaglia. E per lo suo auuenimento, presero baldanza li Greci

con

con grande coraggio. E il detto Palamedes vegnendo furioso alla morte de'Troiani, si lascioe correre addosso à Segamone fratello del Rè Menone, e nipote del Rè Perseo, il quale Segamone in valentia d'armi allora della sua persona faceua merauiglie. E Palamedes con virtude di combattere gli spinse la sua tagliente lancia per mezzo delle sue coste, & abbattello morto da cauallo, e lasciando lui s'addrizzoe nelle spesse schiere de'Troiani, e le loro turme sbarattando, molti de'Troiani vccise, i quali da ogni parte li fecero via, temendolo come la morte nel suo venire. Allora si leuoe grande romore per lo cadimento de'morti; impercioche i Troiani non potendo sostenere l'assalto di Palamedes, furono costretti di trarsi à dietro per grande spazio di terra. E già erano li Troiani costretti di dare le reni, pigliando il soccorso della fuga, quando quello valentissimo de'Caualieri il fortissimo Hettore, quasi essendo suegliato dalle voci de'chiamatori, vscio fuori della Cittade di Troia con grande compagnia, e furioso acceso di fiãme, e rilucente con l'armi splendenti, con la sua lancia tagliente, portaua lo scudo ornato con oro lucente dipinto, con l'immagine di trè Leoni. Allora potentemente assalio li Greci, partendo le schiere per ogni parte, scorrendo con smisurata virtude di combattere, venne incontro à Protesilao, il quale non rifiniua d'vccidere li Troiani con la tagliente spada. Così auuentandosi à lui cõ la spada ignuda, habiendo già spezzata assai dinanzi la sua lancia ne'Greci, col braccio leuato in potente virtude percosse il detto Protesilao, si ch'elli il fesse per mezzo dell'alta testa infino al bellico, non valendogli l'armi sue. Allora cadde il Nobile, e valente Protesilao morto. Hettore, lasciando lui, assalisce gl'altri, & à qualunque elli porge li suoi colpi della spada, certa cosa è, che gli bisogna di terminare li suoi

vltimi

Digitized by Google

vltimi die. E già non era egli molto ſcorſo trà le ſchiere, ch'elli haueua morti molti de'Greci, per la qual coſa tutti lo ſchifauano come la morte. E domandando l'vno l'altro con grande dolore di tormento, chi era coſtui, per l'altezza il conoſcono, che egli era Hettore il più forte di tutti. Dalla faccia d'Hettore fuggono li Greci, non potendo ſoſtenere li ſuoi mortali colpi, e così perſeuerando ellinella battaglia, vengono meno li Greci, ma eſſendo ſtanco ſi partio dalla battaglia. Allora li Greci ripreſero le forze, e lo campo, la qual coſa in quel die auuenne otto, ò dieci volte. Già s'inchinaua il Sole al Veſpero, quando Hettore in alcun modo eſſendo ſtanco per la fatica dell'armi, entroe nella Cittade, laſciando tutti gl'altri, i quali commetteano grande battaglia, e fortemente contraſtando alli Greci, già eſſi Greci quaſi rotti s'apparecchiauano di dare il doſſo. Quando quel fortiſſimo Achille con le ſue naui, e con li ſuoi Mirmidoni preſe terra, e ſcendendo con tutti i ſuoi entroe nella battaglia, & aſpramente aſſalio li Troiani. Allotta ſorſero li Greci, nella cui compagnia vengono più di tremila combattitori, la battaglia ſi rinforzoe grandiſſima, grande fue l'abbattimento, e la tagliata, quinci, e quindi caggiono li morti, e più de'Troiani, impercioche quel forte Achille con la mortale ſpada gli perſeguitaua, il quale vccide di loro infinitamente, e gl'abbatte, e fediſce con grande ſpargimento di ſangue. Già erano tutte l'altre naui date in terra, e già tutta loro gente erano venuti alla battaglia. Allora li Troiani, non poſſendo ſoſtenere la moltitudine, furono coſtretti per ſoccorſo di fuga d'entrare nella Cittade di Troia, e di dare le reni, abbattendoli Achille mortalmente. Quinci allora ſi leuoe il grande romore, e le voci angoſcioſe altamente riſuonano nel cadiméto de'morti, e ne'dolori de'feditì; quiui Achille bagnato

nel

Digitized by Google

nel morto ſangue molti corpi dietro laſcioe morti, e molti ve ne aggiunſe, che fuggiuano. Già erano li Troiani giunti per fuga alle porte di Troia, ſforzandoſi d'entrarui per forza con grande romore, e ſtrepiccio. Quiui fue fatto il grande abbattimento, quiui caddero morti molti Troiani, eſſendo tagliati in sù'l entrare, e dinanzi alla faccia de'Padri li figliuoli tagliati abbandonano le vite. Grande, e ſenza numero fue la loro taglia all'entrare, e molto ſarebbe ſtata maggiore, ſe non foſſe ſtato il virtudioſo Troilo, Deifebo, e Paris, che ſoccorſero à quelli, che dentro voleano entrare, per lo cui ſoccorſo ſi ceſſoe la battaglia. E ſoprauegnendo l'ombroſa notte ſi rimaſe la battaglia. Allora ſerrarono li Troiani le porte della Cittade con fermi ſerrami, e Achille con molta gloria ſi tornoe al lito con li ſuoi Greci. Allora lo Rè Agamenone eleggendo luogo conueneuole, e ſufficiente, comandoe, che vi ſi poneſſero le tende, e padiglioni, e tutti l'ammonio, che s'allogaſſero acconciamente ciaſcuno in ſuo luogo, per ſe cõ le ſue trabacche, e padiglioni. E così tutti s'acconciarono il meglio, che poterono in agiato luogo, e quelli, che non haueuano tende, ſi feciono capanne, e logge per lor ricetto, e ſtallo. Et a'caualli, ſi come meglio poterono, acconciarono le ſtalle, recando tutte loro coſe neceſſarie dalle naui, legandole con ferme funi, e legami, & affermandole con poderoſe anchore. E coſie per comandamento d'Agamenone fue fermo l'aſſedio, & in quella notte con molti fuochi, & ardenti facelline ſcacciarono le tenebre, ſi che à quelli della Cittade appariua, che foſſe vno infinto die, quaſi come ſe la chiarezza del giorno riluceſſe. Li Troiani ſi ſtettero dẽtro della Cittade, a'quali nullo impedimento faceua la notte tenebroſa, e nullo di loro vſcio fuori in quella notte. Poiche l'aſſedio fue fermato in quella notte, il vigilante

Aga-

Google

Agamenone, il quale non poteua essere occupato per nullo riposo di sonno, il meglio, che poteo, ordinoe le vigilanti guardie d'ogni lato intorno intorno con molti modi di stormenti, e con grandissima moltitudine d'armati, acciòche tutta l'hoste fosse sicura dagl'oscuri agguati, e per le veglie loro tutti gl'altri cõ sicura fidanza si riposassero. E così nel rimaso di quella notte, quelli, che erano affaticati per l'affanno dell'armi, e per lo nauigio delle naui, senza lasciare l'armi, per prendere riposo in terra si steseró, infinoche apparisca l'Aurora del secondo die. E questa fue la prima battaglia tra'Troiani, e Greci commessa.

Finisce il Libro quartodecimo, & incomincia il quintodecimo, della seconda battaglia, poiche fue posto l'assedio à Troia da'Greci.

ESsendo adunque passate le tenebre di quella notte, le quali caccioe l'Aurora, la mattina nella leuata del Sole, alluminata la faccia della terra con li suoi raggi, quell'huomo Hettore ordinatore di battaglia, e Duce dell'hoste Troiana, essendo sollecito intorno intorno alla sua Capitaneria, schiarato il die, comandoe, che tutti li suoi battaglieri fossero armati, e comandoe, che tutti si ragunassero in vna piazza posta in mezzo della Cittade, ou'era edificato il Tempio di Diana. E distribuendoli con prouedimento battagliaresco se li diuise per schiere, e per turme, e per drappelli sufficientemente ordinati alla battaglia di quel die, e comandoe, che s'aprisse vna porta chiamata Dardania, e chiamando à se due suoi parenti, ciò fue il Sarpedone figli-

Digitized by Google

figliuolo del Rè di Licia, e Cinabor ſuo fratello naturale, diede loro à conducere la prima ſchiera, e commiſela loro. Nella qual prima ſchiera ordinoe, e miſe mille Caualieri da battaglia, huomini veramente forti, e prouati in battaglia, li quali furono del Regno di Licia, e del Regno di Troia, e dando loro la licenza Hettore nel nome delli Dij, in ſegno di vittoria vſcirono fuori di Dardania, & andando pianamente con paſſi lenti, e ſagaci, s'appreſſarono all' hoſte de'Greci. Alla predetta ſchiera aggiunſe il predetto Hettore mille Caualieri valenti, ſotto il conducimento di Teſio, e d'Archilogo ſuo figliuolo Rè di Tracia, e diede loro benigno comiato, che nel nome delli Dij s'aggiungeſſero alla prima ſchiera. Poi ordinoe la ſecõda ſchiera, ou'egli puoſe tremila Caualieri forti battaglieri, la quale commiſe ſotto il conducimento del battagliareſco Rè di Frigia, e del Rè Xantipio, e dello Rè Alcamo, huomini di grande virtude, & al comandamento d'Hettore ſotto ſegno di vittoria vſcirono della Cittade per la predetta porta, e ſauiamẽte andarono verſo l'hoſte de'Greci. E la terza ſchiera ordinata di tremila Caualieri, ſotto guida del battagliareſco Troilo il detto Hettore commiſe, e ammonendolo con affettuoſi ſermoni, cotali parole gli diſſe. O cariſſimo mio fratello, ſourana letizia del mio cuore, la ſmiſurata baldãza del tuo animo mi coſtringe molto à dubitare, che tue ſproueduramente ſenza freno non ti metti nella battaglia, e perciò tù di tè ſia reggitore, e con ſomma guardia conſerua il tuo corpo, e raffrenati delle diſutili gagliardie, e non ti abbandonare tutto alla tua prodezza impenſatamẽte, ma ſi ſauiamente ti porta, che li noſtri nemici deſioſi del noſtro cadimento, già non ſi rallegrino della tua leggerezza. Or và adunque nel nome delli Dei, che graziosamente ti fauoreggino, e che veramente vincitore diuegni ſano,

e ſaluo alla tua Cittade, ſi come io deſidero. Al quale riſpoſe Troilo. O cariſſimo Signore, aiutandomi li Dij, non biſogna in alcun modo di temere; imperciochè da'tuoi comandamenti, ſi come da cariſſimo fratello, e Signore, ſenza fallo giamai non mi partiroe. E finite queſte parole, nella compagnia di tre mila Caualieri vſcio fuori graziosamente dalla Cittade con inſegne armeggeuoli, il cui ſcudo hauea il campo azzurro, con trè Leoni dipinti à oro, e così s'auuicinoe all'hoſte de'Greci. Et Hettore ordinoe la quarta ſchiera, nella quale puoſe tremila Caualieri, e fettecento, i quali accommodoe ſotto la condotta del Rè di Lariſſa chiamato Eupedo, & era queſto Eupedo huomo fortiſſimo battagliere, e deſideroſo di battaglie, ſicchè in tutta l'hoſte de'Troiani nullo, fuori che Hettore, era tenuto più forte; nella cui compagnia fue quel copioſo huomo molto prode Neupor Grande, i quali deſideroſamente amauano la morte de'Greci. E riceuuta la licenza da Hettore per la detta porta vſcirono fuori della Cittade. A queſta quarta ſchiera ordinoe Hettore vn Duce, inſieme con li predetti Regi di Lariſſa, il ſuo fratello Dimarco, il quale tutto ch'elli foſſe naturale, era à lui dilettiſſimo per la ſua gagliardia. La quinta ſchiera ordinoe Hettore ſotto la guardia del Rè Ciſonia con la ſua gente di Ciſonia. Queſti Ciſonij erano fortiſſimi, & haueuano la ſtatura molto grande, ſi che pareuano ſimiglianti a'Giganti, e l'armi di queſto Rè erano tutte gialle ſenza altra inſegna, e con coſtoro fece Hettore Polidamante ſuo fratello Duce, i quali prendendo comiato con loro compagnia vſcirono a'nemici. La ſeſta ſchiera ordinoe Hettore della gente di Pannonia ſotto il condotto di Pretermiſto Rè, e d'vn ſuo Duce detto Stupez, huomini molto franchi. Ma queſta gente andaua à battaglia ſenza arme, non habiendo lorica, ne elmo

elmo, ne ſcudo. Lo ſtudio di queſta gente era nell'arco, & in lunghe ſaette coronate d'aguzzi ferri, con le quali mortali fedite dauano a'nemici, e ſedeuano ſopra forti deſtrieri, e correnti. A queſta ſchiera ancora innanzi puoſe Hettore il ſuo fratello Deifebo, il quale prendendo comiato da lui con la ſua compagnia coraggioſo ſe ne andoe contro li nemici. Veramente Hettore à queſta ſchiera aggiunſe molti Caualieri, e principalmẽte quelli del Regno d'Agreſta, ſotto la guida del Rè Hesdras, e del Rè Phion. Queſto Rè Phion haueua vno marauiglioſo carro tutto interamẽte ordinato d'auorio, ſaluo che le ruote erano d'ebano, veſtite di ſopra di puro oro, e la ſoprafaccia di fuora era ornata di gemme, e di pietre prezioſe, meſcolata d'oro, & d'argento. Queſto carro era menato da due Dromedarij forti, & era fornito di caualieri combattenti. A queſti due Regi, ciò fue al Rè Heſdras, & al Rè Phion Hettore diede loro in Duce Pritagora ſuo fratello naturale, il quale tantoſto con loro s'addrizzoe alli nemici, habiendo già riceuuto il comiato da Hettore. Ma Hettore perſeuerando ſollecito intorno al ſuo propoſto, fece della ſettima ſchiera Capitano il glorioſo Enea, del quale di ſopra parlammo, nel cui conducimento puoſe tutti li Caualieri, e combattitori del diſtretto di Conio, li quali erano retti dal nobile, e marauiglioſo Eufrario, i quali tutti vſcirono dalla Cittade con licenza d'Hettore, aggiungendoſi con diſcreto andare all'altre ſchiere. Nella ottaua ſchiera ordinoe Hettore, che foſſe Xerſes Rè di Perſia con la ſua gente, e diede loro per Duce Aleſſandro il Paris ſuo fratello, e lui ammonio, che elli s'affretti d'aggiugnerſi all'altre ſchiere, ma non entri nella battaglia, s'egli non vi foſſe preſente, il quale tantoſto vi ſarae. Al quale Paris diuotamente riſpoſe di non partirſi da' ſuoi comandamenti. E così riceuendo da lui

Digitized by Google

licenza, in compagnia della gente deputata à lui, vscio fuori della Cittade per la porta auuenturosamente. La nona schiera il detto Hettore ordinoe sotto il suo proprio conducimento, la quale compuose di nobili Cittadini, e forti Caualieri della Cittade di Troia, e menoe nella detta schiera dieci de'suoi fratelli naturali, li quali elli conobbe più coraggiosamente prouati in battaglia, e mise nella detta schiera cinque mila Caualieri da combattere, li quali in sua compagnia venissero alla battaglia. Allora Hettore tutto armato d'armi fedeli, e necessarie salio sul suo caual-lo, ch'hauea nome Galateam, marauiglioso in grandezza, in fortezza, & in beltade, si come scrisse Darete. Quando Hettore fue à cauallo armato, andoe à parlare al suo Padre lo Rè Priamo, al quale disse queste parole. O carissimo Padre, io lascio teco mille cinquecento Caualieri per tua compagnia, con li quali insieme tù farai con li pedoni battaglieri di questa Cittade, intorno alli steccati de'Greci, cioè intorno à quelli steccati, che più sono rimossi da'Greci, guardando cautamente, che alcuno non ardisca d'andare più innanzi, se non quando il comandamento mio, e la necessitade il vorranno, e così voglio, che voi siate à noi fermo refugio, e sicuro soccorso, e baldanzoso Castello, e peroe io meneroe meco alquanti messaggieri, i quali andranno, e verranno da tè à mè, e diranno, e rapporteranno l'essere della battaglia, e quello, che si conuerrae fare, secondo gli auuenimenti della battaglia. E così farai tù ancora cõ la tua compagnia in guardia vigilando, e riguardando, che li nostri nemici, ne per malizia, ne per inganno, ne per tradimento assalischino, ò rubino, ò predino la nostra Cittade, e così farai tù loro continuo muro, allon-contro mortalmente offendendoli, & à noi farai colonna di regimento, & aiuto di sicurtade. Al quale il Rè, così fa

fatto

Digitized by Google

fatto figlio cariſſimo, ſecondo che tu hai proueduto. Veramente doppo l'auxilio delli Dij, io non hò altra ſperanza, ne altra fede, ſe non il braccio della tua virtude, e la diſcreta gouernazione del tuo ſenno prouueduto. Io humilmente prego li Dij, che mi ti guardino ſano, e ſaluo, e che ti difendano da tutte coſe auuerſe. E così Hettore preſo il comiato dal Padre, ſi partio, & andonne alla ſua ſchiera. Veramente in grande virtude era Hettore magnanimo, e da non eſſer mai vinto per forze di battaglia, e fortiſſimo ſopra tutti li combattitori, e ſauiſſimo Duce, e Prencipe à reggere l'hoſte. Le ſue intraſegne armigere, le quali elli portaua nello ſcudo, così erano dipinte, e nelle ſue armi era il cāpo tutto ad oro, e nel mezzo era vn leone tutto vermiglio. Queſto Hettore nel nome delli Dei vſcio fuori della porta della Cittade con li ſuoi compagni con li gonfaloni ſpiegati, e tutto ch'elli foſſe l'vltimo all'vſcire, tutte le ſchiere dinanzi con la ſua virtude valicando. venne alla prima, e ponendoſi dinanzi alla prima, diuenne primo. Allora le nobili Donne, che erano nella Terra, tutte ſalirono sù per le mura della Cittade per vedere gl'aſſalti della battaglia. Quiui ſalirono le figliuole del Rè Priamo con la bella Elena, la' quale dubitando di molte coſe nel ſuo cuore, la paura, e'l timore in lei generauano varie, e diuerſe immaginazioni di diuerſitade.

Come Agamenone Imperadore de' Greci veggendo venire le ſchiere de' Troiani, con diligente animo s'apparecchioe di compiere, e di ordinare le ſue ſchiere.

Auue-

AVuegnadioche Hettore così ordinasse li suoi, nō stettesi perciò negligente Agamenone, ò fue tardo ad ordinare li suoi. Certo egli ordinoe venisei schiere della sua gente. Nella prima delle quali puose per conducitore Patroclo, il quale menoe seco nella detta schiera tutta la sua gente, & ancora tutta quella d'Achille, ciò furono Mirmidoni. Achille in quel die non venne a la battaglia, conciòfossecosache elli si staua nel suo padiglione, e faceuasi curare d'alquante sue fedite. Questo Patroclo era huomo gentile, e valente Duce, ed era di nobile schiatta, chiaro di costumi, e ripieno di ricchezze, il quale à se Achille hauea congiunto con tanto legame d'amistade, che l'anima d'amendue, e lo spirito era tutto vno. Nella seconda schiera mise Agamenone per Capitano lo Rè Merione, e lo Rè Idomeneo, e Menesteo Duce d'Atene, con tutta la sua gēte battagliera. La terza schiera diede à lo Rè Ascalafo, & al suo figliuolo Ialmeno, sotto li quali mise tutta la gente de' Cumani prouara in battaglia. La quarta schiera condusse lo Rè Arcesilao, e lo Rè Protenore, e con costoro fue Sicuran con tutta la gente di Boetia sotto questa schiera deputata. La quinta schiera guidoe lo Rè Menelao, oue furono li Spartani, li quali erano suggetti al Regno suo. La sesta schiera menoe Epistrofo, e lo Rè Schedio, & in loro conducimento furono quelli della Prouincia di Focide. La settima schiera fue condotta per Telamone Aiace, oue fue la sua gente di Salamina, nella cui compagnia furono quattro Conti, cioè fue Tesio, Anfimaco, Dorion, e Polifeno. L'ottaua schiera hebbe à conducere il Duce Thoas. La nona il Duca Aiace Oileo; e la decima il Rè Filottete. L'vndecima schiera menoe lo Rè Idomeneo, e lo Rè Merione. La duodecima il Duce Nestore. La tredecima menoe lo Rè Stuex, figliuolo di Malente. La quartodecima

Vlisse.

Digitized by Google

Vliſſe. E la quindecima Eumelo. E la ſedecima ſchiera fue de'compagnoni, e della gente di Proteſilao volontaroſi di vendicare la morte del loro Signore con animo aſſetato. E la deceſſetteſima guidoe lo Rè Podalirio, e lo Rè Macaon. La decimaottaua menoe lo Rè Roda. La decimanona guidoe lo Rè Euripilo d'Ormenio. La vigeſima menoe lo Rè Antifo, Rè di Elide, & lo Rè Anfimaco. La vigeſimaprima cõduſſe lo Rè Polipete, Signore di Argiſſa. La vigeſimaſeconda Diomede, e Steleno. La vigeſimaterza Guneo Rè di Cifo. La vigeſimaquarta lo Rè Proteo. La vigeſimaquinta lo Rè Agapenor di Arcadia. La vigeſimaſeſta ſchiera menoe eſſo Rè Agamenone, ſi come Imperadore di tutta l'hoſte. E coſie eſſendo ſolamente ordinate le ſchiere da ogni parte, entrarono nel libero campo alla battaglia. Ma Hettore il fortiſſimo della gente ſua, il quale era primo dinanzi à tutti impaziente di più ſtare, potentemente sforzando il ſuo cauallo all'arringo contro la prima ſchiera de'Greci ſi drizzoe quaſi furioſo, del quale, quando s'auuidde Patroclo, il quale era guidatore, ſi come detto è, della prima ſchiera de'Greci, venne dirittamente correndo in ſu'l cauallo sforzatamente contro à lui, e cõ la ſua acuta lancia ritrouoe Hettore, e fortemente con eſſa ſoſpingendolo, sforzatamente gli paſſoe lo ſcudo, il quale Hettore ſi miſe auanti, e giugnendo all'armi dentro, alquãte ne ſtraccioe, ma non pertanto peruenne infino alla nuda carne. Ma Hettore non dubitando del ſuo sforzato colpo, non ſchifandolo, acceſo di molto ardente furore, non ritrouoe con ſimile ragione Patroclo con colpo di lancia, ma con la ſpada ignuda gli s'auuentoe addoſſo, e con la detta ſpada il ferio sì crudelmente nel capo, ch'elli glielo diuiſe in due parti, onde Patroclo non potendoſi ſoſtenere à cauallo, ſi come quelli, che per morte era peruenuto

à gl'

Digitized by Google

à gl'vltimi ſoſpiri della vita ſua, cadde in terra nel mezzo tra'battaglieri. Ma quando Hettore il vidde traboccato morto ſcenderſi alla terra, puoſe mente alle ſue armi, ond' elli era armato, e contemplando fue deſideroſamente ſorpreſo di volerle, e per hauerle ſceſe dal ſuo cauallo, e tenendolo per l'vna delle redine, peruenne al corpo di Patroclo, e vogliendolo ſpogliare delle ſue ſplendenti armi, lo Rè Merione, con trè mila Caualieri armati in difenſione del corpo morto s'appreſſoe, e giugnendo con tutta la ſua gente al detto corpo, ſi miſe intorno à Hettore, con tutta la moltitudine de'combattitori, accioche Hettore non poteſſe ſpogliare il detto corpo delle dette armi, e con animo adirato diſſe queſte parole contro à Hettore. O Lupo rapace, e infaziabile, certo di queſto cibo non potrai tù aſſaggiare, altroue ti conuiene addomandare il paſto, imperoche tantoſto vedrai contro à tè più di cinquecento migliaia di combattitori, i quali tutti ſi sforzeranno alla diſtruzione del tuo ſolo capo. Allora il detto Rè con gl'altri inſieme aſſalirono il detto Hettore sforzandoſi di metterlo in terra, e così ſi combattono inſieme, sforzandoſi ancora di trarli il cauallo di mano per sì fatto modo, che Hettore per forza di tanti combattenti contro à lui conuenne, che dall'vno lato s'inginocchiaſſe. Ma egli toſtamente ſuegliãdo la virtude della ſua potenza, ſe medeſimo addirizzando, ò vogliono li Greci, ò nò, baroneuolmente montoe in ſul ſuo cauallo, e vegnendo contro allo Rè Merione, lo Rè Glauco, lo Rè Teſio, con Archilogo ſuo figliuolo, con altri tre mila Caualieri ſoccorſero à Merione, opponendoſi gagliardamente contro à Hettore. Ma il primo de'Greci, che ſi ſcontrò con lui, ritrouãdolo Hettore cõ la ſpada ignuda, vccidendolo il donoe alla morte, e così fece à molti altri, che non temeuano di ſcontrarſi con lui. Intanto ſi riſcalda l'aſpriſ-

Digitized by Google

l'aſpriſſima battaglia, & vn'altra volta tornoe Hettore al corpo di Patroclo, fermo di ſpogliarlo, onde egli ſceſe da cauallo, nõ laſciando perche lo Rè Idomeneo con duomila Caualieri combattitori veniſſe incontro à lui alla battaglia, e perſeuerando Hettore intanto per ſpogliare il detto Patroclo, vn'altra volta lo Rè Merione con grande mazzocchio di Caualieri corſe addoſſo à Hettore, combattendolo sì forte, che per nullo modo il laſcioe raccoſtare al ſuo cauallo à ſua volontade. Ma con molti colpi di ſpada elli, e li ſuoi percoſſero il detto Hettore, il quale veggendoſi à piè affaticato cõtro tanti Caualieri in battaglia mortale, alle forze aggiunſe forze, e aſpramente con la ſua ſpada ignuda ritroua li Greci, vccidendoli li loro caualli, e molti di loro, tagliando à cui le braccia, & à cui li piedi, e coſie in poca hora ne vcciſe quindici di loro, li quali ſi sforzauano di rattenerlo. Ma lo Rè Merione in queſto mezzo fece leuare di terra il corpo di Patroclo, e riceuettelo dinanzi à ſe in ſul ſuo cauallo: portollo via conducendolo alle tende de' Greci. Li Greci nondimeno reſiſtendo ſi sbrigauano di pigliarlo, ò di non laſciarlo montare à cauallo, e per toglierlo molto ſi sforzauano, ond'elli per nulla fortezza era laſciato montare à cauallo. Tra li Greci era vno fortiſſimo Caualiere, che hauea nome Rarion da Pietra, il quale più agramẽte s'inaſpriua contro à Hettore. Ma vno familiare d'Hettore veggendolo poſto à tanto riſchio, e tegnendo due lancie in mano, con poſſente virtude ne ſcrolloe vna contro al detto Rarion, il quale con tremila Caualieri battaglieri più il noiaua, onde per il colpo della trinciante, e aguzza lancia, eſſendo percoſſo il predetto Rarion, cadde à terra morto, e tantoſto il detto famigliare gittoe l'altra lancia contro ad vn'altro, il quale ſimilmente ſi sforzaua d'vccidere Hettore, e per la percoſſa

Digitized by Google

di quel colpo nel ſimile modo voloe morto à terra, e gridando il detto famigliare verſo li Troiani, ch'elli ſoccorreſſero à Hettore, ch'era poſto in pericolo, Cinabor vno de'fratelli d'Hettore, sì toſto, come ſentio la voce del chiamatore, primo con tutta la ſchiera, dou'elli era, con grande virtude di combattere s'abboccaron con li Caualieri, che sì aſpramente danneggiauano Hettore, onde tantoſto ne vennero meno trenta di loro, li quali furono crudelmente morti, onde ripigliando coraggio li Troiani roueſciarono il campo, e li Greci furono coſtretti di tornare à dietro. Per la qual coſa, rallegrandoſi Hettore non poco, montoe à cauallo, e furioſo ſi laſcia correre alla battaglia, ſmiſuratamente abbandonandoſi contro alli Greci, eſſendo diſperato dell'armi di Patroclo. Molti de'Greci vcciſe, che gli ſi parauano innanzi, e tanti, quanti gliene vengono innanzi de'Greci, ò egli gl'vcciſe, ò egli gli fedette mortalmente abbattendogli. Allora li Greci ſchifando la morte, tutti ſi fuggono dal ſuo aſpetto, e dannoli manifeſta via, ond'elli valicando per la moltitudine delle ſchiere, tutto bagnato del ſangue degl'vcciſi, molte volte non troua, in cui poſſa adoprare le ſue forze. Allora venne Meneſteo, Duca d'Athene, alla battaglia con molte migliara d'armati, e andando con tutta quella gente, giunſe alla ſchiera di quelli di Frigia dalla mano manca, nella quale era Troilo, il quale mirabilmente grauaua li Greci, & erano ancora in quella ſchiera il Rè Xantipo, e lo Rè Macaone, e lo Rè Alchamo, li quali col predetto Troilo erano conducitori della detta ſchiera, e meſcolandoſi le predette ſchiere, mortale battaglia trà loro ſi commiſe. Allora il Duce Meneſteo potentemente aſſalio Troilo con la ſua lancia, ſpontandogliela addoſſo, che voglia egli, ò non voglia, il miſe à terra di cauallo, nel mezzo di tanti combattitori, i quali tutti

col-

Digitized by Google

colpiuano con tutta loro intenzione, facciendo mortale battaglia. Ma Meneſteo, il quale tutto anſaua intorno alla preſura di Troilo, per hauerlo per ſuo prigione, aggiungendo forze con forze, à ciò tutto lo ſuo ſtudio puoſe con tutta ſua gente, e tanto s'affaticoe, ch'elli traſſe Troilo tra' piedi de'caualli, e preſelo in perſona, e con grande compagnia di Caualieri s'affrettaua di menarlone via. Ma vno Caualiere, ch'hauea nome Mixeres, fortemente gridoe cõtro à quelli di Frigia. Huomini forti, perche veniſte voi alla battaglia? Deh veniſte voi per acquiſtare honore, ò vergogna? Or non vi auuedete voi, che Troilo figliuolo del Rè Priamo, e fratello d'Hettore ne menano preſo? Veramente ſe voi ne lo laſciate menare, voi, e le voſtre rede, vi potrete tenere vituperati con vergogna di perpetuo diſhonore. Adunque conuertite le voſtre forze nel ſuo racquiſtamento, e queſto ſtudiate di fare tantoſto, innanzi, ch'elli ſi ceſſi dalla potenza delle voſtre forze. Allora lo Rè Alchamo tutto ardente d'ira, prendendo vna lancia, tantoſto ſi laſcioe correre contro alli Greci, li quali ſtudiauano di menarne Troilo, e sì sforzatamente ne fedio vno di loro con la detta lancia, ch'elli l'abbatteo con ſubita morte; & indi aſſalendo l'altro il fedio mortalmente, ond'elli auuenne, che con l'aiuto de'ſuoi, che giugneuano à molti inſieme, che Troilo fue liberato dalle mani di coloro, che nel voleuano menare, e con grande virtude di combattere ſalio à cauallo, ſpecialmente per l'aiuto del Rè Xantipo, il quale con la ſua ſchiera per liberare Troilo in fretta il ſoccorſe. Queſto Rè Xantipo furioſamẽte aſſalio il Duce Meneſteo, e correndo il percoſſe di trauerſo, e ſe non foſſe li fedeli armi, ſenza dubbio l'hauerebbe morto. Dogliendoſi adunque Meneſteo per la perdita del ſuo prigione, più aſpramente confortoe li ſuoi à battaglia, e ſoprauegnendo li

Digitized by Google

Greci nel ſuo ſoccorſo con abbondeuole moltitudine di combattitori, mortale battaglia ſi ricomincia, onde per li cadenti corpi morti, da ogni parte n'auuenne grande abbattimento. Intanto Hettore, il quale per la fatica della battaglia non ſi poteua allaſſare nel ſuo furore, vcciſe molti Greci. Ma Meneſteo, il quale con molto dolore s'angoſciaua, peròche haueà perduto il ſuo prigione, e grandiſſima parte della ſua gẽte, ſcorreua per le ſchiere, ſi come elli foſſe pazzo, e andando così ſcorrendo abbattendo li Troiani, ſi ſcontroe con quello Mixeres, per cui elli hauea perduto il ſuo prigione, il qual riconobbe Meneſteo al portamento dell'armi ſue, il quale francamente addrizzandoſi incontro à lui nel corſo del ſuo cauallo, e nel potente portare della ſua lancia, il gittoe à terra da cauallo, e mandollo tra'piedi de'combattitori, e nol potendo più offendere il laſciò ſtare, & vn'altro n'aſſalio, il quale ſimilmente n'abbatteo. A queſte coſe dalla parte de'Troiani ſoprauenne Eupedo, ed Euripilo con ſua compagnia con duo mila combattitori, e con tutti quelli del Regno di Lariſſa, contro alli quali s'aſſembroe lo Rè Protenore, & Arceſilao Rè con la gente di Boetia: dura battaglia ſi commiſe trà loro. Ma non da lungi ſoprauenne dalla parte de'Troiani Polidamante, il figliuolo d'Antenore, con grande moltitudine di combattitori, il quale veggendo tante ſchiere de'Troiani raccolte in vno luogo inſieme, comandoe, che la ſua ſchiera, con la quale elli era venuto, ſi partiſſe dall'altre, e da vn'altra parte ſi dirizzoe con li Greci. Auuenne, che à queſta predetta ſchiera s'aggiunſe lo Rè Remo, che era dalla parte de'Troiani con tremila caualli combattenti, contro il quale tantoſto venne Menelao con li Caualieri Spartani della ſua gente, e così ſi combatterono inſieme, lo Rè Menelao, e lo Rè Remo, li quali per li potenti colpi delle lancie

Digitized by Google

cie ambidue s'abbatterono da'caualli, e Polidamante s'auentoe à Menelao nipote d'Elena, il quale già era Duce, e non haueua più di venti anni, il quale essendo nel fiore della sua giouentudine, era tenuto buono Caualiero. Costui sospinse sì Polidamante col graue colpo della sua lancia sforzatamente, che stracciandoli, e rompendoli l'armi, per le quali egli si pensaua esser difeso, egli mortalmente cadde dal cauallo, e giunse morto à terra. Il quale quando Menelao vidde morto di molto dolore tempestoe, imperciocche teneramente l'amaua, e desiderando di vendicare la detta morte contro alli Troiani, sì fortemẽte assalio lo Rè Remo, che nella virtude del suo braccio percotendo lo detto Remo con la spada ignuda, gli spezzoe l'elmo, e stracciogli l'armi in tal modo, che il duro colpo peruenne alla carne, e sì grauemente offese il capo, che elli il caccioe da cauallo tramortito. Allora sua gente pensando, ch'elli fosse morto, s'affrettarono di soccorrerlo, che non peruenisse alli nemici; mà ciò non hauerebbono potuto fare, se non fosse Polidamante, che ritenne li nemici, ò vogliono eglino, ò nò, onde poi la detta gente del Rè Remo aggiungendo forza, e studio, il trassero di tra'piedi de'caualli, quasi morto, mandandolne tramortito insino al sicuro. Ma lo Rè Celido, il quale nelli suoi die sopra tutti gli altri fue eccellente in beltade, del quale scrisse Darete, che nullo hauerebbe potuto specificare la sua bellezza, il quale la Reina del Regno delle femmine con tanto ardore l'amaua, che più intimamente l'haueua caro, che se medesima. Questo Rè Celido, auuisando Polidamante, bene li parue, che al colpire della sua lancia il douesse gittare da cauallo, il quale assalio Polidamante acceso di molto furore con la spada ignuda, e nella virtude della sua potenza il percosse sì grauemente nel capo, che elli il caccioe morto da

caual-

Digitized by Google

cauallo. Intanto Hettore, col ſoccorſo de'ſuoi, coſtrinſe li Greci di ritornare à dietro per neceſſitade, e meſcolandoſi trà le ſchiere, le sbarattoe, mortalmente fedendo molti Greci, infino à tanto, ch'elli peruenne alla ſchiera, oue le genti di Salamina gagliardamente cõbatteano ſotto il conducimẽto del Rè Theſalo ſuo Rè. Queſto Rè Theſalo prouueduto di grande valentia molti Troiani fedio mortalmẽte, e molti n'vccise di loro. Allora quando venne Teucro dalla parte de'Greci, il quale auuentandoſi addoſſo à Hettore sì fieramẽte col ferro della lãcia il percoſſe, che grauemente lo'naueroe, contro il quale, mentre che Hettore dirizzaua il ſuo cauallo, elli preſe la fuga sì toſtana, che incontanẽte ſi dilũgoe molto dall'aſpetto d'Hettore, ſi ch'elli al poſtutto nol poteo più vedere. Ma Hettore non potendo ſoſtenere la iracondia del ſuo cuore, in vno Ammiraglio de'Greci, il quale primo ſcontroe, cõ furore fece aſſalto, & al ferire della ſua ſpada crudelmente l'vccise. E così gran parte delle ſchiere de'Greci circondarono Hettore, per prenderlo, e per vccciderlo, intra i quali eſſendo Theſalo, con amoreuoli parole gli diſſe, humilmẽte ammonendolo, ch'elli ſi parta quindi dalla battaglia, accioche diſauedutamente non periſca intra tanti, impercioche à tutto il mondo ne ſarebbe danno, che vn sì fatto Caualiere moriſſe. Et Hettore benignamente gliene rendette grazie, & intanto eſſendo la battaglia aſpriſſima, combattẽdo li Troiani contro li Greci, & Polidamante combattendo poco di lungi da Hettore francamente intra loro Menelao, e Telamone aſſalirono Polidamante, il quale Telamone, che in prima l'aſſalio, potentemente ſoſpingendolo, il gittoe da cauallo, e comunando le forze Menelao, e Telamone preſero Polidamante, il quale con la ſpada rotta era à piede nella battaglia, e già gl'erano dirotti li lacci dell'elmo, onde

de il ſuo capo era diſarmato, ond'elli ſ ſtudiarono di mandarlo preſo alli Greci. Ma Hettore, che non era molto rimoſſo da lui, riguardoe, e vide, com'elli era di molti Greci attorniato, & al romore delle voci, s'auuidde incontanente, ch'egli era abbattuto, e preſo. Allora incontanente s'auuentoe cõtro coloro, che l'haueuano attorniato, e molti di loro vcciſe, e mortalmente ferio, & abbatteo, onde per viua forza ſi fece fare via mortalmente ferendo, e abbattendo valentemente, e inauerando chiunque elli incõtraua, infino à tanto, che peruenne à quelli, che deteneuano Polidamante, & intendeuano di menarlone prigione. Allora sì furioſamente gl'aſſalio, che trenta di loro ne vcciſe, e gl'altri tornando in fuga, abbandonarono Polidamante, e così fue liberato per la marauigliosa virtude d'Hettore. Allora lo Rè Epiſtropo, e lo Rè Menelao, e lo Rè Telamone cõ tutte loro ſchiere, ſcorrendo inſieme, cõtro alli Troiani sì potentemente contraſtano, che per forza gli conuertirono in fuga, e furono sforzati quaſi per neceſſitade d'abbandonare il campo, non rimanendo perche Hettore foſſe allora trà loro, il quale facciendo allora marauiglie della ſua perſona, intra loro non poſſendo alla per fine reſiſtere contra tanti, rimaſe à piedi, e fugli morto il cauallo ſotto, e nondimeno egli ſi difeſe sì francamente, che nullo de'Greci fue tanto ardito, ne tanto ſicuro, che ardiſſe di porregli la mano addoſſo. Allora li ſuoi fratelli naturali, veggendo l'hoſte di Troia quaſi ſconfitta, e non veggendo Hettore, ſi ragunarono inſieme addomandandolo ſollecitamente trà le turme in tal modo, che per loro virtude s'aggiunſero con lui, e Telamone ferirono mortalmente, e diradandoſene vno di detti fratelli s'auuentoe à Paleſeon Nobile Greco Ammiraglio, il quale caualcaua vn potente, e forte deſtriere, e potentemente ſoſpignẽdolo

il le-

il leuoe del destriere, e menandolo per le redine l'offerse à Hettore, che combatteua à piedi, nel quale tantosto Hettore salio. Quiui contro li Greci fecero marauiglie li predetti fratelli naturali di loro medesimi in virtudi di armi. Allora giunse Deifebo con tutta la sua schiera, che Hettore gl'haueua commessa, ciò fue con quelli di Pannonia, i quali hanno archi, e saette, con le quali ferirono molti de'Greci, & il detto Deifebo grauemente ferio nella faccia lo Rè Teucro, e cosie li Troiani, li quali s'erano già dati alla fuga, ripigliando coraggio, tornarono alla battaglia, onde più dura battaglia si rinforzoe. Ma il predetto Thesalo, cõtrastando molto duramẽte a' Troiani, fue assalito da Quintileno vno de'figliuoli naturali del Rè Priamo, e dallo Rè Mordeno, e sì'l presero, sforzandosi d'vcciderlo; contro alli quali gridoe Hettore, che non lo offendessero, & ellino per comandamento d'Hettore il lasciorno andare, & elli ne rendeo humili grazie à Hettore, e così liberato se n'andoe alli Greci. Allora dalla parte de'Greci venne alla battaglia lo Rè Thoas con quelli di Calidonia, e Philiteo con lui, i quali si misero insieme nella battaglia. Ma lo Rè Thoas s'auuẽtoe inuerso Cassibillano, vno de'figliuoli naturali del Rè Priamo, e vedendolo Hettore suo fratello, sì agramente il percosse, che morto il caccioe da cauallo, della cui morte essendo Hettore molto incrudelito, e di dolore commosso, nella struzione de'Greci molto duramente s'incoraggioe, imperciochè molti n'vccise di loro, & ora fediſce questi, & ora quest'altri abbatte da'caualli, si che nella virtude della sua potenza, e nel coraggio de'suoi, li Greci furono costretti di volgere li dossi. Allora dalla parte de'Greci soccorse Nestore con cinquemila Caualieri, contro al quale venne all'incontro lo Rè Esdras, & lo Rè Philon, il quale francamente combattendo vccise molti de'Greci. Ma alla per fine

li Greci

li Greci l'accerchiarono ſtudioſi di pigliarlo. Allora diſſe Geconia Rè allo Rè Eſdras, or non vedi tù, che Philon è già preſo da'Greci? s'elli ti piace tantoſto il ſoccorriamo. Allora li Troiani facciendo aſſalto contro alli Greci, ò vogliono li Greci, ò nò, ſoccorſero allo Rè Philon, liberandolo dalle mani de'Greci. A tanto Hettore con li ſuoi fratelli naturali ſi rimaſe nella battaglia, e Deifebo, e Polidamante, i quali facciendo marauiglie di loro nell'armi, intendeuano inſieme con gl'altri Troiani di fare sì con le loro forze, e virtudi, che li Greci abbandonino il campo, e ſconfitti fugghino dalla faccia de'Troiani. Ma Menelao, e Telamone sì francamente contraſtettero, che la volontade de'Troiani diuenne vana. Allora ſoprauenne Enea con quelli di Conio ſotto il conducimento d' Eufrenio loro conducitore, con li quali, e con gl'altri Hettore sì duramente gli ſoſpinſe, che li battaglieri Greci ſono coſtretti di dare le reni. Ma Aiax, il quale gagliardamente combatteua per li Greci, veggendo, che li ſuoi ſi voleuano mettere alla fuga, di grande dolore tempeſtaua, ma tuttauia guardandoſi dietro vidde molte ſchiere de'Greci, che ancora non erano entrate nella battaglia, e affrettauanſi di venire alla battaglia cõ li gonfaloni ſpiegati, nelle quali ſchiere ſenza dubbio veniua tutto il fiore de'Caualieri Greci; e così confortoe elli li Greci, ch'elli ſi rimanghino dalla fuga, e ſtieno fermi nella battaglia, peròche il ſoccorſo ne viene tantoſto. Allora ſi rinforzoe la battaglia, ed Enea, e Filottete inſieme s'affrontarono con gl'animi odioſi, e nello forte corſo del cauallo ſoſpinſe l'vno l'altro sì gagliardamente, e sì potentemente, che amendue s'abbatterono de'caualli; ma dalla parte de'Greci Filottete predetto di Calidonia con tre mila Caualieri ſoccorſe ad Aiace. Allora haueuano li Troiani il miglio-

re della battaglia, e con grande virtude di combattere, sforzarono li Greci, che trauagliati si partissero per fuga della battaglia; ma quelle schiere, che vennero con Filoteo alla battaglia dispregiarono li desiderij de'Troiani, e non li lasciarono formontare. Allora Filoteo assalio Hettore, e fiaccolli sua lancia addosso, ma Hettore percosse lui sì nella sua virtude, che mortalmente fedito il caccioe da cauallo, il qual traboccando mezzo morto giunse tra'piedi de'caualli. Allora dalla parte de'Greci soprauenne Himerus con la sua schiera in abbondeuole compagnia di combattitori, & Vlisse con li suoi, i quali imparato haueuano à combattere con quelli di Tracia. Ancora soprauenne lo Rè Eumelo, e tutti gl'altri Regi de'Greci, i quali menarono con loro diecimilia Caualieri alla battaglia. Adunque, che poteuano più fare li Troiani, conciòfossecosache tutte le loro schiere, quasi tutto il giorno erano state all'assalto, & erano tanto stancate, che à pena poteuano mostrare di hauere alcuna potenzia? Ma Paris à tanto soprauenne con quelli di Persia, e dalla parte ritta si mise alla battaglia, e auuisando lo Rè di Frigia consubrino d'Vlisse, cõ suoi colpi l'vccise, della cui morte molto s'attristarono li Greci. Ma Vlisse desiderando di vendicare la morte del suo consubrino, s'auuentoe furioso verso Paris, & ingegnandosi di fedirlo con la sua lancia, sì potentemente gli fedio il cauallo, che morto cadde à terra, e similmente Paris fue scaualcato. E quando Troilo s'auuidde, che Vlisse contrastaua con Paris, incontanente gli si gittoe addosso, e con la spada ignuda il percosse sì potentemente nel capo, che gli spezzoe l'elmo, e fortemente gli straccioe le maglie della sua lorica in tale modo, che grauemente gli s'accostarono al volto, e ficcandogli si nel volto, tutta la sua faccia insanguinarono: ma Vlisse stando gagliardo à cauallo, e veggendo

Digitized by Google

gendo allato à ſe Troilo, che tanto s'ingegnaua d'offenderlo, volgendo la ſua ſpada il fedio nel volto. Allora per certo ſarebbono ſtati ſforzati li Troiani di volgere le reni, ſe il fortiſſimo Hettore con li ſuoi fratelli, Troilo, e Deifebo, Paris, e gl'altri fratelli non haueſſe gagliardamente reſiſtito. In tutto quello die Hettore haueua abbandonata quella ſchiera, ch'egli hauea impreſo à conducere de'Troiani, quinci, e quindi ſcorrendo, e combattendo per le ſchiere, e la ſua laſciando ſenza conducitore. Ma poi ch'elli vidde inforzare li Greci contro a'Troiani, tornoe alla ſua propria ſchiera, e raccolſeſi con loro. E così ſi rallegrano i Troiani, i quali in quella ſchiera erano ordinati, ch'elli haueuano ricouerato il loro Signore, e Conducitore. Et allora Hettore con parole deſioſe gl'ammonio, riducendo loro à memoria le paſſate ingiurie fatte à loro da'Greci, e quelle, che i Greci farebbero loro, s'elli foſſero di loro vincitori, la qual coſa non ſia. E così gl'ammoniſce, e conforta, che nella battaglia fortemente s'auanzino, e che con tutto il cuore ſi ſtudino d'hauer vittoria. Allotta tutti con ardente volõtade il fauoreggiarono. Allora Hettore dalla parte ritta per vna valle gli menoe contro a'Greci alla battaglia. Quiui ſi fece la gran taglia, e molti de'Greci furono morti, imperciòche Hettore ſenza fine di loro ne cõſumoe. Lo Rè Thoas ſcorrendo per le ſchiere haueua morto Caſſibillano, figliuolo naturale del Rè Priamo, e contro a'Troiani molti pericoli commettea, il quale eſſendo certiſſimamente conoſciuto da'figliuoli naturali del Rè Priamo, per vendicare la morte del fratello loro, tutti concordeuolmente ſi ragunarono in vno, e così tutti in concordia percoſſino il Rè Thoas, e gittaronlo à terra del cauallo, il quale habiendo la ſpada rotta, non ſi poteua difendere, & ellino ſtracciandoli li lacci dell'elmo gagliarda-

Digitized by Google

mente, e rimanendoli la testa disarmata, tutti intendeuano d'vccciderlo, la qual cosa leggiermente fatta hauerebbono, se il Duca d'Athene non fosse loro corso addosso aspramente, il quale mise à terra del Cauallo Quintileno duramente fedito, il quale più duramente grauaua lo Rè Thoas, e poi mentre ch'elli gagliardamente contendea contro vn' altro, Paris con l'arco teso il fedio in vna delle costole con vna saetta. Ma il Duca d'Athene non curandosi di ciò niente, con la sua potenzia, e virtude liberoe lo Rè Thoas dalle loro mani, con tutto ch'elli fosse in più luoghi fedito. E mentre che Hettore fermamente contendeua per vincere li Greci, fue fedito dalla parte de'Greci per lo Rè Eumelo, il quale lasciando la saetta dell'arco teso il fedio nel volto, contro il quale Hettore venne cõ la spada ignuda, e sì grauemente il percosse nel capo, che il suo capo diuise in due parti. Allora fue morto lo Rè Eumelo senza mai più tendere arco, ò gittare saetta. Allora li Greci al suono d'vn corno fecero ragunare insieme sette mila Caualieri contra Hettore, il quale con li suoi mirabilmente si difendea. Intanto Hettore spauèntandosi dal berzaglio, andoe allo Rè suo Padre, ammonendolo, ch'elli il soccorra con la gente sua, il quale con tremila Caualieri per la loro virtude riserbati, venne alla battaglia. Quiui allora fue il gran berzaglio, iui principalmente de'Greci fue fatta la grande taglia. Aiace, & Hettore nella battaglia s'abboccarono, e amendue si gittarono da'caualli. Il Duce Menelao vccise vno Ammiraglio de'Troiani, & Celodinus vccise Moles de Orept, nipote del Rè Thoas, & Madian assalio Schedio, e percosselo sì duramente nel volto, ch'elli ne perdeo l'occhio, & Sardo vccise vn'altro Ammiraglio de'Greci, e Margheriton percosse Telamone, si che grauemente l'inaueroe. Rannel gittoe da cauallo lo Rè Protenore, e così tutti

gl'

Digitized by Google

gl'altri fratelli naturali figliuoli del Rè Priamo, gagliardamente si misero contro li Greci, grauemente offendendoli, e mortalmente inauerandogli. Intanto Duglas s'auuentoe à Menesteo Duca d'Athene, e con forte lancia s'ingegnoe gagliardamente di sospignerlo in terra. Ma Menesteo non habiendo lancia, addomanda lui con la spada ignuda, e cõ tanta potenza percosse sopra il suo elmo, ch'elli gli ruppe dinanzi il nasale, e ferillo nel naso. Hendeamur veggendo il suo fratello così offeso nel naso, corse verso Menesteo, e sì potentemente il percosse, ch'elli il gittoe da cauallo. Ma Menesteo incontanente per virtude del suo coraggio fue solleuato. Allora vn'altro de'fratelli assagliendolo, mentre ch'elli era à piedi, crudelmente il noiaua, e così tutti e trè fratelli crudelmente insistendo s'ingegnauano d'vccciderlo, ò di prenderlo in gran fretta. Ma Menesteo francamente da'detti trè fratelli si difese. Ma peroche sempre auuiene, che li più debbono più potere, li predetti trè fratelli gl'ammaccaro l'armi sue, e ruppergli lo scudo, e l'elmo, ma principalmente Thoas il maggiore fratello di loro marauigliosamente il malmenaua, e confondea. Allora lo Rè Teutrano veggendo Menesteo sottoposto à tanto pericolo, tanto tosto venne nel suo aiuto. Et Hettore ancora iui s'auuenne, desideroso di confondere sforzatamente il Duca Menesteo, e lo Rè Teutrano. E senza dubbio amendue sarebbono mal capitati, se non fosse Achille quel fortissimo, il quale con mille Caualieri, ch'elli menoe seco, giunse contro Hettore. Ma dalla parte de'Troiani s'aggiunse lo Rè di Persia con cinque mila Caualieri, e Paris suonando altamente vn corno, gagliardamente si misero contro li Greci, soprauegnendo tutte le schiere de'Troiani, onde trà loro si sboglientoe mortal battaglia, e li Troiani auanzandosi molto contro li Greci per la virtude d'Hettore,

costrin-

costrinsero li Greci di volgere le spalle. Allora, secondo che scrisse Darete, vccise Hettore mille Greci, & andando scorrendo, e combattendo trà le turme, gli venne allancontra Merione dirimpetto ad vno padiglione de'Greci, il quale veggendo Hettore, sì gli disse. O maluaggio traditore, ora è venuta l'ora tua, nella quale tù riceuerai degno pregio di ciò, che tue ardisti di leuarmi dinanzi tanto villanamente Patroclo, e facendo vn'assalto incontro à lui, il gittoe da cauallo, & incontanente scendendo à piede, Hettore gli venne addosso, e cõ la spada ignuda gli taglioe la testa, nondimeno studiandosi di spogliarlo dell'armi, ch' egli era armato. Menesteo Duca d'Athene, che di ciò subitamente s'auuidde, gittoe dal trauerso vna lancia contro Hettore. Non auueggendosi Hettore del detto gittare, grauemente ne fue fedito, e percosso, e temendo Menesteo il furore d'Hettore, tantosto si partio da lui, & Hettore sentendosi fedito vscio fuori della battaglia, e fecesi legare, & acconciare la fedita, e tantosto tornando alla battaglia nel furore della sua ira, vccise molti Greci. Imperciochè, si come Darete testimonia per veritade, poiche Hettore fue fedito, in quello die vccise più di mille Greci battaglieri, onde egli puose l'esercito de'Greci in tanta debilezza, & in tanta pusillanimitade, che à nullo de'Greci rimase animo di defendersi, nè la libera potenza di Agamenone, bastaua di poter venire alla battaglia; onde l'hoste de'Troiani andando innanzi con grande virtude seguitarono insino alle tende li fuggitiui Greci, & li Troiani quasi vincitori, assaliscono li loro padiglioni, & arditamente gli rubarono, e trouando molte armi, e con grande quantitade d'oro, e d'argento ne'loro soppediani, ogni cosa tolsero, portando tutti loro arnesi infino alle loro difese. Questo fue quello giorno, nel quale poteo essere la perpetuale fine

di

di quella battaglia, & li Troiani in tutto sarebbono stati vincitori. Ma li Fati, che ordinano le cose future tutte essere aduerse, tolsero l'effetto della vittoria del mezzo con ciechi agguati, accioche le cose nõ prospere, che essere doueano, finalmente si compiessero. O come fue debile, e fragile la cagione, la quale acciecoe gl'occhi de' Troiani, e principalmente d'Hettore, il quale non poteo schifare la pistolenza della sua persona, e di tutti suoi, e le future morti! conciòsiacosache in quel die li Troiani furono in tanta potenza, che tutti li Greci, ch'erano venuti contro à loro hauerebbero potuto mettere à morte alla loro volontade, & se hauere liberati da tutti futuri, e sopraftanti pericoli. Veramente quella discrezione non è da laudare in alcuno Sauio, il quale, quãdo è impacciato in alcuno graue, e mortale fatto, & la fortuna gli ride, la quale per subiti auuenimenti si puote cambiare, se non riceue subitamente il grazioso auuenimento, il quale la fortuna repentemente rappresenta, e s'egli con grazioſa mano finalmente non perseguita il felice auuenimento, il quale vna hora gli dona, impercioche, se in quella hora non riceue quello auuenimento, ma indugiando lascia, nõ mai potrae peruenire à quello, che in vn punto poteo hauere; impercioche i Fati niegano di concedere poi il bene, se incontanente non è riceuuto, si come all'ingrato, che per vizio d'ingratitudine, perde il detto bene. Così auuenne al disauuenturato Hettore, in quello die, il quale potendo hauere vittoria de' suoi nemici con molta gloria, perdeo l'effetto in questo modo. Discorrendo Hettore per le schiere perseguitando li suoi nemici, i quali si come sconfitti fuggiuano dalla sua faccia, e degl'altri Troiani, si scontroe con Telamone suo cugino figliuolo d'Exiona, il quale per proprio nome era chiamato Telamone Aiax, ò Aiace, e da lui fue assalito

Hetto-

Hettore inimicheuolmente, concioſiacoſache nella virtude del combattere egli era molto potente huomo di forze, e fortiſſimo tra'combattitori, e battaglia dura ſi commiſe trà li detti due tanto forti. Ma combattendo trà loro inſieme conobbe Hettore, che egli era figliuolo della ſua Zia, e che egli era congiunto con lui di parentado, per la qual coſa Hettore diuenendo di ciò molto lieto, e ſcoprendoſi dell'armi, con grande deſiderio, e con molto piacere gli ſi proferſe, ancora il pregoe, & ammonio, ch'elli vegna in Troia à vedere il grande parentado della ſua generazione. Ma elli ciò negando, ma maggiormeute deſiderando la ſaluazione de'Greci, e la ſua non dimenticando, pregoe Hettore, che s'elli di tanta tenerezza è moſſo intorno à lui, ch'elli faccia, e procuri, che li Troiani non combattino più in quel giorno, e che più non perſeguitino li fuggitiui Greci, ma che li Troiani ſi tornino alla Cittade, laſciando li Greci quel die in pace. Conſentio il miſero Hettore, onde immantinente fece ſonare la trombetta, e tutti i Troiani fece tornare à dietro, e reſtare dalla battaglia per ſuo comandamento. Già li Troiani haueuano meſſo il fuoco nelle naui de'Greci, e tutte finalmente l'hauerebbero conſumate, ma per la grida, e per lo comandamento del loro Cõducitore tutti intieramente ſi riſtettero, e con grande dolore di cuore ſi turbarono, e tornarono entrando nella Cittade. E queſta fue la tanto leggieri cagione, perche li Troiani in quel die ſi ritraſſero dalla riceuuta vittoria, alla quale giamai non poterono peruenire contradicendolo i Fati.

Finiſce il libro quintodecimo, & incomincia il ſeſtodecimo della terza batta-

Digitized by Google

za battaglia de'Greci, poiche l'assedio fue fermato.

AVuegnendo la notte, le porte della Cittade furono serrate con sicuri fermamenti, & vn poco innanzi, che l'Aurora si leuasse, gl'huomini battaglieri di Troia, e quelli, che sani erano, presero l'armi, aspettando la luce del giorno per vscire alla battaglia contro alli Greci à volontade del loro Duce Hettore. Ma poiche fue fatto die li Greci mandarono al Rè Priamo Ambasciadori, addomandando, che la tregua fosse ferma per due mesi, la qual cosa lo Rè Priamo, & Hettore per lo consiglio de'suoi Maggiori concedettero. Li Greci in questo mezzo sepellirono quelli, che volsero honoreuolmente, e tutti gl'altri corpi de' morti dispuosero à consumazione di fuoco. Ma Achille, il quale non si poteua consolare della morte di Patroclo, lungamente si lamentoe della sua morte, piangendolo cõ voci triste, e lamentabili, con grande fiume di lagrime. Alla per fine fece fare vna sepoltura à Patroclo d'intagliate pietre di marmo, e dentro vi fece sepellire Achille il corpo di Patroclo, e riporlo in ferma sicurtade. E cosie fecero li Maggiori di Grecia del corpo di Protesilao, facciendolo riporre in vno auello di marmo per opera molto prezioso, con grandissimo honore, si come si costumaua per li Gentili. Ma li Troiani intanto, che la tregua duroe, si fecero curare, e medicare delle loro fedite con consiglio de'sani Medici, & alla fine de'duoi mesi tutti quelli, che erano stati fediti, furono rẽduti à intiera sanitade. Ma lo Rè Priamo, il quale non si poteua consolare della morte di Cassibillano natural suo figliuolo, perciòche con più grande

Digitized by Google

amore, che comprende il paterno affetto, teneramente l'amaua, lungamente se ne stette in lagrime, & in lamenti; ma alla per fine il fece riporre nel Tempio di Venere in vn molto prezioso sepolcro. Ma Cassandra vdendo gl'vrli de' piangitori, e'lamenti, esclama, furiosamente dicendo. O miseri Troiani perche piangete gl'altrui cadimenti, li quali simiglianti à tutti noi debbono venire? Perche non addomandate la pace de'Greci, innanzi che voi tutti siate morti con crudele coltello, e che la vostra nobilissima Cittade sia data in traboccamento, e da'fondamenti in rouina, e che le madri sieno perpetualmente senza li loro fanciulli, e non pongano elli, & elle in seruitudine? Veramente Elena non era da esser comperata di tanto doloroso, e mortal prezzo, che tutti noi infino à vno sotto tanto martirio douessimo perire. E nõ pognendo Cassandra nullo fine a'suoi romorosi lamenti, comandoe lo Rè Priamo, ch'ella fosse presa, e rinchiusa molto tempo sotto ferma guardia nel chiostro. Intanto Palamedes molto si lamentoe tra'Greci della Signoria d'Agamenone, ch'era così inalzato, imperoch'elli diceua, che non era degna cosa ch'elli fosse in potenzia di tanta Signoria sopra tutti i Regi, e Duci, & affermaua sè esser più degno di lui, e ch'elli già per sua volontade non l'hà per suo Signore; e conciòfossecosache egli nõ l'haueua eletto, e che egli non era stato eletto da tutti gl'altri Rè, che sono più di trenta, ma solamente da trè senza consentenza degl'altri: ma intorno à questo non fue allora più proceduto. Et essendo passati gl'indugi della tregua data, Agamenone sollecito intorno al vigilante officio della sua Signoria tutte le sue schiere con prouueduto studio ordinoe, & in che modo composte debbiano andare alla battaglia. La prima schiera commise ad Achille, la seconda à Diomede, la terza à Menelao, la quarta à Menesteo

Duca

Digitized by Google

Duca d'Athene, e tutte l'altre ſchiere ſuſſeguenti aſſai diſpuoſe prouuedutamente. Et Hettore con molta diſcrezione ordinoe le ſue ſchiere. Nella prima miſe Troilo, & in tutte l'altre puoſe huomini conducitori prouueduti di molto valore, ſecondo che parue al ſuo vigilante ſtudio. E però ſtando Hettore con tutte le ſue ſchiere, vſcio fuori della porta della Cittade con grande coraggio, & paſſando le licce de'Greci, ſi raccolſero nel libero campo. Adunque Hettore primo contro Achille ſi miſe nel berzaglio, il quale ben conobbe, e coſtringendo ciaſcuno di loro il loro cauallo à correre l'vno contro l'altro, amendue gagliardamente ſi ſcontrarono, e percotendo l'vno l'altro, amendue caddero da cauallo, ſecondo che ſi dice, che quando il forte ſoſpigne il forte, ciaſcuno cade. Ma Hettore più toſtano in prima ſi leuoe, e sforzatamente montoe nel ſuo cauallo, e abbandonoe Achille, e tantoſto ſi miſe trà le ſchiere, e la maggior parte di quelli, che l'aſpettauano, ò egli gl'vccide, ò egli gli fediſce, ò egli crudelmente gl'abbatte da'caualli, e nella virtude della ſua potenza francamente combattendo diuiſe, e paſſoe le ſchiere de'Greci, e ouunque elli vuole, ſi vae, eſſendo bagnato nel ſangue de' Greci, percotendo qualunque ſi ſia con la ſpada ignuda. Ma Achille, non molto ſtando, montoe nel ſuo cauallo, e facendo aſſalto ne'Troiani, molti ne vcciſe di loro, e tanto andoe per le ſchiere fedendo, ch'egli ſi ſcontroe in virtude di combattere con Hettore, e così tanto toſto ſi miſe l'vno contro l'altro nella forza delle lancie; ma Hettore sì potētemente ſoſpinſe Achille, che auuegnadioche la ſua lancia ſi ſpezzaſſe in più parti, Achille non ſi poteo ſoſtenere, anzi cadde da cauallo, & abbattuto ſe ne vēne alla terra, e sforzandoſi Hettore di prendere il cauallo d'Achille, molti cōtrari contra Hettore ſi leuarono, onde Achille ricoueroe

Digitized by Google

il ſuo cauallo, e tantoſto vi ſalio ſuſo, e addomandando Hettore con la ſpada ignuda, sì potentemente il percoſſe ſopra il capo nell'elmo, che Hettore tremolando per le forze delle ſue braccia, à pena ſi ritenne fermo nella ſella. Onde Hettore acceſo di molto feruente dolore venne cõtro Achille, e aſſalendolo con molta potenza della ſua ſpada, ragunando inſieme trè colpi, ſopra l'elmo percoſſe Achille, ſi che per la ſua faccia riuette di ſangue ſcorſero: e così inſieme amendue mantengono il mortale aſſalto, in tal modo, che ſe lungamente duraſſero nel detto aſſalto, ò l'vno hauerebbe vcciſo l'altro, ò amendue inſieme ſi ſarebbono morti. Ma ſoprauegnendo dalle ſchiere à ciaſcuno di loro amici cognoſcenti, à pena furono ſpartiti. Allora Diomede entroe nella battaglia con grande ſchiera di combattitori, e Troilo gli venne incontro con maggior gente. Ma Diomede, e Troilo s'affrontarono inſieme, e da' caualli s'abbatterono. Ma Diomede, che prima ſceſe, mõtoe à cauallo, e percoſſe sì fortemente nell'elmo Troilo, che era in piedi, che elli gli fiaccoe il cerchiello del ſuo elmo. Ma Troilo nella virtude delle ſue forze vcciſe il cauallo à Diomede, e così amendue combatterono inſieme à piede. Ma i Greci fecero rimontare à cauallo Diomede, e li Troiani Troilo, e così ſi ricombatterono. Ma Diomede cõ molto ſforzamento preſe Troilo, e ſforzauaſi di menarlo preſo nelle ſue difeſe, ma li Troiani aſpramente reſiſtendo contro à Diomede, glielo tolgono dalle mani con molto pericolo delle perſone. Allora ſoprauenne Menelao ſcorrendo per le ſchiere, e dalla parte de' Troiani ſi fece innanzi Paris, e più dura battaglia ſi commiſe, & Hettore nella battaglia quaſi furioſo ſi trauaglia, e chiunque gli ſi para innanzi vccide. E venendoli incontro vno Caualiere nouello, ch'hauea nome Boetas, nella virtude del

Digitized by Google

ſuo animo aſſalio Hettore, ma Hettore il percoſſe sì grauemente nel capo, che elli il diuiſe in due parti, partendolo dalla teſta infino al bellico, il qual tantoſto morto ſpiroe, & Hettore prendendo il ſuo cauallo, nel fece menare ad vn ſuo famigliare, veggendolo lo Rè Archilogo parente di Boetas; il quale volendo vendicare la morte di Boetas ſuo parente, duramente aſſalio Hettore, contro al quale potentemente ſcorſe Hettore, e non giouandoli l'armi ſue cõ ſua ſpada, per mezzo il feſſe, il quale tantoſto trà li combattitori rendeo lo ſpirito. Ma lo Rè Protenore, guidato da matto ardire dal trauerſo aſſalio Hettore, e sì potentemente il ſoſpinſe, non accorgendoſi Hettore delli ſuoi aggguati, ch'elli il gittoe da cauallo. Ma Hettore tantoſto rizzandoſi montoe à cauallo, e ſcorſe in Protenore, e sì crudelmente il percoſſe nella virtude delle ſue forze, che il ſuo corpo dimezzoe in due parti. Ma quando Achille vidde Protenore morto, il quale era ſuo parente, molto s'attriſtoe della ſua morte. Ma lo Rè Artelogo grauemente hebbe il ſimigliante dolore per la morte di Protenore; s'aggiũſe cõ Achille, imperoche Protenore era congiunto con lui d'aſſai ſtretto parentado. Achille, & Artelogo inſieme cõ lui atteſero à ricouerare il corpo di Protenore, la qual coſa non poterono fare, impercioche i Troiani s'auanzarono con molta virtude, e li Greci per forza furono coſtretti di moſtrare li doſſi, e li Troiani li miſero in ſtrabbocheuole fuga, e così fuggendo gli cacciarono infino alle tende, vccidendoli, perſeguitandoli, e mortalmente abbattendoli: e così allotta inchinandoſi già il die alle tenebre della notte, e ſoprauegnendo l'ombroſa notte, ſi rimaſe la battaglia.

Fini-

Finiſce il Libro ſeſtodecimo, & incomincia il decimoſettimo, della quarta battaglia, e del trattamento, & ordinamento, come i Greci poteſſero vccidere il glorioſo Hettore.

ADunque partendoſi dagl'aſpetti humani la ſerotina luce, e manifeſtandoſi le ſtelle d'ogni parte, le quali la notte, che nuoce à gl'aſpetti de'riguardanti, per le tenebre della ſua oſcuritade apertamente paleſoe, tutti li Regi de'Greci, Principi, e Duci ſi ragunarono inſieme nel padiglione d'Agamenone nel primo ſonno di quella notte, oue ſolamente ſi trattoe della morte d'Hettore, e com'elli il poteſſero vccidere. E diſſero, che ſe Hettore non mancaſſe da queſta vita ſempre reſiſtendo nelle battaglie, non potranno mai li Troiani per tal modo offendere, che li Greci poſſino hauere di loro vittoria; impercioche egli ſolo è di tutti i Troiani difenditore, e mortale offenditore de'Greci. Ma alla per fine fermarono ellino in queſto cõſiglio, laſciando tutti altri conſigli, che l'effetto di queſto fatto riceueſſe ſopra ſe Achille, e non pur ſolamente doueſſe ciò trarre à fine per le ſue forze, ma col ſuo conſiglio, & ingegno. La qual coſa riceuette Achille con ſollecito animo à fornire, e maggiormente ciò impreſe Achille, peròch'elli s'auuedeua, che Hettore molto deſideraua la morte ſua, & auuedeuaſi bene, che s'elli non s'antiuedeſſe, leggiermente potrebbe perire per le mani d'Hettore, permettendolo

Digitized by Google

tendolo la fortuna: onde habiendo ſopra ciò fermato il conſiglio, ciaſcuno ſi tornoe alle ſue tende la notte per cagione di ripoſo. E vegnendo l'albore del ſeguente die, fatta la mattina, li Greci à molti inſieme prendono l'armi, imperciochè quel fortunatiſſimo Hettore impaziente di ripoſo, era già venuto al campo con la ſua ſchiera, che à ſe haueua ordinata de'combattitori di Troia, principalmente de'ſuoi natij, il quale haueua ſeguitato Troilo con la ſua ſchiera, e toſtamente gli s'era appreſſato; e così Paris, e così Deifebo, e così tutti gl'altri con le ſchiere dinanzi per Hettore ordinate. Allora primo dinanzi à tutti gl'altri ſi gittoe Hettore alla battaglia con tutte le ſchiere de'Troiani, nelle quali furono, ſi come ſcriſſe Darete, dalla parte de'Troiani cento mila combattitori; ma tramendue le parti mortale battaglia ſi commiſe. Paris entrando nella battaglia con quelli di Perſia, combattendo con l'archi, e con le ſaette, vcciſe infiniti Greci, e mortali fedite impuoſe loro. Intanto entroe nella battaglia lo Rè Agamenone, il quale tantoſto fue aſſalito da Hettore, e abbattuto, e mortalmente fedito da cauallo. Allora Achille aſſalendo Hettore, gli ſpezzoe l'elmo in capo nella virtude di molti colpi, ma ſubitamente Troilo, ed Enea s'auuentarono ad Achille con moltitudine di combattitori. Allora quel fortiſſimo Diomede aſſalio Enea, e grauemente il fedio, e rimprouerandoli diſſe. Deh che t'allegri Iddio, ò Enea, buono conſigliere, il quale deſti il fedel conſiglio allo Rè Priamo, che m'offendeſſe nella ſua preſenza. Ma ſappi per lo certo, che ſe tue ſpeſſeggerai queſte battaglie, e che gl'auuegna, che tue mi caggi trà le mani, veramente tue morrai dalle mie mani: e compiendo l'aſſalto contro à lui, il gittoe da cauallo. Allora Hettore aſſalio Achille, e marauigliosamente il grauoe, e già habiendoli rotto l'elmo s'ingegnaua

di

di ritenerlo. Ma il figliuolo di Tideo, che così vidde trà preso Achille, furioso si dirizzoe contro à Hettore, e con la spada leuata nella fortezza delle sue braccia il percosse, e feceli grande fedita, & Hettore in nullo modo sbigottito per lo colpo della fedita, ma stringendo la spada con rabbia di molto furore s'addrizzoe à Diomede, il quale già gagliardamente resisteua; e ferillo sì potentemente, ch'elli il gittoe da cauallo. E Troilo veggendo in terra Diomede abbattuto, scese dal proprio cauallo, e dirizzossi à piede contro à Diomede con la spada ignuda, contro il quale Diomede francamente si difese. Achille, & Hettore insieme combatteano. A tanto Menelao, Vlisse, Pollimeto, Neptolemo, Palamedes, Stenelo, Menestèo Duca d'Athene, il Duca Nestore, il Rè Thoas, Eurialo, Philoteo, e Thessalo dalla parte de'Greci vennero, e tutti gl'altri Rè giunsero in loro aiuto con la moltitudine della loro gente. Et nondimeno giunsero tutte le schiere dinanzi ordinate per Hettore, & allora si commise merauigliosa battaglia trà amendua le parti. Lo Rè Agamenone, e lo Rè Pandaro combattèdo intra loro ambidue s'abbatterono de'caualli. Lo Rè Menelao venne all'incontro à Paris, i quali veramente si conobbero, e sforzandosi d'offendere l'vno l'altro, Menelao nell'aringo impignendo la lancia contra Paris, il fedio, ma per difesa dell'armi nol grauoe, ma elli pur votoe la sella abbracciando la terra: il quale essendo confuso di molto dishonore, fortemente si vergognoe, perche Elena lo vedeua, conciòfossecosache sì sfrenatamente l'haueſſe dishonorato Menelao. Trà lo Rè Adrasto, & Vlisse si fece massima contenzione di combattere, Vlisse il gittò da cauallo, poi glielo tolse, e mandolne al padiglione suo. Pollimeto assalio il vecchio Stupone, e mortalmente il fedette, si che poco stante spiroe. Neptolemo

assalio

assalio lo Rè Archilogo, e amendue votarono le selle. Polidamante scorse contro Diomede, e fedendolo il caccioe da cauallo, e con villane parole glielo rimproueroe. Lo Rè Stenelo, e lo Rè Alcamo combattendo insieme s'auuisarono; ma lo Rè Stenelo fedendo lo Rè Alcamo, l'abbatteo da cauallo. Pilemene assalio il Duca d'Athene, e miselo in terra da cauallo, e tolseli il cauallo, e diedelo a'suoi. Philoteo s'auuentoe cõtro al Rè Remo, ma amendue si misero giù da cauallo. Lo Rè Theseo, e lo Rè Eurialo amendue combattendo s'affrontarono insieme, si ferirono, e gittarsi da cauallo ontosamente. Li naturali figliuoli del Rè Priamo fecero marauiglia nella loro prodezza, vccidendo in quel die molti Greci, e fedendo molti delli loro Regi. E lo Rè Telamone assalio lo Rè Sarpedone, & amendue nel potente colpo delle forti lancie grauemente inauerandosi s'abbatterono in terra, si che quasi mezzi morti giù caddero. Lo Rè Thoas, & Achille parenti, insieme assalirono Hettore, e con crudeli colpi, e spessi il combatterono, e dalla testa gli trasero l'elmo, & in molti luoghi il ferettono, onde molti riuoli di sangue corsero; ma Hettore gagliardamente difendendosi si volse verso lo Rè Thoas, e percosselo nella faccia per tal modo, che la metade del naso gli leuoe. Allora li naturali fratelli d'Hettore molto s'auacciauano à soccorrere Hettore, e marauigliosamente attutaro li Greci, e presero lo Rè Thoas, e lo Rè Telamone, mortalmente ferittero, gettandolo da cauallo, si che quasi mezzo morto fue portato alle tende: e per Deifebo, & Antenore fue menato lo Rè Thoas preso alla Cittade di Troia. Menelao molto s'ingegnaua di offender Paris, ma Paris, che di ciò bene s'auuidde, tese l'arco contro à Menelao, e trasseli vna saetta mortalmente ripiena di tosco, e ferittolo sì grauemente, che la sua gente il riportorono al

Digitized by Google

fuo padiglione quasi morto; ma per l'aiuto de' Medici, che tantosto abbendaro la fedita, e addolciaro la piaga col medicamento delli vnguenti, tornoe tantosto Menelao alla battaglia, e cercaua per Paris furiosamente, desiderando di vendicarsi di lui. E poi che l'hebbe trouato, egli gli corse addosso con la sua lancia vogliendolo fedire mortalmente. E veramente l'haurebbe fatto, se non fosse Enea, che mise la fommitade dello scudo suo nel mezzo trà amẽdue. Et Paris era allora disarmato, essendosi vn poco innanzi spogliato dell'armi sue spontaneamente, la qual cosa sentendo Menelao più ageuolmente il pensaua mandare all' inferno. Ma Enea con grande compagnia di Caualieri, poi che Paris non era armato, l'accompagnoe infino alle sicure difese della Cittade, accioche allora nõ l'offendesse Menelao. Ma Hettore assalio Menelao intendendo di pigliarlo, ma del suo pensiero fue elli gabbato tantosto, peròche nel suo soccorso venne infinita quantitade di combattitori, onde abbandonandolo, con le sue turme scorse verso gli altri Greci, e molti ne vccise, e per la potenza di sè, e de' suoi conuenne, che li Greci mostrassero le spalle, e così li Troiani perseguitarono li Greci, li quali fuggiuano; ma costringendoli il giorno, il quale s'inchinaua alla notte, lasciarono la battaglia, e da ciascuna parte auicendeuolmente si partirono le schiere.

Finisce il Libro decimosettimo, & incomincia il decimoottauo della quinta battaglia.

ADunque entrando li Troiani nella Cittade, e chiudendo le porte con sofferente fermezza, & habiendo

do ordinate le guardie, tutti quelli, che s'erano affaticati nella battaglia, ad agio si diedero al notturno riposo. Quãdo la mattina appario, ordinoe lo Rè Priamo, che quel die non si combatteſſe, ma elli mandoe per alquanti ſuoi Segretarij, e ciò fue per Hettore, per Paris, e per Troilo, e per Enea, e per Deifebo, e per Polidamante, e per Antenore, ch'ellino vegnano à lui: li quali si v'andarono, e quando furono dinanzi da lui, gli diſſe loro queſte parole. Voi ſapete, come la noſtra carcere tiene rinchiuſo lo Rè Thoas, il quale con la baldanza di molto furore non eſſendo ſtato offeſo da noi, è venuto indegnamente alla ſtruzione della noſtra Cittade, e al diſertamento delle noſtre perſone, ond'elli è degno d'eſſer impiccato all'alte forche, ò in alcuno altro modo eſſer giuſtiziato, onde quello, che di ciò vi pare, con ſaluteuole conſiglio ſi mi manifeſtate. Ma Enea, che in prima riſpuoſe alle parole del Rè, humilmente gli diſſe. O Signore mio Rè, queſta coſa ſi dilunghi da voi, che à tanta mattezza la noſtra nobiltade ſi ſtenda, conciòſiacoſache lo Rè Thoas ſia de'mĩgliori de'Greci, rincalzato di molti parenti, & amici. E percioche voi hauete molti amatori, li quali ſono d'altre tanto valore, leggiermente ne potrebbe alcuno di noi eſſer preſo da'Greci, e con ſimile pena il conſumerebbono, per la qual coſa voi non vorreſte per auuentura così hauer fatto in alcuno modo per vna gran parte del mondo. E veramente queſto ſia ſaluteuole conſiglio di ſerbare lo Rè Thoas acconciamente, e ſaluamente, il quale per beneficio di recomparagione per alcuno de'voſtri, che ſimilmente nella battaglia foſſe preſo, ſi potrebbe ſcambiare. Hettore approuoe aſſai il cõſiglio d'Enea, ſi come degno di laude, ma lo Rè Priamo, ancora perſeuerando nell'intenzione delle ſue parole, vn' altra volta diſſe. E ſe voi giudicherete, che coſie ſi faccia,

Digitized by Google

già li Greci penseranno, e diranno, che noi siamo percossi di sì repentina paura, che noi non habbiamo ardire di fare giustizia, ne vendetta de'nostri offenditori, auuegnadioch'io tutto mi riposi nel giudizio del vostro cõsiglio. E così essendo fatto fine al consiglio, Enea disse, che voleua andare à vedere Elena, ond'elli menoe seco Troilo, & Antenore, & entrati ch'elli furono nella sala della beltade, ou' era allora la Reina Hecuba, la quale cõ Elena in cõpagnia di molte altre gẽtili Dõne sene staua, Enea, e Troilo si sforzauano di confortarle con desideroſi sermoni, auuegnadioche la Reina Hecuba, si come sauia, e discreta confortasse loro in difensione delle loro persone, e della Cittade di Troia, e del Rè Priamo con assai dolci ammonimenti.

Li Greci intra loro con molto mormorio molto si lamẽtarono de'danni loro, e della morte de'loro huomini vccisi da'Troiani, e dicono, che furono occupati di grande sciocchezza, che à così graui pericoli delle loro persone, e delle loro cose si volsero sottomettere, da'quali allora saluteuolmente si poteuano astenere. In quella notte l'aere con molta oscuritade di tenebre roueścioe pioue abbondantissime d'acque, quasi si come se gli Dij volessero spargere vn'altra volta il diluuio di Deucalione. E ancora hebbero peggio, che questo li Greci, che in quella notte fue tanta rabbia di venti, e sì graue, che tutte le tende, e trabacche de'Greci in quella notte furono sconfitte dal proprio loro luogo, & abbattute à terra per forza, onde alli Greci soprauenne angoscia grande di fatica, e di dolore. Ma poiche la notte si fuggio, anco si fuggirono le tenebre, e le predette loro compagne tempestadi, e quando il chiaro splendore del vegnente die apparue, il quale illuminoe tutta la faccia della terra, li Greci tantosto se si vestirono dell'armi loro, e affrettandosi d'andare alla battaglia,

Digitized by Google

Achille in prima trà le ſchiere de'Greci venne al campo, e poi Diomede, & Agamenone, e Menelao, e'l Duce d'Athene. Achille in prima ſcorſe verſo Huppone il Grande Rè di Lariſſa ſimigliante à Gigante, e percoſſelo sì con la ſua lancia, e ſoſpinſelo, ch'egli il gittoe morto da cauallo. Lo Rè Horteneo aſſalio Hettore, ma elli fue tantoſto morto da Hettore. Diomede con molta virtude vcciſe lo Rè Xantipio, che contro à lui combattea. Allora due Regi l'vno de' quali ſi chiamaua Epiſtrofo, e l'altro Schedio, ſi miſero nella battaglia contro Hettore, ma lo Rè Epiſtrofo, il quale conobbe Hettore ſcorſe contro à lui con molte villane parole, e doppo le parole compiendo l'aſſalto giuſtamente il percoſſe della lancia, ma della ſella nol poteo rimuouere, onde Hettore diuentãdo adirato per le parole, e per li ſuoi fatti, contro lui ſi volſe, e crudelmente l'vcciſe, e diſſe verſo lui. Le ſconcie parole, che tue vſaui hora tra'viui, và hoggimai, ſe tù puoi, e dille trà li morti. Schedio veggendo morto Epiſtrofo ſuo fratello, di molto dolore fue tormentato, e trà l'angoſcie del ſuo dolore con mille ſuoi Caualieri, ch'elli haueua con lui, aſſalio Hettore per vccider-lo, e per pigliare giuſta vendetta della morte del ſuo fratello; e ſenza dimora li detti Caualieri con lo Rè Schedio perſeguitaro Hettore, e trouarlo trà le turme. Elli l'aſſalirono, e gittarlo da cauallo, ma lo Rè Schedio mentre ch' egli il penſaua mortalmente fedire, habiendo il braccio teſo con la ſpada, Hettore, che s'auuidde del colpo vegnente dallo ſteſo braccio, percoſſe lo Rè Schedio in quello braccio, ſi che diuidendolo dagl'homeri del Rè Schedio il dipartio, e appreſſandoſi al Rè Schedio, il quale caſcaua da cauallo, ſubitamente l'vcciſe. Et Enea lo Rè Anfimaco, che ſeco combattea, morto abbatteo. Allora lo Rè Menelao, e lo Duca d'Athene, e lo Rè Telamone, e lo Rè Vliſſe, e lo

Rè

Digitized by Google

Rè Diomede, e lo Rè Arceſilao, e lo Rè Macaone, e lo Rè Agamenone, con tutte loro ſchiere, entrarono nella battaglia. Alta battaglia, e mortale trà loro ſi commiſe, e da ciaſcuna parte ne caddero morti. Già il Sole hauea fatto il mezzo die, quando tutti li Greci ragunandoſi inſieme tutti percoſſero ne' Troiani, & nella baldanza della loro virtude sì grauemente occuparono li Troiani, che coſtringendoli la neceſſitade, tornarono in fuga. Allora Achille nella potenza delle ſue forze vccíſe lo Rè Philon, il quale combattea con lui, ma Hettore per tanto diuenuto ebro di molto furore due de' Greci vccíſe, ciò fue lo Rè Alpino, e lo Rè Dorio. Allora li Troiani nella virtude d'Hettore così aſpramente combattente racquiſtarono lo campo, e lungamente danneggiarono li Greci. Ma l'antico ſauio Rè Epiſtrofo vſcio allora pieno di baldanzoſo ſpirito dalla Cittade di Troia con trè mila Caualieri da battaglia, li quali tutti gagliardamente ſi miſero alla battaglia, e gittarſi addoſſo alli Greci, e crudelmente gli confondeano, & ancora molto più aſpramente gli malmenauano, peroche il detto Rè Epiſtrofo menoe ſeco vn Sagittario, il quale dal bellico in giù era Cauallo, e dal bellico in sù era huomo, & in ogni ſua parte, così di ſotto, come di ſopra, era veſtito di natiui peli di cauallo, & la ſua faccia, auuegnach'haueſſe ſimilitudine humana, tutta era roſſa, habiẽte colore di fuoco, ſi come carbone acceſo, e gl'occhi ſuoi erano più lucenti, che facellina di fuoco ardente, peròche pareuano due fiamme di fuoco, ond'elli con grande ſpauentamento impauriua quelli, che'l vedeano. Queſto Sagittario ſenza alcuna difenſione d'armi entroe nella battaglia, con vn'arco in mano, e con vno turcaſſo pieno di ſaette, nella cui entrata molto s'impaurirono i combattitori da cauallo, impercioche i loro caualli diuennero gamberi, ritor-

tornando à dietro, e prendendo ſubita fuga, e non valeua niente a'caualcatori di pungerli con li ſtimoloſi ſproni. Veramente li Greci ritennero li loro caualli con grande trauaglio, e nõ per tanto li combattitori temeuano non meno l'aſſalto del Sagittario, che li caualli, imperoche con le ſaette del ſuo arco vccíſe molti Greci, & Hettore allora vccíſe lo Rè Polixeno. Conciòfoſſecoſache il detto Sagittario ſcorreſſe per le ſchiere vccidendo li Greci, e li Troiani più crudelmente ſopraſteſſero: li Greci per forza eſſendo volti alla fuga, in fretta tornarono verſo le loro tende, li quali per li Troiani furono perſeguitati infino al campo loro. Quiui mirabilmente ſarebbono ſtati ſconfitti, ſe non foſſe Diomede, impercioche il Sagittario aſpramente cõfondea li Greci, li quali gli fuggiuano dinãzi. E già li Troiani vccideuano li Greci per le tende loro. Allora Diomede, il quale fuggiua alle tende, dinanzi à vno de'padiglioni ſi ſcontroe nel Sagittario, il quale per nullo modo poteo ſchifare, peroche i Troiani di dietro gli dalle ſpalle fortemente il tempeſtauano. Adunque conuenne per forza, che Diomede dubbioſo, sforzato s'affrontaſſe col Sagittario; impercioche s'elli haueſſe voluto tornare à dietro conueniua, che cadeſſe nelle mani de'nemici, perche elli era grauemente fedito, li quali nemici per nullo modo gl'haurebbono conceduto di più viuere. E così ferendolo il Sagittario con la ſua ſaetta, Diomede con la ſua ſpada fedio in tal modo lui diſarmato, che elli l'abbatteo morto alla terra. Allora racquiſtarono li Greci il campo, e li Troiani per forza tornarono à dietro. A tanto che Hettore s'atteſtoe con Achille in forte corſo del ſuo caualio, chiamato Galatean, & Achille corſe contro à lui, & al colpire delle lancie amendue votarono le ſelle. Ma Achille in prima più ſubito montoe nel ſuo caualio, e ſtendendo la ſua mano

verſo

Digitized by Google

verſo il cauallo d'Hettore, Galatean, ſi preſe sforzandoſi di menarlone. Ma Hettore adirato verſo la ſua gente potentemente gridoe, ch'elli non laſcino prendere il ſuo cauallo, onde i Caualieri ſeuza numero francamente intendendo alla racquiſtagione del detto cauallo, corſero contro Achille, e graue battaglia trà loro incrudeliſce. Ma li fratelli naturali d'Hettore combattendo in molta virtude, gagliardamente traſſero dalle mani de'tenitori Galatean, e renderlo à Hettore, facciendoli far luogo. A tanto mentre che queſte coſe ſi faceuano trà loro con morte di molti, & Antenore diſcorreua trà le ſchiere de'Greci combattendo, li Greci vegnendo contro lui con moltitudine di combattitori ſil preſero, e mandarlo prigione alle loro tende. Ma conciòfoſſecoſache il die già ſi foſſe inchinato al veſpro, & il ſole s'abbaſſaſſe al tramontare, niente valſe à Polidamante, figliuolo d'Antenore, le molte proue, ch'elli fece nella battaglia per ricomperagione del Padre, alla preſura del quale egli non fue preſente, onde ſoprauegnendo le tenebre della notte, ciaſcuna parte diede luogo al combattere.

Finiſce il Libro decimoottauo, & incomincià il Libro decimonono della ſeſta battaglia.

LEuandoſi l'Aurora del ſeguente die, eſſendo vſcite le ſchiere al campo, mortal battaglia ſi commiſe, e tutto quel die ſi combatteo infino alla buia notte. Molti de'Greci furono morti in quel die, ma più de'Troiani, imperciochè i Greci hebbero allora miglior partito della battaglia; ma in quel giorno, ſoprauegnēdo la notte, non fue più cō-

Digitized by Google

battuto. Nel ſeguente die li Greci mandarono Vliſſe, e Diomede per Ambaſciadori allo Rè Priamo, accioche fermando la tregua, per ſpatio di tre meſi ſi concedeſſe. A queſti Ambaſciadori ſi ſcõtroe Dalon, vno Caualiere aſſai ricco, e gentile, Cittadino di Troia, il quale accompagnoe li detti Ambaſciadori, e rappreſentolli dinanzi all'aſpetto del Rè Priamo. Allora gl'Ambaſciadori chiaramente ſpecificarono al Rè Priamo l'effetto della loro Ambaſceria, eſſendo il detto Rè allora à tauola ripiena di diuerſe imbandigioni, in compagnia d'infiniti gentili huomini. Veramente lo Rè Priamo riſpuoſe loro con parole molto cittadineſche, che à tanto ſopra ciò hauerebbe ſuo conſiglio. Et immantanente eſſendo richieſti li ſuoi Conſiglieri, tutti ſi concordaro di concedere la tregua addomandata, ſaluo che Hettore, il quale diſſentio con l'animo, affermando, che i Greci addomandauano indugi per malizia, e per inganno, aſſegnando fallaci cagioni, ciò erano, che intanto voleuano i morti ſepellire, e che gli mancano le vettouaglie, e perciò vogliono tregua, per hauere agio d'acquiſtare, e perche noi in queſto mezzo logoriamo le noſtre vettouaglie, le quali aſſai ci ſono biſogno per ſoſtenere tutta gente, quanta è in queſta Cittade rinchiuſa. Ma conciòfoſſecoſache il conſiglio foſſe ſtato preſo per tutti, non volſe Hettore contradire il conſiglio di tanta gente, che tutti ſi concordaro à vno. Veramente ogn'vno diſcreto chiamato à conſiglio trà molti conſiglieri, auuegnadioche à lui ſolo paia altro, che quello, à che s'accorda la loro ſentenza, non perciò deue imporre ſilenzio alla bocca di tutti, impercioche molte volte è auuenuto, e auuiene, che ſentenza d'vn ſolo, non che di molti, ancora che ſia minore, molti ſaui tira al ſuo conſiglio, ſi come à miglior conſiglio. E come le più volte auuiene, che li più Conſiglieri vinco-

Digitized by Google

no il partito, quantunque alcun'altro porga migliore, e più saluteuole consiglio, così interuēne a' Troiani, e però Hettore non contradisse al consiglio di tanta gente, schifando il disegno di tutti gl'altri, onde fue fermata la tregua di trè mesi, la qual cosa molto piacque à tutti li Greci, & à tutti li Troiani combattitori, per riposarsi delle battaglie infra'l tempo della detta tregua. E durando la detta tregua, in scambio dell'vno per l'altro, fue liberato lo Rè Thoas da' Troiani, & Antenore da' Greci.

Calcas, il Vescouo de' Troiani, il quale per comandamento delli Dei s'era partito da' Troiani, ed erasi accostato a' Greci, haueua vna figliuola adorna di molta beltade, e di gentili costumi, e per comune nome era chiamata Briseida. Per lo detto Calcas fecero li Greci molte preghiere allo Rè Priamo, ch'elli li debbia piacere, che la detta figliuola sia renduta al Padre suo, ma li Troiani molto improtarono contro il detto Vescouo Calcas, affermando, ch'egli era maluagissimo traditore, e però era degno di morte. Ma lo Rè Priamo à petizione de' Greci, e per lo scambio d'Antenore, e per lo Rè Thoas, per sua volontade rilascioe Briseida alli Greci. E durando la detta tregua, Hettore andoe al campo de' Greci, il quale volentieri fue riguardato da Achille, imperoche mai non l'haueua veduto disarmato, e pregandolne Achille, ch'elli stesse nel suo padiglione in compagnia di molti nobili huomini, e ragionando intra loro di molte cose, Achille disse queste parole à Hettore, Hettore molto m'è grato, che io ti veggio senzà arme, peroche mai più non ti potei vedere disarmato, ma più mi farebbe se tù tostamente riceuessi morte per la mia mano, e si come io per parole ciò ti ragiono, così desidero ad effetto, peroche io hoe sentito, come è grande in virtude di cōbattere la tua potenzia, la quale io hoe assaggiata

Digitized by Google

giata con grandi colpi della tua ſpada in ſpargimento del mio ſangue; & auuegnadioche l'animo mio per tanto ſpeſſe volte ſia tempeſtato, nondimeno con maggior tempeſtade è trauagliato di ciò, che tue deſti alla morte Patroclo mio amico cariſſimo, il quale non meno che me teneramente amauo. Veramente tu mi partiſti da colui, il quale à me vero amore, con legame deſideroſo da non ſcioglierſi giàmai, hauea congiunto: ma tue habbi per lo certo, che innanzi che paſſi vn'anno, l'acerba morte di Patroclo ſarae vendicata nella tua perſona, imperciochè gl'è biſogno, che tue per la mia mano ſij morto crudelmente, e maggiormente, perche io conoſco, che tue in tutto ti sforzi della mia morte. Al quale Hettore per queſte parole, riſpuoſe. O Signor Achille, ſe io mi ſtudio alla tua morte, e tè hò in odio con tutto il mio cuore, ingiuſtamente ti marauigli, conciòſiacoſache io creda, che tù ſappi, che non puote procedere da giuſtizia, ch'io debbia amare colui, che mi perſeguita con odio capitale, e che è ſtato ardito di cõbattere mè, e miei con iſtropiccio di tanta guerra. Certo dalla guerra non puote mai procedere amore, ne dall'odio dilettione di caritade, imperciòche l'amore riceue naſcimento dalla dilettanza, e conuegnenza degl'animi, e dall'odio procede la nimiſtade, della quale principalmente è madre la guerra. Veramente io voglio, che tue ſappi, che le tue parole non mi ſgomentano, e penſa per certo, che ſe da qui à vno anno la mia ſpada regnerae in compagnia della mia vita, ch'io ſpero tanto d'auanzarmi nella potenza della mia virtude, che non ſolamente tue, ma tutti li Maggiori dell'hoſte de'Greci, li quali contro à noi battaglie attendono, con amara morte vi faroe ſoggiacere. Io ſoe fermamente, che trà tutti li Maggiori di Grecia del preſente eſercito hai ardito di recare ſopra tè il carico della

Digitized by Google

mia morte, per la qual cosa tue, & ellino sarete lacerati per tal peso, non incorrerete altro, se non abbattimento di morte. Per fermo io sono sicuro, che prima sarai vinto di morte, che la tua spada m'auanzi. Ma se baldanza di tanto valore t'incoraggia, che tue ti pensi d'auanzare per forze contro à me, fae, che tutti li Regi, e Principi de'Greci consentano in questa fermezza, e tenghino le loro mani ferme, che quando sarae ordinata la battaglia solamente trà te, e mè, s'elli auuiene, che tù mi possi vincere, io e tutti li miei parenti ci partiremo di questo Regno, e la Reina Elena lasceremo nella Signoria de'Greci, e di questo per sufficiente numero di stadichi, e per corporale giuramenti delli Dei t'attenderemo. E però se tue mi vincerai, non solamente sarai vtile à te, mà à tutti gl'altri, che con istinenza di battaglia riceueranno vittoria con perfettione di salute. E se per l'auuentura auuiene, ch'io ti vinca, opera però, che tutta l'hoste de'Greci si parta da questa terra, e lascinci stare in riposo liberi da ogni noia. Allora Achille per le parole d'Hettore tutto d'ira infiammoe, e quasi tutto bagnato dalla rugiada del sudore se offerse alla battaglia, & animoso la riceuette secondo la conditione d'Hettore, e appressandosi à lui, gli porse il coltello in segno di fermezza, il quale Hettore riceuette con animo desideroso più che si potesse dire. Ma Agamenone hauendo vdito il mormorio di molti huomini, che di ciò parlauano, con molti Rè de'Greci andoe alle tende d'Achille, onde incontanente si fece ragunanza di tutti li Maggiori de'Greci, e tutti concordatamente contradissero, dicendo, che non voleano hauer per fermo quello, à che Achille s'era offerto senza consiglio, impercioche non pareua loro di sottometterssi à gl'agguati della fortuna, che da vno Caualiere penda la vita, e la morte di tanti Prencipi, e

Regi.

Digitized by Google

Regi. Similmente li Troiani dalla loro parte eſpreſſamente diſſentirono, e recuſorono, che coſie ſi faceſſe, ſaluo che lo Rè Priamo, à cui bene piacque di ſottometterſi à tal caſo, peròche bene conoſceua la potenza, e le forze d'Hettore, al quale aſſai era ageuol coſa di gloriarſi della vittoria d'vno Caualiere. Ma impercioche non ſi poteua contradire alle volontadi di tanti huomini, à quanti s'appartenena, conſentio lo Rè Priamo à tutti gl'altri lo ſtorpio della detta battaglia trà due. Ma, poiche Hettore hebbe preſo comiato da'Greci, ſi tornoe in Troia. Poiche Troilo conobbe, ch'era volontade del padre, che Briſeida foſſe conceduta alli Greci, la quale elli con deſideratiua virtude d'amore ardentemente amaua, con molto dolore ſi confonde, e trauagliaſi, e con angoſciose lagrime quaſi tutto ſi ſtrugge in amari ſoſpiri, e lamenti, e non è alcuno, che di ciò il poſſa conſolare. Ma Briſeida, la quale era veduta di non meno amare Troilo teneramente, con voci lamenteuoli manifeſtoe li ſuoi dolori, bagnandoſi tutta di correti lagrime, ſi che pareua, che continui riui abbondanti d'acqua vſciſſero dalle fonti de'ſuoi occhi. Allora Troilo le raſciugoe le lagrime del volto, le quali in tanta abbondanza erano ſceſe giù per le veſtimenta, che ſe ſtate foſſero premute hauerebbono renduta acqua in quantitade. Ella ſi ſtracciaua con le ſue vnghie la teneriſſima faccia, e li ſuoi capelli d'oro ſuolti dalle leghe del legame, della cãdida cotenna del ſuo capo diuelleua, e percotendo ella le ſue gote con le aſpre vnghie, le quali erano colorate di vermiglio colore, nella ſua faccia per ſimilitudine appareuano lacerati gigli, e roſe. La quale, lamentandoſi della partenza del ſuo amante Troilo, ſpeſſe volte tramortiua nelle braccia de'ſoſtenitori, dicendo, che innanzi voleua ella la morte, che ſtare in vita, poiche gli conuiene partire

dalla

dalla vita di colui, d'onde tutte le ſue allegrezze vengono. E ſoprauegnēdo l'ombra della notte, Troilo tornoe à Briſeida, e ammonilla, che ſi rimanga da tante lagrime, e che ſi temperi da tanto dolore. E quando Troilo così ſtudiaua di conſolarla, ſpeſſe volte Briſeida ſi ſdrucciolaua trà le braccia di Troilo mezza morta, la quale Troilo con baci inrugiadati di piangenti lagrime in quella notte ſi sforzoe di riducere alle forze del ſuo primo ſenno. Ma ſoprauegnendo la frettoloſa Aurora del die, Troilo con molti angoſcioſi dolori ſi partio da Briſeida, e tornoe al ſuo Palagio Reale. Ma Troilo, quale giouenil credenza ti coſtrinſe di credere alle lagrime di Briſeida, & alle ſue inganneuoli luſinghe? Fermamente tutte le femmine l'hanno per natura, che in loro non è alcuna ſourana coſtanza, perche ſe l'vno occhio le lagrima, l'altro da trauerſo le ride, la molta beltade delle quali ſpeſſe volte induce gl'huomini à gabbare. E quando elle più moſtrano à gl'huomini amare, di botto, quando elle ſono ſollecitate per vn'altro, repentinamente mutano, e variano la non ſtabile dimoſtranza del loro amore. E ſe per auuentura non appariſce loro alcuno ſollecitatore, elle medeſime quando vanno, ò quando ſpeſſe volte vagano alle fineſtre, ò quando elle ſi ſtanno nelle piazze, naſcoſamente con li furtiui ſguardi il procacciano. Adunque per veritade nulla ſperanza è così fallace come quella, che nelle femmine riſiede, e procede da loro. Onde per ragione ſi puote reputare ſtolto quello giouane, e più fortemente ancora quelli, che è più innanzi nel tempo, il quale pone fede nelle luſinghe delle femmine, e sè commette alle loro dimoſtrazioni tanto fallaci. Briſeida per comandamento del Rè Priamo con grande adornamēto s'apparecchioe all'andare, la quale accompagnoe Troilo, e molti altri Grandi di Troia per grande ſpazio di

via.

Digitized by Google

via. Ma vegnendole incontro li Greci à riceuerla, Troilo, e li Troiani si tornarono, e li Greci la riceuettero nella loro compagnia, intra'quali essendo Diomede, e riguardandola, incontanente s'accese dell'ardente fiamma di Venere, e con fortissimo desiderio la desideroe. Il quale appressandosi à Briseida si fece à lei collaterale, & essendo insieme con lei, & non potendo sostenere la fiamma del suo ardore, riueloe à Briseida l'amore del suo infiammato cuore, la quale egli humilmente s'ingegnoe di lusingare con molte piacenti parole, e lusinghe, e ancora con magnifiche promessioni. Ma Briseida ne'primi suoi mouimenti, si come è costume delle femmine, recusoe di porgere à lui consentimento, non per tanto doppo le molte proferte di Diomede non sostenne di gittarlo tutto fuori di speranza, ma con parole humili gli disse. L'offerte del tuo amore al presente non rifiuto, ne le riceuo, peròche il cuor mio è disposto, che altro non ti posso rispondere. Per le cui parole assai si fece allegro Diomede, conciòsiacosache da lei habbia sentito d'hauere speranza, e di non essere in tutto priuato: per la qual cosa egli accompagnoe Briseida infino doue ella si doueua raccogliere, e quando ella fue giunta, elli prontamente andoe à smontarla da cauallo, e l'vno de' guanti, che Briseida portaua in mano, non auuedendosene alcuno, furtiuamente sottrasse, ma ella sola sentendolo, s'infinse del piaceuole furto dell'amante. Allora il Vescouo Calcas venne incontro alla figliuola, e riceuettela nel suo padiglione con volto molto allegro. Et auuegnadioche Diomede molto si trauagliasse dell'amore di Briseida, non per tanto assai il combatteo amore, e speranza con molto affanno del cuore. Ma Briseida essendo sola col padre suo con dure parole l'assalio, con molte lagrime dicendoli. O Padre carissimo, come diuenne il tuo cuore senza senno, il

quale

quale soleua habitare in tãta sapienza, che tue, che eri tãto gradito trà li Troiani, essendo quasi loro Signore, e solo intra tutti loro chiaro Gouernatore, il quale essendo trà loro abbondaui di tante ricchezze, ed eri rincalzato di moltitudine di tante possessioni, & hora sei fatto traditore di loro, hai negata la tua Patria, della quale tue in tutto doueui essere difenditore? or hai eletto, che innanzi ti piaccia di viuere in pouertade, & in exilio, abbandonando il tuo paese, e specialmente dimorando intra capitali nemici del tuo Regno, i quali sono venuti tanto inimicheuolmente à distruggere la Patria di tè, e de' tuoi? O come con quanta vergogna vitupereuole tue sei confuso tra' gl'huomini, il quale tanto glorioſamente soleui essere honorato dalli tuoi! Mai non ti spoglierai di tanto vitupereuole disonore, imperoche doppo la tua morte, quando tue sarai con gl'infernali, per colpa di tanto tradimento sosterrai degna pena. Adunque ben sarebbe il tuo migliore, e di tutti noi, che noi menassimo nostra vita in alcuno luogo solo, e deserto, ouero nelli suiati boschi, ò in alcuna Isola di lungi dagl'huomini, che essere diffamati trà gl'huomini di tanta vera infamia. Or pensi tue, che li Greci ti tenghino fedele, il quale sei publico infedele della tua Patria? Fermamente le false risposte d'Apollo t'ingannaro, dal quale tue dici, che riceuesti comandamento, che tue abbandonassi le paterne tue contrade, e li tuoi Troiani Iddij con tanta crudeltade, in compagnia dell'infernali Furie, dalle quali tù riceuesti cotali risposte. Et essendo Briseida vinta per molti singhiozzi, e sospiri, al suo dire fece fine. Alla quale Calcas sotto alcuna breuitade di parole cosie rispuose. O figliuola carissima, or pensi tue, che sia sicura cosa dispregiare li comandamenti delli Dei, e specialmente non seguitare quelle cose, nelle quali possiamo cõ perfettione saluarci?

Io sò

Io sò per certo, per le permessioni delli infallibili Dei, che la presente guerra non si puote prolungare per lungo tempo, e che la Cittade di Troia non sia distrutta, e dirouinata con tutti li suoi Cittadini, Nobili, e Popolari, li quali con le coltella saranno morti. Onde figliuola mia carissima assai è meglio esser quinci, che morire col crudele coltello del nemico. Veramente molto piacque a' Greci Briseida nel suo auuenimento per lo suo bello aspetto, e tutti li Maggiori dell'esercito de' Greci vennero à vedere la sua piacente persona, e domandarla della Cittade di Troia, e del suo Rè, e de' Maggiori, e minori, a' quali ella ogni cosa con adorne parole manifestoe, onde tutti li Maggiori la riceuettero con felice affettione, promettendole d'hauerla cara come figliuola, e d'honorarla con tutte cose: e partendosi da lei si la presentarono, e riempierla di doni. Ancora non era sceso quel die all'ora vespertina, che già Briseida haueua mutate le sue fresche voluntadi, e li vecchi propositi del suo cuore, e già più li piace d'essere con li Greci, che essere stata per l'addietro con li Troiani. Già l'amore del nobile Troilo era incominciato ad intepidire nella sua mente in così breue tempo, e così repente, e cosie subitamente fatta volubile in tutte cose si comincioe à variare. Adunque che si puote dire della costanza delle femmine, la natura delle quali è propriamente di mutare proponimento in vn fragile, e repentino allappare d'occhi, & in vna breuissima hora brieue vilmente si variano: non potrebbe alcuno huomo specificare le loro varietadi, & inganni, conciòsiacosache i loro volubili proponimenti siano più maluaggi, che à dir si possano.

Finisce il Libro decimonono, & incomincia il ventesimo, della settima battaglia aspra, e crudele.

ESsendo compiuta la tregua per tre mesi, & essendo apparito il seguente die, li Troiani s'apparecchiarono alla battaglia, & ordinate le schiere per Hettore, vscirono fuori, e dinanzi à tutti fue Hettore, il quale menoe seco quindici mila Caualieri deputati alla sua schiera. Doppo il quale venne Troilo con dieci mila Caualieri, e poi Paris con li battaglieri dell'arco, e delle saette, con quelli di Persia, i quali erano trè mila per numero, sedenti in caualli forti, e ben'armati. Poi vscio à battaglia Deifebo, con altri trè mila combattitori. Poi venne Enea con tutti gl'altri, ch'erano da poter combattere, i quali in tutto furono dalla parte de' Troiani cento migliara di battaglieri, in molta virtude di combattere, si come Darete scrisse nel suo libro. Dalla parte de' Greci venne alla battaglia in prima lo Rè Menelao con settemila armati, e seguente lui venne Diomede con altretanti, e poi Achille con altretanti. Poi lo Rè Xantipio con trèmila Caualieri in sua compagnia. Poi lo Rè Agamenone con molta grande moltitudine. E de' Greci fue il primo assalitore lo Rè Pheippo con la sua schiera, al quale tantosto venne incontro Hettore senza dubbio, il quale si potentemẽte il percosse nel capo con la sua lãcia, ch'elli il caccioe morto da cauallo, della cui morte si leuo e vn grande romore, e mortal battaglia si commise, onde si seguitoe grande abbattimento. Allora dalla parte de' Greci si trasse innanti lo Rè Xantipio, desiderando di vendicare la morte del Rè Pheippo suo maternale

Zio,

Digitized by Google

Zio, & vccise molti de' Troiani, & Hettore richiede, e lui assalisce. Ma Hettore tornato in ira, contro à lui si volse, e sì grauemente il ferio, ch'elli si sdruccioloe morto alla terra. Allora li Greci dogliendosi della morte di Xantipio, ragunano forze con forze, e grauemente grauano li Troiani, onde molti di loro vennero meno, & Achille, il quale molto gli premeua, molti de' loro Nobili vccise, tra' quali fue Licaon, & Euforbio, huomini forniti di molta virtude, i quali essendo venuti al soccorso di Troia, francamente si trauagliauano di difenderla. Hettore in quel die fù ferito nella faccia, non sapendo da cui, onde vscio smisurata abbondanza di sangue, onde li Troiani per necessitade furono costretti di tornare à dietro. Ma Hettore leuando allora gl'occhi verso le mura di Troia vedde Elena, e la sua moglie, e le sue sirocchie, le quali stauano in sù le mura à riguardare gl'assalti di ciascuna parte. E già li Greci haueuano rincalzati li Troiani quasi presso alle mura di Troia, onde Hettore molto vergognoso si vergognoe, e però acceso di molto furore s'affrontoe col Rè Merione, consobrino d'Achille, il quale sì grauemente ferette con la sua spada ignuda sopra l'elmo, aggiungendo à colpi colpi, che per le sue forze ruppe li cerchi dell'elmo, facciendo fessura nel detto elmo, per la quale la spada d'Hettore peruenne alla cotenna, e frangendoli l'ossa del capo, mortal fedita gli fece, si che lo Rè Merione cadde morto. La qual cosa veggendo Achille prẽdendo vna lancia molto grossa s'addrizzoe contro à Hettore, si che gli fesse la lorica, ma dalla sella niente lo rimosse. Allora Hettore assalio Achille con la spada ignuda, e sì fortemente il percosse sopra l'elmo, e sì lo ruppe, e sì discorse la sua spada, che gli laceroe, e squarcioe le fitte maglie, ma però il detto colpo non magagnoe la celata carne. Veramente Achille non si poteo

Digitized by Google

tenere allora con tanta fermezza, ch'egli per lo detto colpo tremando non si crollasse in sul cauallo. Al quale tantosto disse Hettore. O Achille molto ti sforzi d'accostarti verso me, ma tue addomandi l'auuenimento prossimano al fuoco, accioche senza dubbio tue venghi alla tua morte. E mentre che Achille auicendeuolmente voleua rispondere à Hettore, ecco che Troilo soprauegnendo con grande moltitudine di battaglieri, & venendo per lo mezzo trà Hettore, & Achille, si li spartio, desiderando nondimeno di ferire mortalmente Achille, e di volgere li Greci in strabocchevole fuga. Allora più di cinquemila Greci con le coltella perirono, onde conuenne, che li Greci tornassero à dietro. Allotta soprauenne nel soccorso de' Greci Menelao accompagnato da tre mila armati, li quali si misero tutti alla battaglia, per la qual cosa i Greci ardirono di racquistare il campo per l'abbondanza delle loro persone, e con le loro forze. Ma dalla parte de' Troiani soprauenne lo Rè Odemon con grande schiera della sua gente, e attestossi con Menelao, e traboccollo da cauallo, e ferillo nella faccia. Allora Troilo, e lo Rè Odemon si sforzarono di ritenere Menelao, elli il presero, e studiauansi di menarlone preso alla Cittade; ma impacciandoli le schiere de' combattitori nol poterono dilungare dalla battaglia. Allora soprauenne quel Diomede battagliere attorneato di molta gente, e repentemente assalio Troilo, e abbattello da cauallo, e si glielo tolse, il quale mandoe per presente à Briseida per vn suo messo speciale, comandando al detto messo, che manifesti à Briseida, che quello era stato il cauallo di Troilo suo amante, il quale elli nella forza delle sue braccia haueua traboccato alla terra, e pregala humilmente, che'l suo seruo Diomede non tolga dalla sua memoria. Incontanente il detto messo tantosto se ne andoe

col

col dono del detto cauallo à Briſeida,& offerſe il detto cauallo mandato da Diomede, e fedelmente gl'eſpoſe le parole di Diomede. Ma Briſeida allegramente riceuette il detto cauallo, & al meſſo diſſe queſte parole. Di ſicuramente al tuo Signore, ch'io non poſſo hauere in odio colui, il quale con tanta puritade del ſuo cuore mi deſidera. Allora ſi partio il meſſo da lei, e tornoe al ſuo Signore, durando ancora l'aſſalto della battaglia, onde Diomede per le parole del meſſo diuẽne allegro trà le ſchiere battagliareſche, e sforzandoſi li Troiani contro li Greci, ſi gli conuertirono in fuga, e perſeguitarli con le ſpade in mano infino a'Padiglioni. Et ſe Agamenone non haueſſe allora ſoccorſo a'Greci con grande piena di combattitori, li Greci ſarebbono allora ſtati ſconfitti, & in tutto finalmente hauerebbono perduto. Allora ſi rinforzoe la duriſſima battaglia intra loro, li Greci racquiſtarono il campo, e li Troiani per forza tornarono indietro. Ma Polidamante ſcorſe con ragunata moltitudine di battaglieri ſoſtegnendo con gran virtude li Troiani, li quali li Greci gl'haueuano rimeſſi infino a'loro foſſi per forza d'arme. Quãdo Diomede vidde, che Polidamante così s'affoltaua contro a' Greci, contro Polidamante s'auuentoe, sforzandoſi d'offenderlo mortalmente con le forze della ſua teſa lancia ferente. Ma Polidamante ſi ſcontroe sì virtudioſamente cõtro à Diomede, che lui, & il cauallo gittoe, e ſcalpitoe in terra, per lo qual colpo fue grauemente lacerato Diomede. Polidamante virtuoſamente preſe per le redine il cauallo di Diomede, tantoſto com'elli ſi leuoe, e preſentollo à Troilo, il quale combatteua à piedi, in ſu'l quale Troilo ſalio immantinente. Allora aſſalito fue Troilo da Achille tantoſto, il quale riceuette Troilo nella ſua virtude, e più aſpramente aſſalio Achille in tal modo, ch'elli gli fece vo-

tare

tare la sella, e grauemente il ferio. Ma Achille non diuenne spauentato per lo suo traboccheuole cadimento, e non si curoe di tanto colpo, il quale gli fece quasi mortale offensione, ma con grande costanza si leuoe, ingegnandosi di montare à cauallo; ma li Troiani vistamente il contesero. Allora venne Hettore in quel luogo, il quale in quel die, si come Darete scrisse, haueua morti mille battaglieri, e sforzãdosi Hettore d'offendere Achille, molto l'assannoe, e fue allora sì grauemente lacerato Achille, che à pena haueua balia di difendersi, e fermamente allora sarebbe stato preso, se Telamone, e lo Duca d'Atene tostamente non l'haueſſero soccorso, li quali con grande loro trauaglio il fecero rimontare à cauallo. E soprauegnendo la scura luce della notte, non si combatteo più in quel giorno, e ciascuna parte de'battaglieri, lasciando l'assalto, si tornano alle loro difese. Per trenta die continuamente in quel tempo si combatteo aspramente, onde molti ne furono tagliati da ciascuna parte, ma più de'Greci. Infra li detti die furono morti sei figliuoli naturali del Rè Priamo, & Hettore vn'altra volta fue fedito nella faccia, onde lo Rè Priamo mandoe suo Ambasciadore al Rè Agamenone, addomandando tregua di sei mesi, la qual cosa fue fermata.

Finisce il Libro ventesimo, & incomincia il ventesimoprimo, della ottaua battaglia, e della morte del fortissimo Hettore vccisо per Achille.

Infra

Digitized by Google

INfra queſti ſei meſi della fermata tregua Hettore ſi medicoe delle ſue fedite, giacendo allora nella ſala della beltade della nobile Rocca d'Ilion. Della qual ſala ſcriſſe Darete marauiglioſe coſe, imperoche diſſe, che la detta ſala eraſi tutta di dodeci pietre d'alabaſtro, tutto che foſſe ella per lunghezza preſſo à venti braccia. Il ſuo ſpazzo diſſe, che fue di criſtallo, & ancora le ſue pareti, ouero per adornamento iui meſſe diuerſe pietre prezioſe, ne' cui quattro canti erano diritte quattro colonne di carbonchio appoggiate alle pareti, e così erano li capitelli, e li piedeſtalli. Nella ſommitade delle quattro colonne erano quattro immagini d'oro ordinate con marauigliosa arte Matematica, delle quali immagini molte coſe ſcriſſe Darete, le quali hanno più ſimilitudine di ſogni compoſti, che di certezza di veritade, tutto che Darete affermaſſe ciò foſſe vero; ma io per ciò laſcio ſtare in queſta parte. Intanto lo Rè Priamo honoreuolmente fece ſepellire li ſuoi figliuoli naturali trà gl'altri loro morti fratelli, facendo à ciaſcuno per ſe ſua ſepoltura aſſai prezioſa. Ma Diomede, il quale era tutto infiammato dell'amore di Briſeida non sà, che ſi fare, e l'animo ſuo, ſi cõme è coſtume degl'amanti, deſiderare d'hauere le loro amate, le quali non poſſono hauere, tutto ſi ſtruggea, e non ſi curaua di mangiare, ne di bere, e in continue veglie laceraua il ſuo corpo. Ma per riceuere qualche refrigerio nel ſuo dolore, ſpeſſe volte andaua à vedere Briſeida, & humilmente la pregaua con moltitudine di lagrime, ch'ella gli conſenta. Ma quella, che regnaua con molto ſagace ingegno, ſi ſtudiaua con ſagaci ingegneuoli di mantenerlo in ſperanza, per affligere lui afflitto di fuoco amoroſo, e per accreſcerlo in fortezza d'amore con maggiore ardore, ond'ella per ſua ſagacitade non niega, ch' ella non voglia, e in volere ſi sforza di porre Diomede in fiducia d'aſpettare.

Eſſendo

Digitized by Google

Essendo passati li sei mesi della tregua, per dodici continui die seguenti si combatteo, infra quali molti de' Nobili di ciascuna parte furono morti. E peroche il caldo dell' Estate molto crebbe, & inforzoe, gran mortalitade assalio li Greci, che erano nel campo, onde lo Rè Agamenone addomandoe allo Rè Priamo tregua di trenta die, li quali concedette lo Rè Priamo. Et essendo passati li predetti trenta die, ciascuna parte s'apparecchioe à battaglia. Ma in quella notte, che era passata la tregua, nel cui die seguente douea essere la battaglia, Andromaca moglie d'Hettore, dalla quale egli già haueua due figliuoli, e vno de' quali haueua nome Laumedon, e l'altro Astianatto, il quale ancora vsaua il latte della sua madre; Andromaca vidde in sogno d'Hettore vna terribil visione, imperoche li pareua, che se Hettore in quel giorno vscisse fuori alla battaglia, non poteua scampare, ch'elli non fosse morto. Adunque Andromaca per quella visione diuenne spauentata, e manifestoe la notte à Hettore nel letto, oue giaceua con lui, l'orribil visione, e con pietosi prieghi, e con molte lagrime il pregoe, che elli intenda il senso della visione, che in quel die non sia ardito d'andare alla battaglia. Ma Hettore molto indegnato delle parole della sua donna, molto la riprese, e con grande asprezza di parole la gastigoe, affermando, che i sauij huomini non deuano credere alle vanitadi de' sogni, li quali spesse volte gabbano i sognatori.

La mattina essendo apparito il die, Andromaca se ne andoe allo Rè Priamo, e mandoe per Hecuba la Reina, e palesoe loro la sua visione, humilmente pregandoli, che in quel die non lascino vscire Hettore à battaglia. Et essendo chiarata la mattina, e fatto le schiere per Hettore, Troilo in prima vscio alla battaglia, e poi Paris, e poi Enea, e poi

segui-

ſeguitoe Polidamante, e lo Rè Sarpedon, e lo Rè Epiſtrofo, e lo Rè Exdras, e lo Rè Forzio, e lo Rè Pilemene, e poi tutti gli altri Regi, che vennero in aiuto de'Troiani. Vſciti erano già i Greci dal campo loro, e venuti alla battaglia, quando Priamo comandoe à Hettore eſpreſſamente, che in quel die non ſi doueſſe impacciare d'andare à battaglia, onde Hettore tutto s'acceſe d'ira, e però ne diſſe molti rimproueri, e villanie alla ſua donna, per l'induſtria della quale elli ſentio, che ciò gl'era comandato; nondimeno habiendo il comandamento del Padre, elli addomandoe l'armi alli ſuoi famigliari, & ellino gliele diedero, ond'elli s'armoe. Ma quando queſta coſa vedde Andromaca ſua moglie, ella fue commoſſa di molto dolore; ella ſi moſſe col ſuo fanciullo picciolino, che teneua in braccio, e con moltitudine di lagrime gli ſi diſteſe a'piedi, e moltiplicando li lagrimoſi ſinghiozzi humilmente il pregoe, che in quel die laſci l'armi, e negandolo Hettore, ſpeſſe volte tramortio dinanzi à ſuoi piedi, dicendo, ſe tue nieghi d'hauer miſericordia di mè, almeno habbi miſericordia di queſto picciolino tuo figliuolo, accioche la madre con li tuoi figliuoli non periſchino con amara morte, ouero andando per lo mondo in exilio, in grande pouertade con grandiſſima vergogna ſiano diſpregiati. Poi la Reina Hecuba ſua madre, Caſſandra, e Poliſena ſue ſirocchie, & Elena gittandoſi dinanzi de'ſuoi piedi, con lagrime il pregarono, ch' elli ſi diſarmi, e ſicuro ſi riposi nel ſuo Palagio Reale. Ma egli già nō ſi mutoe per le loro lagrime, ne per le loro preghiere, e così armato ſceſe dal ſuo Palagio, e ſalio à cauallo, intendendo d'andare alla battaglia tantoſto. Ma Andromaca fatta per tanto come pazza, con li panni ſtracciati, lacerando à ſe le ginocchia, & habiendo ſparſi li capelli ſenza leghe, gridando ſe ne andoe allo Rè Priamo, &

Digitized by Google

haueua già sì lacerato il volto con le sue vnghie, scorrendo il sangue d'ogni lato, che à pena si poteua conoscere per li suoi conoscenti. E quando ella fue dauanti allo Rè Priamo, ella si stese dinanzi a'suoi piedi con molto dolore, pregandolo con molte lagrime, & ammonendolo, che incontanente vada à Hettore, e ch'elli lo reuochi al suo Palagio, e rimenilo, innanzich'elli si metta nella battaglia. Allora lo Rè Priamo senza dimora salio à cauallo, e tantosto seguio Hettore, e giunselo innanzi, ch'elli fosse molto dilungato, e prendendo la redina del cauallo, con l'animo adirato pregoe, e ammonio Hettore con lagrime, e scongiurollo per lo nome delli Dei, ch'elli torni, e non vada più innanzi. Alla per fine non senza molta cõtenzione obbedendo al comandamento del padre, quasi come sforzato, tornoe, e andossene al suo Palagio, e per tutto questo nõ si trasse elli le armi, delle quali era vestito. Intanto mortale battaglia si commise; Diomede, e Troilo nella battaglia s'attestarono, e amẽdue nel corso de'caualli loro grauemente si percuotono ne'duri colpi delle lance; e senza dubbio l'vno hauerebbe morto l'altro, se non fosse Menelao, che giunse à loro con la sua schiera, il quale spartio la loro battaglia. Allora Menelao corse contro Miseres lo Rè di Frigia vigorosamente, e fecegli votare gl'arcioni. E così presero li Greci lo Rè Miseres, e sforzauansi di menarlone preso, e hauerebbolne menato, se non fosse Troilo, che tantosto il soccorse, il quale con le sue forze, e con la sua potenza, e della sua schiera, giustamente impedio li Greci, accioche lo Rè di Frigia non fosse menato prigione. Et veggendo li Greci, ch'elli nol ne poteano menare prigione, stanziarono di tagliarli il capo, & allora soccorse il fortissimo Troilo, il quale vccidendo molti Greci, dalle loro mani il liberoe. Allora Telamone Aiace entroe nella

batta-

battaglia con tre mila battaglieri, e ſcorſe contro Polidamante, e gittollo da cauallo, ma Troilo ſubitamente il ſoccorſe, e fece rimontare Polidamante à cauallo, affannato di molta fatica. Allora Aleſſandro il Paris entroe nella battaglia, e dalla parte de'Greci venne allo ſtormo Achille con li ſuoi Caualieri Mirmidoni, e tantoſto miſero li Troiani al fuggire, eſſendo sforzati di moſtrare le ſpalle, ſi sforzauano di toſto raccoglierſi nella Cittade. Intanto ſi sforzoe Achille di pigliare Margheriton, vno de'naturali figliuoli del Rè Priamo, & egli difendendoſi valoroſamente, alla per fine Achille l'vcciſe. Allora ſi leuoe il grande romore della morte di Margariton crudelmente morto. Ma Telamone potentemente ſeguitaua li Troiani, ma Paris valoroſamente gli difendeua, & ancora gl'altri Regi, e gl' altri ſuoi fratelli naturali, e non per tanto li Greci non s'auanzarono tanto per forze, che li Troiani non ne portaſſero Margheriton morto alla Cittade, il quale, quando Hettore vdio, ch'era morto, cõ molto dolore ſi trauaglioe, e diligentemente inueſtigoe, chi l'hauea morto, e fulli detto, che Achille era ſtato il detto vcciditore. Allora Hettore à guiſa di pazzo con focoſo furore prendendo l'elmo, ſenza ſaputa del padre entroe nella battaglia, & vcciſe duoi grandi Duci, ciò fue Euripilo, e Caſſido, e poi gagliardamente aſſalio li Greci, elli gli ſparte, e francamente gli fediſce, e gl'vccide, il quale tantoſto conobbero li Greci alli taglienti colpi della ſua ſpada, e dalla ſua faccia ſi fuggono li Greci, e li Troiani, i quali erano già fuggiti dentro alla porta della Cittade fuggendo, ſi tornano alla battaglia, e aſſalirono li Greci, e potentemente gli combatteano. Li Greci preſero Polidamante, e sforzauanſi di trarlo dalla battaglia, ma Hettore lo liberoe, il quale con le ſue forze vcciſe quelli, che'l menauano, la qual coſa veg-

Digitized by Google

gendo vn grande Ammiraglio de'Greci, il quale hauea nome Lothides, s'atteſtoe contra Hettore, penſando di darlo à morte, ma Hettore infiammandoſi tutto d'ira, gli ſi gittoe addoſſo, e nel furore dell'ira ſua ſi l'vccise. E quãdo Achille vidde, che Hettore hauea così donati à morte tanti nobili Greci, & infiniti degl'altri, penſoe nell'animo ſuo, che s'elli non è ſubitamente meſſo alla morte, giamai li Greci non potranno ſoperchiare li Troiani. Allora diligentemẽte penſoe, e ricercoe nel ſegreto della ſua mente, come elli ciò poſſa fare incontanente, e penſando Achille diligentemente ſopra queſte coſe, Politene trà le ſchiere ſi ſcontroe con Hettore, il quale tantoſto fue da Hettore morto, veggendolo Achille. E queſto Politene Duce, quero Rè, il quale per amore d'Achille era venuto nell'hoſte de'Greci, ſperando d'hauere ancora per moglie vna ſirocchia d'Achille, era molto ricco, infino dall'India di ſopra venuto. Allora Achille furioſo s'auuentoe verſo Hettore, deſiderando di vendicare la morte di Politene, ma il prouueduto Hettore gli gittoe all'incontra vn dardo, la punta del cui ferro era molto tagliente, e aſpramẽte entroe in Achille, e feceli graue fedita nell'anguinaia. Allora Achille così fedito ſi partio dalla battaglia, e poiche hebbe fatta faſciare la fedita, tornoe allo ſtormo con quel medeſimo proponimento di mettere Hettore à morte, s'egli ne doueſſe ancora morire elli. Per dieci anni ſoſtenne l'hoſte Troia, ma veramente nel terzo anno ſi perdette, imperoche nel terzo anno perdette il ſuo Campione Hettore, del quale dice il Secondo, gran Dottore, altiſſime lode, dicendo, ch'egli haueſſe hauuta la conoſcenza del vero Dio, elli era più che huomo, e meno che..... e per la ſua virtude il mette egli nel numero de'noue Pagani eletti in eccellentia, tra'quali fue Camillo, e Cato. Allora Hettore s'era affron-

affrontato con vno Rè de'Greci, & haueualo preſo, e sforzauaſi di trarlo, come preſo dalle ſchiere, & haueuaſi gittato lo ſcudo dietro le ſpalle, per poter trarre il detto Rè più ageuolmente dalla preſſa, per la qual coſa elli portaua allora nella battaglia il ſuo petto ſcoperto, priuato della difenſione del ſuo ſcudo. E quando Achille s'auuidde, che Hettore non haueua la difenſione del ſuo ſcudo dinanzi al petto, preſe vna lancia molto forte, non accorgendoſene Hettore, e ſubitamente l'aſſalio, ſi che mortalmente il fedio nel ventre, in tale modo, che morto venne giù alla terra. Allora lo Rè Odemon tantoſto come elli vidde morto Hettore, aſſalio Achille, e cacciollo da cauallo, e grauiſſimamente il ferio in tal guiſa, che li ſuoi Mirmidoni il portarono quaſi morto in sù lo ſcudo a'loro padiglioni, & li Troiani quaſi ſconfitti laſciarono il campo, & entrarono nella Cittade, nella quale portarono il corpo d'Hettore morto, non contradicendolo li Greci.

Finiſce il Libro venteſimoprimo, & incomincia il venteſimoſecondo del monumento d'Hettore, e come Palamedes fue fatto Imperadore de' Greci.

POiche fue morto Hettore, e recato il ſuo corpo nella Cittade di Troia, grandiſſimo pianto vi ſi fece, e vniuerſalmente pianſero li Cittadini; imperoche non v'era alcuno Cittadino, che innanzi non haueſſe conceduto il ſuo figliuolo alla morte per la vita d'Hettore, sì l'amauano, e ſe li Fati, ouero li Dij, per loro volontade ſaluteuolmente il con-

Digitized by Google

il concedessero. Ancora le Donne Troiane, così le pulcelle, come le maritate nelle loro magioni, assai menano vita piangeuole, e dolorosa, e con lamenteuoli stridori manifestano le loro misere voci, dicendo oggimai senza dubbio elleno, e li loro mariti, e figliuoli non potranno respirare; concioſiacosache, poiche Hettore è venuto meno, ancora la nostra sicurtade è similmente fallita, imperciocche elli solo ci faceua viuere sicuro dagli agguati de'nemici. Hoggimai non temeranno li nostri nemici d'agguatare li nostri mariti, per pigliarli, e per vcciderli, accioche elli possano dare loro, e li loro figliuoli à perpetua seruitudine. Et in questo modo continuamente per lungo tempo stettero in molto pianto, e angosciosi dolori. Il corpo d' Hettore tutti li Regi, e li Nobili, ch'erano venuti à difender Troia, il portarono al Palagio del Rè Priamo con le vestimenta stracciate, e col capo scoperto, e con stridente pianto il posarono iui; la qual cosa, poiche vidde Priamo, con dolore non parleuole si trauaglia, e sopra il corpo suo spesse volte tramortio. E questo molto spesso in breue hora gli sarebbe auuenuto, s'egli per forza non fosse stato leuato dal corpo d'Hettore: e veramente di ciò hauerebbe elli acquistato la sua morte. Or dunque, che si dirae della Reina Hecuba sua madre, e delle sue sirocchie, cioe di Polisena, e di Cassandra? Or che si dirae ancora d'Andromaca, le quali la fragilitade della loro natura le fece più inchineuoli à gl'angosciosi dolori, e lagrime fluuiali, e à lunga doglienza di lamenti? Veramente le loro lamentagioni singolari non si specificheranno al presente, peroche per lunghi sermoni non si potrebbono contare, e peroche non sono vtili, sotto breuitade le trapassiamo. Certa cosa è, che quanto le predette Donne più desideroſamente l'amauano, tanto più di maggiori punture di dolore erano tormentate,

Digitized by Google

tate, concioſiacoſache le femmine non poſſono quaſi manifeſtare li loro dolori, ſe non con romori di molte miſere voci: elle con alti pianti pietoſi, e doloroſi dichiarauano lo loro graue duolo. Ma impercioche del Nobile Hettore nõ era rimaſto ſe non il morto corpo, e ſi come elli è propria coſa dell'humana fragilitade, non ſi poteua conſeruare ſopra terra ſenza corruzione, lo Rè Priamo inueſtigoe per lo conſiglio di molti maeſtri, ſe lo predetto corpo ſenza chiuſura di ſepoltura ſi poteſſe ſempre conſeruare nell'aſpetto degl'huomini in tale maniera, che così morto, quaſi viuo per ſimilitudine pareſſe, ſenza alcuno ſpauenteuole odore, onde auuenne, che li detti maeſtri molti diſcreti per lo comandamento di Priamo artifizioſamente allogarono il detto corpo nel Tempio d'Apollo allato alla porta Cimbrea della Cittade di Troia. Li predetti Maeſtri edificarono vno Tabernaculo di conueneuole ſpazio allato al grande Altare del detto Tempio, il quale Tabernaculo ſi reggeua per quattro colonne d'oro puriſſimo fondute, & in ciaſcuna di queſte colonne era fermata vna immagine rappreſentante l'aſpetto d'vn Angelo. Et erano le dette immagini dal capo inſino al piede della detta ſuſtanza delle colonne, in tale guiſa, che nelle dette colonne erano immagini, e colonne habienti piedeſtalli, e capitelli con marauiglioſi intagli. La faccia del detto Tabernaculo auuegnache tutta foſſe d'oro, nondimeno tutti li ſuoi adornamenti erano di pietre prezioſe di ciaſcuna generazione, in quantitade d'infinita abbondanza. Lo ſplendore della luce, e della chiarezza delle dette colonne, moſtraua di ſpargere la notte il lume del giorno, e lo die li raggi del ſole. Et era il detto Tabernaculo dalla faccia di ſotto ſolleuato da terra, & eranui accoſtati alquanti ſcaglioni di criſtallo, e per li detti ſcaglioni ſi ſaliua al detto Tabernaculo, e nella

ſommi-

Digitized by Google

ſommitade ſtrema della faccia di ſopra del detto Tabernaculo, li predetti maeſtri ordinarono vna ſtatua d'oro, che rappreſentaua la ſimilitudine d'Hettore, la quale haueua in mano vna ſpada ignuda. L'aſpetto, e la faccia della detta immagine era volta verſo quella parte, oue l'eſercito de' Greci dimoraua ne' loro padiglioni, e pareua, con marauiglioſo artificio del loro magiſterio, che'l corpo del detto Hettore ſedea in ſu vna ſedia fermiſſima, ſi artificioſamente diſpoſto, che parea ch'elli nel ſuo ſedere ſi reggeſſe, quaſi come ſe foſſe viuo, veſtito de'ſuoi proprij veſtimenti, à fuori l'eſtremitade de'ſuoi piedi. Et appoſero ſopra il ſuo capo vn vaſo pieno di puro, e di prezioſo balſamo, con alquanti altri meſcolamenti di coſe habienti virtude di conſeruare, & ordinarui vno artificioſo foro. Il liquore del qual balſamo, e coſe meſcolate, in prima ſi diſtendeua intorno alla teſta della parte di fuori, e perueniua alle gote, per le quali ſi conſeruauano li ſuoi denti, e le ſue gengiue, ſi che tutta la ſua faccia, & il capo con tutta la moltitudine de' capelli perſeueraua in conſeruazione. Poi il detto liquore diſcendendoli per la gola, ſi correua nel petto, e per l'oſſa, dētro delle braccia perueniua alle mani, infino alle ſtremitadi delle dita. E così ſcendendo il detto liquore per ciaſcun lato, copioſamēte ſpargendoſi, conſeruaua li detti lati in ſtato, che quaſi pareuano lati viui. Il detto liquore ancora cō cōtinue diſtillattioni ſcorreua alle appartenenze del petto, e per loro perueniua a' piedi, & à detti piedi era vn'altro vaſo pieno di puro balſamo, & in cotal maniera, per queſte appoſizioni, il corpo d'Hettore ſi rappreſentaua, quaſi con viua faccia, conſeruato cō molta grandi di conſeruazione. E compuoſero li detti ſaui Artefici quattro lampade fabricate di puriſſimo oro, le quali teneuano fuoco, che mai non ſi ſpegneua. E così eſſendo com-

compiuto il lauorio del detto Tabernaculo, intorno al ſuo giro ordinarono vna chiuſura di legni d'ebano, la quale ſi poteua chiudere, e aprire, accioche il corpo d'Hettore così ordinato più accõciamente ſi manifeſtaſſe à quelli, che'l voleſſero riguardare. Onde lo Rè Priamo ordinoe nel detto Tempio grande famiglia di Sacerdoti, accioche continuamente ſteſſero con ſollecitudine ferma in orazione delli Dei, e ſopraſteſſero continuamente alla guardia del detto Tabernaculo, diſponẽdo alli detti Sacerdoti abbondeuoli rendite, per mantenimẽto della vita de'detti Sacerdoti, li quali ſeruiſſero alli Dei.

Come Agamenone parloe à tutto l'eſercito de'Greci per introducergli ad alcuna tregua, che voleua col Rè Priamo, per la fedita, che hebbe Achille.

ONde Agamenone intanto, eſſendo morto Hettore, & Achille grauemente inauerato, conuocoe tutti li Greci, cioè i Regi, e Prencipi dell'hoſte de'Greci, e parloe dinanzi à loro, e diſſe. O amici, Regi, e Prencipi, noi dobbiamo rendere humili grazie alli noſtri Dei con deuoto cuore, i quali hanno conceduto, che il noſtro duro inimico Hettore ſia morto per Achille, concioſiacoſache mentre, ch'elli viuea, noi non poteuamo ſperare nulla vittoria de'noſtri nemici, il quale così crudelmente vcciſe tanti de' noſtri Regi. Elli veramente vcciſe con la ſua virtude baroneuolmente lo Rè Proteſelao, lo Rè Patroclo, lo Rè Eumelo, lo Rè Merione, lo Rè Archilogo, lo Rè Protenore,

Digitized by Google

lo Rè Horteneo, lo Rè Epistrofo, lo Rè Schedio, lo Rè Alpino, lo Rè Dorio, lo Rè Polixeno, lo Rè Pheippo, lo Rè Xantipio, il Duce Euripilo, il Duce Cassido, il Duce Polithene, Lothides Ammiraglio, e molti altri Nobili della gente nostra. Or dunque hoggimai, poich'elli è morto, che possono sperare li Troiani, se non l'vltima morte, e noi che douemo sperare, se non che saremo vincitori di loro senza lunga dimora? ma tuttauia percioche noi non possiamo fare alcuna battaglia sotto speranza di certa vittoria senza la presẽza del nostro virtudioso Achille, sarebbe buono, & vtile, se vi pare, che noi mandiamo allo Rè Priamo per fare tregua per due mesi, infinoche Achille sarae guarito, e che le corpora de'morti, le quali ci confondono per malo odore, in questo mezzo si dieno alla sepoltura del fuoco, & ancora intanto li nostri fediti ritornino à benefizio della sanitade: & così impuose fine Agamenone al suo parlamento. Allora tutti insieme concordeuolmente approuarono il detto d'Agamenone, e così consentirono che si facesse. Furono adunque mandati gl'Ambasciadori allo Rè Priamo, e fue fermata la tregua addomandata. In questo mezzo molto si lamentoe Palamedes intra li Regi de'Greci della Signoria d'Agamenone, & essendo alcuno die ragunati li detti Regi nel padiglione d'Agamenone, e lo Rè Palamedes habiendo tutte l'vlate parole cõtro lo Rè Agamenone, con animo discreto rispuose Agamenone, si come quello, che in tutte cose era temperato di molta sapienza, e nella comune presenza di tutti così disse. O amico Palamedes, pensi tue, che io sia molto giocondo della Signoria, la quale mi è stata conceduta infino à quie, conciosiacosache infino dal principio, io non l'addomandai, e non procacciai, ch'ella mi fosse data, & indi non habbia riceuuto alcuno agiato riposo, ma al mio spirito, & alla mia per-

sona continuamente hò aggiunte continue sollecitudini,& affanni, accioche li Regi, e li Principi, e tutti gl'altri sotto la mia gouernazione fossero guardati saluamente in tutte cose. E se fosse auuenuto, che io fossi stato fuori di questa Signoria, assai mi sarei contentato d'essere sotto l'altrui reggimento, secondo che s'è contentato ciascuno degl'altri Rè, e Prencipi d'essere sotto il mio conducimento, & io penso fermamente di non hauer fallato nel mio reggimento, e di non hauer commessa alcuna cosa per negligenza, ò per malizia, la quale mi possa essere apposta. E se nella mia elezione non fue il tuo consentimento, non ti dei marauigliare, conciòsiacosache tue non fosti presente al giudizio della mia elezione, e prima furono passati due anni, che tue venisti nell'hoste. E se per l'auuentura noi haueßimo aspettato il tuo consentimento, forse ancora il nostro esercito sarebbe nel Porto d'Athene. Et accioche alcuno non pensi, ch'io sia molto ingordo, e desideroso della Signoria, assai m'è grazioso, che vn'altro ne sia eletto, al quale io insieme con gl'altri Regi sono apparecchiato di consentire, e d'obbedire. O Signor Palamedes, tue non puoi dire, che il nostro esercito non si possa guidare senza il tuo consiglio, conciòsiacosache essendo te assente, e senza tuo prouuedimento, molte cose in questa hoste nobilmente furono fatte, le quali assai saluteuolmente à tutti comunemente succedettero. Et in quel die sopra ciò non fue più trattato, poiche Agamenone hebbe fatto fine alle sue parole. Ma intorno all'hora del vespro in quello die, Agamenone fece bandire per tutta l'hoste, che nella mattina del seguente die, ogn'huomo douesse essere nel suo Padiglione al Generale Parlamento, e cosie fue fatto, onde Agamenone cosie disse trà loro. Amici, e fratelli, infino ad hora ho io sostenuta la soma del vostro reggimento, sot-

to il cui graue peso assai faticosamente in molte maniere m'affannai, cercando sollecitamente tutte le più saluteuoli vie, per le quali tutti i Maggiori, & anco gl'altri sotto il mio reggimento con salute fossero condotti. Ma per gratia delli Dei, e per sollecito studio del mio gouernamento auuenuto è, che per molti auuenturosi auuenimenti siamo già saluteuolmente peruenuti à porto di sicuro stato, e peroche ragioneuole cosa è, che tutta la comunitade non dee essere sottoposta pure à vno, ma vgualmente di tale incarico dee ciascuno degno esser pari, peroche già è venuto il tempo ch'io degnamente sia leuato di tanto sollecito carico di reggimento, il quale io hoe sostenuto fermo cotanti anni sopra li miei homeri, pare à me, che noi eleggiamo trà noi per discreto modo alcuno de' presenti Regi, ouero Prencipi, il quale saluteuolmente ci regga, e con la sua discrezione ci gouerni. Poiche Agamenone hebbe finito il parlamento, piacque à tutta gente il suo detto, conciòsiacosache naturalmente sia degl'huomini di rallegrarsi d'hauer nuoua Signoria, e nuoua mutazione. E questa cosa piacque a'Greci, accioche alcuno di loro fosse eletto Gouernatore. E però celebrando per scrutinio la detta elettione, elessero per loro Imperadore Palamedes, concedendoli la Signoria di tutta l'hoste. E tantosto finito il parlamento, ciascuno si ricolse alle sue tende; la qual cosa poiche fue manifesta ad Achille, molto gli spiacque, che Agamenone fosse mutato, e Palamedes ordinato, e con animo adirato affermoe trà quelli, che erano presenti, che il mutamento d'Agamenone non era stato vtile, ne necessario, conciòsiacosache non era suo simigliante, ne suo pari quello, che era scambiato, e le mutazioni sempre si debbono fare ne' migliori. Ma imperciochè la comune elezione era stata fatta per tanti, così si rimase allora ferma.

Fini-

Digitized by Google

Finisce il Libro ventesimosecondo, & incomincia il ventesimoterzo, come si commise la nona battaglia, e come Achille s'innamoroe di Polisena.

QVando li duoi mesi della tregua furono trascorsi, desiderando lo Rè Priamo di vendicare la morte del suo figliuolo cõ colpi della sua spada, elli in persona ordinoe tutte le schiere, & habiendo fermati Capitani, & conducitori, sopra loro fermoe d'entrare elli personalmente nella battaglia, & elesse venti migliaia di Caualieri nella sua schiera. E si come scrisse Darete, quel die vscirono fuori alla battaglia centocinquanta migliaia di battaglieri, & innanzi tutti vscio Deifebo, poi Troilo, e poi Paris, e poi lo Rè Priamo, e poi subitamente Enea, poi lo Rè Menone, e Polidamante, i quali tantosto sen'andarono infino alle licee de' Greci. Ma Palamedes già haueua ordinate le sue schiere, le quali debbano ire contro alli Troiani, & in soccorso a' Greci: mortal battaglia si commise, e molti ne caddero della moltitudine. Lo Rè Priamo s'affrontoe con Palamedes, e sforzatamente l'abbatteo da cauallo, e lasciandolo stare, tantosto sfrgittoe tra' Greci, e molti n'vccise, e abbatteo, e ferio. Grande prodezze fece il die lo Rè Priamo della sua persona, le quali furono quasi incredibili, che vn huomo di tanta vecchia etade potesse commettere opere di battaglia così frãcamente. Ma Deifebo abbatteua li Greci incessantemente. Allora quando Sarpedone entroe nella battaglia, tantosto

assalio

assalio Neptolemo, huomo fortissimo frà tutti li Greci, il quale teneua vna lancia in mano, e nel corso del suo cauallo riceuette Sarpedone, e ponendoli la lancia addosso il gittoe da cauallo. Ma lo Rè Sarpedone poiche fue abbattuto, sforzatamente così à piedi, com'elli era, assalio Euripilo con la spada, e sì potentemente il ferio intorno al pettignone, che mortal fedita gli fece. Allora lo Rè di Persia entroe nella battaglia, e fece montare à cauallo lo Rè Sarpedone con l'aiuto degl'altri Troiani, i quali tantosto furono assaliti dal Duca d'Athene, e da Menelao con grande moltitudine di combattitori, e rinchiudendoli con le loro schiere, vccisero lo Rè di Persia, e conuenne che del mezzo di molti combattitori li Troiani si tirassero à dietro, alla cui difensione lo Rè Sarpedone fece molte prodezze, & vccise di sua mano Tlepolemo. Allora lo Rè Priamo con li suoi figliuoli naturali, i quali il seguitarono d'ogni parte, virtudiosamente soccorse a'Troiani, e furioso si sboglientoe contro a'Greci, e gagliardamente l'abbatteo, e con gran taglia gli confuse, & in cotal maniera non fue alcuno dalla parte de'Troiani, che tanto fosse valoroso in quel die, e che tanto facesse per forza d'armi, come lo Rè Priamo solo, al quale l'ira, e la virtude da ciascun lato gli porgeua forze. Ma li Greci per loro consiglio occuparono con raccolta moltitudine di Caualieri il luogo, onde doueuano ritornare li Troiani alla Cittade, onde quando alli Troiani conuenne tirarsi à dietro, trouarono preso il passo con moltitudine di Caualieri, e così iui si commise durissima battaglia, e se non fosse lo Rè Priamo, il quale venne al detto luogo dalla parte di sopra con moltitudine di battaglieri, infinita quantitade della sua gente haurebbe crudelmente perduta. Allora soprauegnendo dal trauerso Alessandro il Paris con grande copia di gente, molto

valo-

Digitized by Google

valorosamente si mise tra'Greci, li quali con gl'archi, e con le saette mortalmente abbatteuano de'Greci, e gl'vccideuano, e molto spesso gli dauano à morte, si che non possendo li Greci sostenere li mortali colpi delle saette, per le quali già molti di loro erano venuti meno, tornando à dietro infretta si raccoglieuano alle loro tende, li quali già non furono perseguitati dalli Troiani, ma con passi lenti si rientrarono nella loro Cittade: e così si diuise il die la battaglia, & in tutto fue dato il pregio del detto die al Rè Priamo. Ma la mattina seguente li Troiani mandarono a' Greci per tregua, e fue conceduta per li Greci. Il tempo di questa tregua non si troua specificato nel libro. Intanto fue recato nella Cittade il corpo del Rè di Persia con molto pianto, e grande lamento si fece per lui da'Cittadini, & specialmente il pianse Paris, il quale haueua amato il predetto Rè con intero affetto d'amore, onde per Paris fue ordinato, che'l corpo suo ne fue portato per terra nel suo Reame, accioche il detto Rè iui si sepelliſſe, oue gl'altri Rè suoi anteceſſori erano stati sepelliti con reale honore, & in presenza di due Regi suoi figliuoli, li quali gl'erano rimasti. Et durando il tempo della detta tregua, già era venuto il tempo, quando nella Cittade di Troia si doueua celebrare l'annuale del morto Hettore, nel qual tempo haueuano ordinato li Troiani d'osseruare solēnitade di pianto per quindici die, e doppo questo ordinarono di celebrare alquante feste di morti, si come allora era costume de'Regi, e de' Maggiori Nobili Pagani. Infra la detta tregua sicuramente veniuano li Greci nella Cittade, e li Troiani sicuramente andauano nel campo de'Greci. Allora vno disaueduto appetito sorprese Achille di volere andare à vedere Troia, e la solennitade del sopradetto annuale, e senza arme se ne andoe alla Cittade, & entroe nel Tempio d'Apollo, oue era

locato

locato il corpo d'Hettore, ſi come di ſopra è dichiarato, & iui moltitudine di Nobili huomini, e donne dinanzi al corpo d'Hettore angoſcioſi lamenti vſauano, & era allora il Tabernaculo d'Hettore d'ogni lato aperto, ſi che manifeſtamente il poteua vedere chiunque voleua. Veramente, la figura d'Hettore era in quella qualitade, nella quale egli era, quando in sù la detta ſedia fue locato, e fermamente, la virtude delle ſpecie, e liquore del balſamo, teneuano fermo il corpo d'Hettore ſenza mutamento, e dinanzi il detto corpo era la Reina Hecuba, e la ſua bella figliuola Poliſena con grande compagnia di Nobili donne, le quali haueano ſparti li capelli per le ſpalle, e per li petti, e dal profondo cuore con molta amaritudine dell'animo traheuano lamenteuoli pianti, e ſoſpiri. Haueua mutato adunque Poliſena in tante angoſcioſe anſietadi la beltade della faccia ſua, e lo viuo colore del ſuo viſo, il quale hauea vermigliate le ſue gote di vermigliezza di roſe, per l'angoſce del ſuo dolore era conſumato, e partito dal viuo chiarore della ſua freſchezza, era fuggito il ſuo naturale colore di roſe dalle ſue labbra, ouero l'abbondeuoli lagrime ſcorrenti da' ſuoi lumi haueuano oſcurato lo ſplendore degl'occhi ſuoi. Veramente le ſue correnti lagrime propriamente per ſimilitudine pareuano à quelli, che le riguardauano, quando giugneuano nella bella faccia, come chi haueſſe inaffiata di ſopra vna riſplendente tauola di fino auorio candido come latte, di gocciole d'acqua rugiadoſa, e ſplendéte. E coſì la ſua chioma d'oro bionda ſparta per molti capelli, che rappreſentauano ſimilitudine d'oro, che quaſi non pareuano capelli, ma fila d'oro, li quali quando erano preſi per le mani di Poliſena à tirare, non pareuano che foſſero tocchi per mani humane, ma per mani, che foſſero inrugiadate di ſpargimento di latte. Ma quando Achille hebbe

riguar-

Digitized by Google

riguardato Poliſena, penſoe nell'animo ſuo, che giamai nó haueua veduta alcuna donzella, ne alcuna altra donna adorna di tanta beltade, nella cui perſona regnauan queſte due coſe, ciò era tanta gentilezza, e nobiltade, e tanta eccellente bellezza, e mentre che Achille con animo deſideroſo miſe lo ſuo ſguardo in lei, la ſaetta d'amore ſubitamente inaueroe il forte Achille, paſſando infino dentro al cuor ſuo, & habiendolo aſſediato di molto ardore, d'amore l'inebrioe. Adunque Achille, riguardando Poliſena, ſpeſſamente penſaua di ſouuenire à ſe medeſimo, & humiliare il graue deſiderio del ſuo cuore, & elli diueniua facitore di maggiore ſtracciatura della fedita del ſuo cuore: impercioche mentre elli penſaua, e contemplaua la beltade di Poliſena, ſtruggeua elli medeſimo la ſua perſona, la quale per molto deſiderio d'amore ſcorreua in ſubito ſtruggimento. Or che dirò io? Achille era ſmiſuratamente preſo dall'amore di Poliſena, e non ſapeua che ſi fare, e di tutte l'altre cure ſi ſpoglioe, e quella era à lui ſola cura, cioè di riguardare Poliſena, mentre che puote, per la qual coſa elli più allarga la ſua piaga, e più tira in profondo del ſuo cuore la fedita del ſuo amore. Ma peroche il die s'inchinaua al veſpro, e la Reina Hecuba con Poliſena ſua figliuola ſi partiua dal Tempio, habiendo poſto fine alle lagrime, Achille con dolci ſguardi le ſeguitoe, infino ch'elli poteo, li quali ſguardi furono cagione, e principio del ſuo male: e così diuenuto ſmarrito, & impaziente del ſuo languore ſi tornoe al ſuo albergo, e addomandoe il letto, e ſopra eſſo ſi ſteſe, & ſentendoſi occupato di molte ſollecitudini, l'animo ſuo dentro s'inaſpriſce, e ſente, e vede, che lo ſmiſurato amore di Poliſena è la cagione efficiente del ſuo affanno. Allora con tacito ſermone intra ſe in queſte parole s'arruppe, e percuote. Guai à me, il quale ſono ab-

Digitized by Google

battuto, e vinto per lo ſguardo d'vna fragile pulcella, e non m'hanno potuto vincere gl'huomini aſpri, e fortiſſimi! Io vinſi quel fortiſſimo Hettore, il quale auãzoe tutti i fortiſſimi, e ſe ella è cagione efficiente della mia infirmitade, da qual medico ſauio poſſo io ſperare la medicina, conciòſiacoſach'ella ſia ſola quella, che puote eſſere mio medico, e rimedio di mia ſalute, la quale non potranno muouere à dolcezza di pietade le mie preghiere, ne i prezzi delle mie ricchezze, ne la fortezza delle mie forze, ne la mia gẽtile nobiltade? Deh Iddio, quale furore hae così occupato l'animo mio, ch'io ami quella, e deſideri chi m'hà in odio capitale, percioche io ſono venuto nel ſuo Regno à priuarla de'ſuoi parenti, e già l'hoe priuata del ſuo glorioſo fratello? Adunque con quale faccia, ſi come fanno gl'altri amanti, la potroe io addolciare alla mia volontade, conciòſiacoſach'ella al poſtutto m'auanzi in gentilezza, & in potenza di ricchezze, e regni, con tanto vigore di beltade ſopra all'altre femmine, le quali tutte coſe conſeruano infermezza l'animo ſuo? Veramente ogni via mi pare, che mi ſia chiuſa, per la quale io poſſa prouuedere alla mia ſalute. E volgendoſi alla parete, tutto ſi bagnoe di celate lagrime, accioche alcuno non ſi accorgeſſe de'ſuoi dolori, & alla per fine forbendo le ſue lagrime, in ſpeſſi ſoſpiri le conuertio, e così, correggendoſi con molta deliberazione, tacitamente ricerca nella mente ſua molte vie, per le quali elli poſſa peruenire à beneficio di ſalute. Allora ſi leuoe dal letto, e domandoe l'acqua a'ſuoi famigliari, e ſi lauoe la faccia, per celare li ſegni delle ſue lagrime.

Finiſce il Libro venteſimoterzo, & incomincia il venteſimoquarto, co-

me

me Achille mandoe vn ſuo meſſo fedele alla Reina Hecuba, e come domandoe per moglie Poliſena, e di curare, e far sì, che i Greci farebbono pace con i Troiani, ſe gliela deſſero.

VEgnendo adunque la notte del detto die, durando ancora la tregua, Achille giacendo nel ſuo letto, tutta notte penſoe, come egli mandi vn ſuo meſſo à trattare in ſegreto con la Reina Hecuba, che s'ella gli vorrae concedere Poliſena ſua figliuola, facendola ſua Donna, e ſpoſa per maritaggio, egli farae, e curerae ſi, che tutto l'aſſedio de' Greci ſi partirae dalla Cittade di Troia, e ſenza offenſione de' Troiani ſi tornarae in Grecia, attutando ogni ſcandalo, & ſenza caſo d'alcuna altra condizione. Onde elli la mattina ſeguente, leuandoſi l'Aurora, chiamoe à ſe vn ſuo ſegretario molto fedele, al quale elli manifeſtoe li ſegreti del ſuo cuore, e ingiugnendoli la fede delli Dei con tacito celamento, e fedele fermamento, gli comandoe, ch' elli ſe ne vada alla Reina Hecuba, e ſegretamente adempia la forma del ſuo comandamento; il quale tantoſto obbedendo fedelmente al comandamento del ſuo Signore, incontanente v'andoe. E peruegnendo ſegretamente alla Reina Hecuba, l'ambaſciata del ſuo Signore fedelmente le manifeſtoe. Ma la Reina Hecuba, la quale era adorna di molta diſcrezione, intendendo le dette parole, con animo placente, auuegnache molti ſoſpiri dal petto gittaſſe, così

Digitized by Google

riſpuoſe al meſſo. Amico, tornerai al tuo Signore, e ſicuramente li prometterai da mia parte, che in tanto, quanto à me s'appartiene, ſono apparecchiata d'adempiere con animo lieto le ſue volontadi; ma accioche la preſente coſa riceua degno fine, è biſogno, che io ne ſenta il volere di Priamo mio Signore, e quello di Paris mio figliuolo, del cui volere, quando io ſaroe informata, più fermamente ti potroe riſpondere, e però il terzo die tornerai à mè per la riſpoſta. Allora il meſſo informato delle parole d'Hecuba tornoe ad Achille, e vdendo elli la riſpoſta del ſuo Segretario, ne'ſuoi dolori alquanto reſpiroe. Ma la Reina Hecuba, prendendo agio, ſegretamente traſſe à conſiglio Priamo, e Paris, & informogli delle parole, che il meſſaggiero d'Achille hauea proferte, le quali habiendo inteſo lo Rè Priamo, e Paris, inchinando il capo per grande hora non diſſe niente, diuerſamente penſando ſopra alle dette parole. Alla per fine così riſpuoſe alla Reina Hecuba. O come con duro animo mi pare di poter riceuere in amico quelli, il quale con odio di tanta nimiſtade sì grauemente m'hae offeſo, concioſiacoſache egli togliesſe il lume dagli occhi miei, vccidendo Hettore, per la cui morte prefero baldanza contro à me li Greci, ardentemente ſtudiando la morte de'miei. Ma accioche da quinci innanzi noi ſchifiamo quelle coſe, le quali forſe più graui auuenire potrebbono, & accioche almeno gl'altri miei figliuoli mi ſieno riſeruati ſani, e ſalui, & io mi riposi nella mia vecchiezza dalle fatiche della battaglia, sforzato conſento à ſuoi deſiderij in tal modo, che elli in prima adempia quello, che promette, accioch'elli non intenda d'ingannarci ſotto alcuno ingegno di malizia. Paris habiendo inteſe le parole del Rè deſideroſamente approuoe il conſiglio del Rè, e leggiermente per la ventura conſentio elli tantoſto, peroche nella

detta

Digitized by Google

detta addimanda d'Achille non si contenea, che Elena si rendesse al primo marito, sperando, che ella perpetualmente douesse rimanere cõ lui. E quando il terzo die auuenne, Achille rimandoe il suo messo alla Reina Hecuba, al quale segretamente disse la Reina, che al Rè Priamo, e Paris piaceua d'adempiere gl'affetti d'Achille, e similmente piace à me, s'elli in prima finalmente mette ad esecuzione la sua promessione. Adunque nella sua potestade è di volere adempiere il suo desiderio nel presente fatto, portandosi in questo mezzo segretamente, e con cautela infino à tanto, che questa cosa sia perfetta. E così hauuto il comiato il messaggiere, si tornoe ad Achille, al quale fedelmente manifestoe tutte le cose, che gl'haueua dette Hecuba. Ma Achille legato con nodi di feruente amore, non veggendo di poter sodisfare a'suoi desiderij di Polisena per altra via, per assalimento di molte sollecitudini era tempestato, quãdo elli ricercaua nella mente sua le graui cose, che promesse hauea al Rè Priamo, le quali liberamente non erano nella sua potestade. E si come è costume, e proprio vizio degl'amanti, che costringendoli il desiderio della loro cõcupiscentia, con non prouueduto ardore promettono cose impossibili, così fece il desideroso Achille; non per tanto confidandosi nella gloria de'suoi meriti, e negando a'Greci il suo aiuto, s'elli non si partiranno dal detto assedio, fece ragunare à generale parlamento tutti i Regi, e li Maggiori dell'hoste, consentendolo Palamedes. Essendo tutti ragunati, Achille propose queste parole intra loro. Amici, Regi, Duci, e Prencipi, e voi tutti, li quali meco insieme, si come comuni partecipi, sostenete la soma della presente guerra, io mi marauiglio molto, onde noi siamo così smarriti, e come spirito di non prouueduta deliberazione ci hà così infligati, che noi per ricouerare la moglie d'vn huomo, cioè

di

di Menelao, habbiamo li noſtri Regni abbandonati, laſciadoli logorare, e conſumare da altrui, e ancora li noſtri paeſi, e le donne noſtre, e li noſtri figliuoli, e ſiamo venuti nell' altrui Terra, e per lo racquiſto della predetta Elena ſcialacquatamente habbiamo fatte tante graui ſpeſe, & habbiamo ſottopoſte le noſtre perſone alla morte, & ad infiniti trauagli, e veramente molti de' noſtri Nobili, e de' noſtri forti Caualieri dati ne ſono alla morte, i quali per la ventura ancora regnarebbono con noi nella loro proſperitade, & io per molte fedite riceuute hoe perduto molto del mio ſangue, e non ſono molti die, che io nella morte d'Hettore riceuetti tale fedita, ch'io credetti di non poter più viuere mai. Ora è Elena di tanto prezzo, che per lo racquiſto di lei tanti ſe ne diano alla morte? Fermamente in diuerſe parti del mondo ſono molte nobili femmine, delle quali Menelao puote hauere per moglie, e non pure vna, ma due, ſe vuole. Dunque non è biſogno per queſto, che tutta Grecia ne ſia diſpoſta à morte, e à tante fatiche. Signori elli non è così leggier coſa di poter vincere li Troiani, peroche egl'hanno fortiſſima Cittade, & hanno infinita moltitudine di battaglieri Caualieri, e pedoni. E percioche noi habbiamo dato alla morte il fortiſſimo Hettore, e molti de' loro Nobili, in veritade l'animo noſtro ſufficientemente ſi puote contentare, e poſſiamo tornare ne' noſtri paeſi con gloria di noſtro honore. E auuegnadioche noi abbandoniamo Elena non racquiſtata, non ci dee parere troppo graue, concioſiacoſache noi habbiamo appreſſo di noi Exiona la ſirocchia del Rè Priamo, la quale non è meno gentile, che Elena. E così finio Achille il ſuo parlamento. Ma lo Rè Thoas, e Meneſteo Duca d'Athene con abbondanza di molte aſpre parole contradiſſero ad Achille: così la maggior parte de' Regi, e de' Prencipi non appro-

approuarono il consiglio d'Achille, onde Achille ripieno di molta ira, comandoe alli suoi Mirmidoni, che più non portino arme contro a'Troiani, e più non ardischino di dare aiuto alli Greci. Intanto mancarono le vettouaglie nell'hoste de'Greci, onde gran fame nacque trà loro, onde Palamedes celebrando consiglio con tutti li Nobili, e li Maggiori de'Greci, tutti s'accordarono in questo, di mandare lo Rè Agamenone con molte naui à Messa al Rè Telefo, e ch'elli caricando le naui di grande quantitade di vettouaglie, le conduca nell'hoste, accioche ogni difetto discacci da'Greci, e diuegnano giocondi per la grande douizia. E così Agamenone, graziosamente riceuendo li comandamenti del suo Duce, senza dimora se ne andoe con le dette naui à Messa, e auuenturosamente scese à terra, e lo Rè Telefo lo riceuette cõ molta gioconditade. Ma poiche le naui furono cariche di molta vettouaglia, e d'altre cose, che s'appartenevano al cibo degl'huomini, con auuenturoso nauigio si tornarono all'hoste de'Greci, oue Agamenone fue riceuuto con grandissima letizia. Allora Palamedes l'Imperadore de'Greci habiendo studio, e cura nel suo reggimento, comandoe, che tutte le naui, che erano venute nell'hoste di Troia fossero rifatte, e racconce, accioche si potessero meglio conseruare ne'soprauegnenti bisogni meglio apparecchiate.

Finisce il Libro ventesimoquarto, & incomincia il ventesimoquinto, della decima battaglia, e come morio Deifebo, e lo Rè Sarpedone di Licia, & l'Imperadore Palamedes.

Final-

Digitized by Google

FInalmente, essendo passati li termini della tregua, amendue gl'eserciti vennero alla battaglia, e dura battaglia si commise trà loro. Allora Deifebo coraggiosamente assalio lo Rè Creso dell'Agresta, il quale riceuette lo Rè Creso potentemente nel tostano corso del suo cauallo, fermando la lancia contro à lui. Ma Deifebo nel porre della sua lancia si potentemente il percosse, ch'elli il caccioe morto da cauallo, e di questo modo finio lo Rè Creso gl' vltimi suoi giorni. Molto si sconfortarono allora li Greci per la morte del Rè Creso, e premendo li Troiani francamente contro loro, conuenne, che'Greci dessero le spalle, e trabocchеuolmente fuggissero. Ma Palamedes, e Diomede con venti migliara di combattitori soccorsero alli Greci, e a'Troiani contrastettero. Ancora fue con loro il valoroso Telamone Aiace, il quale tantosto assalio Sinsileno, vno de'naturali figliuoli del Rè Priamo, e sì grauemẽte il fedio nel braccio, che da indi innanzi diuenne inhabile da non poter più combattere. La qual cosa veggendo Deifebo con tutto furore si mosse contro Telamone; e furiosamente l'assalio, e fecegli votare gl'arcioni, il quale desiderando di vendicare Palamedes con vna lancia, che elli impugnoe, s'affrontoe con Deifebo, e si apertamente il percosse, che fiaccandoli lo scudo, e stracciandogli le maglie della lorica, nella sua virtude mise la detta lancia nel petto di Deifebo, e fiaccandosi la lancia, il troncone col ferro gli rimase fitto nel petto. Paris fratello di Deifebo, ch'era iui alla battaglia, quando egli il vidde così grauemente inauerato, con grande affanno, e con molte lagrime il trasse dalle schiere, e portollo allato alla Cittade, oue, poiche fue peruenuto Deifebo, con gl'occhi aperti riguardoe Paris suo fratello, e dissegli. Deh fratello mio, lasceraimi tue scendere all'inferno, ch'io non sia vendicato?

Io ti

Io ti prego, che innanzi, ch'io sia sferrato, tu vadi incontanente contro al mio vcciditore, e si studiosamente procura, che innanzi, ch'io muoia, elli per le tue mani diuenga morto. Allora Paris, habiendo intese le parole del fedito fratello, ei giunse alla battaglia tutto inaffiato di lagrime dolorose, e non desiderando di più viuere doppo la morte del suo fratello Deifebo, studiosamente cercaua per Palamedes trà le schiere de'battaglieri. Sarpedone haueua assalito Palamedes, e sforzauasi d'vcciderlo, ma Palamedes combattendo gagliardamente, furiosamente con la sua spada ignuda s'attestoe contro Sarpedone, e si grauemente il fedio nel pettignone, ch'elli gliene partio dall' anguinaia, e tantosto Sarpedone figliuolo del Rè di Licia cadde morto. Allora Paris, veggendo così graue mortalitade, la quale crudelmente si commetteua per Palamedes cõtro a'Troiani, che già per forza gl'hauea costretti à fuggire con molti tormenti delli vccisi, tese l'arco suo nella fortezza delle sue braccia, riguardando Palamedes con sottili riguardi, auuisando doue elli il potesse più offendere, e mettendo nel detto arco vna saetta auuelenata, il fedio nella gola, si che passando per la sua vena organale, lui al postutto vccise, onde Palamedes traboccando venne giunto alla terra. Allora li Greci si dolsero, & angosciosamente gridarono per la morte del loro grande Duce, e diuentando spauentati, subitamente abbandonarono il campo, e strabocchevolmente si diedero alla fuga, e fuggendo infino alle loro tende, iui si raccolsero, li quali furono crudelmente morti, e perseguitati da'Troiani. Ma li Greci dinanzi de'loro padiglioni inimicheuolmente si volsero contro loro con molta virtude di combattere, e stando fermi vistamente resistettero. Ma li Troiani veggendo il duro resistere, che i Greci façeuano, incontanente

Digitized by Google

ſcesero da'caualli, e contro a'Greci cominciarono dura battaglia, e così à piedi combatterono sì francamente, ch'ellino corsero ne'loro padiglioni, e si gli spogliarono, o conuertirono in loro preda, & indi trassero molti vasselli d'argento, e grande copia d'oro, che trouarono ne'loro repositorij. Allora Paris, e Troilo giunsero alla proda del mare con tre mila combattitori, e comandarono, che tantosto si mettesse fuoco alle naui. E senza dimora molti incendij in molte naui de'Greci furono messi, onde il vicino aere diuenne nero per lo fumo, il quale tantosto crebbe, quando li detti incendij si conuertirono in fiamme di smisurate fauille, e così diuenne l'aere alluminato per lo splẽdore delle fiamme, & i luoghi vicini risplendeuano, si che le dette fiamme liberamente si vedeano da quelli, che erano in sù le mura di Troia. Ma allotta dalla parte de'Greci giunse Telamone Aiace con grande compagnia di combattitori, il quale contra Troiani durissimamente resistendo, fece grande difensione, e così si commise trà loro mortale battaglia. Grande taglia si fece cadendo molti corpi da ogni parte. Allora senza dubbio tutta la ragunata massa delle naui sarebbe stata arsa, se non fosse stato quel Telamone Aiace, il quale allora fece marauiglie della sua persona. E resistendo quiui, con tanta virtude s'auanzarono li Troiani, che più di cinquecento naui misero al fuoco, & vccisero molti Greci, e molti ne fedirono, onde molti Greci per l'angoscioso dolore delle fedite, non potendo più sostenere, si partirono dal berzaglio, e con molta debilitade si raccolsero. Tra'quali fue Heber, figliuolo del Rè di Tracia, fedito mortalmente d'vna lancia, il quale portando fitto il troncone nel corpo, in fretta giunse al padiglione d'Achille, il quale nel detto padiglione si stava, e per amore di Polissena negoc quel dì venire alla battaglia. Ma

Heber

Heber così mortalmente fedito, molto per parole villaneggioe Achille dicendo, che per crudel modo commetteua la morte de'ſuoi compagni, conciòfoſſecoſache elli ſconciamente gli laſciaſſe morire, potendoli aiutare, e difendere col ſoccorſo della ſua virtude. Adunque poiche Heber fue sferrato dinanzi d'Achille, trauolgendo gl'occhi, rendeo lo ſpirito; e non ſtando poi molto, venne dalla battaglia vn fante d'Achille, il quale, quando fue domandato, come ſi portaua l'hoſte de'Greci, ſi gli diſſe, come egli hanno hoggi male fatto per la moltitudine de'Troiani, li quali con le ſpade hanno tagliati li Greci. Fermamente ſi crede, che in Troia non ſia rimaſto alcuno battagliere, conciofiacoſache tutti ſieno venuti alla battaglia, & habbiano per forza abbattuti li Greci, per la qual coſa, Signore mio, ſe voi haueſte hora animo d'entrare nella battaglia cõtro li detti Troiani, potreſte acquiſtare memoria d'eterna fama, conciofiacoſache li Troiani per molto trauaglio ſieno molto ſtanchi, e veramente per la voſtra entrata li Troiani toſto ſarebbero rotti, e vinti, peroch'ellino non ardirebbono per la loro ſtanchezza di leuare le mani contro à voi. Ma Achille già ne alle parole del ſuo fante mutoe proponimento, ne per la morte d'Heber volſe gl'occhi ſuoi con alcuna humanitade, ma tutto ciòch'elli vede, & ode, s'infinge di non ſentire, ſi come quelli, che ſendo legato con li legami d'amore tutte coſe abbandona. Certo egl'è coſtume di tutti gli amanti, che eſſendo fatti ciechi per le fedite d'amore, fuggono gl'honori della loro gloria, penſando ſpiacere alle loro amaſie, etiamdio s'auueniſſe, ch'elli s'aſteneſſero dalle laude delle buone opere cõ grande dishonore. Intanto la battaglia ſi rinfiammoe aſpriſſima trà li Troiani, e li Greci, ma peroche il die s'inchinaua alla notte, la battaglia ſi abbandonoe, e Troilo, e Paris cõ

Digitized by Google

li loro Troiani partendosi dalla battaglia tornarono alla Cittade. Ancora non era morto Deifebo, auuegnache hauesse poca vita, quando Troilo, e Paris diuennero dinanzi da lui insieme, con grande romore di molti angoscioſi dolori diedero triſte ſtrida, finalmente deſiderano di morire con lui, ſi come quelli, che ſi ſtruggono per tanto dolore. Allora Deifebo mouendo gl'occhi con voce mancante domandoe Paris, ſe era morto il ſuo vcciditore, e poi che elli ne fue fatto certo, comandoe, che gli foſſe tratto il troncone dalla fedita, il quale quando ne fue fuori incontanente Deifebo rendeo l'anima vendicata. Della morte di Deifebo tutti li Troiani s'attriſtarono, ma li dolori dello Rè Priamo, e della Reina Hecuba, e delle ſirochie di Deifebo, e de'ſuoi fratelli, & ancora il pianto, e le lagrime, che furono ſparte per lo Rè Sarpedone, perciochè ſono ſuperchie, in queſta parte non ſi raccontano. Non per tanto il corpo di Deifebo fue fatto ſepellire per lo Rè Priamo in vno prezioſo monumento, e ſimilmente il corpo del glorioſo Sarpedone. Ma nel campo de'Greci ſi fece grandiſſimo pianto della morte di Palamedes, e poiche i Greci hebbero ſepellito il ſuo corpo, ſi ragunarono, e percioch'ellino non poteuano eſſere ſenza reggimento di Duce, per lo conſiglio di Neſtore comunemente approuato, eleſſero vn'altra volta lo Rè Agamenone in Duce, e Prencipe di tutto l'eſercito. Nel ſeguente die li Troiani con loro ſchiere vſcirono alla battaglia, contra li quali tantoſto s'affrontarono li Greci coraggioſamente, onde dura battaglia ſi commiſe trà loro, onde ſi ſeguitoe grande abbattimento di morti. Ma impercioche in quel die il nubiloſo, e l'oſcuro aere ſparſe molte acque, non rimaſe perciò, che'l ſangue di molti non ſi ſpargeſſe nella feruente battaglia, e per li ſpeſſi colpi delle ſpade molti Greci vennero meno, più che de'

Tro-

Digitized by Google

Troiani. Allora Troilo in grandiſſima compagnia d'armati entroe nella battaglia, il quale non potendo in alcun modo ſoſtenere li Greci, fuggirono dinanzi da lui, e fuggendo, con grandiſſimo ſoperchio di pioue ſi miſero nel campo, li quali perſeguitarono li Troiani infino a'padiglioni, & al di dietro per la tempeſta del turbato tempo ſi tornarono alla Cittade. E nel ſeguente die mortal battaglia ſi fece, e cominciata la battaglia, poiche Troilo fue giunto, vcciſe in quel die molti de'Greci Nobili, Conti, Baroni, e Maggiori, e così ſi combatteo infino alla notte oſcura, e poi continuamente per ſette die proſſimi ſeguenti. E non potendo più ſoſtenere li Greci per li morti corpi, addomandarono tregua per due meſi, la quale fue conceduta per lo Rè Priamo, e infra il tempo della predetta tregua Agamenone mandoe ſuoi Ambaſciadori ad Achille, e ciò fue il Duce Neſtore, Vliſſe, e Diomede, accioch'ellino ammoniſchino, & induchino Achille alla battaglia, e con gli altri Greci vegna à combattere, e non li laſci così crudelmente vccidere alli nemici. Li quali poiche furono giunti ad Achille, con grandiſſima gioconditade per lui furono riceuuti, e ſedendo loro inſieme, Vliſſe in prima parloe ad Achille, e ſi gli diſſe. O Signore Achille, or non fue di voſtra intenzione, e di noſtra, e di tutti li Regi, e Principi noſtri d'abbandonare li noſtri Regni, e di venire col braccio forte nel Regno del Rè Priamo, per dare la ſua gente à morte, e di volgere la ſua Cittade con perpetua rouina? Onde v'è venuto hora animo nuouo, che voi hauete mutati i volenteroſi mouimenti, doppo tanti danni dati in queſta Terra da'Troiani, doppo tante angoſcie, e dolori, li quali ci hanno fatti li Troiani, li quali hanno morti tanti de'noſtri Regi, e de'noſtri Nobili? Egli hanno ſpogliati li noſtri padiglioni, e diſpoſti à preda, & hanno arſe tante,

delle

Digitized by Google

delle noſtre naui. Or non erauamo noi peruenuti alla ſperanza della noſtra vittoria nella virtude del voſtro braccio, il quale deſti il fortiſſimo Hettore à morte, dal quale dependeua la ſperanza della ſalute, e della vittoria de' Troiani? Et hora che è morto Deifebo ſuo fratello, ogni ſperanza di ſalute è quaſi tolta a' Troiani. Or volete voi hora ſpegnere per contrarij fatti la fama di tanta gloria, la quale voi acquiſtate con la potenza delle voſtre forze, e che voi, non ch'altro, ſoſtegniate, che la noſtra gente ſoggiaccia all'amara morte, la quale voi hauete difeſa tanto tempo con ſpargimento del voſtro ſangue? Adunque vi piaccia da quinci innanzi di mantener viua la fama della voſtra gloria, e di difendere li voſtri, li quali ſenza il ſoccorſo della voſtra potenza niente poſſono. Or dunque hoggimai dirizzate in battaglia contro gl'inimici le voſtre vincitrici armi, ſi come noi per lo certo ſperiamo, che farete. Et à tanto ſi tacette Vliſſe. Achille così riſpuoſe allora alle parole d'Vliſſe. O Signore Vliſſe, ſe noi venimmo in queſta Terra, ſi come voi diceſte, con quello proponimento, il quale vi piacque di dichiarare nel voſtro ſermone, ſicuramente poſſiamo dicere, che vento di grande ſciocchezza ci ſoſpinſe, e maſſimamente lo ſpirito della ſtoltitia rapitte li noſtri ſenſi, che pure per la moglie d'vno, cioè del Rè Menelao, tanti Regi, e Principi ſieno dati alla morte, e che noi per lei ſiamo morti da' Troiani crudelmente nell'altrui Regioni. Or non ſarebbe ſtato il migliore del glorioſo Palamedes, ch'elli ſi foſſe morto nel Regno ſuo innanzi, ch'elli foſſe dato alla morte nella Prouincia altrui, e à gl'altri noſtri Regi, i quali furono morti nella battaglia, e finirono la vita loro fuori de' loro Regni, conciofiacoſache quaſi la maggior parte de' Nobili del mondo ſia in queſto eſercito ragunata? E s'egli auuiene, che tutti vegniamo

meno

Digitized by Google

meno in questa Terra, si rifarà il mondo di vile schiatta di villani in luogo di tanti mancanti Nobili. Or non finio miserabilmente in questa battaglia la sua vita quel fortissimo Hettore? e così ageuolmente potrei finire io, il quale non sono di tanta fortezza. Adunque pregarmi, ò richiedermi, ch'io vada contro a' Troiani à battaglia, è fatica perduta, imperciochè l'intenzione del mio proponimento è di nõ impacciarmi più nelle mortali battaglie, & innanzi voglio io oscurare la mia fama, che perder la persona. La fama gloriosa, s'ell'è tal'hora laudata, la dimẽticanza della morte subitamente la tuffa. Assai si studiauano ancora Nestore, e Diomede di rimuouere Achille cõ loro sermoni, ma per nullo modo il poterno inducere, ch'elli consentisse alli prieghi loro, ò à quelli d'Agamenone, anzi confortoe elli loro, che molto era vtile addomandare, e fare pace con li Troiani, innanziche nelle battaglie perischino tanti Nobili. Allora si tornarono ad Agamenone Nestore, Vlisse, e Diomede, e tutte le cose per ordine gli rapportarono, come haueua loro detto Achille, onde l'Imperadore Agamenone comandoe, che tutti li Regi de'Greci, li Principi, e li Maggiori dell'hoste venissero à generale parlamento, a' quali tutti insieme ragunati palesoe la volontade d'Achille, e la sua resistenzia, e come elli era stato pregato da lui, e dagl'altri Principi de'Greci, che douesse venire alla battaglia contra li Troiani, & elli in tutto l'hauea negato, e come elli hauea confortati li Greci, che tornassero ne'loro paesi, facendo pace con li Troiani. Di queste cose dite, che animo voi hauete, e quello, che da quinci innanzi vi pare di fare, ciascuno di voi se vi piace manifesti la sua volontade. A tanto fece Agamenone fine al suo dire. Menelao, il quale in prima si leuoe à parlare, disse, che molto era iniqua cosa addomandare pace con li

Tro-

Digitized by Google

Troiani, conciosiacosache, poich'era morto Hettore, e Deifebo, li Troiani più si reputauano morti, che viui, & che per certo habbino, che senza la potenzia d'Achille, elli sono hoggimai sicuri della vittoria de'Troiani. Ma Vlisse, e Nestore mirabilmente contradissero à Menelao, dicendo, che non era merauiglia, se Menelao addomandaua battaglia, e sosteneua la stornata, conciosiacosache lo spirito suo tutto si trauagli in racquistare la moglie sua. Veramente non si puote dire, che Troia sia così abbattuta, perche sia vedoua d'Hettore, e di Deifebo, conciosiacosache vi sia rimaso l'altro minore Hettore, il quale in virtude di caualleria è glorioso, cioè quello Troilo, il quale non meno affligge li Greci, che se Hettore vinesse, e ancora vi è l'altro Alessandro cioè Paris, il quale in valentia di combattere, non è di minor virtude, che Deifebo, onde amendue in tutto lodarono la pace, e poi la tornata. Allora Calcas il Vescouo traditore de'Troiani, quasi come furioso gridando tra'Greci, così disse. O Nobili huomini, or che pensate voi di fare contra la volõtade, e le comandamenta delli Dei? Gli Dei v'hanno per certo promessa vittoria, si come io infallibilmente riceuetti dalla loro bocca, e gabbare li Dij non è sicura cosa, ne andare contro i loro comandamenti. Adunque prendete l'armi contro a'Troiani, e hora più francamente componete battaglie contra loro, e non vegna meno la vostra mano, infinoche voi possiate hauere di loro vittoria, la quale gli Dij hanno ordinata, che voi infallibilmẽte habbiate. Adunque per le parole di Calcas il Vescouo tutti li Greci presero vigore, & animo duro contro a'Troiani, non curando del soccorso d'Achille, come se elli non fusse in alcun modo trà loro.

Finisce

Digitized by Google

Finisce il Libro ventesimoquinto, & incomincia il ventesimosesto della vndecima battaglia, e come fue morto Troilo, & lo Rè Menone, per Achille.

LA tregua di due mesi essendo già consumata, li Greci con loro schiere ordinate à battaglia francamente si fecero incontro alli Troiani, che già erano venuti al campo; aspra battaglia si commise trà loro, molti ne caggiono morti or quinci, or quindi. Allora entroe Troilo nella battaglia con grande compagnia di combattitori, e molti Greci vccise, desiderando di vendicare la morte del suo fratello. Scrisse Darete, che in quel dio Troilo vccise mille battaglieri de' Greci. Li Greci fuggirono dinanzi da lui, onde li Greci furono costretti di volgere le spalle, li quali li Troiani perseguitarono infino alle loro tende; ma sopraueg nendo la notte si dipartio la battaglia. Ma nel seguente die si commise la dura, e molto aspriſſima quindecima battaglia, ove li Greci desiderando di vendicarsi, francamente s'affrontarono contro a' Troiani, e marauigliosamente inerudelio Diomede, e molti de' Troiani vccide, combattendoli, e fedendoli. Ma quando Troilo vidde Diomede, il quale molto ben conobbe, così aspramente contrastare li Troiani, nel tostano corso del suo cauallo, e con la lancia abbassata s'atteſtoe con Diomede, il quale coraggiosamente per Diomede fue riceuuto. Ma Diomede ruppe la sua lancia in Troilo, e non l'offese d'alcuno offendimento; ma Troilo percosse sì forte Diomede, ch'elli gli

Digitized by Google

fece abbandonare il cauallo, e grauemente il fedio, ſiche quaſi morto giunſe in terra. Allora Troilo per amore di Briſeida con parole vitupereuoli motteggioe Diomede. Veramente li Greci con grande affanno traſſero tra'piedi de'caualli Diomede quaſi morto, e portarlone in sù lo ſcudo al ſuo padiglione. Quando Menelao vidde così grauemente fedito Diomede, e gittato da cauallo, coſtrinſe il ſuo cauallo all'aringo, e vegnendo contro à Troilo s'ingegnoe di gittarlo da cauallo. Ma Troilo, che per la fedita di Diomede non haueua viziata la ſua lancia, percoſſe Menelao ſi, che il fece voltare da cauallo, e grauemente il fedio, il quale sforzatamente fue per li ſuoi tratto tra'piedi de'caualli, e pognendolo in sù lo ſcudo il ne portarono al ſuo padiglione. Allora Agamenone veggendo mancare, e venir meno ſua gente nella battaglia, con ſua gente, e con molta altra ragunata, arditamente venne contro a'Troiani, & molti elli, e li ſuoi vccifero di loro. Ma Troilo ſcorſe contro Agamenone, e gittollo da cauallo non ſenza fedita, tutto non foſſe ella mortale. Ma Agamenone con l'aiuto de'ſuoi montoe à cauallo, e temendo il danno de' ſuoi Maggiori, quando fue finita la battaglia, per ſuoi Ambaſciadori domandoe al Rè Priamo tregua per ſei meſi. Ma lo Rè Priamo habiendo conſiglio ſopra ciò, concedette la detta tregua, tutto non piaceſſe ella à molti de'ſuoi fedeli, ch'ella foſſe così lunga. Intanto Briſeida contro alla volontade del Padre molto ſpeſſo andoe à vedere Diomede, che giacea nel letto per la fedita, che Troilo gli fece, la quale auuegnadioch'ella ſapeſſe, ch'egli era ſtato fedito così grauemente da Troilo, per addietro ſuo amante, molte coſe riuolſe nella ſua mente, la quale penſando diligentemente, ch'ella non haueua alcuna ſperanza, com'ella ſi poteſſe congiugnere con Troilo, ſi come varia, e mutabile,

come

Digitized by Google

come egl'è natura delle femmine, tutto il ſuo animo inchinoe, e conuertio nell'amore di Diomede, proponendo nel cuore ſuo di non menarlo più per lunga ſperanza, ma di fare la ſua volontade, ſi toſto come elli haueua racquiſtata ſua virtude, conciofiacoſache nel ſuo amore tutta flammeggi, e cõ ardente deſiderio tutta s'accenda. Lo Rè Agamenone infra il tempo della tregua ſen'andoe ad Achille, in compagnia del Duca Neſtore, il quale con volto allegro fue riceuuto da Achille. Allotta Agamenone gli parloe, che elli hoggimai venga alla battaglia, e non permetta più di laſciar perire li ſuoi Greci. Molto andoe allora d'intorno ad Achille Agamenone, ma Achille col cuor duro non ſi volſe muouere per alcuno priego, ma peròche Achille teneramente amaua Agamenone, tutti li ſuoi Mirmidoni, ſaluo che sè, conſentio, ch'andaſſero alla battaglia, della qual coſa Agamenone, e Neſtore gli renderono molte grazie. Alla per fine ſi tornarono a'loro padiglioni prendendendo comiato da Achille. Et eſſendo paſſato il termine della tregua Agamenone con ſua gente s'apparecchioe alla battaglia, & Achille comandoe, che tutti li ſuoi Mirmidoni s'armaſſero, & egli l'andoe à vedere armare, e aſſegnoe à ciaſcuno vna vermiglia intraſegna, e con rugiadoſe lagrime diede loro licenza d'andare alla battaglia. Allora li Mirmidoni con lento paſſo ſe ne andarono alla battaglia, la quale era già cominciata, onde nella detta battaglia mirabilmente danneggiauano li Troiani i Greci. Ma il Duca d'Athene marauigliosamente gli difeſe, nel qual s'occorſe Troilo ſoprauegnendo, e gittollo da cauallo, e molti fedio de'Mirmidoni mortalmente, e così in quel die ſi combatteo infino alla notte; ma nel ſeguente die amendue le parti s'apparecchiarono alla battaglia. La battaglia s'accese molto aſpriſſima, ma lo Rè Pilemene, e Polida-

mante si sforzarono di menar prigione lo Rè Thoas, ma li Mirmidoni aspramente resistèrono loro, e liberarlo dalle loro mani. Allora Troilo s'auuẽtoe tra'Mirmidoni, e molti ne feritte, e molti n'abbatteo, li quali facendo duro assalto contro di lui, gl'vccisero sotto il cauallo, e sforzauansi d'vccidere lui. Allora Paris con li suoi fratelli naturali nel mezzo de'Mirmidoni arditamente si mise, e grauandoli li fedio, e ruppe, e liberoe Troilo, il quale tantosto rimontoe in sù vn'altro cauallo. Allora per liberazione di Troilo si commise mortale battaglia, oue allora li Mirmidoni vccisero vno de'figliuoli naturali del Rè Priamo. Ma Troilo desiderando di vendicare la sua ingiuria, e la morte del suo fratello, si mise tra'Mirmidoni, e molti di loro feritte, e nel soccorso di Paris, e de'fratelli naturali molto gli grauoe; ma egli non era leggier cosa di potere sbarattare li Mirmidoni, però ch'elli s'adoperarono di molta prodezza, & erano molto dotti nelle battaglie, onde ellino temendo la moltitudine de'Troiani, di loro medesimi fecero fortezza, e castello, ragunandosi tutti in vno, e contuttociò non si poterono elli si difendere, che Troilo, il quale era veramente il loro nocente stimolo, non gl'offendesse, e fedisse, e non costringesse alquanti di loro di spesso partire dal loro mazzocchio. Allora lo Rè Agamenone, e Menelao, e Telamone, & Vlisse, e Diomede, il quale era ben guarito, entrarono nella battaglia con le loro schiere, onde dura battaglia si commise intra loro, e mirabilmente danneggiarono i Greci li Troiani, e molti n'vccisero. Ma Troilo allotta s'addrizzoe in quella parte, nella quale li Troiani erano più duramente offesi, & affannati, e così confondeua, e fediua, & vccideua li Greci, si che quasi solo per la virtude di Troilo li Greci si conuertirono in fuga, e con molta fretta traboccando si ricolsero alle loro tende. Ma

Tela-

Telamone Aiace entroe nella battaglia, & assalio li Troiani in dura, & aspra virtude di combattere. Allora racquistarono li Greci il campo, e questa fue la sestadecima battaglia, e molto mortalmente si commise trà amendue le parti, peroche d'ogni parte molti ne furono morti. Ma Troilo, il quale con le sue forze non cessaua di grauare li Mirmidoni, & ancora tutti gl'altri Greci, con tanta durezza gl'affliggeua, che per la virtude della sua potenza li più forti de'Greci non possono auanzarsi cõtro di lui. E per lui vn'altra volta furono li Greci messi in fuga, li quali furono perseguitati da'Troiani infino alle loro tende, & iui marauigliosamente gl'assalio Troilo con molta virtude di combattere. Allora prese egli cento de'Nobili de'Greci, e gli menoe prigioni alla Cittade. Allora si rimase la battaglia, e ciascuno esercito si partio. Li Mirmidoni si tornarono ad Achille nel campo, e molti ne furono fediti di loro, e dissero ad Achille, che molti di loro ne sono caduti nella battaglia, si che cercando il numero, ritrouoe, che più di cento ne erano morti. Della morte de'suoi Mirmidoni molto si dolse Achille, e soprauegnendo la notte entroe nel letto molto anxio pieno di dolori, oue diuegnendo inquieto, nõ curaua di chiudere li suoi occhi all'vsato riposo del dormire. E leuandosi in lui molti pensieri, dispuose d'andare alla battaglia per vendetta de'suoi, ma il pronto amore di Polisena con duro combattimento glielo contradice. E pensando egli come egl'ama Polisena, più che se, contrasse efficace argomẽto, impercioche s'elli prenderae l'armi, elli farae gabbato del suo desiderio, e delli sperati gaudij sarae priuato, non attegnendo al Rè Priamo, & alla Reina le sue promessioni, per le quali egli promise di non aiutare più li Greci. E così per molti die fue Achille occupato di tali pensieri. Indi appresso si commise la settima decima batta-

battaglia, la quale fue aſpra, e forte, e per continui ſette die non mancoe, ne'quali die per alcuno modo Achille non ſi miſe alla battaglia, vietandogliene amore. Et infra il detto tempo molti de'Greci furono morti, onde Agamenone veggendo tanto mancamento della ſua gente, addomandoe tregua alli Troiani, ma li Troiani allora gliela negarono, ſe non ſolamente tanti die, ch'ellino poteſſero ſepellire li loro morti. Et eſſendo paſſati quelli die, l'ottaua decima battaglia ſi fece, & ordinate le ſchiere aſpramente s'aggiunſero inſieme, onde Menelao, e Paris s'aggiunſero inſieme alla battaglia, & amendue per forza di loro lancie volarono da cauallo. Polidamante aſſalio Vliſſe con la ſpada ignuda, & Vliſſe ſimilmente con la ſpada ignuda francamente ſi diſeſe da lui. Meneſteo Duca d'Atene aſſalio Antenore, e sì forte il coſtrinſe, che elli il verſoe da cauallo. Lo Rè Pilemene aſſalio Agamenone, il quale allora grauemente l'hauerebbe offeſo, ſe lo Rè Telamone non l'haueſſe ſoccorſo, il quale fece votare, non ſenza ferita, gl'arcioni al detto Rè Pilemene. Archilogo figliuolo di Neſtore aſſalio vno de'figliuoli naturali del Rè Priamo, ch'hauea nome Bruno, e potentemente lo ſpuoſe dal cauallo, gittandolo morto alla terra. Della ſua morte molto diuennero angoſcioſi li Troiani, e peruegnendo il doloroſo romore della morte di Bruno à Troilo, in molte lagrime s'arruppe, & allora ſi miſe tra'Greci con grande furore, ſi che al poſtutto gl'hauerebbe meſſi in fuga, ſe i Mirmidoni non haueſſero aſpramente reſiſtito, onde Troilo, abbandonando tutti gl'altri, ſi volſe contro li Mirmidoni, e di loro molti ne fedio, e abbatteo, & vccíſe, ſi che li Mirmidoni non potendo ſoſtenere l'aſſalto di Troilo, e gl'altri Greci volgendo le ſpalle alla moltitudine de'Troiani, tutti ſi diedero al fuggire, li quali perſeguitoe Troilo cõ gl'altri Troiani

Digitized by Google

iani infino alle tende, & iui offesero li Troiani con dure fedite li Greci, e scendendo de'loro caualli dentro delle tende gl'assalirono, & iui gl'abbatterono, e fedirono, e crudelmente gl'vccisero. Allora si leuoe grande romore nelle dette tende, e le voci degl'vrlatori spesso risuonano per la vicina aere, onde le confusioni delle dette voci lamenteuolmente peruengono ad Achille. Allora domandoe egli, quale sia la cagione dell'orribil romore, e gli fuggitiui della battaglia gli differo, che li Greci erano sconfitti da'Troiani, e per scampare erano rifuggiti alle tende, e perciò non si possono elli iui difendere, che li Troiani nō gl'vccidino. E voi il quale vi credete esser sicuro nel vostro padiglione, tantosto vedrete più di cinquanta mila Troiani, li quali non vi lasceranno viuere, perche voi siate disarmato. Veramente molti de'vostri Mirmidoni sono morti, e tagliati da'Troiani, e per certo tutti si possono tenere morti, s'elli non sono soccorsi potentemente. A queste parole si leuoe Achille à guisa di furioso, con spirito acceso d'ira, e di furore, e gittandosi dietro l'amore di Polisena, addomandoe l'armi, e tantosto fue armato, e salio à cauallo, e si come lupo affamato trà gl'agnelli, così crudele si mise tra'Troiani. Egli gli sparte, fedisce, & vccide, si che in poca hora tra'combattitori fue conosciuta la sua spada, la quale bagnata di sangue degl'huomini per lui morti, riēpiua la terra di vermiglio colore, e copriuala di corpi morti, la qual cosa veggēdo Troilo conobbe la spada d'Achille, e però tantosto dirizzoe Troilo il suo cauallo verso lui, e auuisandosi l'vno con l'altro, Troilo inaueroe sì grauemente Achille, che per forza si rimase di combattere per più giorni, e conuenne, che egli ne giacesse nel letto per più die. E auuegnadioche Troilo non fosse così grauemente percosso, nō senza fedita sentio il colpo d'Achille, & allora

per

per li forti scontrari ciascuno dirupoe da cauallo. Et in quel die si combatteo dalla mattina alla notte. E soprauegnendo l'ombra della notte si rimase la battaglia, e poi continuamente si combattette per sei die, infra i quali molti ne caddero nella battaglia da ciascuna parte. Ma lo Rè Priamo con molto dolore s'attristoe, imperciochè Achille entroe nella battaglia contro le sue promessioni, e pensa, che ciò promettesse per cagione d'inganno, onde elli assai lo rimproueroe alla Reina sua moglie, imperciochè s'elli hauesse dato fede alle sue parole, di grandissimo dishonore sarebbe attorniato. Ancora si dolse molto Polisena, à cui già piaceua d'hauer per marito Achille. Achille infra il detto tempo fue liberato per aiuto delle saluteuoli medicine, e nell'animo suo generoe feruente odio contro à Troilo, peroche sì grauemente l'haueua fedito, e fermamente si puose in cuore, che Troilo morrebbe vitupereuolmente per le sue mani. E vegnendo il tempo della battaglia, la nonagesima battaglia si commise, e aggiungendosi insieme amendue gl'eserciti, e combattendo trà loro, da ogni parte si commise gran taglia. Ma Achille, innanzi che entrasse alla battaglia, ragunoe dinanzi di sè li suoi Mirmidoni, e grauemente si lamentoe di Troilo, e perciò egli l'ammonio con prieghi, e con comandamenti, come elli vadano contro à Troilo alla battaglia, e ragunandosi tutti ad vno, à nullo altro contendino, che à rinchiudere Troilo intra loro, in tale modo, ch'ellino il possino fermamente tenere, e poiche l'haueranno bene accerchiato non l'vccidano, ma combattendo contra lui tanto l'impedischino, & affannino, infino che elli peruenga à loro, il quale sempre saroe nella battaglia non molto lontano da voi, e lasciando le parole entroe nella battaglia, il quale seguitarono li suoi Mirmidoni. A tanto Troilo con grande compagnia di

Caua-

Digitized by Google

Caualieri, e con grande franchigia della ſua virtude entroe nella battaglia, & aſſalio li Greci, e gl'abbatteo, fedio, & vcciſe, ſi che in poca hora conuenne, che per la potenza della ſua forza li Greci deſſero le ſpalle, e fuggiſſero dinanzi da'Troiani. Nell'hora, che il ſole teneua il mezzo giorno, li Greci traboccando in graue fretta, ſi raccoglieuano per fuga alle loro tende quaſi ſconfitti. Allora li Mirmidoni, che erano per numero duo milia battaglieri, ſi miſero alla battaglia coraggioſamente tutti inſieme ſtretti, non dimentichi del comandamento del loro Signore, e con le ſpade in mano ſi meſcolarono trà li Troiani, onde allora racquiſtarono li Greci il campo, e dura battaglia ſi rinforzoe intra loro. Ma li Mirmidoni ſollecitamente addomandano Troilo tra'combattitori, e lui trouano trà le preſſe de'Greci. Eglino l'aggirarono da ogni parte, e nel mezzo di loro lo rinchiuſono, ma egli vcciſe molti di loro, & infiniti ne fedio à morte. Veramente non eſſendo iui alcuno de'ſuoi, che ſoccorreſſe al detto Troilo, i Mirmidoni gli vciſero il cauallo, e con le loro lance in molte parti il fedirono, e per forza gli traſſero l'elmo di teſta, rompendoli per forza le maglie della caporile della ſua lorica, per la qual coſa habiendo Troilo ſcoperto il capo, con forze ſterminate ſi difendeua da loro. Allora ſoprauenne Achille, il quale, poiche vidde, che Troilo haueua diſarmato il capo, e ch'elli era abbandonato da ogni aiuto di difenſione, egli gli ſi gittoe furioſamente addoſſo, e con la ſpada ignupa ſpeſſeggiando i colpi, & aggiugnendo l'vn colpo all' altro, crudelmente gli taglioe il capo, e gittollo tra'piedi de' caualli, e'l corpo ſuo preſe elli con le ſue mani, e fermamẽte lo legoe alla coda del ſuo cauallo, e per tutto il ſuo eſercito ſenza vergogna lo ſtraſcinoe. Ma dimmi ò Homero, il quale ne'tuoi libri inalzaſti Achille di tante laude, e di

tanta gloria l'incoronasti, quale probabile ragione t'indusse, che tue magnificassi Achille di tante pregiate prodezze, specialmente quando, che tue dicesti, che Achille per le sue forze haueua morti due Hettori, ciò fue il fortissimo Hettore, e Troilo suo fratello? Veramente se non ti mosse l'affettione de'Greci, dalli quali si dice, che tue per nazione scendesti, tue non ti mouesti con apparenti ragioni, ma cõ pazzia. Or non diede Achille traditeuolmente à morte Hettore il fortissimo, al quale in prodezza nullo fue simigliante, ne sarae? conciòfossecosache allora contra la sua intenzione intendesse di trarre à dietro per prigione quel Rè, ch'elli haueua preso, e però s'haueua gittato lo scudo di dietro, il quale essendo fatto allora quasi disarmato, e à nulla altra cosa attendeua, che di trarre il predetto Rè dalle schiere, per assegnarlo prigione a'suoi battaglieri. Ma se allora si fosse auueduto Hettore delli agguati d'Achille, non s'hauerebbe elli posto lo scudo suo tantosto alla sua difensione, il quale era vsato d'essere grauato dalli spessi assalti d'Achille? E così fece egli al fortissimo giouane Troilo, il quale egli già non vccise per sua virtude, ma essendo combattuto da'suoi duo mila battaglieri, e non vinto, egli non si vergognoe d'vcciderlo, nel quale non trouoe nulla resistenza di difensione, e perciò elli non vccise allora huomo viuo, ma quasi morto. Ora è Achille degno di laude, il quale tue scriuesti, ch'era di molta gentilezza chiaro, quando elli il figliuolo del gentilissimo Rè Priamo addobbato di tanto valore, non vinto, ne preso da lui, abbandonando ogni vergogna, lo strascinoe à coda del suo cauallo? Fermamente, se gentilezza l'haueste mosso, ò se prodezza l'haueste menato, mai à così cose vili crudelmente non si sarebbe inchinato: ma elli non si puoteo muouere per quelle cose, che non erano in lui.

Elli

Digitized by Google

Elli veramente fue appuntatore, che per paura di sè, sempre s'appuntaua à colui, di cui più temeua, e à lui tutto si riserbaua. Adunque trahendo Achille senza vergogna il corpo di Troilo, peruenne la nouella ad Alessandro il Paris, & à Polidamante, & ad Enea. Allora Paris tramortio, e angosciosamente diuenne quasi morto. Li Troiani nonperanto molto si trauagliarono per racquistare il suo corpo, ma malageuolmente il poterono rihauere per la moltitudine de'Greci, li quali contrastettero. Ma lo Rè Menone commosso di molto dolore per la morte di Troilo, animosamente assalio Achille, dicendoli in prima con vituperеuoli parole. O maluagio traditore, onde ti poteo tanto incrudelire la tua asprezza, che tue legassi alla coda del tuo cauallo così nobilissimo Caualiere, figliuolo di tanto gentilissimo Rè, e non ti spauentasti in alcun modo di strascinarlo per terra? Fermamente tue nol poteui più strascinare hoggimai senza danno della tua persona. Et incontanente scorrendo contro lui, in tostano corso del suo caullo, si fortemente nel colpire della sua lancia l'inaueroe, che à pena si poteo sostenere Achille, e tantosto trahendo fuori la spada duramente martelloe Achille sopra l'elmo, il quale portaua in capo, e con duri colpi tanto l'affannoe, che Achille cadde fedito da cauallo tramortito. Per la qual cosa li Troiani racquistarono il campo, & il corpo di Troilo, ma non senza grandissimo trauaglio di battaglia. Ma li Mirmidoni rileuarono Achille di Terra, e fecerlo rimontare nel suo cauallo, il quale non stando molto, habiendo ripreſe le forze, entroe nella battaglia, e furiosamente assalio lo Rè Menone; ma lo Rè Menone lo riceuette, e graue battaglia trà loro si commise. Ma lo Rè Menone più duramente grauoe Achille, e soprauegnendo la moltitudine delle schiere di quà, e di là, combattendo, amendue si partirono,

tirono, & inchinandosi il die all'occidente, più allora non si combatteo. Per sette continui die aspra battaglia mantennero li Greci, e li Troiani. Al settimo die fue Achille ben guarito delle sue fedite, e desiderando di vendicarsi del Rè Menone, così parloe a'suoi Mirmidoni, fermamente comandando loro, ch'ellino rinchiudano nel mezzo di loro lo Rè Menone, e così il tengano à freno, infinoche elli vegna à loro à prendere finalmente vendetta di lui. La battaglia graue si comincioe, e molti morendo ne vennero meno. Achille, e'l Rè Menone insieme s'assalirono, e amendue s'abbatterono da'caualli, e amendue à piedi valorosamente combatteano, quando li Mirmidoni assalirono lo Rè Menone, e d'ogni parte l'attornearono, e così rimase Menone trà loro abbandonato da ogni soccorso de' suoi, non essendo alcuno, che'l soccorra contra li Mirmidoni. Quando Achille vidde, ch'egl'era così accerchiato da' suoi Mirmidoni, à lui si lasciò correre, e con infinite fedite l'vccise. Veramente Achille non poteo fare senza graue pericolo di sè, imperciochè il Rè Menone [illegible] di graui fedite l'affliſſe, per le quali fedite il sangue vscente il bagnoe infino a'talloni, onde più si speraua della sua morte, che della vita. Attẽdi, ò misero Homero, che Achille non vccise mai alcuno valoroso huomo, se non à tradimento, onde di ragione egli è degno di laude, se il tradimento si deue magnificare con pregio di gloria. Intanto indurando la battaglia, Menelao, Menesteo, Diomede, e Telamone Aiace, facendo con loro schiere assalto contro alli Troiani, ellino gli cacciarono dal campo, si che subitamente conuertiti in fuga, tantosto ritornarono alla Cittade, e con gran pericolo s'ingegnano d'entrarui dentro, imperciochè i Greci perseguitandoli con grandissima durezza, molti di loro vccisero, & inauerarono. Ma li Troiani,

che

che poterono fuggire, poiche furono entrati nella Cittade, chiusero, e serrarono le porte con fermi serrami, e à forzate difese.

Finisce il Libro ventesimosesto, & incomincia il ventesimosettimo, come fue morto Achille per Paris, egli, & il figliuolo di Nestore nel Tempio d'Apollo.

QVando il corpo di Troilo fue condotto nella Cittade al Palagio del Rè Priamo, molto si dolse Priamo, dolsesi Hecuba, dolsesi senza misura Polisena, dolsesi Elena, e dolsesi Paris, e con molte angosciose lamẽtazioni passarono li dolorosi giorni, dolsersi tutti li Troiani, li quali sentendosi abbandonati del soccorso d'Hettore, e di Deifebo, e di Troilo, fermamente pensano di non poter più viuere. Ma lo Rè Priamo addomandoe tregua alli Greci, la quale fue conceduta, & infra il qual tempo lo Rè Priamo ordinoe, che Troilo fosse sepolto in vna preziosa sepoltura, e similmente fece sepellire lo Rè Menone con Reale honore. Ma la Reina Hecuba molto dolorosa per la morte de'suoi figliuoli, molte vie ricerca, per le quali ella finalmente si potesse vendicare del loro vccideitore, cioè come ella potesse mettere à morte il tiranno Achille, il quale non si spauentoe di tanto incrudelire contra li suoi figliuoli, & alla per fine conuocando à se Paris, segretamente gli disse con abbondanza di molte lagrime. O carissimo figliuolo tue sai bene, che quel pessimo Achille hae messi à morte cõ tradimento li tuoi carissimi fratelli, e miei dilet-

dilettiſſimi figliuoli, priuando me miſera genitrice di Hettore, e di Troilo, li quali ſoli inſieme teco erano l'intiera letizia della vita mia: per la qual coſa degna, e giuſta coſa ſarebbe, che ſi come elli con tradimento priuoe padre, e madre, vccidendo i loro figliuoli, così ſimilmente con tradimento, morendo egli, pata degna pena. Queſto traditore Achille m'hà fatto più volte addomandare Poliſena figliuola mia per legitima moglie, della quale io gl'hoe data certa ſperanza di dargliene, onde io voglio mandare vn meſſo, ch'egli mi vegna à parlare nel Tempio d'Apollo, oue io voglio, che tue figliuolo mio, con fedele compagnia di tuoi Caualieri ſegretamente debbi eſſere in certo luogo, ſi che quando elli verrae al detto luogo, voi il debbiate aſſalire per tal modo, ch'elli non poſſa ſcampare dalle mani voſtre, ch'elli non muoia. Il qual Paris mouendoſi à ciò per le pietoſe lagrime della madre, ſimilmente lagrimando v'acconſentio. E coſie fue fatto, che Paris naſcoſamente ſi riponeſſe nel Tempio d'Apollo con venti ſuoi fedeli cõpagni coraggioſi Caualieri. E tantoſto poiche fue mandato da Hecuba per Achille, il diſauuenturato Achille per caldo d'amore ingannato, il qual toglie il ſenno à molti ſaui, inſieme con Archilogo figliuolo di Neſtore venne al Tempio d'Apollo, li quali quando furono giunti, Paris con li ſuoi fedeli Caualieri vſcendo fuori de'loro agguati con le ſpade ignude, aſſalio Achille. Achille era allora diſarmato, ſaluoche egli haueua la ſpada, contro il quale Paris nella virtude delle ſue braccia gittoe trè dardi, con li quali egli il fedio mortalmente, e aſſalendo ancora gl'altri ſuoi Caualieri. Ma Achille inuolgendo il ſuo drappo all' vna mano, e con l'altra impugnando la ſpada, vccíſe ſette de'ſuoi aſſalitori. Ma pure alla per fine Achille, & Archilogo furono morti nel detto Tempio da Paris crudelmẽte, e coman-

e comandoe Paris, che il corpo d'Achille, e d'Archilogo foſſero dati à pizzicare a'corbi, & à mangiare a'cani, ma per prieghi, & ammonimenti d'Elena furono pure gittati fuori del Tempio nella piazza, oue elli poteſſero manifeſtamente eſſer veduti da tutti li Troiani, che li voleſſero vedere. Molto s'allegrarono li Troiani per la morte d'Achille, ragionando intra loro, che hoggimai non biſogna loro più di dubitare de'Greci in alcun modo. Allora Agamenone mandoe ſuoi Ambaſciadori allo Rè Priamo, che gli piaccia di rendere a'Greci il corpo d'Achille, e'l corpo d'Archilogo à Neſtore ſuo padre, in ſua doloroſa conſolazione. Priamo aſſentio alli Greci, e li Greci ne portarono al campo i loro corpi. Della morte d'Achille ſi fece grandiſſimo pianto trà li Greci, e penſando, e ragionando intra loro d'hauere in tutto perduta la ſperanza di prender Troia, poiche Achille era venuto meno. Et iui ordinarono li Greci vna ſepoltura di gran prezzo, pregãdo lo Rè Priamo, che laſci fare in Troia la ſepoltura d'Achille, & elli concedette, che la detta ſepoltura ſi faceſſe all'entrata della porta Cimbrea. A ſpecificare il modo, e la prezioſa forma della ſua ſepoltura, mi pare che ſia ſoperchio. Doppo queſte coſe lo Rè Agamenone fece comandare, che tutti li Regi de'Greci, e li Principi, e li Maggiori dell'hoſte veniſſero à general parlamento, alli quali quando furono in ſua preſenza, manifeſtoe lo Rè Agamenone, come la maggior parte de'Greci parea, che ſi ſconfortaſſero troppo della morte d'Achille, e però domandoe elli, quale parea loro il migliore, ò d'abbandonare la battaglia, e di non più combattere, e di tornare à caſa, ò di rimanere ancora à combattere ragunando le loro forze. Allora gl'vditori in diuerſo partito ſi diuiſero, alquanti approuarono il tornare à caſa, & alquanti lodarono la battaglia, all'vltimo s'accorda-

Digitized by Google

cordarono tutti in vna ſentenza, & approuarono per lo migliore di perſeuerare la battaglia, cõfortando l'vno l'altro, che perche Achille ſia venuto loro meno, non verranno loro meno per le promiſſioni delli Dei veri, che li Greci non ſi rallegrino contra Troiani con deſiderata vittoria, e ch'ellino non riuolgano la Cittade di Troia da'fondamenti. Nondimeno Aiace, leuãdoſi nel mezzo de'Regi, gli confortoe, che eglino mandaſſero per Pirro figliuolo d'Achille, poiche il detto Achille era venuto loro meno, e diſſe, che Pirro era con lo Rè Licomede ſuo Auolo, il quale accreſceua nelli giouenili anni, e affermoe, che ſenza lui li Greci non poteuano hauere vittoria contro a'Troiani. Adunque habiendo li Greci vdito il cõſiglio d'Aiace, eleſſero lo Rè Menelao, che vada allo Rè Licomede per lo figliuolo d'Achille, il quale ancora era chiamato Neptolemo, ò Nettopromo. Tempo era, che già il Sole intanto haueua maturato il ſuo corſo ſotto il celeſtial cerchio del Zodiaco, che già in quell'anno era entrato nel ſegno dell' Ariete, e del Cancro, nel quale, ſecondo la diuina diſpoſizione delle ſtelle, ſi celebra il ſolſtizio eſtiuale. Allora ſono li die maggiori dell' anno, imperciochè auuegnadioche'l corſo del Sole ſi diſtingua nell'anno per dua ſoliſtitij, cioè eſtiuale, e vernale, detti ſono, perciochè il ſole ſtà aſcendendo, e deſcendendo in quelli per la tortezza del ſopradetto ſignifero cerchio Zodiaco. E perciò quando il ſole peruiene al Cancro ſalendo, conciòſiacoſache più non poſſa ſalire, iui ſtà facendo li die grandi, e le notti picciole, la qual coſa auuiene à mezzo Giugno, infino à mezzo Luglio ſeguente, e quando il ſole ſcendendo peruiene d'inuerno al Capricorno, conciòſiacoſache non poſſa più ſcendere ſecondo lo ſtato del ſuo cerchio, ſtà facendo li die piccoli, e le notti lunghe. Et in queſto vernale ſoli-

ſoliſtizio piacque à Dio Padre, che foſſe celebrata la Natiuitade del Noſtro Signore Giesù Chriſto, eſſendo allora il Sole in Capricorno nel meſe di Gennaro, allato alla fine del meſe di Decembre, il quale naſcendo della Glorioſa Vergine Maria, aperſe à noi la porta della noſtra ricomperazione, allora quando a' Paſtori, ſi come ſcritto è nelle Storie Eccleſiaſtiche, apparue l'Angelo di Dio, dicendo. Io v'annunzio gaudio magno, li quali oſſeruauano il ſoliſtizio vernale per vigilie della notte, ſi come era allora vſanza degl'huomini d'oſſeruarlo. Allora ancora quando il Sole è nel Cancro, s'inforza l'Eſtate, & il caldo, concioſiacoſache allora il Sole riguardi la terra con diritta ſquadra. I raggi del Sole allora in terra dirittamente percuotono, onde la terra di molto caldo ſi riempie, e coſtringe gl' huomini à ſudori, e tanto dura, infinoche il Sole partendoſi dal Cancro peruenga ſcendendo al ſegno di Virgo. Et allora creſcendo il caldo dell'Eſtate, l'aere diuenta chiaro, e lucente, non laſciando li raggi del Sole ragunare nel caldo aere le nuuole raccolte per li vapori dell' acque, la qual coſa non interuiene nel tempo vernale, concioſiacoſache il Sole allora diſcorrẽdo per li lati della terra, riguardi per non diritto con li ſuoi raggi la terra, per la qual coſa l'aere non ſi puote riſcaldare, e ancora che' vapori, che ſi leuano dall'acque, e dalla terra, perche non trouano reſiſtenza de' raggi del Sole, ſi raggomicellano in diuerſe nuuole, le quali eſſendo ſteſe dalle tempeſtadi de' venti, generano tuoni, e baleni, e moltitudine di pioue, onde l'aere d'inuerno, coperto di velame di nebbie, diuiene tenebroſo, e molto oſcuro. Adunque nel ſeſtodecimo giorno del meſe di Luglio, quando li giorni ſono maggiori, ſi come detto è, li Greci, e li Troiani fecero inſieme la venteſima battaglia, e poiche furono inſieme aggiũti, la battaglia

aſpriſſima ſi comincioe. Allora Aiace tirato da alcuno ſtimolo di pazzia, col capo ſcoperto, e diſarmato, entroe nella battaglia, portando ſolamente la ſpada in mano, eſſendo ancora ſenza il difendeuole ſcudo. Ma tutti gli altri Prencipi de'Greci, Vliſſe, Menelao, e Diomede, Meneſteo, e Agamenone con le loro ſchiere ordinate, peruennero infino all'aſpetto de'Troiani. Ma lo Rè Priamo fece bene, e ſauiamente ordinare le ſue ſchiere, e drappelli. Ma con quanto ſpauento ſi riſcuote la gente Troiana, quando ellino ſi veggono alla battaglia, ſenza il conducimento del fortiſſimo Hettore, e del ſauio Deifebo, e del molto coraggioſo Troilo! Ma impercioche gl'è pur biſogno, ch'elli difendano le loro vite, eſſi Troiani à riſchio di Paris pongono le loro vite. Paris in luogo de'ſuoi fratelli vſcio fuori alla battaglia con moltitudine di lagrime, le quali correuano ſotto il ſuo elmo con angoſcioſi riui, e con accorgeuole mormorio de'compagni: poi appreſſo venne Polidamante, poi lo Rè Pilemene, lo Rè Exdras, & Enea in toſtano corſo ſi miſero contra'Greci. Ma Paris con la ſua ſchiera della gente di Perſia, con gl'archi loro, e con le ſaette vccifero molti de'Greci, e fedirono. Diomede potentemente contro lo Rè Pilemene s'auuiſoe, al quale egli francamente reſiſtette. Veramente li Paflagoneſi, ſuoi fedeli, vccifero, e fedirono, e abbatterono molti de'Greci, ſi che li Greci, e Diomede non potendo ſoſtenere lo loro aſſalto, conuenne, che torna ſſero à dietro per grande ſpazio di terra. Ma Meneſteo, Duca d'Athene, corſe contro à Polidamante, ſi potenteme nte ſoſpingendolo con la ſua aſta, ch'elli il gittoe da cauallo, e poi l'aſſalio con la ſpada ignuda, e con duri colpi l'affliſſe, e lui ſforzaua d'vccidere, & hauerebbolo fatto, ſe la potenza, e lo ſoccorſo dello Rè Pilemene non l'haueſſe liberato dalle ſue mani. Ma Paris certamente molti

Greci

Greci fediua, & vccideua, quando quell'Aiace assalio la sua gente solamente con la spada, di cui si puote marauiglia dire, che, poich'elli hebbe morti molti Troiani, era senza alcuna fedita, & quando egli giunse trà le genti di Paris, scorrendo tra'Persi, infiniti di loro n'vccise, si che tutti fuggiuano dinanzi da lui. Ma Paris non potendo questo sostenere, tendendo il suo fortissimo arco, fedio Aiace con vna saetta auuelenata, ond'elli il percosse mortalmente trà la milza, e le coste, si che Aiace sentio bene, che senza fallo egl'era morto. Ma innanzi ch'egli morendo vegna meno, cercoe trà le schiere per Paris, e poiche l'hebbe trouato, s'abbatteo con lui, e disseli, Paris, Paris tue mi hai crudelmente morto con colpo della tua saetta, ma innanziche io scenda à gl'infernali, tue in prima scorrerai la via. Egl'è bisogno, che tue ti sparti dall'ingiusto amore d'Elena, per cui sono tanti Nobili Huomini morti. E tantosto allora il fedio con la spada ignuda nella faccia si mortalmente, ch' egli gli diuise le mascelle in parte, e poi, ch'elle furono dispartite dal ceruello, incontanente cadde morto tra'piedi de'caualli, & Aiace, non partendosi molto da lungi, rendette il furioso spirito vendicato. Allora li Troiani veggendo il corpo di Paris morto, con grande fatica lo ricouerarono, e con spargimento di molte lagrime il portarono alla Cittade. Ma Diomede, e Menesteo cõ moltitudine di Greci combattendo, sforzarono li Troiani di volgere il dosso, essendo già quasi il Sole inchinato alla notte, e con pericolo delle sue persone entrarono li Troiani nella Cittade, e con fermi serrami fortificarono le porte della Cittade. Ma Agamenone, poiche fue venuta la notte, ordinoe, che l'assedio si ponesse più presso alla Cittade, accampandosi d'ogni intorno con padiglioni, e con le tende, Ma li Troiani, tutto ch'ellino hauessero smisurata altezza di Cittade,

nondimeno puosero guardie d'intorno alle mura, le quali continuamente guardassero. In quella notte fue arrecato il corpo d'Alessandro il Paris nella Reale Sala del suo Padre, e con grande spargimento di lagrime vi si fece pianto grandissimo tra'Cittadini, perche ellino pensauano, che hoggimai sia loro manifestamẽte aperta ogni via di disperazione, poiche tutti li figliuoli del Rè sono venuti meno, da'quali depẽdeua ogni loro difendeuole speräza. O Dio, chi potrebbe specificare per parole ad alcuna persona, li dolorosi lamẽti del suo Padre Rè Priamo, e della disauuenturata Reina Hecuba sua madre, e delle sue misere sirocchie, e specialmente della vedoua Elena, che più di venti volte, quasi morta, fue in quella notte leuata sopra il corpo di Paris, desiderando di morire col morto, e di più non viuere, le parole del cui lamento, auuegnadioche contengano molti angoscioſi dolori, li quali potrebbono inducere gl'huomini à dolce pietade di compassione, per esser più breue, sono lasciate. E di tanto fue auanzato il dolore d'Elena, che lo Rè Priamo, & Hecuba, quasi dimentichi de'loro dolori per quelli d'Elena, nuoue pene, e dolori partoriuano, veggendo, che ella per la morte di Paris con tanti amarissimi duoli era tormentata, e però da indi innäzi più cara l'hebbero, che figliuola. Ad Alessandro il Paris fue fatta molto preziosa sepoltura nel Tempio di Giuno, nella quale fue sepellito il suo corpo, lasciando di specificare la forma, & l'ornamento della detta sepoltura.

Finisce il Libro ventesimosettimo, & incomincia il ventesimoottauo, come fue morta Pantasilea Reina dell'Amazzoni.

Due

DVe meſi intieri paſſarono innanzi, che il Rè Priamo voleſſe poi aprire le porte, nel qual tempo li Troiani non s'occuparono, ſe non di triſti pianti, e di continui lamenti. Intanto lo Rè Agamenone più volte per ſuoi meſſi richiedette lo Rè Priamo, che mandaſſe fuori la ſua gente alla battaglia, la qual coſa lo Rè Priamo al poſtutto negoe, temendo l'vltima diſtruzione della gente ſua, & ancora, perche lo Rè Priamo hauea ferma ſperanza, che la Reina dell' Amazzoni del Regno delle femmine il doueſſe ſoccorrere, la quale già s'era meſſa al cammino. Era in quel tempo nelle parti d'Oriente vna Prouincia, la quale ſi chiamaua dell'Amazzoni, nella quale ſolamente habitauano le femmine ſenza maſchi, delle quali femmine tutte le giouani forti erano elette, e diſpoſte all'armi per acquiſtare valoroſo pregio, e glorioſa fama, ma l'altre più deboli erano diſpoſte à generazione, peroche trè meſi dell' anno paſſauano in vna Iſola vicina à loro aſſai grãde, e delizioſa, e dilettuole, oue habitauano li loro maſchi Caualieri Amazzoni, & iui con loro per amore ſi dilettauano, e ciò era del meſe d'Aprile, di Maggio, e di Giugno, e poi ſi tornauano, e s'elle impregnauano, e partoriuano femmine, ſempre ſeco le riteneuano, e li maſchi al ſettimo anno li rimandauano. Di queſto Regno era Reina allora vna Nobile Vergine molto dell'armi valoroſa, & hauea nome Pantaſilea, la quale intendendo l'alto pregio della prodezza d'Hettore, molto il s'hauea fatto amico, ma dapoi, che ella inteſe, che i Greci con molto eſercito s'auanzarono contro lo Rè Priamo, ella venne nel ſoccorſo di Troia con mille pulcelle addobbate di molta prodezza, e per lo ſolo nome d'Hettore, entroe dentro di Troia per combattere contro a'Greci, non habiendo mai veduto Hettore, ne ſapendo, ch'elli ſi foſſe morto, della cui morte, poich'ella il

ſeppe,

Digitized by Google

seppe, molto diuenne dolorosa, e per molti dic si dispuose à pietose lagrime. Alla per fine parloe ella con affettuose parole allo Rè Priamo, e richiedendolo, che il seguente giorno con la sua gente apparecchiata, faccia aprire vna delle porte della Cittade, peroche ella intendeua d'vscir fuori alla battaglia insieme cõ le sue pulcelle contro a'Greci, per fare sentir loro, quanto possono le destre mani delle sue donzelle. E così per lo comandamẽto dello Rè Priamo, vscio fuori dalla porta Dardania Pilemene, Enea, e Polidamante, e tutti gl'altri con le loro schiere, e Pantasilea con le sue donzelle, e vennero alla battaglia. Contro loro vennero ordinatamente li Greci, e potentemente gli riceuettero à colpi delle lance, e così si comincioe trà loro dura battaglia. Allora Menelao s'affrontoe con Pantasilea, ma Pantasilea si scontroe si potentemente con Menelao, ch'ella il mise giù da cauallo, e poi li tolse il suo cauallo, e assegnollo alle sue pulcelle. Allora Diomede, scorrendo potentemente cõ la sua lancia abbassata, assalio Pantasilea sforzatamente, & ella lo riceuette virtudiosamente, & ambidue si percossero con le lance, ma Pantasilea stette ferma à cauallo, e Diomede tutto si crolloe elli, e'l suo cauallo. Allora Pantasilea per forza gli leuoe lo scudo dal petto, e diedelo alle sue pulcelle. Ma Telamone non potendo sostenere quello, che Pantasilea faceua nella battaglia, contra lei costrinse il suo cauallo, ma Pantasilea riceuendolo, potentemente l'abbatteo da gl'arcioni alla terra, e gittandosi tra'Greci aspramente gli malmenaua. Onde i Greci in poca hora conobbero la potenza di Pantasilea, e la virtude della spada sua: e si potentemente assalio ella Telamone con l'aiuto di Pilemene, ch'ella il prese, e mandaualo preso nella Cittade, la qual cosa, poiche vidde Diomede, acceso di molto furore, valorosamẽte s'auuisoe con quelli,

Digitized by Google

quelli, che'l detineuano, si che dalle loro mani lo liberoe. Allora Pantasilea, gridando alle sue pulcelle, le raccolse in vno, e facendo assalto contro a'Greci, si potenzialmente gli grauoe, che gli mise in fuga, e incredibilmente le sue pulcelle tagliauano, e abbatteuano li fuggitiui Greci. E così Pantasilea vccidendo li Greci gli perseguitoe infino alla proda del mare, & iui sarebbono mancati tutti li Greci, se non fosse quel glorioso Diomede, il quale contra loro vsoe marauigliosa resistenza; ma pur tanto vi si combatteo, infinoche la notte gli tolse dalla perigliosa battaglia. Allora Pantasilea con le sue pulcelle, che tanto s'adornarono in quel giorno di gran prodezza, e lo Rè Pilemene con li suoi Paflagoni, agiatamente si raccolsero nella Cittade, oue lo Rè Priamo fece molte grazie à Pantasilea delle sue belle proue, e donolle molti doni, e presenti offerendo à lei tutto il suo liberamente, credendo il Rè Priamo per lei respirare da'suoi dolori.

Come Menelao menoe Pirro figliuolo d'Achille, e come si commise vn' aspriſſima battaglia, e come Glaucone fratello di Polidamante fue morto crudelmente da Pirro.

PEr molti giorni poi seguenti continuamente si combatteo, infino à tanto, che Menelao per due mesi andoe, e ritornoe dal Rè Licomede, e menoe seco il figliuolo d'Achille il giouane battagliere di due nomi, ciò era Neptolemo, e Pirro, il quale fue riceuuto con grandissimo honore da tutti i Regi de'Greci, e dagl'altri, e principalmente da' Mirmi-

Mirmidoni, i quali molto si rallegrarono dell'auuenimento del loro Signore. Li Greci incontanente diedero l'honore della Caualleria à Neptolemo, al quale cinse la spada Telamone Aiace, dicendoli, che egli sia si honorato con quel segno della Caualleria, che vittorioso diuegna nella vendetta della morte del suo Padre; e due Prencipi de' Greci gli calzarono li sproni dell'oro, e Agamenone al tutto gl'assegnoe l'armi del suo Padre, e li padiglioni, e tutte l'altre cose, per la cui Caualleria li Greci fecero per molti die gran festa. Intanto venne il giorno della battaglia, e da ciascuna parte s'ordinoe le schiere, e alla battaglia vscirono, e dura battaglia si comincioe trà le parti. Allora Pirro entroe nella battaglia cõ l'armi del Padre, & affrontossi con Polidamante, e ne'colpi della sua spada tantosto intendeua di darlo à morte; ma lo Rè Pilemene con la potẽza della sua gente tantosto gli soccorse, onde allora Pirro non hebbe forza d'offenderlo. E così Pirro, lasciando lui, assalio Pilemene, e abbatteolo da cauallo, e per prenderlo multiplica le sue forze. Ma li Paflagonesi si dispongono alla morte manifestamente per liberare il suo Signore; ma li Mirmidoni il contradicono, e Telamone s'incontra con li Troiani, li quali intendeuano di ricouerare Pilemene, ma niente poterono, per la grande resistenza dell'auuersa parte. Intanto entroe Pantasilea nella battaglia con le sue pulcelle con intrasegne d'armi bianche si come neue, e misesi tra'Mirmidoni, e loro fedisce, e loro getta da cauallo. Allora Telamone Aiace assalio Pantasilea, e gittolla da cauallo, ma ella leuandosi piena di coraggio à piedi, assalio Telamone, il quale ella si fortemente percosse con la spada sua, ch'ella il fece traboccare da cauallo, e toccare la terra con le palme delle mani. Allora le pulcelle con molta virtude combattendo, fecero rimontare à cauallo

Panta-

Pantasilea loro Donna, alla quale, poiche fue manifesto, che Pilemene era preso da'Mirmidoni, incontanente con le sue pulcelle andoe alli Mirmidoni animosamente, de' quali fedio, & vccise con la sua spada, si che dinanzi da lei conuenne, che i Mirmidoni tornassero addietro: e così Pirro veggendo la distruzione de'suoi Mirmidoni, abbandonoe senza offensione lo Rè Pilemene, il quale elli hauea preso, confortando baldanzosamente li suoi, a'quali elli così disse. Or non vi vergognate voi di così lasciarui vccidere alle femmine? sforzateui adunque meco, si che noi tantosto le mettiamo alle spade. Allora Pantasilea vdendo le minacce di Pirro, niente le curoe, e quando Pantasilea gli fue più presso, si che Pirro potea bene intendere le sue parole, ella le rimproueroe la morte d'Hettore, la quale traditeuolmente fue per lo suo Padre commessa, per la cui vendetta non solamente si douerebbero leuare le femmine à esser forti, ma tutto il mondo, e noi, che femmine siamo chiamate per li Greci, faremo loro sentire nostri maschili, e subiti colpi mortali. Veramente Pirro per queste parole s'accese di molta ira, per la qual cosa egli constrinse contro à lei il suo cauallo, del quale quando Pantasilea s'auuidde, tantosto scorrendo, gli fece incontro, e percosserſi insieme con le lance. Pirro ruppe in Pantasilea la sua lancia, ma non la puoteo rimuouere dalla sella, ma Pantasilea puntoe sì grauemente sua lancia contra Pirro, ch'ella l'abbatteo alla terra. Pirro, che tantosto si leuoe dalla terra, assalio Pantasilea con la spada ignuda, ripercotendola con più colpi della sua spada, contro il quale Pantasilea rendeo non minori colpi della sua spada; ma li Mirmidoni, virtudiosamente combattendo, fecero rimontare lo suo Signore in sul suo cauallo. Allora Agamenone con grande compagnia di caualleria, e Diomede con la sua schie-

ſchiera, & il Duca d'Athene con moltitudine di combattitori, e gl'altri Regi, e Prencipi de'Greci con le loro ſchiere vennero allo ſtormo. E lo Rè Pilemene eſſendo liberato dalle mani di Pirro, molte grazie rendette à Pantaſilea, affermando, che la vita gl'era conſeruata per lo ſuo beneficio. Allora ragunoe la ſua gente inſieme, e ſimilmente Pantaſilea le ſue pulcelle, & Polidamante, che poich'elli fue abbattuto, era vſcito tra'piedi de'caualli con grande trauaglio: con gran moltitudine d'armati venne alla battaglia, e così Enea, e così lo Rè Remo, e così giungendoſi inſieme ambidue gli eſerciti, grã battaglia ſi commiſe trà loro, ma Pirro molto contraſtaua a'Troiani, ma Pantaſilea più duramente contro alli Greci. Allora Pirro sì furioſamente aſſalio Glaucone fratello di Polidamante, e figliuolo d'Antenore d'vn'altra madre, che con li colpi della ſua ſpada l'vcciſe, e Pantaſilea tantoſto aſſalio Pirro, & elli viſtamente la riceuette, e amendue correndo i caualli s'vrtarono, e amẽdue votarono le ſelle, ma amendue francamẽte rimontarono. Adunque inſieme ſi combattero, e ſopraueignendo le ſchiere, amendue ſi ſpartirono, e Polidamãte diuenuto molto angoſcioſo per la morte del fratello, per vendetta del ſuo fratello crudelmente affliggeua li Greci, e molti n'vcciſe, e molti n'offeſe con molte fedite, onde per la virtude di Polidamante, e di Pantaſilea molto perſeuerando, conuenne, che li Greci volgeſſero le reni, li quali perſeguitoe Polidamante, e Pantaſilea con le coltella. Allora Pirro, e Telamone, e Diomede virtudioſamente reſiſtendo, fecero rimanere li Greci di fuggire, li quali già erano fuggiti per lungo ſpazio di via, e vegnẽdo meno il giorno, la battaglia ſi rimaſe, e per cõtinuo vn meſe ogni die ſi cõbatteo intra loro, oue più di dieci mila cõbattitori finalmente caddero trà amendue le parti, e molte delle ſue pulcelle perdette intanto Pantaſilea.

Come

Digitized by Google

Come lo Rè Priamo veggendosi auãzare alla battaglia per Pantasilea, desiderando di combattere, vscio fuori alla battaglia, e come Pantasilea fue morta per Pirro, & egli per lei mortalmente fedito.

ESsendo passato quel mese, più dura battaglia si comincioe, e da ogni parte s'atteſtarono le ſchiere, e mortal battaglia si commiſe trà loro. Pirro entroe nella battaglia, e ſimilmente gli venne all'incontro Pantasilea, & amẽdua si perſeguitaro con mortale odio, & amendue s'affrõtarono con furore di mortal battaglia. Pirro ruppe sua lãcia in Pantasilea, ma per tanto non la poteo rimuouere, dalla ſella, ma Pantasilea più duramente ſoſpinſe Pirro cõ la ſua aſta, & auuegnadioche non l'abbatteſſe, ella rompẽdoli indoſſo ſua lancia, il fedio sì grauemente, ch'ella gli laſcioe il troncone della ſua lancia fitto nella perſona, onde si leuoe grandiſſimo romore, e per vendicarlo molti Greci si leuarono contro à Pantasilea. Ma Pirro perſeuerando nel furore del ſuo coraggio, con tutto il troncone, che portaua nel corpo, non conſiderando quello, che venire li poteſſe, aſſalio Pãtasilea, la quale hauea tutto il ſuo elmo ammaccato per le forze de'contrari nemici, & ella veggendo Pirro contro à lei venire, prima il credette percuotere, ma Pirro fue più toſtano à percuotere lei, e nella virtude delle ſue braccia con la ſpada ſua si grauemente la percoſſe trà l'homero, e'l cãto del ſuo ſcudo, che per forza

Digitized by Google

del ſuo colpo egli gli taglioe il braccio, e ſpartillo dalla natural giuntura del detto homero. Allora Pantaſilea traboccoe morta alla terra, e Pirro per ſatisfacimento della ſua vendetta taglioe à pezzi tutto il ſuo corpo, & egli non potendoſi ſoſtenere per lo molto ſpargimento del ſangue della ſua fedita, nel mezzo de'battaglieri cadde tramortito, il quale per li ſuoi ne fue portato al ſuo padiglione. Le pulcelle di Pantaſilea molto ſi cõturbarono della ſua morte, deſiderando poco meno di morire, onde tutte animoſamente ſi diedero à vendicare la morte ſua, e ſcorſero cõtra li Mirmidoni, li quali erano ſenza il loro difenditore, e molti vccifero di loro, e degl'altri Greci, e più di duo milia ne mandarono all'inferno. Ma che valſe a'Troiani la morte di tanti Greci, concioſiacoſache li detti Greci raggomitolati, con moltitudine infinita aſſalirono li Troiani, e ſenza numero. Scriſſe Darete, che dieci milia Troiani furono morti in quel furore, onde l'auanzo delle pulcelle, come quello de'Troiani, che fuggire poterono, ſi raccolſe nella Cittade di Troia, e con diuerſi ſerrami, e chiuſure, ſerrarono le porte, concioſiacoſache elli nõ haueano hoggimai, ne volontade, ne potenza d'vſcire à battaglia con li Greci.

Finiſce il Libro venteſimoottauo, & incomincia il venteſimonono, come s'ordinoe il trattato, ouero tradimento della Nobile, e grande Cittade di Troia, fatto per Antenore, e per Enea.

Dimo-

Digitized by Google

Dimorando adunque li Troiani con le porte ſerrate, di molto dolore ſono occupati, non habiendo alcuna ſperanza di ſoccorſo, del quale elli poſſino hoggimai ſperare ſalute. Adunque à nulla altra coſa attendeuano, ſe non alla guardia della Cittade, con fedeli, e virtudioſi guardiani, per li quali la Cittade ſi difendeua, imperciocche ellino ſanno, che la ſmiſurata altezza della detta Cittade non teme alcuno auuenimento, ne aſſalto di fuori, e che vogliendo ſtare rinchiuſi per gl'infiniti ſecoli poſſono eſſer ſicuri, ſe vettouaglia non mancaſſe loro per loro ſoſtentazione. Della morte di Pantaſilea, che ſi francamente gli diſeſe, infino ch'ella poteo, e che conſumoe per morte tanti loro nemici, molto ſi dolſero con angoſcioſe doglie, e molto più forte, perche non poterono rihauere il il ſuo corpo, per rendergli degni honori, & officij, li quali ſi ſogliono fare à Nobili morti. Li Greci aſſediarono di fuori le porte con grande moltitudine d'armati, accioche alcuno di quelli di dentro non poteſſe liberamente vſcire di fuori. Il corpo di Pantaſilea fue gittato, e giudicato per alquanti Greci à diuorare a'cani, ma Pirro contradiſſe, anzi volle, che ſi deſſe à degna ſepoltura. Ma Diomede diſſe, che il corpo ſuo era indegno di ſepoltura, conciofoſſecoſache per lei erano periti tanti Greci Nobili. Alla per fine ſi venne à queſto, che il corpo ſuo ſi doueſſe gittare in vn grande ſtagno vicino alla Cittade di Troia. Eſſendo adũque rinchiuſi li Troiani con molti angoſcioſi dolori nella Cittade, Anchiſe col ſuo figliuolo Enea, & Antenore col ſuo figliuolo Polidamante fecero inſieme conſiglio, come eglino poteſſero fare ſalua la vita loro, accioche non foſſero diſtrutti per li Greci, & ſe ad altro modo non poteſſero ſcampare, di tradire innanzi la Cittade. Ond'ellino ordinarono inſieme di parlare allo Rè Priamo, accioche elli

doman-

Digitized by Google

domandi pace con li Greci, e renda la Donna sua Reina Elena à Menelao, e sodisfaccia interamente il danno, che fece Paris nell'Isola Citherea. Ma come sarebbe bene auuenuto allo Rè Priamo, se li Greci accettassero tale concordia, auuegnadioche lo Rè Priamo haueſſe perduti li suoi figliuoli, che erano tanto valorosi, & haueſſe riceuuti tanti danni? Se la detta concordia fosse venuta ad effetto, elli si poteua rimanere con salute perpetua insieme con Hecuba sua moglie, e con la sua figliuola Polisena, e con li suoi figliuoli naturali, che gli erano restati, e li suoi Cittadini, la qual cosa per lo tempo passato poteo fare lo Rè Priamo, allora, ch'elli ne fue richiesto per Agamenone, quando l'hoste era à Tenedon, onde per alquanti volgari huomini si dice in prouerbio, che buone sono le giouenili concordie, ciò sono quelle, che si fanno all'incominciamento, innanzichè le parti siano affannate di spese, e di danni, e di fatiche. Doppo i danni delle cose, e doppo i trauagli delle persone, chi puote inchinare à concordia colui, che per discordia crede venire à vittoria del suo effetto? Similmente chi potrebbe per certo tenere, che li Greci voleſſero à tale concordia consentire, doppo tanti loro danni, e doppo tanti loro Nobili morti, e doppo tanti loro trauagli, & affanni, e allora principalmente, quando egli erano posti in speranza manifesta d'essere di presente vincitori della battaglia, e secondo la loro intenzione credeuano di dare à morte tutti li Troiani, e di rouinare la Cittade di Troia da'fondamenti? Onde manifestamente si presume, che il consiglio de'predetti procedeua solamente da tradimento, accioche sotto la copertura del trattato della pace, prędano agio li detti traditori, e se in altro modo non si possono saluare, dieno la Cittade. Adunque desiderando li predetti di perseuerare nel consiglio incominciato, Antenore,

Digitized by Google

nore, & Enea insieme parlarono allo Rè Priamo d'hauer pace da'Greci, essendo presente Anfimaco il più giouane suo figliuolo de'naturali, & essendoui presenti molti gentili huomini della Cittade. Ma quando lo Rè Priamo intese, che Antenore, & Enea il confortauano di trattare concordia con li Greci, incontanente immaginoe elli nell'animo suo, che ciò non procedeua da amore di fedele, ne da desiderio di dilezione, ch'ellino si sollecitamente il sollecitauano. Ma poiche elli hebbe tratti molti sospiri, così per sua sagacitade rispuose loro, celando tuttauia il pensiero dell'animo suo, ch'elli sopra à ciò voleua hauere suo consiglio per alquanti die, li quali si gli rispuosero. Se tu dici, che di dì in die vuoi addomandar consiglio, intendi adũque il nostro consiglio, e s'egli ti spiacerae, allora potrai hauere l'altrui consiglio. A'quali così disse il Rè. Il vostro consiglio non biasimo io, grazioſa cosa è à me d'vdirlo, e di crederlo, s'egli è buono, ma s'egli non è buono, non vi dee spiacere d'accostarsi al migliore. Allora disse Antenore queste parole. O Signore Rè Priamo, la vostra sagacitade non puote celare il pericolo, oue noi, & i nostri sono inuolti, imperoche i vostri nemici, i quali desiderano di perdere l'anime nostre, fortemente tengono le porte della nostra Cittade, tra'quali sono più di cinquanta Regi, li quali non desiderano, che di roueſciare questa nostra Cittade da'fondamenti, e che di noi, e de'nostri non ci rimanghino reliquie, ne in voi è tanta potenza, che voi di loro possiate essere vincitore, ne che voi etiamdio possiate loro resistere, conciosiacosache voi siate venuto à tanta impotenza, che nulla libertade v'è conceduta di potere aprire le porte della Cittade, e à voi non sono rimasti difenditori, li quali più difendano la vostra Terra, conciosiacosache tutti li vostri valorosi figliuoli sieno venuti meno, e la

più

più potente parte della voſtra gente. Or dunque voi, e noi morremo così rinchiuſi? Certo elli è buono, che noi elegghiamo de'duoi mali il minore male, onde egl'è il migliore per voi, e per noi d'addomandare pace a'Greci, rendendo Elena à Menelao, per cui ſono ſtati morti tanti Nobili huomini, poiche Paris, che l'haueua per moglie, hae paſſato l'vltimi die, e reſtituendo tutte quelle coſe, che furono tolte alli Greci nell'Iſola di Cithera. Allora ſi leuoe il detto Anſimaco, figliuolo di Priamo, e molto contradiſſe a'detti d'Antenore, e biaſimando il ſuo detto, gli diſſe. Or quale ſperanza puote hauere di voi il Rè, e noi, il quale, quando doureſti intorno al Rè tuo, & alla Cittade tua hauer fermo l'animo tuo, noi al poſtutto ti veggiamo vacillare, e dirizzare li tuoi piedi à rouina? & il quale doureſti voler viuere, e morire con noi con fortiſſimo amore, hora col mantello inuolto dishonoreuolmente c'intendi di confortare, che il noſtro Rè addomandi pace in vituperio di tanta ſua abbaſſagione, quando tue con la virtude del tuo valore il doureſti mantenere nella ſua debilitade? Ma imperoche molto è duro il tuo ſermone, il quale tu hai ſtudiato di trarre, innanzich'elli ſi metta ad effetto, più di ventimilia anime ſe ne diſtruggeranno, concioſiacoſache non procede da fedele amore, ma da abomineuole falſitade di tradigione. E molte altre vitupereuoli parole pronunzioe Anſimaco contro Antenore. Ma Enea ſi sforzoe di raffrenare Anſimaco con molte dolci parole dicendoli. Poiche noi all'vltimo ſiamo venuti à tanto, che noi non habbiamo più ſperanza contro a'Greci di combattere, ne di aprire le noſtre porte inimicheuolmente contro à loro, adunque da quinci innanzi non è alcuna via più vtile, che di procurare pace ſaluteuolmente il più che ſi puote. Allora lo Rè Priamo non potendo più ritenere il mouente

animo

Digitized by Google

animo pronto à molta ira contro d'Antenore, & Enea, riprendendoli, così disse. Or come vi potete voi senza vergogna riuolgere contro à me con tanto ardire crudele, & infedele? Veramente per voi io sono occupato di stimolo di disperazione, concioſiacosache io per addietro hò fatto contro a'Greci ogni cosa solo per inducimento del vostro consiglio, e tratto ad effetto. Deh dimmi Antenore, quando tue tornasti di Grecia per racquistare Exiona, non mi confortasti tue, ch'io mandassi Paris in Grecia à rubare inimicheuolmente li Greci? Mai non si sarebbe mosso da me, che io haueſſi per mio ardire cominciata guerra contro li Greci, essendo me in tanta tranquillitade di pace, ma gl' ammonimenti del tuo falso consiglio, e li continui stimoli de'tuoi sermoni m'indussero à tanto orgoglioso ardire. E tue, ò Signore Enea, quando tù andasti con Paris, non fosti tue confortatore principale del consiglio, che Paris rapisse Elena, e menassela in questo Regno? e tù ancora vi fosti personalmente ad aiutarlo, e se tù haueſſi allotta volsuto confortare Paris, Elena non hauerebbe mai vedute le mura di Troia. Et hora doppo la morte di tutti li miei legitimi figliuoli, e doppo tante mie consumazioni, e danni vitupereuolmente ti leui in consiglio, che io addomandi pace da'Greci, li quali sì empiamente, e sì crudelmente m'hanno distrutto. Fermamente non è da seguitare cotal consiglio, per lo quale mi s'apparecchia l'inganno, ond'io finisca la vita mia con brobbio di tanto vitupereuole dishonore. Allora Enea acceso di molta ira proferse cõtro il Rè molte soperchieuoli parole, onde allora si partirono dal Rè Antenore, & Enea furiosamente parlando. Rimase adunque Priamo confuso con molto dolore, & in molte lagrime s'arruppe veggendo, che palesemente gli conueniua dubitare, che Antenore, & Enea non mettano la Cittade nel potere

Digitized by Google

de'Greci, e che per tanto empiamente non diano lui à morte, per la qual cosa desiderando di perdere innanzi loro nelle loro tradigioni, chiamoe segretamente à se Anfimaco suo figliuolo, al quale egli parloe queste parole. O caro mio figliuolo, perche io sono tuo genitore, e tù sei mio genito, e siamo per giuntura di sangue vniti, accioche noi per negligenza non ci sceueriamo per morte, ripariamo infinoche potemo. Io sò fermamente, che questi due Antenore, & Enea intendono di trattare, che li Greci ci vccidano, e di dare loro la Cittade, e però non è male, ch'elli caggiano nella fossa, la quale ellino vogliono apparecchiare altrui, e però io hoe proposto d'vccidere innanzi loro, che elli ci facciano vccidere alli Greci, la qual cosa si potrae fare agiatamente domane da sera, quando elli verranno al consiglio. Poiche il consiglio sarae finito, voglio, che tue fij nascosto in questo Palagio con alquanti nostri segreti amici, oue tue incontanente con tutti gl'altri gl'assalischi amendue, e crudelmente gl'vccidi, la qual cosa promise Anfimaco al Rè di mettere ad effetto fedelmente, e di tenere intanto il fatto segreto insieme con gl'altri. Ma conciosiacosache niuna cosa sia si segreta, che non si possa reuelare, si come affermano li villani, che zappano la terra, e scuoprono le celate cose, non si sà, come il consiglio del Rè Priamo venne alla scienza d'Enea, il quale era stato ordinato della morte di lui, e tantosto Antenore, & Enea insieme con alquanti loro seguaci giurarono la tradigione della Cittade, ponendosi in cuore di non andare più alli consigli del Rè Priamo, se non con moltitudine d'armati. Veramente Enea era allora molto potente nella Cittade di Troia per parentado, e per amistade, e nullo de'Cittadini era più ricco di lui, si che elli si potea pareggiare alla potenza del Rè, simigliantemente Antenore era ornato di

grande

grande parentado, li quali amendue trattauano di dare la Cittade alli Greci, salue le loro persone, e le loro cose, e li loro parenti. Intanto lo Rè Priamo mandoe per Antenore, e per Enea, per hauer consiglio, e deliberare quello, che si debba fare sopra li presenti bisogni, desiderando di compiere finalmente il proponimento della sua intenzione. Ma Antenore, & Enea, si come intra loro haueano composto, v'andarono con moltitudine d'armati, li quali così armati veggendo lo Rè, mandoe à dire ad Anfimaco, che si rimanesse del comandamento fatto à lui. Nel seguente die lo Rè Priamo fece comandare, che tutti li Troiani venissero al parlamento, e quando elli vi veniuano, Enea si faceua loro incontro, e pregauali, e confortauali, che pace si facesse con li Greci, al quale sotto ombra di pace tutti li Troiani concordeuolmente consentirono. Alla qual cosa resistendo lo Rè, Enea gli disse. A che contradici tue Messere lo Rè? ò vogli tue, ò nò si tratterae la pace, e faraſſi quale voglia tù habbi, onde lo Rè veggendo, che la sua resistenza non valeua, volse innanzi consentire, che per errore di resistenza prouocare li suoi Cittadini à perigliosi scandali. E però disse egli à Enea, ciò, che vi pare da fare sopra il presente bisogno, si faccia, e ciò, che voi ne farete, io hoe per fermo. E così celebrando il consiglio, fue fatto Antenore Ambasciadore per andare al postutto à trattar pace con li Greci, e quando il parlamento fue disfatto, li Troiani in segno di pace salirono in sù le mura con rami d'vliui, la qual cosa veggendo li Greci, renderono simiglianti segni di consentimento, ond'elli fecero scendere Antenore giù per lo muro della Cittade, e poich'elli fue sceso, e condotto dinanzi ad Agamenone, esso Agamenone con gl'altri Greci ordinarono dalla loro parte, che della detta parte fosse trattatore lo Rè Taltibio, Vlisse, e Diomede, e tutti li

Greci promettessero d'hauer fermo, e perpetuo tuttociò, che per gli detti trè fosse fatto col quarto Antenore. E poiche queste cose furono fermate con giuramento corporale, essi trè furono in segreto, col quarto Antenore pieno di falsitade. Ei promise di tradire la sua Cittade in tal guisa, ch'ellino ne faranno la loro volontade, sicurando primieramente lui, & Enea delle loro persone, e di tutti i loro parenti, li quali ellino vorranno eleggere, e tutte le sue possessioni, e beni, e similmente quelli d'Enea in tal maniera, che liberi, e senza offensione si rimanghino loro: e tutto questo giurarono li predetti trè d'attenere fermamente ad Antenore. Et accioche la detta cosa si possa tenere segreta infinoche il trattato riceua pieno effetto, & che non possa fallire il suo compimento per manifestamento del fatto, gl'ammonio Antenore feruentemente, che il detto trattato celino sotto suggellato silenzio, & accioche il detto trattato fosse più nascoso, e per alcuno colore acquistato fosse più celato, addomandoe Antenore a'Greci, che il detto Rè Taltibio grauato di vecchiezza, al quale sarae ogni cosa più credibile, se ne vada con lui à Troia, il quale infingeuolmente inuestighi la volontade de'Troiani, se communemente la pace piaccia loro, e quello, che ellino vogliono fare a'Greci, per hauere la detta pace. Et ancora addomandoe Antenore a'Greci, che gli fosse conceduto il corpo di Pantasilea, la qual cosa concedettero li Greci con grandissimo affanno, e con molte fatiche di preghiere. E così riceuuto Antenore licenza da'Greci, insieme con lo Rè Taltibio, se ne venne alla Cittade di Troia, e fecero sapere la loro venuta allo Rè Priamo. Nel seguente giorno ragunoe il detto Rè Priamo tutti li Cittadini di Troia à parlamento per l'ambasciata d'Antenore vdire, accioche elli dichiarasse nella comune audienza tutto quello, che

haueua

Digitized by Google

haueua trattato con li Greci. Allora Antenore vogliendo celare le sue malizioſe compoſizioni del tradimento, fece con grande arringhiera lungo ſermone, affermando per ſue parole la grande potenza de'Greci, e della loro grande, e ferma lealtade, inducendo malizioſamente ſopra le dette coſe per argomento, e per vera proua la ferma coſtanza, che li Greci haueuano hauuta per addietro nelle loro tregue con li Troiani, delle quali alcuna non era ſtata viziata. Poi aggiunſe la grande fragilitade, che era ne'Troiani, e come ellino à nullo altro ſono condotti, ſe non à menare vita piangeuole con continue lagrime, e con molta dolorosa anſietade. E così dimoſtroe elli per ſue argomentoſe parole, che da indi innanzi non foſſe vtile, e ſaluteuole nullo altro rimedio, ſe non quello della pace, accioche fine poteſſe imporre alle loro lagrime. Et aggiunſe ancora, che alla detta concordia non ſi poteua peruenire ſe non per grandiſſime quantitadi d'oro, e d'argento, per riſtoramento de'graui danni, chè li Greci hanno ſoſtenuti, per la qual coſa elli con le ſue chiare parole confortoe tutti quelli, che haueuano pecunia, e ſpecialmente il detto Rè Priamo, che egl'aprino le mani, per rileuarſi da tanti dolori, conciofiacoſache ſecondo il volgare ſi dica per prouerbio, meglio è, che ſi diano dolori alle pecuniali borſe, che angoſciare con li continui dolori del cuore. Ma percioche elli non hae ancora finalmente potuto conoſcere da'Greci la loro volontade, addomandoe, e laudoe, che Enea andaſſe aſſieme con lui alli Greci, ſi ch'elli amendue ſentano l'vltima, e finale volontade de'detti Greci, & accioche eſſi Greci riceuano maggior fermezza, che s'oſſeruino le promeſſioni fatte per lui, onde Enea, & Antenore col detto Rè Taltibio peruennero a'Greci. Ma lo Rè Priamo quando il parlamento fue finito, ſegretamente entroe nella ſua camera,

Digitized by Google

mera, oue per troppo dolore ſparſe molte lagrime, immaginando nel cuore ſuo li traditeuoli inganni d'Antenore, e d'Enea, e ch'elli hauea perduti tutti li ſuoi figliuoli, li quali erano chiari di tanta prodezza, e ch'elli hauea ſoſtenuti tanti danni, & hora che è peggio, mi conuiene me ricomperare dalle mani di coloro, che m'hanno afflitto con tante conſumazioni, e che per modo di ricomperagione mi ſpoglino di tutto l'oro, che io per molto tempo hoe ragunato, accioche alla per fine io ſpogliato di tutti i miei beni ſia attuffato nel profondo della pouertade, e voleſſe Iddio, che io poteſſi pure eſſer ſicuro della mia vita. E così lo Rè Priamo non sà che ſi fare, conciofiacoſache elli ſia per forza coſtretto di ſeguire le coloro volontadi, li quali con tutte loro forze al poſtutto ſi trauagliano di prendere, e di cõſumare l'anima ſua. Ma Elena ſapendo, che pace ſi trattaua con li Greci, e che Antenore con Enea douea andare per Ambaſciadore alli Greci, di notte tempo ſegretamente andoe ad Antenore, & efficacemente il pregoe, ch'elli doueſſe trattar pace, e riconciliazione con Menelao per addietro ſuo marito, accioche per la ſola miſericordia della ſua pietade poſſa hauere grazia di pace; alla quale Antenore ſi proferſe, ch'elli liberamente tratterebbe per lei, & allora Elena ſi partio da lui. Intanto fue ſepolto honoreuolmente Glaucone, figliuolo del Rè Priamo, & il corpo di Pantaſilea, conſentendolo li Troiani, fue allora ordinato per lo Rè Pilemene, che rimaneſſe ſenza ſtabile ſepoltura, infinoche, doppo la pace trattata, il detto Rè faceſſe portare il detto corpo nel ſuo Regno, ou'ella doueſſe, ſi come Reina, eſſer ſepellita con Reale honore. Antenore, & Enea andarono al campo de'Greci, ou'elli trattarono più fermamente di tradire la Cittade con quelli trè Greci, che haueuano eletti, e della riconciliazione d'Elena con Menelao

rice-

Digitized by Google

riceuettero da lui ferma grazia, per la qual cosa i Greci stanziarono, che Vlisse, e Diomede andassero con Antenore, e con Enea à Troia per Ambasciadori. Allora si rallegroe il Popolo, pensando, che per loro si douesse più ageuolmente compiere la pace, conciòfossecosache amendue erano Regi, & huomini molto discreti. La mattina seguente tutti li Troiani vennero al Palagio del Rè: comandoe il Rè, che tutti venissero per fare parlamento; & iui si leuoe Vlisse, e disse, che li Greci due cose addomandauano, il satisfacimento de'danni, in grande quantitade d'oro, e d'argento, e che Anfimaco in perpetuo sia confinato senza alcuna speranza di tornare mai à Troia, la qual cosa fraudoleuolmente procaccioe Antenore, perche elli contradetto hauea alle sue parole, quando elli in prima con Enea disse, che pace non si douesse addomandare a'Greci. O come s'auuiene al sauio huomo d'esser cauto, e guardigno di non esser nel tempo della diuisione, e della inturbazione il primo aringatore, imponendo guardia alla sua bocca, imperoche grande danno fue ad Anfimaco il parlar dinanzi, imperciochè Antenore non hauerebbe procurata la sua perpetua absenzia. Ma Iddio, che spesso vendica le giuste ire, punio quell'huomo di simile pena, che procuroe ad altrui, imperciochè Antenore con Enea trattante fue in perpetuo confinato di Troia, si come la presente Istoria dimostrerae. Vlisse, e Diomede, essẽdo tra'Troiani nel Palagio del Rè ragunati per il parlamẽto, subitamente si fece trà loro vn grande suono, e molto romore, quasi clamori furono vditi, doue si faceua quel parlamento nell'entrata, onde Vlisse, e Diomede molto sbigottiti dubiarono, che la furia del popolo non gl'assaliisse per loro morte, ò offensione. Ma altri pensarono, che fossero li figliuoli del Rè, che veniissero à pigliare li detti duoi Regi Ambasciadori, ciò era

Vlisse,

Vliſſe, e Diomede, per li confini d'Anſimaco. Ma eſſendo diligentemente inueſtigata la cagione del detto ſuono, e romore, in neſſun modo ſi poteo ſapere, che ciò foſſe. E poiche fue finito il parlamento, tutti votarono il Palagio, ſaluoche Antenore con li detti Ambaſciadori, li quali ſi traſſero da vna parte, oue ſegretamente poteſſero parlare de'ſegreti loro tradimenti. Vliſſe allora diſſe ad Antenore, perche indugi tue li noſtri deſiderij con tante ſpettazioni, che la coſa, che tue ci hai promeſſa non viene à compimento? Et Antenore riſpuoſe. Li Dij ne ſanno la mia volontade, impercioche à nulla altra coſa veglio, ſe non di compiere inſieme con Enea le promeſſioni à voi fatte per noi, ma nello impedimento de'noſtri deſiderij è alcuna immagine ſtrutta dalli Dei, la quale ora, ſe vi piace, io vi ſpecificheroe per parole. Al quale diſſe Diomede, piaceci, ed ecci à grado. Alli quali diſſe Antenore. Certa coſa è, & indubitabile in queſta Cittade, che il Rè Ilio, il qual prima fondoe Ilion nella Cittade di Troia, così chiamata per lo ſuo nome, ordinoe in honore di Pallas vn grãde magiſtrale Tempio, il quale eſſendo tutto compiuto, ſaluoche il tetto, ſceſe dal Cielo vn marauiglioſo ſegno, & vna coſa molto virtudioſa, e per diuina operazione ſe medeſima aggiunſe nel muro allato al grande altare, oue d'allora in quae continuamente è ſtata, e mai non ſi laſcioe mutare dal detto luogo, ou'ella è, ſe non ſolamente a'ſuoi guardiani, & ora ſolamente è ſuo guardiano il Sacerdote, il quale la guarda con grande diligenza; e ſi come io inueſtigai da' ſuoi guardiani, la ſua materia per maggior parte è di legno, ma di quale generazione di legno ſi ſia, da nullo ſi puote ſapere, ne come ella poteo eſſer fatta in quella forma, ch'era Pallas. La Dea, per lo cui beneficio ſi dice, che'l detto ſegno, e immagine fue conceduta alli Troiani, diſſe,

che

Digitized by Google

che virtude è quella, che perſeuera nel detto ſegno, la quale è cotale, che infinoche il detto ſegno ſarae nel detto Tempio, ouero alle mura della Cittade di Troia, giamai li Troiani non perderanno la Cittade, ne li Regni Troiani, ne loro erede. Queſta è fermamente la certiſſima ſperanza de' Troiani, per la quale ellino viuono ſicuramente in Troia, non temendo la ſua diſtruzione, ne la ſua rouina. Il nome di queſto ſegno, poiche ſi crede, che Pallas il deſſe, comunemente è appellato Palladio. Allora diſſe Diomede, ad Antenore. Amico, s'egl'è, come tue dici del Palladio, vano è il noſtro affanno, ſe la Cittade non ſi puote hauere, ne pigliare per lo Palladio. Ma Antenore riſpuoſe, ſe voi vi marauigliate per la noſtra dimora, e perche le noſtre promiſſioni non ſono mandate ad eſecuzione, queſta è ſola la cagione, perche le ſono indugiate infino à hora; ma conciòſiacoſache infino ad hoggi io habbia trattato col Sacerdote, guardiano del Palladio, ch'elli il ci dia furtiuamente, dal quale io già hoe certa fede per vna grandiſſima quantitade d'oro à lui da me promeſſa, ſenza fallo ſiamo certi, che ſi toſto come il Palladio ſarae fuori delle mura della Cittade, io il vi manderoe, & allora certamente s'adempierae il voſtro deſiderio. E così ſi rimaſe lo loro conſiglio. A' quali anziche ſi partiſſero, vn'altra volta diſſe Antenore. O cariſſimi, accioche il noſtro preſente conſiglio non ſia ſoſpetto per la noſtra dimoranza, elli mi conuiene andare al Rè Priamo à dire infintamente à lui, che'l fatto noſtro veramente nel ſuo eſſere ſia celato, il quale io hoe trattato con voi, d'hauere da voi il certo numero della quantitade della moneta, la quale voi intendete d'hauere da lui, e da' ſuoi Cittadini. E così prendendo comiato intra loro, Antenore ſene andoe verſo lo Rè Priamo.

Digitized by Google

Finisce il Libro ventesimonono, & incomincia il trentesimo, della presura, e della struzione di Troia, e della morte del Rè Priamo, e della sua moglie, e di Polisena sua figliuola.

VLisse allora, e Diomede tornarono al campo loro, e Antenore disse allo Rè Priamo, che comandasse à tutti li Troiani, che venissero à parlamento, al quale, quando furono venuti, Antenore significoe loro per l'ordine del suo sermone, che era fermamente trattato con li Greci, che per hauer pace ferma con loro, li Troiani douessero dare ventimilia marchi d'oro, & altretanti d'argento, e cento milia pondi di grano, per la qual cosa s'ordinoe intra loro, che infra certo spazio di giorni si debbiano raccogliere, e hauere le predette quantitadi, le quali quando saranno raccolte nella loro assegnazione, fermamente si porranno le sufficienti sicurtadi de'Greci d'osseruare fermamente, & inuiolabilmente la detta pace. Et intanto, mentreche li Troiani sollecitamente riscuoteuano le predette quantitadi, Antenore di notte tempo sen'andoe à Toante Sacerdote, guardiano del Palladio, e portoe seco gran quãtitade d'oro, e di grande peso, la quale elli offerse al Sacerdote Toante, & essendo amendue loro in segreto, gli disse Antenore. Ecco si grande quantitade d'oro, che, mentreche tue viuerai, e le tue erede, sempre potrai abbondare in ricchezze. Adunque riceuila, e dammi il Palladio, che

tue

Digitized by Google

tue guardi, si ch'elli mi sia lecito di portarlone. Da nulla persona si potrae sapere quello, che da noi due soli si commetterae, e fermamente, si come tue intendi di schifare l'infamia de' Troiani, così ed'io. Certo io vorrei innanzi morire, che i Troiani mi potessero opporre, che io fossi partecipe, ò facitore di questo fatto. E veramente io mi hò posto in cuore, che si tosto come tue il m'hauerai dato, di mandarlo à Vlisse molto segretamente, la qual cosa, quando si saprae, il detto Vlisse ne sarae incolpato, e diraſſi, che Vlisse habbia furato dal Tempio il Palladio, e noi due saremo al postutto scusati da ogni peccato d'innocenzia. Ma il detto Sacerdote Toante, quasi per la maggior parte della notte contradisse alle parole d'Antenore; ma alla per fine innanzichè la notte perdesse le sue tenebre, Toante allacciato per la cupidigia dell'oro, spontaneamente concedette, che il Palladio fosse tolto, e portato fuori del Tempio alla volontade d'Antenore, il qual tantosto ne portoe Antenore dal Tempio, e tantosto nella detta notte lo mandoe per vn suo messo a' Greci, il quale incontanente fue assegnato à Vlisse, e poi quando la fama si sparse, palesemente si disse, che Vlisse per sua sagacitade l'haueua tolto a' Troiani.

Mentreche i Troiani raccoglieuano la predetta quantitade dell'oro, e dell'argento, e della biada, e poneuanla nel Tempio di Minerua per conseruarla, insinoche fosse tutta interamente raccolta, piacette alli detti Troiani di celebrare allo Dio Apollo vn solenne sacrifizio di moltitudine d'animali vccisi, li quali animali, essendo posti sopra all'altare, e lo fuoco essendoui messo per ardergli, si come elli erano deputati al sacrifizio, subitamente v'auuenne due marauiglie. Il primo miracolo fue questo, che per nullo modo vi si poteo accendere il fuoco, e conciosiacosache quasi dieci volte fosse il fuoco acceso à sacrificare.

Il secondo miracolo fue quello, che essendo apparecchiate al sacrifizio l'interiora de'detti animali, vn Aquila volando per l'aere, gridando nella sua voce, scese sopra l'altare, & auuentandosi con le sue vnghie rapaci, tutte le predette interiora se ne portoe, e portolle in sù le naui de'Greci. Allora si sgomentarono molto li Troiani per le cose, che auuennero, veggenti loro, e veramente s'accorse la moltitudine, che gli Dij erano prouocati ad ira contro loro, per lo segno del primo miracolo, ma per hauere la significazione d'amendue, addomandarono diligentemente li Troiani il consiglio di Cassandra, la quale disse, che per lo primo segno Apollo era isdegnato, imperoche il Tempio suo fue per voi contaminato per spargimento di sangue humano, quando vi fue morto Achille, ma però vi cõuiene andare al sepolcro d'Achille, & iui accendere il lume, dal quale lume s'accenderae nel loro sagrifizio tale lume, che non si spegnerae, la qual cosa così si fece. Del secondo miracolo affermoe Cassandra, che il tradimẽto della Cittade, senza fallo, era trattato con li Greci. Ma essendo domandato Calcas dalli Greci il sommo Sacerdote, disse, che il secondo segno significaua, che la Cittade di Troia sarebbe presa da loro in picciolo tempo. Intanto Calcas, e Crisis il Prete confortarono li Greci, che facessero li loro sacrifizij ad Apollo, e tantosto fue fatto, e doppo il sacrifizio fatto, il Prete Crisis confortoe segretamẽte li Maggiori dell'hoste de'Greci, che elli faccino fare in similitudine di cauallo vn grande cauallo di metallo, nel quale si possa nascondere mille battaglieri almeno, il qual cauallo si farae, secondoche io giudicheroe, impercioche questa è la volontade di tutti gli Dei. Questo cauallo si farae per lo magistero, e per l'arte d'Epeo sauio Artefice, nel quale s'ordinaranno alquante chiusure si artificiosamente composte,

Digitized by Google

poste, e suggellate, ch'elle non si parranno di fuori, per le quali à luogo, e tempo potranno vscire li detti Caualieri raccolti, la qual cosa quando sia fatta, e li combattitori vi saranno alluogati, addomandarete allo Rè Priamo, che lo detto cauallo lasci entrare nella Cittade à honore di Pallas, e lascilo peruenire al suo Tempio, e voi anderete innãzi per cagione di liberarui dal vostro voto infinto d'esser fatto alla detta Dea Pallas per la tolta del Palladio, la quale voi faceste del suo Tempio. E così per lo cõsiglio di Crisis il Prete, e per la sua prouuisione, con grande fatica degl'Artefici, e senza alcuno interuallo fue fatto, e fornito il detto cauallo nell'vltimo anno della prefura della detta Cittade. Ma quelli Regi, e Principi, che erano à Troia venuti in aiuto del Rè Priamo, de'quali di sopra detto è, veggendo il vilissimo patto, che il Re Priamo haueua composto con li Greci, si tornarono a'loro Reami, e lasciarono Troia, e Priamo. E lo Rè Pilemene, che venne con duomilia Caualieri à Troia, pur con dugento cinquanta, che gli erano auanzati, se ne andoe in compagnia delle pulcelle col corpo di Pantasilea, delle quali pulcelle, che al principio furono mille, erano auanzate quattrocento, e tanto lungamente camminaro per loro giornate, ch'elle giunsero alle loro desiderate Prouincie. Nella mattina seguente, si come infintamente era composto di giurare la pace nel mezzo de'campi, fuori delle mura della Cittade di Troia, doue erano ordinati li Santuarij de'Greci, lo Rè Priamo vscio fuori della Cittade con grande compagnia di sua gẽte, & iui così elli, come li Greci, giurarono di fermamente osseruare la pace secondo la forma del giuramento, & dinanzi à tutti gl'altri giuroe la detta pace Diomede, secondoche Antenore dispuose intra di loro. E quando li Greci ruppero poi la pace, dissero, che non erano pergiuri, imper-

percioche ellino trattarono con Antenore, non vera pace, ma pace infinta, e tradigione, e così fue, auuegnadioche il prouerbio dica, chi artificioſamente giura, artificioſamẽte ſi ſpergiura. E così giuroe Diomede, e coſie tutti gl'altri Maggiori de'Greci giurarono, e così lo Rè Priamo, con tutti li ſuoi Troiani ingannato, e non conſapeuole giuroe la detta pace, non malizioſamente, ma liberamente. Quando li detti giuramenti furono celebrati, penſando lo Rè Priamo, che i giuramenti fatti da loro, cioè da'Greci, fermamẽte foſſero ſenza inganno, rendette Elena a'Regi de'Greci, e con humili prieghi la raccomandoe loro, accioche non le foſſe per auuentura fatta alcuna ingiuria, la quale riceuettero li Greci infintamente con lieti volti. Allora li Greci deſiderando di trarre à fine gl'agguati del loro inganneuole tradimento, priegarono Priamo, che laſci entrare nella Cittade il cauallo, il quale affermarono, che haueuano fatto fare all'honore di Pallas, accioche ella foſſe loro benigna al partire, e che lo detto cauallo laſci allogare dinãzi al Tempio di Minerua, accioche la Dea Pallas humiliata per l'offerte di tanto preſente, dimentichi il furto del Palladio, e laſcili ſaluamente nauicare con le loro naui, e tornare nel paeſe loro ſenza pericoli di mare. Et auuegnadioche lo Rè Priamo per nullo modo riſpondeſſe alle dette addomandagioni, nondimeno Enea, & Antenore diſſero, ch'era da fare, affermando, che il detto preſente era per eſſer perpetuo honore della Cittade, e così maluolentieri il conſentio lo Rè Priamo, poiche Enea, & Antenore con traditeuoli inganni l'haueuano conceduto. Intanto riceuettero li Greci il promeſſo oro, & argento dallo Rè Priamo, & li pondi del grano, che furono ne'patti, e nel portarono alle naui loro, e ſi le caricarono. Doppo queſte coſe ſi ragunarono tutti li Greci inſieme con grandiſſimo

affet-

Digitized by Google

affetto di processione, e di deuozione de'loro Sacerdoti, e con funi, e con altri loro ordigni tirarono il detto cauallo, e condusserlo insino alla porta della Cittade. E peroche la porta non era tanto alta, ne tanto larga, che il detto cauallo vi si potesse ben metter dentro, fue bisogno, che si rõpesse del muro dal lato, e di sopra, accioche spaziosamente da ogni parte vi si potesse introdurre il detto cauallo. E quando ciò fue fornito, li Cittadini di Troia con grande allegrezza il misero dentro. Ma non è cosa nuoua, che li pianti occupino l'vltime letizie, conciosiacosache li Cittadini di Troia, e li loro Maggiori diuenuti ciechi, per li ciechi agguati de'Fati, non misero nella loro Cittade cauallo, auuegnache paresse cauallo, ma misero la morte de'loro corpi. Certo li Greci misero nel detto cauallo vno, ch'hauea nome Sinone, al quale elli assegnarono le chiaui del detto cauallo, accioche quando elli sentisse il tempo prospero, apriſſe le dette chiusure, quando li Troiani dormissero sicuramente per le loro magioni, e facesse segno à quelli di fuori con fiamma di fuoco acceso, accioche li Greci potessero più leggiermente mandare all'inferno li dormienti.

In quel medesimo giorno li Greci trouando agguateuole, e malizioso inganno falsamente colorato, mandarono à dire allo Rè Priamo, che ellino si voleuano partire da Troia, & andare in prima à Tenedon, e per tanto ellino ordinarono, che fosse riceuuta Elena nascosamente, temendo, che quando ella fosse in Troia per essi Greci occupata, di non poterla difendere dal furore dell'hoste, e che ella non potesse allora esser difesa per alcuno di loro dalla morte. Veramente piacquero à Priamo, si come à nõ conspeuole, l'infinte parole de'Greci, credendo, che fossero vere, e però li Greci salirono in sù le loro naui, e con le vele piene si partirono da'liti Troiani, veggendo li Troiani, e di

ciò

Digitized by Google

ciò molto rallegrandosi. Gli Greci giunsero à Tenedon vn poco innanzi al tramontare del Sole, & iui cenarono con molta gioconditade, e soprauegnendo l'ombra della notte, s'armarono di loro armi da combattere, e andaro alla Cittade di Troia con grande silenzio. Ma quando Sinone s'auuidde, che li Troiani erano iti à dormire, aperse le chiusure, & vscio dal cauallo, e già haueua elli acceso il fuoco, quando li Greci giunsero, e riceuettero il segno, & entrarono per lo stracciato muro della porta nella Cittade, & li battaglieri, ch'erano assettati nel cauallo, vscirono fuori, e fortemente assalirono li Troiani, li quali dormendo nelle loro case, senza alcuna dubbieuole paura, sicuramẽte dormiuano, e senza niuna speranza d'inimicheuole assalimento. E così, poiche li Greci furono dentro, incominciarono à rompere gl'vsci, e le porte de'Troiani, e à salire suso, & inimicheuolmente vccideuano li predetti Troiani senza alcuna discrezione, o scelta di maschi, o di femmine, e senza risparmio d'alcuna etade piccioli, o grandi, tutti gli mettono al taglio delle coltella, e le loro preziose ricchezze dispongono à rapace preda, spogliandoli d'ogni loro preziosa cosa, e d'ogni vtile arnese, si che, innanziche si schiarasse il giorno, più di ventimilia huomini vccisero, rubbãdo, e dispogliando crudelmente i Templi della detta Cittade. Adunque da ogni parte si leuoe grandissimo romore dalle dolorose voci degl'vccisi. E quando lo Rè Priamo vdio il tanto orribile romore, incõtanente conobbe, ch'egl' era tradito da Antenore, e da Enea, e con grandissima abbondanza di lagrime, pieno d'angoscioſi sospiri si leuoe dal letto, e vestendosi di quelle vestimenta, che poteo subitamente, quasi traboccando scese dalla sua sala, e raccolsesi nel Tempio d'Apollo, il quale era nel suo Palagio, pensando, che li nemici tantosto il mettessono alla morte, e di non

poter

Digitized by Google

poter più hoggimai hauere ſperanza di viuere. Onde elli ſi gittoe boccone dinanzi al grande altare, ſpettando infallibilmente la morte. Ma eſſendo Caſſandra quaſi diuenuta ſmemorata, ſola ſi fuggio, & entroe nel Tempio di Minerua, oue ella grauemente ſi lamētaua per la ſtruzione di tutti li ſuoi: tutte l'altre femmine Reali ſi rimaſero nel Palagio Reale con molte lagrime, e dolori. Quando la mattina fue ſchiarata, i Greci ſotto il cōducimēto d'Antenore, e d'Enea traditori della loro Patria, aſſalirono il grande Ilion, non trouando alcuna difenſione da'Troiani, ond'ellino mandarono all'inferno chiūque elli trouano. Ma Pirro, poich'elli fue entrato nel detto Tempio d'Apollo, oue lo Rè Priamo aſpettaua la propria morte, tantoſto l'aſſalio con la ſpada ignuda, e nella preſenza del maluagio Antenore, ed Enea guidatori del detto Pirro, vcciſe crudelmente dinanzi al al detto altare il detto Rè Priamo, ſiche per la grande ſparſione del ſangue ſuo, la maggior parte dell'altare fue bagnata. Ma Hecuba, e la ſua figliuola Poliſena ſi diedono alla fuga, e doue elle fugghino al poſtutto elle non ſanno, & fuggendo elleno le riſcontroe Enea, al quale Hecuba coſì diſſe con molto ardente furore. Ah maluagio traditore, onde poteo vſcir da te tanta durezza di crudeltade, che tue guidaſſi al Rè Priamo li ſuoi vcciditori, il quale tue doueui difendere con la tua difenſione? Or non ti raccordi tue delle grandiſſime coſe, che tue riceueſti da lui, e da quanto honore tue foſti magnificato appo lui? Tù hai tradita la tua Patria, e la tua Cittade, doue tue naſceſti, nella quale tue ſei ſtato tanto tempo glorioſo, per vedere la ſua rouina, e non ti ſpauenti di vedere li ſuoi incendij? Ora dunque habbia il tuo empio animo almeno degnamente miſericordia di queſta miſera Poliſena, perdonile adunque il tuo maluagio occhio, & intra tanti grandi mali, che

Digitized by Google

tue hai fatti, fa, che almeno si possa dire, che tue habbi fatto questo picciolo bene, che tue al postutto, se puoi, procuri di camparla, innanzich'ella caggia trà le mani de'Greci, li quali l'vccidano, ò villanamente la dishoneſtino. Allora mosso Enea per le parole d'Hecuba, riceuette Poliſena, e celatamente la menoe seco, e nascosela in luogo segreto. Ma Telamone Aiace trasse dal Tempio di Minerua Andromaca moglie, che fue d'Hettore, e Cassandra, & amendue le menoe seco, ma li Greci perseuerando nella loro crudeltade, da'fondamenti roueſciarono tutto Ilion, e mettendo nella Cittade di Troia spessi incendij, intutto fermarono d'affuocarla, onde la Cittade Nettunnia, cioè Troia, tutta fumaua, onde si rouinarono li grandi Palagi, e poich'erano arsi in subite fauille diueniuano meno, saluoche le magioni de'traditori, le quali, per certo segnale dato, furono conseruate dal fuoco. Adunque essendo quasi da'fondamenti abbattuta la Cittade, ordinoe Agamenone, che tutti li Maggiori dell'hoste si ragunassero nel grande Tempio di Minerua, e poich'elli vi furono, Agamenone incontanente sollecitamente di due cose gli richieſe, l'vna si fue, che ellino osseruassero la fede à coloro, per lo cui aiuto elli erano fatti vincitori, e Signori della Cittade, ciò era Antenore, & Enea, e l'altra si fue, che modo, e forma si douesse osseruare à diuidere la preda, e le spoglie, e le ricchezze, e tesauri della Cittade, che s'erano acquistati. Ma questa fue la risposta de'Greci, che la fede si douesse osseruare ad Antenore, & Enea principi del tradimento, per li quali li Greci sono fatti Signori della Cittade, e che tutte le ricchezze della Cittade acquistate vegnano in comune, le quali si debbano restituire à ciascuno secondo i suoi meriti, & affanni. Ma Telamone Aiace aggiunse, che Elena per morte scendesse all'inferno, per cui tanti mali per li tanti

tempi

Digitized by Google

tempi erano ſoprauenuti a'Greci, al cui conſiglio molti de' detti Greci s'accoſtarono, e à pena poterono allora difendere Elena Agamenone, e Menelao, peroche la maggior parte de'Rè s'accordarono comunemente alla ſua ſtruzione. Ma fermamente dichiara Vliſſe nella contraria ſentenza con ſuoi ſermoni, e con ordinato modo di parole conduſſe à tanto tutti li detti Regi, che mutando la loro ſentenza, concordemente conſentirono al liberamento d'Elena. Et Agamenone tanto procuroe con li detti Regi, che Caſſandra, figliuola del Rè Priamo, gli fue aſſegnata per guiderdone del ſuo trauaglio. E non era ancora finito il parlamento de'detti Regi, che Antenore, & Enea vennero à loro ſponendo, come Caſſandra, & Eleno, figliuolo del Rè Priamo, ſempre confortorono li Troiani, che ellino ſchifaſſero li ſcandali, e le nimiſtadi de'Greci, e per loro trattamento fue liberato il corpo d'Achille, e dato à officioſa ſepoltura, onde elli gli pregarono, ſi come degni, che doueſſero eſſere liberati, la qual coſa liberamente fue conceduta da tutti Regi. Ma Eleno, & Andromaca pregarono per li figliuoli d'Hettore, ſi come Zio per li nipoti, e Madre per li figliuoli humilmente, accioche foſſero liberi, la qual coſa li detti Regi inſieme conſentirono, & ancora Pirro, che gli teneua, il quale aſſai in prima perſeueroe di metterli à morte. Et ancora ſtanziaro, che tutte le Nobili Donne, che erano ſcampate da morte, ſieno laſciate andare liberamente, & habbiano à loro volontade libera licenzia di andare, e di venire. Ancora ordinarono di partirſi da Troia, ma tanta tempeſtade di mare ſi leuoe, che per vn meſe intiero non poterono nauicare, e non reſtando la tempeſta del mare, li Greci ſopra ciò diligentemente addomandarono da Calcas il Veſcouo, della cagione del detto impedimento, & d'onde veniua così graue colpa tanto perſeue-

rante, e Calcas disse, che ciò interueniua loro per le furie infernali, peroche ancora non è sodisfatto all'anima d'Achille, il quale fue morto nel Tempio d'Apollo. Adunque si deue sacrificare alli Dei colei, per cui il detto Achille fue morto, la quale infino ad hora è rimasta senza vendetta. Adunque Pirro diligentemente addimandoe quello, che auuenuto sia di Polisena, cõciòsiacosache apparisca, ch'ella non sia ne morta, ne presa. Costei, dicono tutti comunemẽte, ch'ella viue, e però Agamenone ne domandoe Antenore, e negando Antenore, che non sapeua niente di lei, elli tanto più il sollecitoe, che'l sapesse, & Antenore veggendosi tanto di ciò grauare, ad Agamenone, e à gl'altri Regi, si come figliuolo d'iniquitade, vogliendo finalmente compiere tutte le sue tradigioni, per molti die s'affaticoe, si che alla per fine spioe, che Polisena nascosamente si celaua nel fondo d'vna vecchia torre, alla quale venne Antenore, e forzatamente la prese per le braccia, e la trasse della detta torre, la quale egli tantosto la mandoe à Pirro, la qual comãdoe Pirro, che incontanente fosse morta nell'auello del Padre suo, & essendo per tal modo menata Polisena al sacrifizio, tutti li Greci, & il Popolo trassero à vedere distruggere la forma della sua beltade, e pietosamente ne hanno cõpassione, & incontanente l'hauerebbero liberata dalle mani di Pirro, se il detto fatto non apparteneſſe à tutti quanti, secondo il detto di Calcas, che disse, che mentreche ella viuesse, non potrebbero liberamente tornare ne'loro paesi, per la qual cosa non gli poteuano perdonare. Ma quando Polisena fue dinanzi al sepolcro d'Achille, con parole humili si scusoe, e ch'ella molto era stata dolente della sua morte, e disse, che li Regi, e Principi de'Greci sosteneuano per ingiustizia, che la Vergine innocente, senza colpa perisse, dicendo, che per tanto non si spauentaua ella della sua

morte,

Digitized by Google

morte, anzi la comportaua benignamente, conciòfoſſecoſache ella moriua Nobil Vergine, non temendo, che alcuno Nobile di lei corrompeſſe indegnamente li fiori della ſua pura verginitade, e ſpecialmẽte alcuno di quelli, li quali con animo inimicheuole haueuano crudelmente morto il ſuo Padre, e li ſuoi glorioſi fratelli, & ancora diſſe, che era più ſua conſolazione di morire nella ſua propria Cittade, che andare confinando con angoſcioſa pouertade, menando vita dolorosa per l'altrui Prouincie. Adunque vegna la morte, la quale io glorioſamente riceuo, e concioſiacoſache io ſono Vergine, la mia Verginitade liberamente offero à tutti li Dei, e alla morte. A tanto, poiche Poliſena tacette, incontanente Pirro con la ſua ſpada, dinãzi al ſepolcro del ſuo Padre, crudelmente vccise Poliſena, veggendola Hecuba ſua madre, e poi taglioe il corpo ſuo per pezzi, e gittollo, e ſparſelo per lo detto ſepolcro, e con abbondanza di Verginale ſangue il bagnoe. Ma Hecuba, quando hebbe veduto dinanzi da ſe vccidere la ſua Poliſena, per lo grande dolore della ſua figliuola, ſpogliandoſi della propria memoria, diuentoe pazza, ond'ella ſciolta con molto furore vaga diſcorſe, e chiunque ella trouaua, mordeua à guiſa di cane, e gittando ella le pietre, offendeua coſtui, ora colui, offendendo li Greci con moltitudine di pietre, ond'ella diuentoe molto infeſta, e graue a'Greci, e però li Greci la fecero pigliare, e mandaronla nell'Iſola d'Aulide, che era vicina di Troia, & iui la fecero lapidare, e ricoperta di ſaſſi finio l'vltimo die. Ma Agamenone comandoe, che foſſe fatto ad Hecuba vn ſepolcro molto bello, e diſegnato, oue poi il corpo ſuo fue ſeppellito, e la forma del detto auello infino al die d'hoggi appariſce nel detto luogo, e per lo nome, il quale fue impoſto al detto luogo allora per la memoria d'Hecuba, chiamato è luogo infeſto,

il qua-

Digitized by Google

il quale nome infino ad hora regna nel detto luogo. Infesto viene à dire increſceuole.

Finiſce il Libro trenteſimo, & incomincia il trenteſimoprimo de' confini d'Enea, e de' ternafini d'Antenore, e della morte di Telamone Aiace, e della partenza d'Vliſſe da Troia.

DOppo la preſura della Cittade di Troia, e la ruberia delle ricchezze de' ſuoi Cittadini, non potendoſi ancora partire li Greci da Troia per la troppa tempeſta del mare, e del tempo, Telamone Aiace ſi lamentoe dinanzi d'Agamenone, e degl'altri Principi d'Vliſſe, dicendo, che nelle coſe, che furono acquiſtate nella Cittade di Troia, ſi doueua oſſeruare vguale forma, diſtribuendo, e dando à ciaſcuno ſecondo li ſuoi meriti, e li ſuoi affanni, la qual coſa non fue oſſeruata nella diſtribuzione del Palladio, conciòſiacoſache l'habbia Vliſſe, il quale non fue degno di tanto guiderdone, & io non l'habbia, che molto ſono più degno di lui, imperciochè io più volte con li non piccioli ſudori, e'l mio ſtudio riempiei di molta ſazietade l'hoſte de' Greci, affannato di grande fame, e fecilo eſſere abbondeuole di molte vettouaglie, e con la ſperanza, e potenza della mia fortezza, il feci ſtare forte, e difeſo contro alli nemici, il quale era quaſi ſconfitto da' Troiani, quando pregai Hettore, che il die non ſi combatteſſe più, & elli me ne ſeruie, & ancora vccifi lo Rè Polimneſtore, nella cui guardia lo

Rè

Digitized by Google

Rè Priamo haueua raccomandato lo ſuo figliuolo Polidoro, con infinita quantitade di teſauro, il quale Polidoro io ancora vccisi, e tutto quel teſauro recai all'eſercito de'Greci, onde il detto eſercito ſempre fue abondeuole nelle ſue ſpeſe, & vccisi ancora lo Rè di Frigia, e tutti li ſuoi beni aggiunſi alli Greci, e con le mie forze ſottopoſi loro molti Regni, ciò fue Gargaros, Cepreſim, & Ariſdiam, e Lariſſa, & ancora li Regni vicini di Troia, e li luoghi ſuoi proſſimani, infino alle mura della detta Cittade occupai, non laſciando ad alcuno ſoccorrere con alcuna vettouaglia li Troiani, & ancora inſieme con Achille feci molte coſe vittorioſe. Le quali coſe il detto Telamone, cõ molte altre, ampiamẽte diſtinſe nel ſuo ſermone, auuegnadioche quì non ſi raccontano, ſi come ſoperchie. Poiche Telamone hebbe finite le ſue parole, e lode, ſi diſſe, che Vliſſe non haueua in ſe alcuno pregio di caualleria, ma ſolamente s'adornaua col pulito parlare del ſuo ſermone, e non s'auanzaua, ſe non ſolamente con luſinghe, e con falſa arte di parole. E s'elli vuole dire, che noi per lui ſiamo fatti Signori di Troia, queſto non è proceduto da virtude di ſua prodezza, ma dalle falſe, e traditeuoli ſue parole, onde noi perpetuamente ſaremo oſcuri per infamia trà le genti, conciòſiacoſache li Troiani, li quali noi doueuamo vincere con la noſtra potenza, gl'habbiamo vinti per falſitade d'inganno, e per tradimento. Ma poiche Telamone hebbe fatto fine alle ſue parole, Vliſſe, riſpondendo coraggioſamente, contro le ſue parole diſſe, che per ſua prodezza l'eſercito de'Troiani era vinto inſieme col ſauio conſiglio del ſuo ſenno, imperciocche s'elli non foſſe ſtato nell'hoſte de'Greci con la molta ſagacitade del ſuo ſenno, ancora ſarebbe Troia ferma nella ſua gloria, e li ſuoi cittadini ſarebbero ancora nella fortezza del loro ſtato. Veramente infra l'altre coſe nõ nella

tua

Digitized by Google

tua virtude, ò Messer Telamone, s'acquistoe il Palladio a'Greci, ma fermamente con la sollecitudine del mio studio, e giamai non seppero li Greci, che si fosse il Palladio, e non conobbero mai, che tanta fosse la potenza della sua virtude; ma io solamente per lo mio inuestigamento trouai, che pur solamente per lo Palladio si tardaua la presura della Cittade, peroche nella sua virtude staua, che la Cittade di Troia non si poteua pigliare infino à tanto, che elli fosse dentro alle mura della detta Cittade, onde io mandai furtiuamente in Troia, e tanto studiosamente trattai, che noi hauemmo la Signoria della Cittade, hauuto in prima il detto Palladio. A tanto finio Vlisse il suo parlamento. Ma Telamone Aiace con parole molto vitupereuoli proferse contra Vlisse, e Vlisse non meno contra lui, onde ellino insieme diuentarono capitali nemici, manifestamente affermando Telamone, che gl'era bisogno, che Vlisse morisse per le sue mani. E piacendo alli Regi de'Greci, che si douesse stare al giudicio di Agamenone, e di Menelao, quale douesse hauere il Palladio trà Telamone, e Vlisse, elli giudicarono, che il Palladio rimanesse à Vlisse, e sua Signoria, e per auuentura à tale sentenzia s'inchinarono, ricordandosi, come Vlisse per sue sagaci parole liberoe Elena da morte, e dalle mani del detto Telamone, e delli detti Regi. Molto si dolse adunque Telamone di cotal compensagione del Palladio, fatta per Agamenone, e per Menelao, essendo riputato meno degno, che Vlisse; per la qual cosa Telamone portando l'animo turbato contro à loro, vsoe molte villane parole, affermãdo, che da indi innanzi, egl'era loro corporale inimico, per la qual cosa li detti due Regi fratelli, & Vlisse con grande compagnia di Caualieri si guardarono. E poiche fue passato quel die, nella notte seguẽte in sul'Aurora fue trouato Telamone morto, inauerato di molte fedite

dite in ſul letto ſuo, e lo ſuo corpo era tagliato in molti modi. Adunque per tutta l'hoſte ſi leuoe grandiſſimo romore, e tutti comunemente ſi doleano della morte di Telamone, e quaſi veramente ne incolpano Agamenone, e Menelao, ma maggiormente Vliſſe. Ma Pirro, il quale haueua amato Telamone con chiaro amore, vſoe molte minacceuoli parole contra Vliſſe, e contra gl'altri partecipi della morte di Telamone, onde Vliſſe dubitando della vita, vna notte, quando il tempo era più pouero di luce, ſegretamente ſi raccolſe alle ſue naui, e furtiuamente ſi partio da Troia, e miſeſi nell'alto mare, laſciando il detto Palladio à Diomede ſuo amico. Ma Pirro fece ardere il corpo di Telamone, e fece mettere le ceneri ſue in vn vaſello d'oro ſuggellato con molta ſagacitade per mandarlone al proprio Regno del detto Telamone. Ma Agamenone, e Menelao cõ alquanti Regi, li quali gli fauoreggiauano cõtro à Pirro, e contro alquanti Regi, che fauoreggiauano Pirro, ſofficientemente ſi faceuano guardare, imperciochè Pirro gl'agguataua, & eglino lui. Ma Antenore con ſuo trattamento riformoe trà di loro ferma pace, e conuitoe ſolennemente à conuito tutti li Maggiori de'Greci, li quali egli ciboe con gran diuerſitade di viuande, & honorogli con molta larghezza di doni, & affermoe inſieme per molte proue, che Enea haueua rotta la fede non oſſeruando il ſuo giuramento, imperciochè egli haueua celata Poliſena degna di morte, per la cui cagione il grand'Achille era ſtato morto. E peroe tegnendo conſiglio, comandarono ad Enea, che in perpetuo non habitaſſe in Troia, & egli non poſſendo reſiſtere a'loro comandamenti, gli pregoe, ch'ellino gli concedeſſero le venti naui, con le quali era ito in Grecia con Paris, e peroch'elle molto abiſognauano di racconciarſi, gli deſſero ſpazio di raſſettarle, la qual coſa libe-

ramente gli concedettero, dandoli termine quattro mesi à racconciare le dette naui. Intanto Antenore infingendo di non voler dimorare in Troia, con alquante naui volenterosamente si partitte con vna grande quantitade di Troiani, ma doue egli s'andasse, ò giugnesse, la presente Istoria bene lo manifesta. Ma Enea, il quale portaua contro Antenore l'animo pieno d'odio, impercioche per lo suo fatto fue ordinato, che egli in perpetuo fosse confinato da Troia, dogliendosi, che Antenore haueua libero arbitrio d'andare, e di stare in Troia, celatamente apparecchioe al detto Antenore agguati, com'elli potesse similmẽte in perpetuo esser confinato da Troia, e che al postutto li fosse tolta la libertade dell'andare, e del tornare à Troia: per la qual cosa Enea fece ragunare à consiglio tutti li Troiani, ch'erano rimasi in Troia, e così parloe loro. Amici, e fratelli, poiche voi veniste al presente stato, concedendolo la fortuna, apertamente vedete, che senza consiglio d'alcuno difenditore, il quale saluteuolmente vi gouerni, non potrete conducere li vostri die. Ora dunque saluteuole consiglio vi sia, che voi pensiate ad alcuno vtile Reggitore, poiche à me conuiene partire, impercioche, se quelli delle ville, e delle Castella, e gl'altri vicini sapranno, che voi siete senza difenditore, à poco à poco vi assaliranno, e continuamente vi porranno à preda, e consumazione. Adunque, si come vi pare, vi conuiene mandare per Antenore, e farlo vostro Rè, accioche per lo suo consiglio vi possiate difendere contro li vostri offensori. E così piacque à tutti il cõsiglio d'Enea, ond'elli il fecero cercare per loro messi, e poiche elli fue trouato, tantosto tornoe in Troia, nella cui offensione Enea si volse incontanente palesare, essendo Enea ancora più forte di lui in Troia. Ma gl'altri Troiani, ch'erano rimasi in Troia, pregarono humilmente Enea, ch'elli si

riman-

rimanga da'ſuoi proponimenti, e che gli piaccia di non innouellare per battaglia cittadina tutti li loro mali, li quali per battaglie hanno hauuto alcuno fine. Alle loro parole così riſpuoſe Enea. Quale huomo per dolce pietade ſi potrebbe tanto humiliare, ch'elli poteſſe perdonare à così maluagiſſimo, e crudele huomo facitore, & ordinatore di tradimento? per le cui traditeuoli arti fue commeſſo, che la glorioſa Vergine Poliſena, figliuola del Rè Priamo, la quale era innocente, foſſe morta crudelmente dinanzi all'auello d'Achille, & io ſono perpetuamente confinato, il quale deſideraua d'habitare inſieme con voi, eſſendo partecipe de'voſtri affanni, e di trouar vie di conſolazione alle noſtre angoſce, per le quali noi poteſſimo alquanto reſpirare da'noſtri dolori. Allora per le parole d'Enea deliberarono li Troiani con ſolenne conſiglio, che Antenore in perpetuo foſſe terrafinato di Troia, e che mai non haueſſe libertade di tornare in Troia, e che immantinente ſi douеſſe partire, & egli tantoſto così fece.

Come Antenore con ſue naui entroe in mare, e come fue rubato, e poi nauicando edificoe vna glorioſa Cittade per ſua continua habitazione.

ANtenore incontanente ſi miſe in mare con le ſue naui, e con altre de'Troiani, & tanto lungamente nauicoe per gli ſtranieri liti del mare, infinoch'egli cadde nelle mani d'alquanti corſali, li quali affrontandoſi con lui, e con li ſuoi, alquanti n'vccifero, e molti ne fedirono, & alla per

fine gli rubarono, e poi gli lasciarono andare, e tanto nauicarono poi per le pianure del mare, infinoche'l prospero vento gli sospinse allato a'liti d'vna Prouincia, la quale si chiamaua Bendia, nella quale regnaua allora vno Rè molto giusto, e pietoso, ch'era chiamato Oetides, il quale reggeua la detta Prouincia con molta tranquillitade. Nella Terra di questo Rè scese Antenore in compagnia di puochi huomini allato ad vn lito d'vna gran ripa, la quale sopraſtaua al detto lito, ond'elli cercando la pianura del detto luogo, la quale si stendeua dalla radice nella detta ripa largamente accampata da ogni intorno con molti boschi abbondeuoli di fonti d'acque, e considerando Antenore l'allegro, e lo dilettevole luogo, elesse per lo più vtile luogo la sommitade della detta ripa, e dispuose, & ordinoe di fondarui vna Cittade, e così fece cō quell'auanzo de'Troiani, che gl'era rimasto, li quali haueuano nauicato con lui, & ordinoe, ch'ella fosse chiamata Menelon, la quale egli in picciolo tempo cinse di cerchio di forti mura, componendo nel loro giro molte torri da combatterè. La qual cosa, poiche seppono li Troiani, che erano rimasti in Troia, cioè come Antenore haueua edificata la predetta Cittade in luogo forte, e sicuro, & in luogo delizioso, & allegro, vna grandissima parte spontaneamente se ne vennero à lui, de'quali Troiani, e di molti altri huomini, la Cittade si fece assai popolata. Et al predetto Rè Oetides, à cui era soggetta la detta Prouincia, si seppe sottoporre Antenore con molto ingegno, che'l detto Rè lo riceuette in gran grazia, & ancora la detta Cittade, e tutti li detti Troiani, onde molto fue magnificato Antenore per la licenzia del Rè, e per l'ingegno del suo valore, e nel detto Regno fue secondo al Rè.

Ma Cassandra, la quale rimase à Troia, essendo già molto

to inasprita per molti dolori, e per la morte della sua madre, che fue lapidata, e per l'vccisione di Polisena sua sirocchia molti giorni menoe in lagrime, & in sospiri, & in lamenti, ma alla per fine, poiche furono secchi li fiumicelli delle sue lagrime, respirando vn poco da'suoi dolori, li Greci, li quali intendeuano di partirsi da Troia, molto gl' addomandarono delle cose, che doueuano loro auuenire. Alli quali disse Cassandra, che molti mali doueuano loro auuenire, innanzich'ellino siano riuenuti ne'loro paesi, & ad Agamenone disse, che egli sarebbe morto da quelli della sua casa, e così auuenne à ciascuno, com'ella indouinoe loro, si come la presente Storia dichiarerae. Di Telamone, il quale celatamente fue morto rimasero due figliuoli, li quali di due Reali mogli haueua acquistati, de'quali il primogenito haueua nome Eincide nato della Reina Glusca, e l'altro della Reina Ecimissa era chiamato Antissaco. Questi due essendo fanciulli furono dati sotto la tutela del Rè Teucro, acciocch'egli l'alleuasse, infinoche fossero sufficienti à riceuere la caualleria. Agamenone, e Menelao addomandarono a'Greci licenza di partirsi, la quale à pena concedettero loro li detti Maggiori de'Greci, li quali erano ancora à Troia, habiendoli per sospetti della celata morte di Telamone per la furtiua fuga, che fece poco dinanzi Vlisse, per la quale di se medesimo fue accusatore, ma pure habiendo li predetti due Regi la licẽza del partirsi, auuegnache malageuolmente, egli pur si misero nell'alto pelago. Tempo era, nel quale già calcate l'vuel'Autunno, e di ritonditate hauea già sciolti vgualmente li suoi mesi, ell prossimano verno già vegnendo con la sua pigra asprezza hauea spogliati gl'arbori delle proprie foglie, e già haueua comandato silentio alle dolci canzoni degl'augelli; allora quando la forte asperitade de'venti con molto soffiare dell'

aura esce fuori delle sue cauerne; allora quando dall'humidore è scacciata la chiarezza dell'aria, e l'oscura macchia de'nuuoli la veste, e poi dissoluendosi in abbondanza di pioue danno nuoui accrescimenti a'fiumi, e cadendo dalli staterecci frusti degl'arbori, e da'loro spogliati rami nelle valli co'loro corsi le dette valli in ogni parte mondano, e purificano. Allora la non consigliata leggerezza de'Greci, con cieco ardore di desiderio commosse li loro cuori, la quale leggerezza costrigne, e riscalda alcuna volta gl'animi de'pellegrini con feruente ardore di voler tornare nella loro Patria, non pensando i pericoli delle vie, nè le qualitadi de'tempi. E così si mettono al desiderato viaggio, onde à molti auuiene, che quando elli si credono tornare ne' loro paesi, & à ciò studiosamente senza prouuedimento sollecitano, nel mezzo del cammino vengono meno, soprauegnendo gl'impedimenti delle vie, e li non penseuoli auuenimenti, e così poi non è à loro più alcuna potenza di tornare alla loro Patria. Da tal desiderio essendo occupati li Greci, non considerano li tempi, essendo volenterosi di tornare ne'loro paesi nel profondo verno. Vn die, nel quale l'aere era pulito, e chiaro, si partirono da Troia con le loro naui cariche di molte ricchezze, le quali ellino haueuano acquistate nell'abbondeuole preda de'ricchi Troiani, e con le vele leuate, e sparte al soffiar de'venti, per quattro die, & altretante notti, quasi auuenturatamente nauicarono. Al quinto die intorno all'hora di nona, mentrech'ellino per lo mare Egeo nauicarono con piena sicurtade, il sereno aere diuentoe oscuro, e pieno di nuuoli neri, li quali poco stanti addussero ventipiouoli con grandissima abbondāza di pioue. Allora comincioe à mugghiare l'aere di sopra per le raunanze de'tuoni, li quali portauano suoni terribili, e spauenteuoli baleni tralucenti di repentini, e non

veri

veri fuochi trà le tenebre della tempesta, li quali baleni rendeuano fuggitiuo splendore, e vn duro Scirocco, ed Africo disfrenati dalle spelonche d'Eolo riuolgeuano il mare di sotto, & hora leuauano le tempestose onde in alti monti, ora in bassi inghiottimenti, e fortemente si spargeua lo spirito delle tempestadi, e de'marini caualli. Et così essendo le naui de'Greci per troppa tempesta spesso percosse, cominciarono senza alcuno remigio ad andare or quà, & or là, e le vele allora si fessero stracciandosi in molti pezzi, e con grande stridore si fiaccarono gl'albori, e l'antenne per forza si partirono da gl'albori, e spezzaronsi in diuerse parti, & ogni remigio venne meno alle dette naui, poiche i temoni insieme co'remi gallegiauano per lo mare. E mẽtreche le disauuenturate naui s'auuiluppauano trà gl'ondosi caualli, soprauenne la tenebrosa notte con doppie scuritadi, & allora si partirono le compagneuoli naui, e soprauegnendo dall'alto cielo l'accese saette, con crudele fiamma ardono le naui nel mezzo dell'acquose onde, & ardendo s'attuffano trà le fumose onde, & ardendole il celestiale fuoco, e attuffandole l'acqua del mare periscono li nauicanti Greci nelle dette naui, e l'infinite ricchezze de'Troiani, le quali suso vi si portauano, le quali il mare al postutto inghiottio. Ma Oileo Aiace, il quale con sue ventidue naui s'auuenne nella detta tempesta, poiche tutte le sue naui furono abbruciate, & affondate in mare, per forza delle sue braccia notando, mezzo viuo giunse à terra, & enfiato per troppo beueraggio dell'insalata acqua, nudo si coricoe nella rena alla proda del mare, oue giacette quasi morto infino alla seguente mattina, sperando più di morire, che di viuere. Ma alquanti di sua gente, che per forza di nuoto erano scampati ignudi dalla ingordigia del mare, l'andarono cercando, se per auuentura fosse scampato, e poiche

che l'hebbero trouato à giacere nella rena, con dolci conforti di parole lo riscaldarono, non possendolo riscaldare con panni, ne con altro soccorso. E così, come detto è, auuenne a' Greci, come ad Oileo Aiace per la virtude della Dea Minerua, la quale con la raccolta ira crudelissima si volse contra lui vendicare, e contra gl'altri, imperoche traße Cassandra dal Tempio suo, & auuegnadioche'l detto sia, che la pena deue occupare li suoi colpeuoli, non è cosa nuoua, che per la colpa d'vno spesse volte sono puniti mille. Degl'altri Greci, che si partirono da Troia, e affrettauansi di tornare alla Patria loro, li quali non furono nel predetto pericolo nel seguente libro si dichiarerae com'ellino capitarono.

Finisce il libro trentesimoprimo, & incomincia il trentesimosecondo del naufragio delle naui de' Greci, e come l'Imperadore Agamenone fue morto per consentimento di Clitennestra sua moglie.

IN quel tempo lo Rè Nauplo gran Regno possedeua in Grecia di grande larghezza, e lunghezza, & era il suo sito dal lato d'Aquilone giunto al grande pelago del mare, e da quel lato haueua le ripe alte, e cauate, e soprastanti, & haueuano presso di loro nel detto pelago scogli monuosi. Questo Rè Nauplo ab tempo dell'assedio Troiano haueua due figliuoli, il primogenito haueua nome Palamedes, e l'altro Oecto. Questo Palamedes regnaua con molto valore,

Digitized by Google

valore, peroche egli era huomo fortiſſimo, e coraggioſo in battaglia, e caualleresco, e chiaro di grande pregio di caualleria. Queſti potentemente venne nell'hoſte de'Greci con grande quantitade di naui, e con grande compagnia di Caualieri, e con grandiſſimo fornimento, peroche nullo Rè era in Grecia, ch'haueſſe maggior Regno di lui, ne così ricco. Queſto Palamedes fue fatto da'Greci Imperadore di tutta l'hoſte, diſponendo del detto officio Agamenone, alla per fine il detto Palamedes fue morto nella battaglia per Aleſſandro il Paris, ſi come ſufficientemente di ſopra fue ſpecificato. Ma alquanti, a'quali piacette la morte altrui, e che nella loro malizia ſi gloriano, in altro modo teſtificarono la morte di Palamedes al Rè Nauplo, & al ſuo figliuolo Oecto, trouãdo nuoue bugie ornate d'infinta falſitade, dicendo, che Palamedes già non era ſtato morto in battaglia, ma celatamente per Vliſſe, & per Diomede ſuo compagno crudelmente per lo conſiglio de'Greci, & accioche le loro ornate falſitadi appariſſero veriſimili, diſſero, che Vliſſe, e Diomede, e Agamenone, e Menelao haueuano fatte fare lettere falſe, nelle quali ſi conteneua, come Palamedes trattaua di tradire l'eſercito de'Greci, e di riceuere da'Troiani vna grande quantitade d'oro, e queſte lettere haueuano fatte naſcondere allato ad vno huomo morto. Ma poiche li Greci deſiderarono di ſapere la veritade dell'oro, e della ſua quantitade, diſſe, che Vliſſe luſingoe ſegretamente vn caro famigliare di Palamedes con molti doni, e fece, che naſcoſe tanta quantitade d'oro ſotto il capezzale di Palamedes, quanto ſi conteneua nelle falſe lettere, e poi celatamente fece vccidere il detto familiare, accioche per lui non ſi poteſſe riparare alle dette falſitadi, onde quando le lettere furono paleſate, e fue hauuto ſoſſpetto di Palamedes, Vliſſe fece cercare il detto luogo, nel

Digitized by Google

quale li Greci trouarono il detto oro, che si conteneua nelle lettere. Allora hebbero li Greci fermamente Palamedes per traditore, ond'elli il volsero punire come traditore, e secondoche dissero alquanti, elli ne fue per tanto morto à romore di populo. Ma la presente storia dice, che Palamedes resistendo francamente, scusandosi di tanto tradimento, se offerse di voler combattere à corpo à corpo, con qualunque volesse dire, ch'elli fosse traditore, e non trouandosi alcuno, che per arme glielo volesse prouare, per altro modo nullo suo contrario glielo poteo prouare, ne farlo offendere, imperciochè Vlisse con sue parole ornate pacificoe con lui il populo, e fece loro scredere le predette cose, & intanto si mostroe suo fautore, ch'elli il fece riformare Principe dell'hoste. Aggiunsero ancora li predetti bugiardi, che non passando poi molti giorni Vlisse, e Diomede parlarono à Palamedes, segretamente affermando, ch'ellino sapeuano per certo, che in vno vecchio pozzo era vno grande teſoro nascoso, il quale senza fallo si poteua hauere da loro, nel quale elli voleuano, che egli fosse partecipe, e dispuosero d'andarui con lui nella seguente notte, e così fue fatto, che Palamedes non pensando il tradimento loro, giunse al detto pozzo, oue poi, che fue ragionato, chi di loro scendesse giù per lo teſoro, Palamedes s'offerse di scendere egli, e à tanto si scalzoe, e spoglioſſi de' soperchi vestimenti, e coragiosamente entroe nel detto pozzo, e quando Palamedes fue al fondo, il detto Vlisse, e Diomede si il lapidarono, & vccisero, e lasciarlo stare, e di notte tempo si tornarono a'loro padiglioni. E cotale fue la falsa compositione della morte di Palamedes, la quale per lo Rè Nauplo, e per Oecto fue creduta. Per la qual cosa lo Rè predetto, e lo suo figliuolo diligentemente pensarono, com'ellino si potessero vendicare contro à'Greci, li quali

quali erano ſtati in quell'hoſte. Elli haueuano ſpiato certamente, come li Greci per lo tempo vernale tornauano à caſa loro, e peroche conueniua loro paſſare per li confini del ſuo Regno, fecero ellino ſtare molti huomini in sù le cime delle montagne, le quali erano allato al mare, e faceuano fare ogni notte grandi fuochi, accioche i Greci foſſero ingannati, che quando elli veniſſero per la tenebroſa notte, e vedeſſero li detti fuochi, elli s'aſſicuraſſero, penſando d'eſſer preſſo à terra, oue ſicuramente ſi raccoglieſſero, e così non prouueduti, cõ le vele teſe, percuoteſſero ne'detti ſcogli montuoſi, & iui le loro naui ſpezzandoſi per naufragio periſſero, la qual coſa così interuenne, impercioche più di dugento naui de'Greci percuotendo ne'detti ſcogli, e nelle dette roccie, s'attuffarono per naufragio con li loro nauicatori. Ma l'altre naui, che ſeguitauano, quando elle nelle dette tenebre giunſero al detto luogo, & vdirono il grande ſcroſcio delle naui, che ſi percuoteuano inſieme à detti ſcogli, tanto toſto ſi volſero à dietro, e ſchifando il detto mortale luogo, ſi fuggirono nell'alto pelago, con le quali naui era Agamenone, e Menelao, e Diomede, & alquanti altri, de'quali di ſotto ſi dirae, li quali ſchifarono il detto naufragio. Il predetto Oecto, il quale per altro nome era chiamato Peleo, deſiderando ſollecitamente la morte d'Agamenone, e di Diomede, e li loro graui pericoli, aſſai penſoe nello animo ſuo, come elli poteſſe loro nuocere, ſe auueniſſe, che elli ſaluamente tornaſſero à caſa loro, per la qual coſa egli fece falſe lettere, e per vn ſuo diſcreto meſſo le mandoe à Clitenneſtra moglie del Rè Agamenone, nelle quali egli per certo gli fece à ſapere, che il ſuo marito Agamenone haueua riceuuta per moglie vna delle figliuole dello Rè Priamo, la quale egli fortemente ama, e peroe ne la mena nel ſuo Regno per farla Reina del

Digitized by Google

ſuo Reame, e per priuare Clitenneſtra del detto Regno, e per darla à morte ſenza fallo, onde egli l'ammoniſce, che infino ch'ella puote, ella ſi prouuegga, accioche diſauuedutamente ella non periſca, alle quali lettere credette Clitenneſtra, e ſegretamente rendette humili grazie à Oecto, e tacitamente ſi riſeruoe nell'animo, come ella ſaluamente ſi poteſſe defendere dagl'agguati del marito ſuo. Auuenne adunque, che Agamenone ſaluandoſi da'pericoli del mare giunſe nel ſuo Regno, oue egli con volto infintamente lieto fue riceuuto da Clitenneſtra, la quale già gl'haueua apparecchiati gl'agguati della morte. Certamente queſta Clitenneſtra nell'aſſenza dello Rè Agamenone haueua peccato nella legge del matrimonio, ponendo giù ogni vergogna, e lo ſuo matrimoniale letto haueua conceduto ad vno Sacerdote, ch'haueua nome Egiſto, nel cui amore Clitenneſtra tanto s'acceſe, e perſeueroe, che di lui hebbe vna figliuola chiamata Erigona, & à lui per lo certo haueua promeſſo di dare il ſuo Regno, tuttoche non foſſe di Reale ſchiatta, ne ornato di Nobiltade di Duce, ò di Conte. Ma queſto è naturale vizio trà le femmine, che quando elle ſi ſdrucciolano à concedere li ſegreti diletti del corpo loro, mai non deſiderano d'abbracciarſi con alcuno, che ſia migliore del marito loro, ò pur con ſuo pari, imperioche quaſi ſempre s'inchinano alli più vili, e poich'elle ſono diuenute corteſi delle loro perſone, non curano d'alcuna viltade, che l'huomo diſhoneſtamente commetta nella loro perſona. E veramente elleno ſi reputano più di fallare, quand'elle s'abbandonano alli migliori, e più nobili, innanziche alli più vili. La notte ſeguente Clitenneſtra giacque con Agamenone, & in certa parte, come ella haueua trattato in prima, Egiſto era naſcoſto, il quale poiche conobbe, che Agamenone dormiua, ſubitamente l'aſſalio, & vccise.

vccise. Et auuegnadioche la presente storia sotto breuità de scorra il modo, alquanti dissero, che quando Agamenone si leuaua la mattina, Clitennestra gli porse vna camicia senza capezzale in mano, & allora l'vccise Egisto. E quando elli fue morto, e sepellito, non passando molti die Clitennestra si maritoe ad Egisto, e fecelo Signore del suo Regno di Micena. Alquanti dicono, che Egisto adulteraua con Clitennestra insinoche Agamenone era à Troia, e temendo lo Rè Taltibio della morte d'Oreste, insino allora il trafugoe. D'Agamenone rimase vno figliuolo della detta Clitennestra, il quale haueua nome Oreste, il quale non era in etade, e peroche lo Rè Taltibio, il quale era suo parente, dubitoe, che Egisto non l'vccidesse, sì lo scampoe, e mandollo allo Rè Idomeneo di Creta, il quale similmente era suo parente, il quale benignamente fue riceuuto per lo detto Rè, e per la sua Donna la Reina Famiri, e non meno diligentemente il guardauano, che vna loro figliuola, ch'haueua nome Climena, la quale doueua essere loro erede nel loro Regno, la quale era ancora fanciulla.

Il sopradetto Oecto figliuolo del Rè Nauplo sen'andoe à Egea moglie di Diomede, per quel modo, ch'hauea indotto l'animo di Clitennestra, così indusse quello d'Egea, facendole credere, che Diomede menaua per sua moglie vna delle figliuole del Rè Priamo. Questa Egea fue figliuola di Polinice Rè degl'Argiui, del quale Polinice rimase la detta Egea con vn suo fratello chiamato Adrasto, onde doppo la morte di Polinice ellino diuisero lo Regno trà amendue loro per metade, e Egea prese per marito Diomede, e dierli in dote la metade del Regno, & interuenne poi, che quando l'hoste de'Greci andaua à Troia, che'l detto Adrasto v'andoe insieme con Diomede suo cognato, & innanziche giunsero à Troia capitarono à Brecciam, & iui

pro-

propoſero di ricrearſi alquanti die, ma lo Rè Telefo, Signore di quella Prouincia, non comportando la loro dimoranza, con moltitudine de' ſuoi Caualieri armati gl'aſſalio, per la qual coſa conuegnendo, che ſi difendeſſero, Adraſto veciſe molti de' Caualieri del Rè Telefo, la qual coſa non poſſendo ſoſtenere lo Rè Telefo, mortalmente inaueroe Adraſto con la ſua lancia tagliente, e morto il gittoe da cauallo. E quando Diomede ſeppe la morte del ſuo cognato Adraſto, furioſamente ſi miſe trà le genti del Rè Telefo, e molti di loro vcciſe, & alla per fine ricuperoe il corpo d'Adraſto, ma così non fue ridetto ad Egea, ma certamente le fue affermato, che Adraſto era ſtato morto per conſentimento di Diomede, accioche la metade del Reame peruenisſe ad Egea ſua moglie, per la qual coſa egli diuerrebbe Signore di tutto lo Regno degl'Argiui. Ma Egea, che amaua Adraſto non meno, che ſe medeſima, haurebbe innanzi volſuto eſſere ſenza l'altra metade del Regno, che eſſer priua del ſuo fratello. Riempette di odio l'animo ſuo contro Diomede ſuo marito, onde ella per la detta cagione, & ancora per le parole d'Oecto figliuolo del Rè Nauplo, ordinoe con gl'Argiui ſuoi huomini, che in alcuno modo non riceueſſero Diomede, al quale Egea comãdoe, che altroue addomandaſſe Signoria, imperciochè al tutto ella ricuſaua lui, e ſua Signoria, onde il detto Diomede fue coſtretto d'andare per gl'altrui paeſi, e colae, doue ſi vada, non ſi sà. Alla per fine per fortuna ſene andoe à Salamina, oue allora regnaua Teucro fratello, che fue di Telamone, Signore di quella Prouincia, ma intendendo Teucro, che Diomede già era ſtato de'giurati nella morte di Telamone ſuo fratello, comandoe, ch'elli foſſe preſo, ma Diomede celatamente fuggendo, ſcampoe dalle mani di Teucro, e ſimilmente lo Rè di Monſonte, e lo Rè Acamas,

per-

Digitized by Google

peruennero nel loro Regno, e furono rifiutati, li quali si fuggirono à Corinto, oue Nestore Duce gli riceuette allegramente, nel qual luogo li due Regi stanziarono d'andare con armata mano nel loro Reame, e con potente braccio sconfiggere, e tagliare tutti li paesani, e specialmente li capocali. Ma Nestore non approuoe il consiglio loro, anzi gli confortoe, che mandassero ne' paesi loro Ambasciadori, lusingandoli, e promettendo loro ferma perdonanza, ond'ell'auuenne, che non passando molto tempo, li detti loro Paesani riconobbero li detti Regi in loro Signori, e riconciliaronsi insieme.

Enea, il quale rimase in Troia per far rassettare le sue naui, intanto vi sostenne molti assalti di battaglie da' vicini, e da quelli, che confinauano con Troia, li quali si studiauano di sporre à preda tutto l'auanzo di Troia, e però consiglioe Enea li detti Troiani, che dopoi, che lungamente non possono hauer lui, che mandino per Diomede huomo molto valoroso, il quale volentieri verrae à voi, conciossiacosa elli non è stato volsuto esser riceuuto nel suo Regno. E però li Troiani mandarono per Diomede, & elli fornendosi douunque poteo, tantosto vi venne, il quale trouoe, che li Troiani erano quasi assediati, & ancora v'era Enea, i quali amendue insieme si fecero grande festa, & amendue s'apparecchiarono alla battaglia, & ordinando Diomede li Troiani alla battaglia insieme con Enea, uscio alberzaglio, e così si combatteo per continui sette die. Diomede fece grandi prodezze della sua persona, & uccise molti degl'auuersarij de' Troiani, e molti ne prese, e quantunque egli ne potea prendere, incontanente gli faceua impendere all'alte forche, si come pessimi ladri, e rubatori, e all'vltimo gl'attorneoe elli si d'intorno intorno, che eglino non gli poterono scampare dalle mani, onde egli tutti gli

fece

fece impendere, e con diuersi tormenti gl'affliſſe à guiſa di ladroni. Allora gl'altri vicini delle proſſimane ville, e Caſtella intendendo, che gl'aſſalitori de'Troiani erano con tanta amara morte conſumati, eſſendo al poſtutto ſpauriti, ſi rimaſero d'affliggere li Troiani, onde grandiſſimo riposo rimaſe a'Troiani, se ripuoso ſi puote dire nelle loro tribolazioni. A tanto Enea, poiche hebbe racconce, e rifatte le ſue naui, vi montoe ſuſo inſieme col ſuo Padre Anchiſe, con molti altri rimaſi de'Troiani, per adempire li terrafini, che gli Greci gl'haueuano comandati, onde ſi miſe nell'alto mare, & al poſtutto non ſappiendo doue li Fati gl'apparecchieranno la futura Signoria, e doue elli poſſa alluogare li ſuoi Iddij, cercando molti pericoli di mare, e molti porti, lungamente nauicoe, e per volontade delli Dei peruenne in Italia, & in Toſcana ſi raccolſe. Delli auuenimenti d'Enea, poiche egli partio da Troia, e come gl'auuenne, poiche egli ſi rimaſe di pellegrinare, poich'egli fue giunto in Toſcana, la preſente ſtoria nol dichiara, ma quelli, che li ſuoi fatti vorranno ſapere legghino il Vergilio Eneidos. Ma quando Egea inteſe, come Diomede era ſtato riceuuto da'Troiani, & haueua tanto francamente ſconfitti li ſuoi nemici, dubitoe, che Diomede forſe non ragunaſſe forze, & aſſaliſſe lei, & i ſuoi, e non gl'offendeſſe, ſicome ingiuriato da loro, onde ella conſigliandoſi con gl'Argiui, ordinoe di mandare per Diomede, ch'elli ſicuramente ſi ritorni al ſuo Regno, onde Diomede, poiche hebbe il meſſo della ſua donna, molto ſi rallegroe, e tantoſto ſi ritornoe à caſa ſua, ou'elli con grande letizia fue riceuuto da Egea, e da tutti li Paeſani Argiui, e tutti gl'altri Greci, li quali haueuano ricuſato di riceuere li loro Regi, che tornauano da Troia, ſi pentirono, e rimeſſongli nelle loro primarie dignitadi, e ſollecitamente queſti Regi riformarono le

loro

Digitized by Google

loro Cittadi, e paesi sformati per la loro absenza, e di ristorargli in migliore stato procacciarono.

Finisce il Libro trentesimosecondo, & incomincia il trentesimoterzo, come Oreste vendicoe la morte del suo Padre Agamenone, & vccise la madre, e racquistoe lo Regno suo, e fue coronato.

GIà era in etade Oreste, figliuolo d'Agamenone, il quale era stato riceuuto, & alleuato dal Rè degl'Idumei, per paura d'Egisto, e già era diuenuto maggiore di ventiquattro anni, quando il detto Rè l'honorae dell'honore di caualleria con molta gioconditade festereccia. E quando ciò fue fatto, esso Rè Idumeo pregoe Oreste, che conciofossecosache la sua etade, e lo tempo lo richiedesse, che intorno al racquisto del suo Regno, & alla vendetta del suo Padre egli intendesse, & à ciò confortandolo gl'offerse in aiuto i suoi Caualieri, & egli volentieri accettando riceuette, i quali furono per numero mille Caualieri assegnatili, e molto valenti, e poi il detto Oreste richiedendo gl'altri amici, hebbe altri mille Caualieri in breue tempo, e con li predetti due milia Caualieri coragiosamente entroe nella Cittade di Troenzen. Di questa Cittade era Signore vno Rè, che haueua nome Foreste, & era stato grande amico d'Agamenone, & era inimico d'Egisto. La cagione perche il detto Foreste odiaua Egisto si fue questa, che habiedo Egisto per moglie la figliuola di Foreste, per amore di

Digitized by Google

Clitennestra la caccioe via intutto, rifiutandola, onde il detto Rè Foreste si proferse di venire in seruigio d'Oreste contra Egisto con tre milia Caualieri, la qual proferta accettando Oreste gliene rendette molte grazie. Già era il tempo, che il Sole era entrato nel segno del Tauro, allora quando li prati verzicauano, li fiori nella Primauera, e gl' arbori rendeuano odore, rosseggiando le rose ne' loro verdi pruni, e con li dolci canti de' rosignuoli con dolce modo isuernano nel mese di Maggio, il quale di queste cose è cõducitore, e lusingheuole loro balio. Allora Oreste, con lo Rè Foreste, con tutto il loro esercito auuenturosamente si partirono dalla Cittade di Troenzen, e peruennero à Micena, e non volendo obbedire li Micenati, con dura hoste furono assediati. Veramente Oreste haueua riceuuto responso dalli Dij, che sicuramente procedesse contra Egisto, impercioche contro à lui gl'era conceduta vittoria, e piaceua alli Dij, che simile vendetta prendesse della madre sua, e con le sue mani, & auuegnadioche Clitennestra fosse rinchiusa nella Cittade, non per tanto Egisto non v'era, impercioche egl'era andato à ragunare Caualieri battaglieri per soccorso della Cittade, per li quali fermamente sperauа difendere Micena. Ma Oreste cognoscendo per vero per qual via potesse tornare Egisto, per sue spie, e con sua compagnia ad ogni passo ordinoe molti Caualieri per prendere Egisto, quando tornasse col soccorso alla Cittade, e nondimeno Oreste continuamente ogni giorno conduri assalti tribolaua la Cittade, la quale potendosi mal difendere da' suoi Cittadini, conciofossecosache la detta Cittade non s'era prouueduta, ne armata dinanzi contro alli suoi assalitori, aduenne, che non possendo li Cittadini sofferire li continui affanni del die, e della notte, s'arrenderono il quindecimo die del loro assedio, & in tutto si rimasero

ſero di combattere, e la Cittade dall'hoſte d'Oreſte fue preſa. Adunque Oreſte entroe nella Cittade con grande compagnia di Caualieri, e poiche gl'hebbe ordinata la guardia de'Caualieri alle porte, accioche alcuno non poteſſe entrare, ne vſcire, egli ſene andoe al Palagio Reale, che fue del Padre, oue elli trouoe la ſua madre Clitenneſtra, la quale comandoe, che incontanente foſſe preſa, & in ferma guardia tenuta, & ſimilmente tutti quelli, che haueuano conſentito nella morte del ſuo padre, e quelli, che erano ſtati caporali della rubellagine contro à lui. In quello medeſimo giorno tornando Egiſto à ſoccorrere la Terra, fue ſconfitto con tutta ſua gente da'Caualieri d'Oreſte, che l'attendeuano, e poiche l'hebbero morti tutti li ſuoi Caualieri, e preſo lui, ſil menarono ad Oreſte con le mani legate di dietro al doſſo. Nel ſeguente die comandoe Oreſte, che gli foſſe menata dinanzi la ſua Madre Clitenneſtra ignuda, con le mani legate, contra la quale immantinente ſcorſe con la ſpada ignuda, e con le ſue proprie mani le diuelſe le poppe dal petto, e con molti colpi di ſpada l'vcciſe, la quale così morta comandoe, che foſſe ſtraſcinata ignudata, e giudicolla à mangiare a'cani, e à gl'augelli, ond'ella rimaſe ſenza ſepoltura, infinoche li cani, e gl'vccelli tutta la conſumarono, ſaluoche l'oſſa. Ma egli comãdoe, che Egiſto foſſe ſtraſcinato per tutta la Terra ignudo, e poi impiccato alle forche, e così giudicoe tutti gl'altri, li quali per quella colpa haueua preſi. Et in queſto modo purgoe la Cittade di Micena, ſi che veramente ſi poteo dire, che la morte d'Agamenone ſufficientemente foſſe vẽdicata, e principalmente per la morte di Clitenneſtra, la quale oltre al commeſſo adulterio, fece morire tanto, e tale Prencipe. Ella veramente in molte coſe peccoe, vituperando il ſuo figliuolo, conſentio la morte del grande Rè

Digitized by Google

Agamenone, non osseruando sua natura, ne la costuma delle gentili donne, onde giusta cosa fue, ch'ella per tanti mali riceuesse molti mali, e principalmente da colui, il quale ella con tanti dishonori haueua vituperato. Intanto Menelao, il quale era scampato da molti pericoli di mare, insieme con la sua donna Elena capitoe in Creta, ou'elli vdio la nominanza della morte del suo fratello Agamenone, e della vendetta, che n'era stata fatta, onde Menelao generoe nell'animo suo graue odio contra Oreste, per la crudel vendetta, che haueua fatto contro alla sua madre, nel qual luogo così li grandi, come li piccioli trassero per vedere Elena, per la quale li Greci haueuano sofferti tanti *danni*. Alla per fine soffiando li prosperi venti, Menelao con Elena si partio da Creta, e con grazioso remigio giunse nel porto di Micena, e portando grand'odio verso Oreste, gl' oppose, che non doueua regnare pet la grande crudeltade, ch'haueua commessa contro la madre, dicendo, che innanzi si poteua la detta crudeltade chiamare empiezza, che vendetta. Onde Menelao fece citare Oreste dinanzi *alli* ragunati Regi de'Greci in Athena, nel qual luogo giudicando la maggior parte de'Regi, ch'elli era indegno di succedere al Padre per l'oscura morte della madre, elli medesimo allegoe in sua difensione dicendo, che ciò, ch'elli haueua fatto della madre, l'haueua fatto per volontade, e per comandamento delli Dei. Allora il Duca d'Athene s'offerse di prouare à ciascuno, che Oreste era degno della Signoria del Regno di Micena, e che ciò, ch'elli haueua commesso della madre, l'haueua fatto per volontade delli Dei, contra il quale non leuandosi alcuno, li predetti Regi tenendone solenne consiglio si lo liberarono da ogni questione, e solennemente il coronarono del Regno del suo Padre, e prendendo comiato da loro, si tornoe à Micena

Digitized by Google

accompagnato dal Duca d'Athene, ou'elli fue riceuuto con gran festa. Sedette adunque Oreste nella sedia del Padre coronato di corona, portando l'animo adirato contro à Menelao suo Zio, e lo Duca d'Athene si tornoe al suo Paese.

In quel tempo Vlisse molto disagiato capitoe allo Rè Idomeneo, e quando il Rè Idomeneo il vidde, molto si marauiglioe della sua pouertade, non pertanto assai il vidde, e riceuette con allegra faccia, e domandollo de'suoi auuenimenti, e delle sue disauenture, e pregollo, che ordinatamente à parte à parte gliele douesse dichiarare, la qual cosa Vlisse, per piacere al detto Rè, graziosamente riceuette, e riuolgendo li Fati de'suoi casi nella specificazione del suo sermone, ogni cosa per ordine gli dichiaroe, e così disse. Vera cosa è, messere lo Rè, che doppo la presura di Troia, della quale presura io fui grande parte senza fallo, io mi misi nell'alto pelago con le mie naui cariche di molte ricchezze de'Troiani in grande abbondanza d'oro, e d'argento, in gran compagnia di miei seruitori, e nauicando per più giorni auuentureuolmente, e saluamente in prima capitai in vn porto, il quale comunemente si chiama Merzia, & iui per nostra ricreazione scesi in terra, e sicuramente per alquanti die vi stetti, conciosossecosache nulla persona mi facesse ingiuria, ne ad alcuno de'miei, e poi dal detto porto mi partij, ageuolandomi il benigno vento, giunsi nel porto, che si chiamaua Calostofaces, oue similmente per alquanti die dimorai, e lusingandomi li fallaci venti, io dal detto porto mi partij, e quasi per trè die seguenti auuenturosamente nauicai. Allora subitamente la tempestade de'venti crebbe, e subitamente l'aere sereno diuenne oscuro, e con non certa nauicazione ora quà, ora là, sotto molto angoscieuole tempesta, e tribolosa, alla per fine la detta tem-

tempestate mi gittoe in Cicilia, qual voglia io haueſſi, ò nò, doue io ſoſtenni molte tribolazioni, & affanni, imperciochè in Cicilia erano due Regi fratelli, l'vno de' quali hauea nome Stagione, e l'altro Ciclopos. Queſti due Regi aſſalirono me, e li miei, e veggendo ellino, che le mie naui erano piene di ricchezza, per forza le diſpuoſono à preda, e per orgoglio di moltitudine di Caualieri armati tuttociò, che vi trouarono entro, ſe ne portarono, e poi m'auuenne peggio, che intanto ſoprauennero due loro figliuoli molto buoni Caualieri, e molto battagliareſchi, de' quali l'vno hauea nome Chifuns, e l'altro Poliphemo, queſti aſſalirono li miei Caualieri, & vcciſenne cento, e preſero me, e Agapenore mio compagno, e menarci in prigione in vno caſtello. Il ſopradetto Poliphemo haueua vna ſirocchia vergine belliſſima, la quale poiche vidde Agapenore, s'innamoroe di lui, & eſſendo preſa del ſuo amore, diuenne molto ſmarrita. E così per ſei meſi ci tenne in prigione Poliphemo, ma alla per fine habiendo miſericordia di noi, ci liberoe di prigione, & eſſo Poliphemo poi mi fece molto agio, & honore. Ma Agapenore tanto s'accese, & infiammoe d'amore, ch'elli rapio la ſirocchia di Poliphemo della ſua ſegreta camera, della qual coſa molto s'attriſtarono li ſuoi, poiche peruenne alla loro conoſcenza, onde il detto Poliphemo ancora vn'altra volta di notte aſſalio me, e li miei con grande moltitudine di Caualieri, e combattendoci racquiſtarono la ſua ſirocchia, & alla per fine Poliphemo venne contro à me, e difendendomi io contra lui, gli traſſi vno degl'occhi, e con l'auanzo de' miei compagni mi raccolſi alle mie naui, e poi vſando dritto nauigio, quale voglia io n'haueſſi, mi ſoſpinſe il vento nell'Iſola Eolide. In queſta Iſola erano due pulcelle molto belle, le quali erano donne della detta Iſola, & erano molto ſauie nell'arte della

Negro-

Digitized by Google

Negromanzia,& incantagioni, e quantunque persone per fortuna nauicando capitauano a'loro liti, costoro faceuano loro incantazioni, si che rimaneuano iui presi, che mai più non sperauano di poter si partire di quell'Isola, e dimenticauano tutti gl'altri loro affari, e sollecitudini, e tutto questo interueniua loro per la beltade delle dette pulcelle, e per le loro magiche incantazioni, le quali erano si forti, che s'elle trouauano alcuni, che fossero ribelli a'loro comandamenti, incontanente gli tramutauano in bestie. L'vna di queste pulcelle era più sufficiente nella detta scienza, & era chiamata per nome Circe, e l'altra haueua nome Calipso. Adunque la fortuna mi conduste nella Signoria di queste due, e diueghendo Circe innamorata di me, compuose suffumigioni, e con ingegni di sue incantazioni si mattamente m'addolcioe, che per vn'anno intiero non hebbi potenza di partirmi, & iui infra il detto anno Circe diuenne pregna di me, e partorio vno figliuolo, il quale diuenne poi huomo molto battagliere. Ma io puosi studio di partirmi, ma Circe sentendolo diuenne adirata, e con sue arti magiche mi credette ritenere, ma io, che similmente ero nella detta arte molto ammaestrato con contrarie operazioni tutte le sue compositioni distrussi, & annullai, & imperciochè l'arte con l'arte s'inganna, con contrarie compositioni efficacemente auanzai l'arte di Circe, e con tutti li miei compagni, che erano meco, da Circe molto angosciosi mi partij. Ma che vtilitade mi fue la detta partenza, conciofossecosache, poich'io m'era rimesso in mare, il vento mi risospinse nella forza di Calipso, la quale con sua arte si m'allaccioe insieme co'miei, ch'ella mi ritenne più tempo, che io non hauerei voluto. E la detta dimoranza non mi fue troppo increscieuole per la beltade sua, la quale per mirabil modo regnaua in lei, e per li piacenti desiri, che io

trouai

Digitized by Google

trouai in lei, la quale molto si studioe di piacere à me,& alli miei, ma pure alla per fine io feci tanto, che con l'ingegno del mio senno mi partij da lei saluamente, certo con grande pena di mia fatica, conciofossecosache à pena le mie arti potessero soperchiare le sue. E poi nauicando con li miei compagni capitai in vn'altra Isola,nella quale era vn sacro Oratorio, nel quale per concessione di diuina potenza si dauano certi, e veri responsi. Da questo Oracolo domandai io sollecitamente molte cose, trà le quali desiosamente addomandai, ch'elli mi dicesse quello,che interueniua dell' anime nostre, poiche l'erano partite da'corpi nostri, e di tutte le cose,che io domandai,certa responsione hebbi,saluo, che dell'articolo dell'anime, dello quale non potei hauere alcuno responso. E così mi partij dal detto Oracolo, credendo d'hauer prospero tempo, ma il vento mi costrinse di passare per vn luogo, doue si trastullano le Sirene per l'alto pelago, le quali sono grandi merauiglie del mare, impercioche le sono dal bellico in sù in forma di femmina, & hanno volto di pulcella, e da indi in giù sono in tutto à guisa di pesce. Queste Sirene risoluono le loro mirabili voci in dolce canto, in così piaceuole modo di canzone, che pare,ch'auanzino ne'musici suoni la celestiale armonia, intantoche li miseri nauicatori, quando giungono nella loro audiẽza, sono si presi per la molta dolcezza del canto loro, ch'ellino abbandonando le vele delle loro naui, i remi riuolgono in alto, & al postutto si ritengono di nauicare,impercioche quel canto inebria si l'animo de'miseri, che quãdo ellino l'odono, d'ogn'altra sollecitudine si spogliano,& intanto s'addolcia l'audito, che quasi in tutto dimenticandoloro medesimi, non desiderano di mangiare, ne di bere, conciosiacosache vn sonno trascorre nell'animo loro, per lo quale al postutto diuentano dormienti, e quando le Sirene

Sirene gli ſentono dormire, e auueggonſi, che loro naui ſono ſenza reggimento di gouernatori, incontanente l'aſſaliſcono, e con naufragio l'attuffano, ſi che li loro nauicatori dormienti con ſuenturato naufragio s'affogano. In queſte Sirene mi ſcontrai io, & accioche io, ne i miei compagni foſſimo occupati d'errore di ſimigliante ſonno, con le mie arti turai in tal modo l'audito mio, e loro, che al poſtutto non vdimmo il canto loro, anzi combattemmo con loro, e più di mille n'vccidemmo, ſi che ſaluamente paſſammo li detti luoghi. E quindi nauicando, il fortuneuole vento ci ſoſpinſe trà Scilla, e Caribdi, e concioſiacoſache li loro attuffeuoli pericoli ſi ſtendano per quindici ſtadij, in quel luogo l'ingordigia del mare, più che la metade delle naui mandoe in abiſſo, onde tutti li miei compagni, che ſuſo vi nauicauano, perirono, & io, il quale ſcampai dall'inghiottimento del mare cõ la metade delle mie naui, nauicando peruenni in Phenicia, ou'io trouai tirannia di marauiglioſa gente, li quali aſſalirono me, e li miei, e la maggior parte della mia gente vccifero con le coltella, pochi laſciando di loro, e tutti li beni, che erano nelle mie naui, ſi ſene portarono, e poi preſero me, e l'auanzo della mia gente, & in dure prigioni ci miſero. Pochi die à dietro, come piacque alli Dij, elli ci liberarono ſenza renderci alcuna coſa di tutto quello, che tolto ci haueuano, onde eſſendo diuenuto in ſomma pouertade, peruenni intorno al mezzo giorno, & alla per fine ſono capitato quì diſagiato, e pouero, ſi come tu vedi. Or ecco, che io t'hoe ſpecificato tutti li miei auuenimenti, poiche io da Troia mi partij, e come io ſono venuto in pouertade. Et à tanto fece fine Vliſſe al ſuo ſermone. E quando lo Rè Idomeneo hebbe inteſe le parole d'Vliſſe, per ragione della ſua nobilitade, e del ſuo ingegno, hebbe di lui grandiſſima compaſſione,

ond'elli honoroe Vliſſe in grand'abbondanza di coſe, mentreche gli piacque di dimorare in Creta, & alla per fine, quando à Vliſſe piacque di partirſi, lo Rè gli donoe due naui armate d'ogni coſa neceſſaria, accioche ageuolmente poteſſe nauicare nel ſuo Regno, & ancora gli donoe molti doni d'argento, & oro, che abbondeuolmente gli poteſſero baſtare, infinoch'elli peruenisſe nella ſua Patria. E quando Vliſſe ſi venne à partire, il pregoe lo Rè, che elli andaſſe allo Rè Alcinoo, il quale molto il deſideraua di vedere. E così prendendo comiato Vliſſe dallo Rè Idomeneo, ſalio, e vennesene allo Rè Alcinoo, il quale con volto lieto lo riceuette con molta giocondità, al qual molto fue grazioſo il bello parlare d'Vliſſe, e'l molto ingegno del ſuo ſenno. Et iui inteſe Vliſſe certe nouelle della ſua moglie Penelope, la quale era ſtata moleſtata da tanti gentili huomini, & era nondimeno mantenutaſi nella ſua caſtità, & ancora hebbe nouella d'alquanti altri, ch'haueuano occupata la ſua Terra, e villanamente la teneuano contro alla ſua volontade, e della ſua donna. E quando il figliuolo Telemaco ſeppe la ſua tornata, incontanente venne à lui, e tutte le nouelle, che il Padre haueua ſentite, per certezza gl'affermoe; onde Vliſſe pregoe lo Rè Alcinoo, che'l douesſe accompagnare nel ſuo Regno inſieme con li ſuoi Caualieri, & Alcinoo volentieri glielo promiſe, e con li ſuoi Caualieri l'accompagnoe, & auuenturoſamente nauicando, intanto ſi ſtudioe Vliſſe, che di notte giunſe alla Cittade, e poich' elli hebbe meſſi li Caualieri in terra, aſſalio le caſe de' ſuoi traditori, ou'egli trouandoli à dormire tutti gl'vccise, ſiche niuno di loro ſcampoe. E quando il die apparue chiaro, e lucente, egli ſi raccolſe nel ſuo Palagio inſieme con lo Rè Alcinoo, e così fue elli riceuuto ſi come Rè, con molta feſta, e giocondità. O quanto ſi fece allegra Penelope,

nell'

nell'aſpetto del ſuo Signore, la quale angoſcioſamente per tanto tẽpo l'hauea deſiderato di vedere. Adunque di ogni parte corſero li Cittadini, e con grande letizia, e feſta s'affrettarono di vedere il loro Rè, il quale per tanti tempi haueuano aſpettato, e donarli molti doni, e fecergli molti preſenti, e molto fue Vliſſe inalzato nel ſuo Regno, & inſieme con lo Rè Alcinoo trattoe, che Telemaco ſuo figliuolo preſe per moglie Nauſica, figliuola del detto Rè Alcinoo. Adũque ſolamente ſi celebrarono con molta allegrezza le nozze di Telemaco, e lo Rè Alcinoo ſaluamente ſi tornoe nel Regno, & Vliſſe con molta tranquillitade di pace, e con glorioſo ſtato del ſuo Regno, ſi rimaſe nella ſua Signoria.

Finiſce il Libro trẽteſimoterzo, & incomincia il trẽteſimoquarto, oue ſi tratta di Pirro figliuolo d'Achille.

IMpercioche infino adhora la preſente Iſtoria niente hae trattato di Pirro figliuolo d'Achille, poich'egli ſi partio da Troia, però ſi raddrizzerae hora il noſtro ſtile à dichiarare li ſuoi auuenimenti. Pirro da parte del Padre hebbe per Auolo lo Rè Peleo, e per Auola Tethide, de'quali nacque Achille, Padre del detto Pirro. Achille adunque ingeneroe Pirro di Deidamia, figliuola del Rè Licomede, & il detto Licomede fue figliuolo del Rè Acaſto, il quale eſſendo Biſauolo di Pirro ancora viueua, tuttoch'elli foſſe molto vecchio. Queſto Rè Acaſto haueua in odio Pirro, e tutti quelli della ſua ſchiatta, la cagione del detto odio la preſente Iſtoria non dichiara. Lo Rè Acaſto predetto caccioe lo Rè Peleo del Regno di Teſſaglia, e per lui fue coſtretto di pellegrinare, & anco fece porre molti agguati per vcci-

Digitized by Google

der Pirro. Ma Pirro, poiche si fue partito da Troia, sofferse molti pericoli di mare, e la maggior parte delle cose, ch'elli hauea tratte di Troia, gittoe in mare, e con le sue naui quasi infrante capitoe à Molosa, oue elli le dette naui fece riconciare, e rifornire, si come bisognaua, & iui intese elli, come lo Rè Acasto suo Bisauolo hauea cacciato del Regno di Tessaglia Peleo suo Auolo, e contro à lui haueua posti agguati. Veramente molto si dolse Pirro del tanto smisurato pericolo del suo Auolo, ma più si dolse di se medesimo, considerando come lo Rè Licomede figliuolo del detto Acasto l'haueua alleuato, e cresciuto ne'teneri anni. Intanto, mentreche Pirro penoe à tornare, lo Rè Peleo essendo scacciato, non s'ardiua à palesare per paura dello Rè Acasto, e de'suoi figliuoli, li quali erano due fratelli della sopradetta Tetide, l'vno de'quali haueua nome Philistenes, e l'altro Menalippo, e pero si prouuidde Peleo, com' elli si potesse bene celare infino alla tornata del suo Nipote Pirro, dal quale egli aspettaua soccorso, & aiuto, e già sentiua egli, che tornaua con le sue naui da Troia. Era adunque lungi dalla Cittade di Tessaglia vno antico edificio, forse per otto stadij, & in questo mezzo haueua alquāti boschi, oue spesse volte li Regi di Tessaglia erano vsati di venire à cacciare, conciosiacosache quelli boschi fossero molti copiosi di cacciagioni. E questo antico edificio al postutto era abbandonato per antichitade di tempo, impercioche il suo sito era posto in solitudine, e non apparia sopra terra in alcun modo, mà veramente v'erano molte cauerne nascoste sotto terra, nelle quali celatamente si poteua, chi voleua, nascondere, impercioche il foro d'onde si scendeua era nascosto da molte spine saluatiche, e da' pruni camporaiuoli, & era la scesa molto ageuole per certi scaglioni, che v'erano ordinati, auuegnadioche nell'entrata

trata del detto foro haueſſe vna foſſa celata da molti pruni, nel cui mezzo era il detto foro. Et in queſto edificio ſi naſcoſe Peleo, e ſpeſſe volte vſciua fuori, e veniua alle prode del mare, e col ſuo ſguardo miſuraua le pianure del mare, s'egli per auuentura poteſſe vedere ritornare Pirro con le ſue naui. Ma quando Pirro hebbe fatte racconciare le ſue naui, elli ſi partio da Moloſa con intendimento di nauicare verſo Teſſaglia, per vendicarſi, s'egli potea, contro lo Rè Acaſto ſuo Maternale Biſauolo per la ſcacciagione di Peleo ſuo Auolo Paternale, e per difenderlo, e offendere, chi l'offendeſſe, & accioche elli poſſa le dette coſe fornire, mandoe duoi ſuoi Segretarij ad inueſtigare l'eſſere del paeſe, l'vno de' quali fue Criſippo, e l'altro Adraſto, e mandogli ad Aleſſandro, Cittadino di Teſſaglia, fedele amico di Peleo, e ſuo, accioche per lui ſufficientemente poteſſero eſſere informati, li quali andarono, e tornarono diligentemente informati dal detto Aleſſandro, e rapportaro à Pirro tutte quelle coſe, che haueuano vdite, & inteſe. Allora Pirro nauicando verſo Teſſaglia, vna tempeſta di mare ſi miſe trà le ſue naui, che duroe per trè die, e poi come piacque alli Dij, non eſſendo ancora riconciliata la rabbia de' venti, giunſe ad vn porto chiamato Pelifdo. Era di lungi queſto porto da Teſſaglia intorno à otto ſtadij, & era vicino à quello edificio, oue Peleo ſi celaua, e peroche Pirro era ſtanco per l'affanno del mare, ſceſe in terra, e mentrech'elli s'acconciaua d'andare à piedi alli proſſimani boſchi, caſo di mirabile fortuna il menoe alla foſſa, doue era il foro del predetto edificio, & egli non auuedendoſene, per le celature dell'erbe ſopraſtanti, cadde nella detta foſſa, e veggendo il primo ſcaglione della detta ſcala, deſideroe di ſcendere più giù, e tanto ſceſe, che peruenne al fondo. Allora Peleo vſcio dalla cauerna, ou'egli ſi celaua, e cognobbe

gnobbe il ſuo Nipote, e quando egli il vidde, gli parue di vedere Achille, di tanta ſimiglianza riſpõdeua Pirro al ſuo Padre. Deſideroſamente adunque l'abbraccioe, e con molte lagrime piangendo il bacioe, & all'vltimo gli manifeſtoe li ſuoi trauagli, lamentandoſi duramente dello Rè Acaſto. Adunque molto ſi dolſe Pirro, e tacitamente ogni coſa teneua celata intra sè, e così ſe ne vennero di ſopra inſieme l'Auolo, e lo Nipote, e giunſerſi alle genti di Pirro. Auuenne in quel tempo, che gli figliuoli dello Rè Acaſto Philiſtenes, e Menalippo vennero alle predette boſcora per cagione di cacciare, la qual coſa ſeppe Pirro, e tantoſto ſi ſpoglioe, e miſeſi vno lacerato, e vile veſtimento vecchio, e cinſeſi vna ſpada, e ſolo ſi partio da'compagni, & andonne per lo boſco, e non era ancora Pirro molto andato, quando egli ſi ſcontroe con li figliuoli dello Rè Acaſto, li quali domandarono Pirro, ond'elli era, e chi egli era, e d'onde veniua, e onde andaua. Ma Pirro riſpoſe, che era di Grecia, e che egli volendo tornare da Troia in sù vna naue con li ſuoi compagni, egli ſolo era quiui capitato, imperciochè tanta tempeſta di mare ſi leuoe cõtra loro, che doppo li molti affanni ſoſtenẽmo naufragio non molto di lungi da queſti liti, ſiche bene cinquecento perſone per naufragio ſono perite, ma pure io ſcampai ſolo, il qualẽ fui leuato da'maroſi à galla, e come morto gittato in terra con la ſchiuma, che getta il mare quando frange. In terra peruẽni al lito, oue quando hebbi rimandata molta acqua ſalſa, la quale io hauea beuuta ſenza ſete, in alcuno modo reſpirai, & alla per fine doppo molte angoſce à pena ſono tornato alla mia prima ſanitade. E perche io perdetti nel detto naufragio tutte le coſe, che io haueua meco, ſono douẽtato pouero, e mendico, e vergognoſamente voe accattando ad vſcio ad vſcio, infinoch'io poſſa tornare à caſa mia,

e però

e però se voi non hauete ancora mangiato, & hauete recato in questo bosco alcuna cosa da mangiare, pregoui in alcuna cosa mi siate benigni, & ellino gli dissero. Stà con noi. In questo mezzo vn ceruo vagando con passi lenti, apparue dinanzi da loro, il quale tantosto seguitoe Menalippo partendosi dal suo fratello, e lasciollo solo con Pirro, e quãdo elli si fue bene dilungato da loro, & era bene auuiato di perseguitare il fuggente ceruo, Philistene per riposarsi smontoe da cauallo, & allora Pirro tantosto l'assalio, & vccisselo, e poi quando il suo fratello Menalippo tornaua dalla persecutione del ceruo, Pirro con la sua spada ignuda gli corse adosso, e similmente l'vccise: & in questo modo vccise Pirro duoi suoi Zij fratelli di Tethide sua Auola. E quando Pirro si tornaua da tale taglia, si scontroe con lui Cinnara, famigliare dello Rè Acasto, al quale domandoe Pirro, oue era lo Rè Acasto, & egli gli disse, che Acasto era presso, e tantosto Pirro con la spada ignuda mandoe all'inferno Cinnara, e tantosto se nè venne alle naui, e vestissi di belle vestimenta di seta, & incontanente partendosi indi andoe incontro allo Rè Acasto. Il quale disse à Pirro, chi sei tue, e Pirro così rispuose allo Rè Acasto. Io sono vno delli figliuoli dello Rè Priamo, il quale sono prigione sotto la forza di Pirro. E Acasto non sapendo, ch'egli fosse Pirro disse. Oue è Pirro, & egli disse, peroche gl'era trauagliato da marose fatiche, scese in terra à prendere riposo, & andoe dentro à quella fossa, la quale egli gli mostroe con la mano dritta stesa, & il Rè disse. Io voglio venire à lui, e Pirro il menoe à quella fossa, oue era Peleo, & andando dẽtro à quella fossa, incontanente trasse fuori la spada, e volselo vccidere. Allora subitamente apparue iui Tethide la moglie dello Rè Peleo, la quale era figliuola dello Rè Acasto, e Madre d'Achille, & Auola di Pirro, e dissegli. O caro

Nipote,

Nipote, che intendi tue di fare, or non ſono io tua Auola? tue m'hai priuato di duoi miei fratelli tuoi Zij, & hora intendi di priuarmi dello Rè Acaſto mio Padre, e tuo Biſauolo? E Thethide fermamẽte abbracciando Pirro gli preſe il braccio, nella cui mano elli teneua la ſpada, accioche egli non colpiſſe lo Rè Acaſto. Al quale diſſe Pirro. Lo Rè Acaſto tuo Padre hae cacciato dal ſuo Reame lo Rè Peleo tuo marito: or non offend'elli in queſto te medeſima? ma vegna Peleo, e s'egli li vuole perdonare, io gli perdono. Adunque venne lo Rè Peleo, e pregoe Pirro, che non metteſſe à morte lo Rè Acaſto, perche egli era aſſai afflitto della morte de'ſuoi duoi figliuoli, e peggio gl'era la vita, che la morte; per la qual coſa ſi riferno pace, e bona volontade trà Acaſto, e Peleo, li quali per addietro erano in diſcordia, e ſedendo tutti e trè inſieme, incominciarono à trattare del Regno, e lo Rè Acaſto, il quale allora ſignoreggiaua il Regno, diſſe loro. Peroche io ſono indebilito per troppa vecchiezza, & imperoche io hoe perduti li miei figliuoli, a'quali s'aſpettaua la Signoria, da quinci innanzi poco curo io degl'affanni del Reame. Adunque non è alcuno altro, al quale debbia peruenire il mio Regno, ſe non à Pirro, cariſſimo mio Nipote, & impercio io infino ad hora mi ſpoglio del detto Reame, e ſpontaneamente il concedo à Pirro, del quale egli incontanente l'inueſtio con la piega del ſuo veſtimento. Allora Peleo. Et io gli dono ogni ragione, che io n'hò, e traſportola in lui, impercioche queſto è ſempre ſtato il ſommo deſiderio della mia volontade, che Pirro teneſſe la Signoria del Regno di Teſſaglia. Allora tutti ſi partirono indi, e montarono à cauallo, e giunſero in Teſſaglia, onde Pirro fece comandamento, che tutte le ſue naui nauicaſſero à Teſſaglia, e quando elli furono giunti in Teſſaglia, lo Rè Acaſto comandoe à tutti quelli di

Teſſa-

Digitized by Google

Teſſaglia, che douessero fare à Pirro il giuramento della fidelitade, e dell'omaggio, & elli assai si fecero lieti della Signoria di Pirro, e con grande gioia gli fecero il giuramẽto, e nel seguente die fue coronato Pirro del Regno di Teſſaglia per lo Rè Acasto, e per lo Rè Peleo. Nella sedia del quale Regno sedette Pirro coronato di Reale Corona, & auuenne poi, che lo Regno di Teſſaglia fue esaltato sopra tutti li Regni di Grecia, e per lo fauore dello Rè Pirro mantenuto in grandiſſima pace infino all'vltimo die, ch'elli viuette.

Lo Rè Idomeneo di Creta morio, e lascioe doppo lui due figliuoli, ciò fue Merione, e l'altro Inauerone, ma Merione poco viuette doppo la morte del Padre suo, e morio, e lascioe lo Regno all'altro suo fratello, e fue il detto Merione assai honoratamente sepellito in Creta; ma Telemaco, figliuolo d'Vliſſe, hebbe di Nausica, figliuola dello Rè Alcinoo, vno figliuolo, il quale hebbe nome Deifebo.

La storia torna à parlare di Pirro, e delli suoi auuenimenti, e come elli terminoe li suoi vltimi giorni.

LO Rè Acasto diuenuto molto doloroso della morte de' suoi figliuoli, comandoe, che li corpi de' suoi figliuoli morti fossero recati in Teſſaglia, & iui per comandamento di Pirro furono seppelliti ne' loro prezioſi monumẽti. Ma li Fati, li quali apparecchiano li ciechi agguati à gl'huomini, che sono posti nella fourana felicitade, per li quali gli fanno subitamente rouinare dall'altezza del sommo stato, mostrano, che siano molto da piacere quelle cose, le quali partoriſcono danni rouinoſi. Adunque Pirro

essendo costituito nell'altezza del suo Regno, s'appreſe, & infiammoe feruentemente dell'amore d'Ermione, figliuola d'Elena, e di Menelao, moglie d'Oreſte, per la qual cosa tutto inteſe à fornire il suo amore, e pensa di sodisfare alla sua volontade. Furtiuamente preſe, e tolſe à Oreſte Ermione sua moglie, e Reina del Regno di Micena, oue fue Rè Agamenone, Padre del detto Oreſte. Pirro, poiche hebbe furtiuamente condotta Ermione nel Regno di Teſſaglia, la si fece moglie. Molto si dolſe adunque Oreſte di tanta vergogna, quando gli fue fatta, ma peroch'elli non hauea tanta potenza, ch'egli poteſſe aſſalire Pirro nel suo Regno, tacitamente conſeruoe nell'animo suo li furtiui auuenimenti, per li quali più ageuolmente gli si poſſa apparecchiare cosa da poterſi vendicare. Et auuenne, che Pirro si puoſe in cuore d'andare nell'Iſola di Delfos, per ringraziare Apollo Dio, e gl'altri Dei della sua molta vittoria, e della chiara vendetta della morte del suo Padre Achille, vendicata in Aleſſandro il Paris, crudelmente morto, onde Pirro con grande apparecchiamento si miſe al cammino, & andonne nella detta Iſola, e laſcioe nel suo Palagio Reale Andromaca moglie, che fue d'Hettore, con vn suo picciolo figliuolo del detto Hettore, il quale hauea nome Laumedonte, e laſciolla pregna di se, & ancora vi laſcioe Ermione, la quale doppo l'andata di Pirro, mandoe dicendo à Menelao suo Padre, che grauemente gl'era interuenuto di Pirro suo marito, il quale niente curaua di lei, e perciochè egl'era inebriato dell'amore d'Andromaca, e perciò il pregaua, che egli in Teſſaglia veniſſe, & uccideſſe Andromaca, & il suo figliuolo Laumedonte, per la qual cosa Menelao à petitione d'Ermione venne in Teſſaglia, oue egli abbandonoe la vergogna della sua gentilezza, & aſſalio Andromaca. Ma ella subitamente prendendo il suo figliuolo

Lau-

Laumedonte trà le ſue braccia, diſcorrendo in iſtrabocchevole fuga, ſi dirizzoe in sù la piazza, & iui fortemente gridando, chiamoe il ſoccorſo del popolo contro à Menelao, e piangendo addomandoe il ſuo aiuto, pregando il popolo, che non ſoffriſſe, che ella foſſe morta inſieme col ſuo picciolo figliuolo. Ma il popolo corſe incontanente all'armi, e con armata mano aſſalirono Menelao, ſiche Menelao sbigottito per paura del popolo ſi tornoe al ſuo paeſe. Ma Oreſte intendendo, che Pirro era giunto all'Iſola di Delfos, con grande compagnia di Caualieri paſſoe alla detta Iſola, e con grande potenzia aſſalio Pirro, e con la ſua propria mano l'vcciſe. E coſie fue morto Pirro, il quale incõtanente fue ſepellito nella detta Iſola, & Oreſte racquiſtoe la moglie ſua, e rimenolla nel ſuo Regno. Ma Peleo, e Tetide ſe ne andarono inſieme con Andromaca pregna di Pirro, e col ſuo figliuolo Laumedõte nella Cittade di Moloſa, & iui partorio Andromaca vno figliuolo, e fugli poſto nome Achilleide. Queſto Achilleide creſcette, e coronoe il ſuo fratello Laumedonte in Rege di Teſſaglia, laſciando ſe medeſimo, al quale ragioneuolmente apparteneua il detto Regno, e ſenza queſto, per amore del fratello ordinoe, e gli comandoe, che tutti li Troiani, che erano in Grecia ſotto alcuna ſeruitudine, pienamente foſſero liberati. A tanto laſcia la ſtoria di continuare, e ſpecificare alquante coſe ſopradette ſotto breuitade, per aggiungerſi acconciamente ad alcuna coſa marauigliosa. Nel Libro trenteſimoquarto, e nel Libro venteſimoquinto ſi dice, come Achille, poiche hebbe morto Troilo, legoe il corpo alla coda del ſuo cauallo, e per tutta l'hoſte vitupereuolmente lo ſtraſcinoe, e per racquiſtare lo detto corpo, lo Rè Menone valoroſamente ſi trauaglioe, e gittoe da cauallo Achille mortalmente fedito, ſiche quaſi ne fue portato morto al campo, e poi

Digitized by Google

fue dichiarato, come non per ſua virtude, ma per potenza delli Mirmidoni Achille traditeuolmente miſe à morte il predetto Rè Menone, e come poi lo Rè Priamo il fece magnificamente ſepellire allato al corpo di Troilo. Ora al preſente dice la ſtoria, che il detto Rè Menone hauea vna ſua ſirocchia di marauigliosa beltade, la quale dinanzi à tutti venne manifeſtamente al monumento di Menone, e fecelo aprire, e traſſene l'oſſa, e miſſele à conſeruare in vn vaſello d'oro, la quale col detto vaſello del mezzo di coloro, che la riguardauano, ſubitamente ſparìo dagl'occhi loro, ſi come foſſe vn'ombra, e mai nel detto luogo non fue veduta. Molti diſſero, che coſtei fue Dea, ò figlia di Dea, ouero vna di quelle, che la gente chiamano Fate.

Finiſce il Libro trenteſimoquarto, & incomincia il trēteſimoquinto, oue ſi dichiara la morte d'Vliſſe, vccifo per lo figliuolo ſuo, e queſto è l'vltimo Libro.

LAſciando adunque alcune altre coſe della preſente ſtoria, lo ſtile s'aſſottiglia à narrare la morte d'Vliſſe, onde ſi dice, che Vliſſe dormiua nel letto ſuo vna notte, e vidde di ſe vna tal viſione. Egli gli pareua vedere vna immagine di giouanile forma, di tanta mirabile beltade, che non pareua, che foſſe humana, per la molta beltade della ſua forma, e pareuale deſiderare ſmiſuratamente di poter toccare quella immagine, e di coſtringerla tenacemente nel ſuo abbracciare, ma ella ſchifaua li ſuoi abbracciari, e pareua, che da lungi lo riguardaſſe, e poi pareua, che gli veniſſe

niſſe più preſſo, & addomandaualo di quello, che voleſſe, ma egli diceua. Io voglio, che inſieme ci aggiungniamo, accioche per la ventura ti riconoſca, ma ella diceua à Vliſſe. O quanto è amara in queſto la tua domanda, tù m'addomandi, che io m'aggiunga teco, ma ò quanto ſarae ſuenturata quella congiunzione, imperciochè il biſogno è, che l'vno di noi muoia per la detta congiunzione. E poi vedeua, che la detta immagine portaua in mano vna lancia, nella ſommitade della quale lãcia pareua, che foſſe vna torricciuola tutta artificioſa compuoſta di peſci. E poi gli pareua, che quella immagine ſi doueſſe partire da lui, e diceuali, queſto è il ſegno empio della diſgiuntione, che infine ſarae trà noi. E quando Vliſſe ſi leuoe dal ſogno, molto ſi marauiglioe, e nell'animo ſuo ricerca, à che s'appartenga il detto ſogno. Ma quãdo fue il die, egli addimãdoe gl'indouini del detto ſogno, e dichiarolli in prima la qualitade della viſione. Et egli gli diſſero, che per ſignificazione del detto ſogno apertamente ſi manifeſtaua, che il figliuolo il doueua mettere à morte. Per la qual coſa molto s'impauroe Vliſſe, e perciò fece egli pigliare Telemaco ſuo figliuolo, e metterlo in finale prigione, & egli ſi ſcelſe vn luogo, oue elli poteſſe ſicuramente ſtare con fedeliſſima compagnia di ſuoi ſegreti amici, e muroe quel luogo d'alte mura, e forti, onde non ſi poteua andare à lui, ſe non per ponte leuatoio, & ordinoe ancora, che nullo andaſſe à lui, ſe non foſſe alcuno de'ſuoi ſegretari ſopradetti.

Vera coſa è, che Vliſſe haueua vno ſuo figliuolo, ch'haueа nome Telegono, e non ſapeua alcuno di cui figliuolo ei foſſe, ſe non Circe ſua madre, e quando Telegono fue di quindici anni, ſollecitamente addomandaua di cui figliuolo elli era, e ſe il Padre viueua, & oue egli dimoraua. Lungamente gli negoc la Madre di certificarlo del Padre,

alla.

Digitized by Google

alla per fine habiendo Telegono lungamente ſtimolata la Madre dell'eſſer del Padre, & ella eſſendo vinta per lo ſtimolo del figliuolo, ſi gli diſſe, che lo Rè Vliſſe era lo ſuo Padre, e diligentemente l'ammaeſtroe, oue elli dimoraua, onde Telegono molto ſi rallegroe, e con grande deſiderio ſi comincioe à trauagliare di voler vedere lo ſuo Padre, e fortemente s'infiammoe di volere andare à lui, & addomandoe licenza alla Madre. Si miſe al viaggio, pregãdolo Circe, che toſto debbia tornare, e tanto s'affannoe per ſue giornate, che egli peruenne ad Acaia, oue elli ſi certificoe, doue era Vliſſe, & andoe al detto luogo, e giunſeui va lunedì mattina. All'entrare del ponte trouoe le guardie d'Vliſſe, le quali egli deuotamente pregoe, che ellino liberamente il laſcino andare ad Vliſſe, ma eglino gliene negarono, vogliendo oſſeruare il comandamento dello Rè loro, ma Telegono pure perſeueraua con humili prieghi, ma eglino vſandogli forza lo ſcacciarono, e ingiurioſamẽte il ſoſpinſero, onde Telegono, non vogliendo ſoffrire l'ingiurie, che gl'erano fatte, aſſalio vna delle dette guardie, e col pugno chiuſo ſi potentemente il percoſſe, che fiaccandoli la catena del collo, tantoſto rendette l'anima, e gl'altri ſuoi compagni, vigoroſamente ſoſpignendoli, gli caccioe dal ponte, e traboccogli nel foſſo, onde ſi leuoe grandiſſimo romore, onde molti correndo all'armi aſſalirono Telegono, sforzandoſi d'vcciderlo, ma Telogono affrontandoſi con vno di quelli, che l'aſſaliuano, gli traſſe per forza la ſpada di mano, e tantoſto aſſalio gl'altri, & vccíſene quindici, ma egli fue grauemente fedito da loro. Allora ſi comincioe à rinforzare lo romore, & alle voci de'gridatori ſi leuoe Vliſſe, penſando, che alcuno della famiglia di Telemaco preſo, habbia aſſalito li ſuoi ſegretarij, per vſcire di prigione, onde Vliſſe adirato con vn dardo, che egli teneua

neua in mano, venne al luogo del romore, ou'egli vidde li suoi guardiani morti, ma quello giouane, il quale egli non conosceua, egli l'auuisoe, e per vendetta della morte degl' vccisi, il percosse col detto dardo, non per tanto l'offese, ma Telegono prese il detto dardo, e fortemente il guizzoe contro ad Vlisse, il quale egli non conosceua, e si potentemente il gittoe, che mortalmente ne fedio Vlisse, forandoli le coste col detto colpo. Vlisse cadde in terra non potendosi sostenere, si come quelli, che si sentiua vicino alla morte, e si gli vennero meno le forze del corpo, che'l suo bello sermone gli mancoe, e con parole rotte, e non intiere domandoe Telegono, chi elli fosse, riducendosi allora Vlisse alla memoria la sua mortale visione, e Telegono quando fue domandato da Vlisse, addomandoe elli à quelli, che v'erano d'intorno, chi era quello, che'l domandaua, & eglino gli dissero, che era Vlisse. E quando Telegono l'intese, angosciosamente gridoe dicendo. Ohimè, io venni à vedere il mio Padre, per rallegrarmi con lui, mentre ch'egli viuea, & hora sono fatto cagione della sua morte! & immantenente per troppo dolore cadde in terra come tramortito, e poi leuandosi da terra si straccioe le vestimenta, e peroch'egli era disarmato, con le pugna si percosse la faccia, e lagrimando si straheua dal capo li biondi capelli, e dirizzossi ad Vlisse, gittandosi in terra con molti singhiozzi, e lagrimando con molti sospiri disse, come egli era il disauuenturato Telegono, figliuolo di Circe, il quale tue Padre mio disauuenturatamente di lei m'ingenerasti, se tue muori carissimo mio Padre, piaccia à gli Dij, ch'io teco muoia, e doppo te non mi lascino viuere. E quando Vlisse conobbe, che questi era Telegono suo figliuolo, nato di Circe, il comincioe à confortare, e comandogli, ch' egli s'astenesse di più gittare lagrime, e incontanente mandoe

doe per lo ſuo figliuolo Telemaco, il quale, quando fue venuto, voleua aſſalire Telegono, ſi come deſideroſo di vendicare la morte del ſuo Padre Vliſſe. Ma Vliſſe per parole, ò per cenni, ſi come meglio poteo, vietoe à Telemaco, che non ſi leui contra lui, anzi l'habbia caro come ſuo fratello. E così rimanendo la coſa, fue menato Vliſſe quaſi morto in caſa, e doppo il terzo giorno ſi partio l'anima dal corpo, e fue ſepellito con Reale honore, e doppo la ſua morte fue fatto Rè Telemaco di tutto il ſuo Regno, il quale con grandiſſimo honore per vn'anno, e mezzo il ſuo fratello Telegono ritenne ſeco, e fecelo Caualiere, e volentieri l'hauerebbe ritenuto ſempre, ma Telegono eſſendo ſollecitato per lettere della Madre, mal volentieri ſi partio da lui. E partendoſi, lo Rè Telemaco gli diede molti doni, che ne portaſſe ſeco, e così ſi partio Telegono dal ſuo fratello Telemaco, gittando molte lagrime, il quale doppo la ſua partenza à ſaluamẽto giunſe nell'Iſola di Circe ſua Madre, la quale veggendolo tornato, iſmiſuratamente diuenne allegra, la quale era molto ſollecita del ſuo figliuolo per tanti trauagli pericoloſi, li quali diſauuenturatamente ſi sboglientarono, ſi come ella haueua veduto nell'arte ſua, perche ſi credeua hauerlo meno. Ma non paſſando poi molto tempo, Circe mortalmente infermoe, della quale infermitade ella morio, e fue ſepellita da Telegono à grande honore, e rimaſo Telegono, fue fatto Signore dell'Iſola, e viuette con la Signoria in buona proſperitade nel trono di ſeſſanta anni, e Telemaco viuette Rè in Achaia da ſettanta anni, nel cui gouernamento molto moltiplicoe il Regno ſuo ad honore, e grandezza. Et Vliſſe era viſſuto anche nel trono di ſettanta anni, ma morio diſauuenturatamente, come hauete inteſo.

Et in queſto luogo fece Darete fine al ſuo Libro, e corre-

dollo

Digitized by Google

dollo, tutte l'altre cose seguono nel libro di Dite, auuegnadioche, secondo il detto di molti, Darete Troiano fece fine all'opera sua quando Troia fue presa, e poi nel suo libro più non procedette. Ma tutte quest'altre cose si trouarono chiaramente nel libro di Dite, impercioche intieramente volse compiere l'opera sua, e però se in questa opera si trouerae aggiunto altre cose, credere si deue, che non è della veritade della sua opera. Non pertanto Darete, e Dite, i quali furono al tempo della battaglia Troiana, e furono presenzialmente nella battaglia, nella composizione del loro libro, nella maggior parte si sono trouati in concordia, & in poche cose si sono scordati, e bene s'accordano, che Antenore, & Enea furono facitori del tradimento, ma Darete disse, che Polidamante, figliuolo d'Antenore, se ne andoe di notte tẽpo alli Greci, & in quella notte trattoe con li Greci la presura di Troia, e che quando egli hauesse renduto certo segno, ch'elli si studiassero d'assalire Ilion. Disse ancora, che li Greci non entrarono in Troia per lo muro rotto, per la cagione del cauallo del rame fatto da' Greci, non facendo alcuna menzione del cauallo predetto, ma disse, che entrarono per la porta, doue era fabricato vn capo di cauallo, auuegnadioche Vergilio s'accordi con Darete del cauallo di rame. E per questa porta disse Darete, che Antenore, & Enea, e Polidamãte riceuettero li Greci, e dierono loro l'entrata, e che per loro di notte tempo fue Ilion occupato, e che in quella notte in prima fue messo Pirro figliuolo d'Achille, & ancora disse il detto Darete, che Enea non solamente nascose Polisena, ma insieme con lei nascose anco Hecuba sua madre, e per questa cagione fue priuato della Cittade di Troia, e della morte d'Hecuba niente disse.

E nella fine della sua opera questo aggiunse, che à Troia

si combatteo anni dieci, e mesi sei, e che dalla parte de' Greci vi vennero ottocento sei migliaia di combattitori, e dalla parte de' Troiani in sua difensione vennero seicento settanta sei migliaia di combattitori con que' di Troia, e disse, che furono le naui, con le quali Enea andoe confinando, quelle, con le quali Alessandro il Paris era ito in Grecia, ventidua: si partio Enea con dua milia cinquecento Troiani, e così fece fine al suo libro senza più dire.

Qui appresso saranno scritti i Regi, i Duci, e Principi, i quali furono morti nella battaglia trà' Greci, e Troiani, & in prima cominceremo da' Greci, che furono morti da' Troiani, come appresso diremo, cioè.

Hettore con le sue mani vccise

Lo Rè Protesilao.	Lo Rè Agapenore.
Lo Rè Patroclo.	Lo Rè Dorio.
Lo Rè Eumelo.	Lo Rè Polixeno.
Lo Rè Merione.	Lo Rè Fidippo.
Lo Rè Archilogo.	Lo Rè Xantipio.
Lo Rè Protenore.	Lo Duce Euripilo.
Lo Rè Hortenco.	Lo Duce Cassido.
Lo Rè Epitrofo.	Lothides Ammiraglio
Lo Rè Schedio.	Lo Duce Polithene.

Alessandro il Paris vccise

L'Imperatore Palamedes.	Aiace.
Il Gran Achille.	Lo Rè di Frigia.
Archilogo figliuolo di Nestore.	Dei-

Deifebo vccise

Lo Rè Creso.

Enea vccise

Lo Rè Anfimaco.

Achille vccise

Lo Rè Huppone. Lo Rè Menone.

Lo Rè Philon. Margariton, figliuolo di Priamo.

Il forte Hettore. Licaone. } Caualieri.

Il glorioso Troilo. Euforbio. }

Telamone Aiace vccise

Alessandro il Paris. Polimnestore.

Sinsileno. Polidoro.

Palamedes vccise

Lo Rè Sarpedone. Segamone.

Deifebo.

Diomede vccise

Lo Rè Antipho.

Pirro vccise

Priamo Rè di Troia. La Reina Pantasilea.

Glaucone. Polisena, figliuola di Priamo.

Nella sepoltura d'Hettore scrissono questi versi.

Troum protector, Danaum metus, hic iacet Hector,
Defensor Patria, Iuuenum fortissimus Hector,
Qui murus miseris Ciuibus alter erat.
Occubuit telo violenti victus Achillis,
Occubuere simul spesq; salusq; Phrygum.
Hunc ferus Aeacides circum sua mœnia traxit,
Quæ Iuuenis manibus texerat ante suis.
O quantos Priamo lux attulit illa dolores,
Quos fletus Hecube, quos dedit Andromache!
Sed raptum Pater infelix, auroque repensum
Condidit, & mœrens hac tumulauit humo.

Digitized by Google

Tutti questi versi vengono à dire in volgare così.

Qui giace in questo sepolcro Hettore difensore de' Troiani, e paura de' Greci, fortissimo di tutti i giouani, difensore della Patria sua, il quale era alto refugio a' miseri Cittadini, il quale morio vinco per lo dardo dello sforzante Achille, e quando morio Hettore, morio insieme con lui la fede, e la speranza de' Troiani. Il quale Hettore Achille . . . . . tiroe intorno alle mura di Troia col ferro, cioè con vno vncino di ferro, le quali mura il giouane Hettore prima, che fosse morto dal detto Achille, l'haueua difese da' Greci. O quanti dolori diede quel die allo Rè Priamo, cioè il die della morte d'Hettore, e quel medesimo die quanto pianto diede Hecuba madre del detto Hettore, & Andromaca sua moglie! Ma lo sventurato Rè Priamo suo Padre piangendo sotterroe il detto Hettore suo figliuolo, il quale fue tolto morto al detto Achille da' Troiani.

Nella sepoltura d'Achille furono scritti questi versi.

Pelides ego sum: Thetidis notissima proles,
Cui virtus olim nomen habere dedit,
Qui straui totiens armis victricibus hostes,
Quique fugæ solus millia multa dedi;
Hectore sed magno summus est mihi gloria casu,
Qui sapè Argolicas debilitauit opes.
Ille interfectus subijt me tristia pœnas,
Pergama tunc ferro præcubuere meo.
Laudibus immensis victor super æthera ferebar,
Cum presti hostilem fraude peremptus humum.

Questi versi disposti in volgare vengono à dire così.

Io sono figliuolo del Rè Peleo, cioè à dire io sono Achille, che sono in questo monumento, sono figliuolo del Rè Peleo, e della conosciuta schiatta di Tetide, Dea del mare,

al

al quale Achille diede la virtude famoso nome. Io, il quale abbattei più volte i nemici con le vincitrici armi, & io solo diedi molti migliaia di Troiani alla fuga, cioè combattendo con loro, ma grande honore m'è hauere vccisó Hettore, il quale spesse volte indebilie le fortezze de' Greci, il quale vccidendolo riceuette pene per la morte, ch'io gli diedi, allora le fortezze de' Troiani caddono per lo mio ferro, cioè à dire i Troiani furono sconfitti, poiche io vcciśi Hettore loro difenditore.

Io Giudice Guido delle Colonne di Messina, in tutto perseguitai il predetto Dite Greco, imperciochè in tutte cose è compiuta, e perfetta l'opera sua, e acciochè gl'alletterati riceuessero diletto, e consolazione, & hauessero vera cognoscenza della detta storia, compuosi la presente opera, e acciò più si dilettassono, ornai di più bello dettato per maggior similitudini, e colori, per auueneuoli trasgressioni, le quali sono dipinture del detto dettato, ma temendo, per la grandezza dell'opera, ch'io per cagione di più ornare il presente dettato, non distendesse per lunga narrazione la detta opera in più lungo tempo, infra il quale lungo tempo mi soprauueniśsero alcuni disagi, si come la fragilitade humana, e la mutazione della volontade, onde io mi fossi ritratto dall'opera, e non l'haueśsi recata à fine, intanto mi studiai, fauoreggiandomi la grazia dello Spirito santo, che infra tre mesi, ciò fue da di 15. di Settembre infino à di 25. di Decembre prossimo vegnente, il detto lauorio per me fue fatto, e compiuto, auuegnadioche lungamente dinanzi haueśsi composito il primo libro della presente opera, e non più, ad instanza di Messer Matteo da Porta, venerabile Vescouo di Salerno, huomo di grande scienza; ma peroch'elli allora si partio, il quale m'era sprone à compiere la detta opera, mi rimasi di proseguirla, conciosseco-

sache

ſache non era alcuno, al quale io per merito ne poteſſi piacere. Ma alla per fine conſiderando il difetto de' grandi compuoſitori, come fue Vergilio, Ouidio, e Homero, li quali molto mancarono à ſpecificare la veritade di Troia, e la ſua diſtruzione, (auuegnadioch'ellino ornaſſino, e teſſeſſero le loro opere ſecondo le fauole degl'antichi, ouero ſecondo gl'apologi, ciò ſono li doppi parlatori, e con iſtile molto glorioſo, e ſpecialmente quello Vergilio ſommo de' Poeti,) ogni coſa dichiarai, & accioche la veritade non rimaneſſe non conoſciuta, nella perfezione dell'opera efficacemente m'affannai. E queſta mia opera fue perfetta nella Incarnazione degl'anni Domini 1287. nella prima Indizione.

Qui finiſce il libro di Troia, cioè come fue diſtrutta Troia per li Greci, e morto Laomedon Rè di Troia, Padre del Grande Rè, e Signore Priamo, Auolo di queſto fortiſſimo Hettore, il quale mentreche viuette, conſumoe i Greci à ſuo potere, e ſe nonne, che fue morto à tradimento, Troia era francata per lui, e infino al die d'hoggi ſarebbe grande, e ricordata Cittade. E poi conta, come lo Rè Priamo, figliuolo del ſopradetto Rè Laomedō, la rifece la ſeconda volta, e come lo detto Rè Priamo con li ſuoi Cittadini di Troia, per vēdicarſi de'loro danni, fecero briga, e guerra da capo con li Greci, e doppo molte battaglie, che feciono inſieme, li Greci per tradimento ordinato per Enea, e con Antenore Cittadini, e grandi Baroni di Troia, tradirono la detta loro Cittade, onde fue morto lo Rè Priamo, e ſuoi figliuoli, e diſtrutta Troia.

Ancora vogho, che ſappiate, che Troia fue la più Nobile Cittade, e la maggiore, che mai foſſe nel Mondo, imperciochè il giro delle ſue mura era ordinato in trè faccie, à modo di ſcudo, e ogni faccia era quaranta miglia, ſi che in

tutto

Digitized by Google

tutto era il suo giro cento venti miglia, l'altezza delle mura era cento braccia, e chi dice dugento, & intorno alle mura erano molte spesse torri, e non è da marauigliare se la Cittade di Troia fue distrutta, e diserta, conciosiacosache due parti del mondo furono à guerreggiare Troia, che cõta il libro, che dalla parte de'Greci hebbe più di cento Regi di corona, e furono con i Greci ottocento sessantamila combattitori, e da quella de'Troiani non hebbe altro, che cento trentasei milia, si che ageuol cosa era a'Greci di vincere li Troiani, e contuttociò li Greci ordinarono molti tradimenti, e se non hauessino morto per tradimẽto Hettore, e'l coraggioso Troilo, e lo Rè Priamo, ancora sarebbe la Cittade di Troia in piede. Et ancora vi fue peggio, che'Cittadini medesimi, come la storia hae contato, la tradirono à fine di rimanere Signori. E chi volesse dire, che Troia non fosse di tanta grandezza, ne possanza, legga il Vergilio, e molti altri libri, che di ciò trattano, & ancora de'Troiani fuggitiui, i quali feciono Roma, e Francia, e Inghilterra, e Bretagna, e Cicilia, e Puglia, e Calauria, e Vinegia, e Padoua, e molte alte Terre, le quali sono scritte in sù la Cronica, che fece Giouanni Villani.

E la Bibbia conta, che'Troiani furono discesi da Noè, Pirro co'suoi figliuoli, ouero Nipoti, furono i fondatori di Troia, e conta, ch'ella si fondoe al tempo, che Abimeleche fue Rè di Gierusalem, e che Troia bastoe in piedi settecento quarantaquattro anni, e che dalla struzione di Troia, infinoche si fondoe Roma la Nobil Cittade, la quale fue Capo, e Madre dell'altre Cittadi, hebbe dalla distruzione di Troia al fondamento di Roma anni quattrocento cinquanta quattro.

FINE.

Digitized by Google

Adì 28. Maggio 1659. in Firenze.

NOI ſottoſcritti Bibliotecari, e Cuſtodi della libreria di S. A. S. eſiſtente nel Clauſtro dell'Inſigne, e Collegiata Chieſa di S. Lorenzo di Firenze, atteſtiamo, qualmente il preſente Libro compoſto da Guido Giudice delle Colonne di Meſſina, ſopra la ſtoria di Troia, è ſtato copiato de verbo ad verbum d'ordine della medeſima S. A. da vno originale antico eſiſtente nella ſudetta libreria, e con quello è ſtato puntualmente collazionato, e per eſſer così la verità, ne hauiamo fatto la preſente atteſtazione, quale ſarà ſottoſcritta di noſtre proprie mani queſto ſuderto dì, meſe, & anno in Firenze.

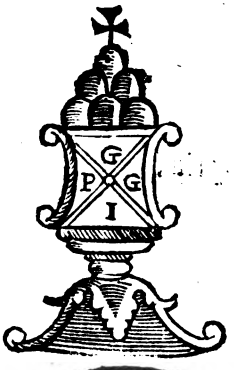
Io Michele Berti, Canonico della ſudetta Inſigne Collegiata Chieſa di S. Lorenzo, come Bibliotecario, e Cuſtode della ſudetta libreria, atteſto eſſer la verità quanto di contro, e di ſopra ſi contiene, & in fede hò ſottoſcritto di propria mano.

Io D. Domenico Ottono, Cappellano della ſudetta Inſigne Collegiata Chieſa di S. Lorenzo, come ſotto Bibliotecario, e Cuſtode della ſudetta libreria, atteſto eſſer la verità, quanto di contro, e di ſopra ſi contiene, & in fede hò ſottoſcritto di propria mano.

Fit fides per me Notarium infraſcriptum, qualiter conſtituti perſonaliter coram me, &c. ſupraſcripti Adm. Ill. & Adm. RR. DD. Michael de Bertis Canonicus Inſignis Collegiatæ Eccleſiæ S. Laurentij, & Dominicus de Ottonis Cappellanus dictæ Eccleſiæ vti Bibliothecarij, & Cuſtodes dictæ libreriæ S. C. S. cauſa, & occaſione recognoſcendi atteſtationem ab eis

Digitized by Google

eis factam, & subscriptam eorum proprijs manibus, easq; visas, & lectas medio eorum iuramento per me eisdem delato, & tacto pectore more Religiosorum dixerunt, & confessi fuerunt omnia contenta in dicta attestatione fuisse, & esse vera; & ideo subscripserunt eorum proprijs manibus die, & tempore prout in ea. In quorum fidem hic me publicè subscripsi hac die 29. Maij 1659. ab Incarnatione.



Ego Gualterius olim Georgij de Rusticis Ciuis, & Notarius publicus Florentinus de prædictis fidem facio, & in fidem subscripsi, solitoque meo signo signaui ad laudem Dei, & Gloriosæ semper Virginis Mariæ.

Nos Vincentius Petronius V.I.D. Ciuis, & Notarius Publicus Florẽtinus, & ad præsens Proconsul Collegij Iudicum, & Notariorum Ciuitatis Florentiæ publicè attestamur supradictum Gualterium de Rusticis fuisse, & esse Notarium publicũ Florẽtinum legalem, & fide dignũ, eiusq; scripturis, et subscriptionibus semper adhibitam fuisse, & ad præsens adhiberi plenam, & indubiam fidem in Iudicio, & extra, ab omnibus indifferenter. In quorũ testimoniũ has nostras fieri iussimus nostri soliti sigilli impressione munitas. Dat. Florentiæ die 29. Maij 1659.

Laurentius Bindius Canonicus de mandato, &c.

Digitized by Google

NOi infrascritti Negotianti nella Piazza di Firenze, attestiamo il sopradetto M. Gualtieri Rustici esser tale, quale si fà, & alle sue scritture, e soscrizioni prestarsi piena, & indubitata fede indifferentemente da tutti in giuditio, e fuori. In fede di ciò ci soscriveremo di nostra propria mano questo dì 29. di Maggio 1659.
In Firenze, &c.

Leonardo Tempi mano propria.

Geronimo Galilei mano propria.

Giuliano Dardinelli, &c. mano propria.

Digitized by Google

INDICE
DELL'OPERE STAMPATE
DALLI SIGNORI ACCADEMICI
DELLA FVCINA.

LE Muse Festeggianti in Bologna appresso Gio: Battista Ferroni 1642.

Le Strauaganze Liriche Parte Prima in Bologna appresso l'istesso 1642.

Discorso di Gio: Alfonso Borrelli in Messina per gli Heredi di Pietro Brea 1646.

Il Criuello di Landino Alpesei in Macerata appresso Pietro Saluti 1647.

La Bietolata dell'Attizzato in Macerata appresso l'istesso 1647.

Delle Cagioni delle Febri Maligne della Sicilia negl'anni 1647. 1648. di Gio: Alfonso Borrelli in Cosenza per Gio: Battista Rosso 1649.

La Santa Flauia Tragedia di F. D. Carlo Musarra in Venetia per Giouanni Guerigli 1652.

Le Poesie di Scipione Herrico Messina nella Stamperia di Iacopo Mattei 1653.

Il Natale della Fucina di F. D. Carlo Musarra, e di Nicolò Lipsò, e l'armonia d'Amore di Scipione Herrico nella seconda Parte delle Strauaganze Liriche, Opere Drammatiche in Messina per gli Heredi di Pietro Brea 1655.

Le Poesie Volgari Parte Prima in Messina per gli Heredi di Pietro Brea 1656.

Cir-

Digitized by Google

Circolo Tuscolano di Raimondo del Pozzo Principe del Parco in Messina per Iacopo Mattei 1658.

Poesie Volgari Parte Seconda in Messina 1658.

Notizie Istoriche della Città di Messina di Placido Reina, in Messina per gli Heredi di Pietro Brea 1658.

Euclides Restitutus Io: Alphonsi Borrelli Pisis ex Officina Francisci Honofrij 1658.

Poesie Volgari Parte Terza in Napoli per Egidio Longo 1659.

L'Eternità delle Conuersioni Felici del P. Giuseppe M. Mazzara della Comp. di Giesù in Messina per Paolo Bonacota 1660.

Poesie Volgari Parte Quarta in Napoli per Sebastiano d'Alecci 1660.

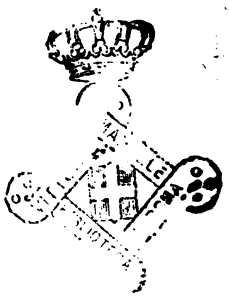
Poeti Antichi raccolti dal Sig. Leone Allacci in Napoli per Sebastiano d'Alecci 1661.

Le Strauaganze Liriche Parte Terza in Napoli per Sebastiano d'Alecci 1661.

Gli Applausi della Sicilia del Dottor Girolamo Basilico in Messina per Paolo Bonacota 1663.

De' Poeti Siciliani Libro Primo di D. Giouanni Vintimiglia in Napoli per Sebastiano d'Alecci 1663.

La Storia della Guerra di Troia di M. Guido delle Colonne Messinese in Napoli per Egidio Longo 1665.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google